

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
30

DEL DANARO STRANIERO

CHE VIENE A ROMA, E CHE NE VA PER CAUSE
ECCLESIASTICHE

CALCOLO RAGIONATO
DEL PRETE DOTT.

GIOVANNI MARCHETTI.

MDCCC

Con Approvazione.

DATI BIBLIOGRAFICI:

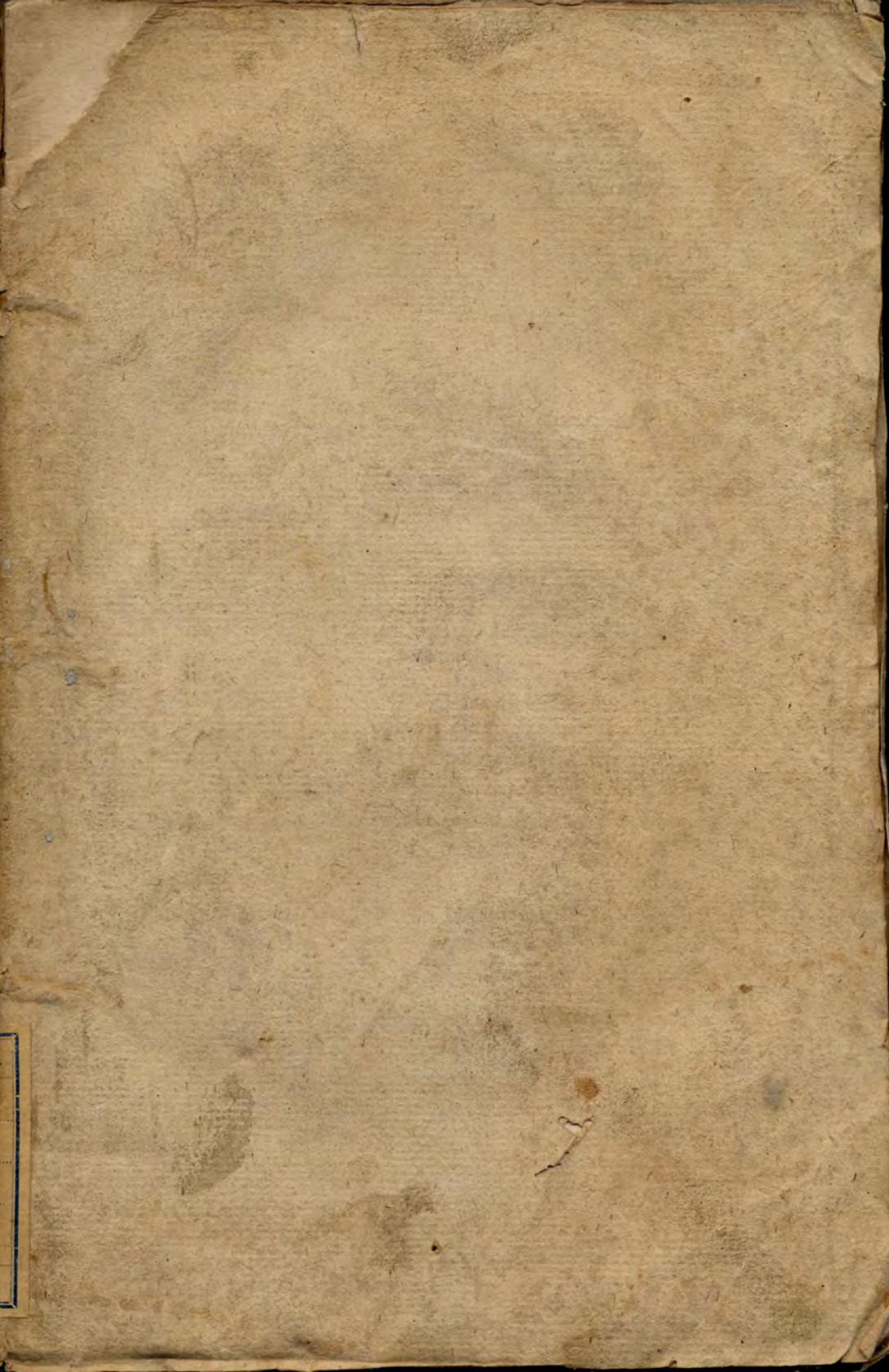
Marchetti, Giovanni [1753-1829]

**Del danaro straniero che viene a Roma, e che se ne va per cause
ecclesiastiche calcolo ragionato del prete dott. Giovanni
Marchetti. - [S.l. : s.n., 1800]. - XXXV, [1], 271, [1] p. ; 8° (23 cm)
Segn.: a8 b10 A-R8. - Impronta: dion g-to dore undo (3) 1800 (R)**

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato



1512

DEL DANARO STRANIERO



CHE VIENE A ROMA, E CHE NE VA PER CAUSE
ECCLESIASTICHE

CALCOLO RAGIONATO

DEL PRETE DOTT.

GIOVANNI MARCHETTI



MDCCC.

Con Approvazione.

DEL DANARO
STRANIERO



OPERE A ROMA, E CHE NE HA PER CAUSE

CALCOLO RAGIONATO

DEL PRETE DOTT.

GIOVANNI MARCHETTI



M D C C C
con approvazione



PREFAZIONE.

I. **N**o non dubito, Lettore amico, che se il discarico che finalmente ora vi presento, si fosse dato al pubblico un mezzo secolo avanti, non avrebbe preso ne' tempi ultimi tanto piede quella aversione funesta di molti spiriti contro la prima Sede del Cristianesimo, centro e matrice di tutta la Religione Cattolica. Molte altre, egli è vero, furono le arti, e le calunnie adoperate dalle perfide Sette de' giorni nostri per indisporre i Cattolici stessi, e perfino i loro Governi contro questa madre comune, onde alienando e dividendo da lei gli animi de' suoi Figliuoli, si preparasse la via a quello scioglimento della Cristiana unità, e a quell' estermínio di tutta la Religione rivelata, che oggi non è più un misterio, che espressamente volevasi, e da gran tempo si preparava dalle ultime Sette, unitamente alla distruzione di tutte le Potestà stabilite. Ma fra le esagerazioni e malignità adoperate contro Roma cattolica per questo intento, non potrete negarmi, che principalissima, e di

gran colpo per tutti gli spiriti è stata quella dell' *interesse* nella condotta degli affari di Chiesa, che per cento titoli confluivano alla Sede di S. Piero. Questo pagare ed esigersi del danajo per cause che riguardavano il Regno spirituale di Gesù Cristo, e vederlo mandare da straniere contrade, e colare in Roma, e non giovare, come falsamente si riputava, che a lei; questo metodo, amplificato enormemente nella sua importanza, veduto senza rapporti col rispettivo discarico, reso più odioso dall' opulenza di alcune Famiglie Romane, e dal vantato lusso di quella Curia, messo a svantaggio dal genio dominante dell' odierna finanza di fermare il numerario nel territorio; questo ha contribuito senza fine alle prevenzioni comuni contro di Roma. Non dirò di quella turba di spiriti poco Cristiani, nè di que' cuori decisamente corrotti, che già indisposti, o nemici di tutta la Religione, non potevano non accogliere co' medesimi sentimenti tutto ciò che pregiudicasse, o servisse a porre in discredito il gran Vincolo del sistema cattolico: ma in moltissime eziandio delle Persone, che non appartengono a questa classe, e che avreste osservate probe, e d' accordo su tutto il resto, faceva un' impressione insuperabile questo articolo della pecunia, e non sapevano persuadersi che il Papa e la sua

fra Curia ne avesse a prendere. Non conoscendo le ragioni che ve ne sono, l'uso che se ne fa, la giustizia, e la necessità che ve n'è, la tenuità collettiva delle somme che vanno; non restano in capo della buona gente e della cattiva, che quelle idee di avvicinamento odiosissimo: *grazie spirituali e danaro, Sacerdozio e interesse, Vicario di G. C. e quattrini*. Eccovi degli estremi che si urtano, quando tutte le idee intermedie non si conoscono, o si dissimulano. Perderei l'opera se mi trattenessi di più a rammentarvi quanto si sia detto, e scritto, e creduto, e operato su questo punto, specialmente dall'epoca de' Protestanti fino a' dì nostri, e quanto ne sia derivato mal'animo, e contese, e perdite di molto bene e di molta pace, che avrebbero valuto tanto a sostenere in questi giorni di attacco la causa intiera della pietà e della Fede. Siamo in materia di troppo strepitosa notorietà. V. inf. n. 27.

II. Ed è notabile, che un pregiudizio sì disastroso non è di sola data recente, eziandio presso le persone bene e rettamente intenzionate, ma che siano allo scuro de' fatti e delle ragioni di tutto questo andamento. Il celebre Card. de Luca, l'uomo forse il più esercitato nelle materie che imprendiamo a trattare, e che passò lunga vita ne' principali officj della Curia Romana, non solamen-

te rendeva testimonianza fin dal secolo scorso di aver trovati in Roma stessa de' Personaggi distinti, che erano pieni di esagerazioni sul danajo che entrava in Roma per le cause di Chiesa: ma depone perfino d' avere egli medesimo vivuto per molta età nel medesimo errore. *In tali cose però, egli dice nel Capo IV. del suo gran Trattato de Offic. vernalibus vacabil. Rom. Curia* pag. 24. Ed. Rom. 1682., *i forestieri sembrano degni di scusa, poichè dentro la Curia stessa, tranne sol quelli, che hanno qualche parte nell' amministrazione; Persone eziandio versatissime, e anzi costituite nelle Prelature e nelle Dignità primarie, sogliono vivere in questo errore ed equivoco. Lo che io posso attestare di me stesso, che in lunga vita forense menata in Roma, avendo per le mani forse i più gravi affari della Curia e del Foro, pur vivea in questo errore: e dipoi ch'ebbi occasione di conoscere e di palpar colle mani tal verità, mi avveddi che nel medesimo inganno erano Personaggi di primo seggio, benchè lunga età fosser vivuti alla Corte, o nelle cariche della Sede Apostolica. Poco sopra però non avea potuto contenersi nel riferire i tanti clamori che si facevano da tutte parti sopra questa pecunia, e le stoltezze che si dicevano circa la prodigiosa sua quantità: dicendone in quel suo pian latino forense, che tali imputazioni: omnia vero hæc*

continent insipiduras & ineptias claras, a malignitate, & livore magnificatas (ibi pag. 20.).

In somma, parte per non conoscere la materia, parte per malignità e per livore s'è pieno il mondo talmente di queste fantasie sul danaro Romano, che forse di niuna altra cosa si è detto tanto e con tanto successo. Direi, che non è nata una controversia con la Corte di Roma, nè un solo Scrittore ha presa la penna in mano da qualche secolo contro i Sommi Pontefici, che non siano venuti in campo i rimproveri sull'interesse e sul traffico della Curia. Sono celebri i Fiumi d'oro, che mettono foce a Roma per questi titoli, e che sempre si scuoprono quando forge una disputa, come non molti anni sono esagerò sovente il Sig. Consigliere Vecchioni con un intiera e lunga Dissertazione, che stampò per le ultime controversie di Napoli, e di cui molto ci occorrerà parlare in quest'opera. Per questi aurei Fiumi si impoverivano le Nazioni, mancava il pane de'Popoli, e Roma sola succhiava il sangue di tutti, che a convertirselo in nutrimento, avreber dovuto già da gran tempo esser d'oro perfino i felci, e il Colonnato e la Cupola di S. Pietro. Il Febbronio è pieno da cima a fondo di queste *scioccherde e inezie chiare*, per dirlo co' termini del de Luca. V. Pallavicino nel Lib. I. cap. VIII. n. 8. della S. C. T.

III. Tre dunque sono principalmente gli errori, che come altrettanti principj servono d'appoggio a tutti i falsi giudizj, alle impu-
tazioni, e agli attacchi, che la S. Sede ha dovuto soffrire continui per tale oggetto, e che si sono resi plausibili e appariscenti agli occhi stessi di molti, che non avevano intenzioni cattive. Il primo è su *la somma*, che collettivamente si riputò andare a Roma per quelle cause di Chiesa, e che non è stato il solo Giannone, nè il Febronio solo, o il predetto Sig. Consigliere, che abbiano predicata sempre con que' gran simboli di *Fiumi d'oro*, e di somme immense, e di ricchezze di tutto il mondo. Ci diceva dianzi de Luca, che molti erano così male informati entro le stesse mura di Roma, e ne ho conosciuto non pochi fino a' miei tempi io medesimo. Ma non è a ridire con quanto successo una simile esagerazione siasi fatta valere per la condotta di affari eziandìo gravissimi, e per dar moto a risoluzioni della maggiore conseguenza per le coscienze, e per i diritti della Chiesa di Gesù Cristo. La gran disputa, che a fronte di più Canonî espressi del Concilio di Trento, si è agitata ne' posteriori tempi su la facoltà delle Dispense, e su gl' impedimenti matrimoniali; io non dubito, che ha avuto principal mossa di qui. E fra le altre me lo persuade un'

aneddoto, che io stesso ebbi di propria bocca dal defunto Sig. Card. Garampi, uomo di molte lettere e di somma probità, in que' primi tempi, che era tornato dalla sua Nunziatura. Egli fu alla vigilia d'essere testimonia di una sorpresa fatale, che si era fatta alla religione della piissima Sovrana, lungamente sollecitata a proibire ne' suoi Stati le matrimoniali di Roma, sul riflesso delle *somme immense*, che perciò ne uscivano a impoverire i suoi Regni. Fortunatamente fu in tempo lo stesso Nunzio Pontificio a chiedere e ottenere una sospensione del minacciato divieto: e non fece altro nello spazio accordatogli, che raccorre e autenticare nella forma più limpida e incontrastabile uno spoglio di tutta la spesa, che negli ultimi dieci anni decorsi aveano importato a tutti i vasti Dominj quelle Dispense. S'ebbe l'esattissimo computo da' registri, che fu riconosciuto e firmato in Roma dallo stesso Spedizionario Regio; e si raccolse da esso, che la somma dell'intero *decennio* era stata di *tredici mila scudi*, e non mi ricordo che rotti. Un importanza di Sc. 1300. l'anno può immaginarsi che oggetto potè sembrare in tanta vastità di dominio, e ad un'animo regio. Il già imminente divieto si ritirò con indignazione, e fu rimarchevole il sentimento, che allora sentì dirsi il prelodato Sig. Cardinale. *Che*

calunnie! Ma aveano assicurato che trecento mila fiorini l'anno andavano a Roma per questo oggetto solo! Troppi più ne vedremo in progresso di questi esempi, che sempre si sono riprodotti, benchè molte volte smentiti, non avendo mai cessato di ritornare alla carica, una cabala che s'era accorta con quanto frutto si faceva sempre giuocare contro di Roma questa molla della pecunia, nelle circostanze attuali della Finanza. Così hanno progredito le tante dispute e appropriazioni su le materie beneficali, le riserve canoniche, le Regole di Cancelleria ec., e tante ferite ne ha ricevute la disciplina Ecclesiastica, la carità, e lo stesso sistema di unità della Chiesa, col pretesto sempre di fare a qualunque costo un argine a questi decantati aurei Fiumi, che non colassero nel preteso ristagno di tutto il mondo. Ora per lo contrario, la caricatura di queste idee, la tenuità relativa di quelle somme, anzi la nullità d'importanza che elle hanno in rapporto all'interesse generale de' Popoli; sono verità d'una dimostrazione sì certa, sì sensibile sopra i fatti, e incontrastabile ne' monumenti i più verificati e sicuri, che non dubito avrete, caro Lettore, a maravigliarvi meco voi stesso, come in cosa così evidente abbia potuto mai essere tanto lungo e dilatato l'inganno.

IV. Ma oltre uno spirito di guerra aperta, che sempre s'è veduto soffrire il Centro del Cattolicismo, con quella proporzione medesima, con cui la Religione s'è indebolita; oltre questa ostilità specialissima de' tempi ultimi, ha contribuito molto a mantenere l'inganno il sapersi pochissimo a quali titoli, e per quali rimborsi Roma ritiri le qualsiasi somme che introita, e quale ne abbia fatto impiego di tutti i tempi, e prosegua a farlo proporzionatamente per fino a' nostri: e questo è il *secondo* errore ch'io vi diceva servir di base a tanti falsi giudizj sul nostro articolo. Quanti credete voi che conoscano a fondo questo *fatto*, che io vi dimostrerò de' più accertati che siano nelle cose umane, vale a dire „ che fra pagamento di frutti di debiti „ *esteri*, e spese annue *estratte* per le Chiese „ straniere, Roma spende circa *il doppio di* „ *più* della somma intiera, che le viene da „ tutto il Mondo per le sue cause Ecclesia- „ stiche? „ Se questo calcolo si conoscesse generalmente; vi par' egli possibile, che si trovasse pur uno capace a farci di buona fede un' aggravio, e un oggetto di acerba e seria lagnanza perchè siamo sì dolci da non ritirar che mezzo il credito, ed esserne lacerati per giunta? Eppure, voi non lo avrete mai a credere, se non ve lo darò dimostrato colla più sicura certezza, che preso il rag-
gua-

guaglio di tutti i tempi, giacchè in tutti osferverete praticato lo stesso, ma specialmente de' nostri, che pure soffrono più accanite le imputazioni; Roma mandò sempre fuori per cause di religione, delle somme molto maggiori a quelle, che pel medesimo titolo le venivano. Voi vedete, che a togliere per sempre ogni invidia, basterebbe un pareggio: ma esibirsi a tanto di sopravanzo, ed effettuarlo realmente, e non ostante restare nell'opinione d' avere il torto; questa è una condizione infelice, di cui non si spiegherebbe il misterio, se non si pensasse che la cosa riguarda il Capo della Chiesa, e non si conoscesse lo spirito del nostro Secolo verso di Lui. Ecco perchè gli Scrittori che conoscevanno la materia, ed aveano criterio, hanno veduto sì bene il vantaggio di questa causa, che non hanno punto riputato necessario di fare arcano, o tener segrete le somme, che venivano alla Chiesa Romana. Sebbene non so che alcuno abbia trattato con opera espressa il ragguglio di calcolo, che io ora vi presento, e nel modo che vel presento; pure a molti Scrittori si è data spesso occasione incidente di parlare del nostro soggetto ne' varj tempi, e con tutta franchezza si sono fatto carico delle somme che si ritiravano da Roma, perchè sentivano di avere in mano come mostrarne con sopravanzo i giusti titoli,

e un impiego che se ne faceva, superiore ad ogni eccezione. Niccolò Pallavicino, benchè in tempi, che le rendite Ecclesiastiche di questa specie erano tanto maggiori, non vedde alcun pregiudizio per Roma nell'annunziarne espressamente la somma. Il Cardinale de Luca, che ho già citato, entrò senza misterj nel medesimo computo: e prima d'amendue loro il celebre Enea Silvio tenne piede a tutte le obbezzioni del Cancellier Meyr, e di tutti gli oppositori alle esazioni Romane, che in que' tempi del famoso Concilio di Basilea e del grande scisma, furono come oggi in gran numero. Vero è che in que' tempi la questione aveva un aspetto alquanto diverso, e non si pretendeva come ora la stravaganza, che Roma dovesse sempre pagare senza mai riscuotere. Si questionava solo sul modo, che a molti non piaceva quello che adoperavasi, e se ne sarebbe voluto un'altro, come sovente accade fra gli uomini, facili ad annojarsi di ciò che è. Ma anche ne' tempi che è nata questa sbalordita pretenzione del nulla dare, il Pascoli, Scrittore diligentissimo, nel suo *Testamento Politico*, entrò con molto onore nel computo di ciò che Roma spendeva e ritirava in compenso: e delle erogazioni immense e più antiche, delle quali diremo, e che in parte continuano ad aggravare col debito corrente de' loro frutti; estrarono par-
 tita

tite luminosissime il Cav. Bernino, Monsig. Giusto Fontanini, e cento altri. I Libri della Dateria, e della Camera Apostolica si sono aperti francamente, e senza timore di svantaggio, qualunque volta hanno voluto vederli su questo emergente gl' Incaricati delle Corti straniere: ed è ancor vivo un'onorevole Ufficiale della Dateria (1), che convinse con questo mezzo l' Eminentissimo Sig. Card. de Bernis, Ministro allora di Francia, a occasione della Tassa per una Dispensa Matrimoniale, di cui aveva molta premura quel Porporato. Ottenuta per i suoi officj una discreta riduzione della spesa di tassa, continuò a domandarne una seconda, e la terza, e fareb-
 besi forse andato più innanzi se l' Amministratore delle Componende indicato, non fosse venuto a queste istanze in sospetto, che quel discretissimo Card. Ministro, benchè invecchiato ne' grandi affari delle Corti grandi, e da alcuni anni presente a quella di Roma; pure fosse ancora allo scuro dell' impiego che dovea farsi della spesa di quella, come di ogni altra simil dispensa. Prese dunque

(1) Viveva quando io appuntai questa memoria il Sig. Ab. Ghignardi, che me la diede, e che allora amministrava le Componende, oggi regolate dall'onestissimo ed amicissimo Sig. Domenico Sala.

que il compenso di recarsi da lui, e di dargli questa dimostrazione dell'uso consueto di quel danaro, che al Porporato giunse notizia sì nuova, e ne rimase tanto appagato, che non volle goder nemmeno del secondo ribasso, che già aveva ottenuto, e diede ordine, che la Dispensa fosse spedita a tenore del primo. Tanto giovano gli schiarimenti franchi e leali in questa materia specialmente, che ad alcuni men pratici sembra un arcano pericoloso, se non si tiene sotto del velo! Chi però vi si è internato non ne paventa: e di qui è, che all'occasione, che l'eruditissimo Autore *del Diritto libero della Chiesa di acquistare e di possedere Beni temporali*, dovea rispondere a un formicajo di Libelli del tempo, che al solito mordevano con goffa ignoranza l'argento spremuto ingiustamente da Roma; gli fu per pubblica autorità comunicato un estratto di partite Camerali capaci a dar pieno discarico di quel danaro, e che egli inserì l'Anno 1770. nel Tomo V. dell'Opera. Disse a me stesso il glorioso Pontefice, che in questi mesi è volato alla palma di tante pene, PIO VI., che Egli medesimo allora Tesoriere di Clemente XIII., ebbe mano fedelissima a quell' Estratto. Per simil modo, e per ordine dello stesso Pontefice Clemente XIII. furono aperti i Registri della Dateria Apostolica per chiudere la bocca al Febbronio,

nio, grande e continuo esageratore delle au-
 ree montagne, e de' Fiumi d' argento, che
 Roma aduna: e il Sig. Ab. Zaccaria, incari-
 cato a rispondergli ebbe gli Estratti autenti-
 ci, sottostritti e recogniti dagli Officiali di
 Dateria, che se ne vede inferito il latercolo,
 e pubblicato l'anno 1772. in Cesena nella
 Parte IV. dell' *Antifebronius vindicatus*. Parlò
 anche alcun poco di queste cose ultimamente
 nella *Dissertazione preliminare* alla classica O-
 pera istorica *sul Dominio temporale della Sede*
Ap. nelle due Sicilie, stampata in Roma l'an-
 no 1788., il dottissimo Sig. Card. Borgia.
 Ma l'osservazione, che a tal proposito più
 di tutto mi preme, che facciano i miei Let-
 tori, si è: che in tanti anni decorsi, da che
 questa odiosa controversia ricuotesi in ogni
 libro da moda, e almeno dal Pallavicino e
 de Luca per fino a noi; con a fronte tali e
 tanti Avversarj, dipoichè tutte le Corti po-
 co a poco hanno avuto in Roma il loro Spe-
 dizioniere Regio, e una Scrittura di confron-
 to; pure a i prodotti calcoli, e alle estratte
 e pubblicate partite non s'è trovato pur uno,
 che abbia potuto dare eccezione di sbaglio,
 o d' infedeltà. Esistono sempre i registri pub-
 blici, da' quali furono ricavate, ed ove sem-
 pre possono riscontrarsi, come si sarebbe
 potuto smentirle. Si sono date arrampican-
 dosi delle repliche, come vedremo adopera-

to dal Sig. Consigliere Vecchioni; o come il Febbronio si è preso il ripiego di restare smentito, e in silenzio: ma al conteggio ed *al fatto*, ove osserveremo stare il massiccio della faccenda, nemmeno una parola si è ritrovata da piatir contro. Quando adunque nel decorso dell' Opera avrò a valermi de' medesimi computi, raccolti da diversi Scrittori, rammentiamoci sempre, che hanno per loro la più forzosa contestazione di riscontro delle Spedizioni Regie, e di acquiescenza d'accordo d'infiniti, e minuziosi, e accaniti, e spesso potenti, o potentemente protetti Avversarj. Non si può camminar più sicuri.

V. Molto più, che i tempi ne' quali viviamo rendono meno efficace il terzo de' pregiudizj, che in altri secoli, e sotto una moda di pensare diversa formava quasi l'unico scoglio per chi duolevasi delle esazioni di Roma. La corruzione dell'uomo vi è stata sempre, sempre il cavarsi del danajo di borsa perchè un'altro lo prenda, riesce cosa poco gradita, per quantunque i titoli ne siano giusti, e alla sacra fame dell'oro non sembra vero se può trovare qualche pretesto da indebolire l'azione di chi dee riscuotere ed incassare. Verrebbe voglia di dir contro a una lettera di cambio, dopo averla accettata: figuratevi se può esser mancato chi abbia per male pagar quattrini, quando se gli è data occasio-

ne di incamminarli pel Tevere! Ma le lagnanze, sempre naturalissime a essere, sono state analoghe all'indole de' varj tempi, e hanno preso la tinta del pensare comune. Ne' secoli che precederono, la religione si mantenne più viva, anche nel cuor di quelli, che facevano maggior perdita ne' costumi: e però quando si veniva in contrasto su le spese di Chiesa, gli animi erano più lontani da volgersi a delle scuse, che suppongono e mostrano una non curanza del Capo della Religione, è un'abbandono totale del suo trattamento, del suo decoro, della magnificenza del Santuario del Mondo. Veniva dunque naturalmente, che allora si pensasse pochissimo a pretendere come ragionevole e giusto il *nulla* contribuire, ridurre all'inopia del Pescatore il Vicario di Cristo, lasciargli su le spalle tutta la sollecitudine e la spesa delle Chiese tutte senza soccorrerlo, ovvero prendere come oggetto da beffa, che tanti stabilimenti stranieri della Religione si abbandonino pure da tutti, purchè non ispendasi un soldo; come inclina a pensare il fondo di un Secolo poco religioso, e troppo mondano, quale si è il nostro. L'*eresia* del Gianduno, di Wicleffo, e di Hus, che pretendeva essere illecito, e ripugnante alla ragione e al Vangelo, che il Papa possedesse un Dominio, e la Chiesa de' Feudi e de' Fondi; questa stravagante eresia ebbe

poco successo dipoichè con tanta solennità l' ebbe condannata il Concilio general di Costanza, e che i migliori studj sul diritto naturale e Ecclesiastico hanno molto contribuito a far sì, che una Persona di senso comune troverebbe di che vergognarsi a immaginare una ripugnanza assoluta a *una proprietà*, o a un governo temporale in un' uomo, precisamente perchè egli è Vescovo, o Papa. Nò: anticamente questa separazione poco cristiana degli animi dal Centro dell' unità non faceva così gran guasto, e anche quando si faceva rumore per non pagare; quasi dalla Religione medesima se ne prendeva il pretesto. Noi sentiremo le doglianze fatte al Concilio di Basilea, che ci possono dare il carattere del Secolo XV., e vedremo (inf. n. 19.), che in mezzo a tutta la loro acerbità più decisa, si riconosce e si vuole, che da tutte le Chiese abbiansi a contribuire alla prima i mezzi necessarj alla sua decenza, al trattenimento de' Ministri, e a' soccorsi de' bisogni stranieri. Ma que' Padri innaspri contro di Roma, e in contesa col loro Capo, pretendono che non sia buona la maniera adoperata nel ritirare sussidj per mezzo delle Annate e altre tasse di uso: credono di vedervi dell' abuso, e vorrebbero abolir tutto, con protesta di fissare altri metodi, che rendessero il medesimo fruttato con più canoniche forme. Que-

sta però degli abusi, e della simonia, che era l'obbiezione di moda in più vecchi tempi, è quasi divenuta una logora anticaglia ne' nostri, che lo spirito de' canoni e la storia Ecclesiastica si conoscono meglio, e siamo fuori da quel diluvio d'abusi, che allora facevano temere di simonia in ogni cosa. Non che oggi pure un qualche superficiale pregiudizio non faccia in molti al primo colpo d'occhio quella vicinanza delle due idee che indicai: *grazie spirituali, e pagamento*: ma ella è una nuvola, che presto si dirada a entrare un poco in riflessione, e in chi non è volgo affatto, non fa altro male, che di introdurci nell'esame di queste cose con non sò che di prevenzione, che la cosa non vada bene. Egli è vero, che anche in questi giorni più colti non son mancati degli Scrittori eziandio, che per dire tutto il male che aveano sentito, o che balzavagli in testa; vanno ricantando anche questa, e quasi muovono il riso nel trovare una grandissima simonia nell'imporre una penitenza di limosina a chi vuol sottrarsi da una legge Ecclesiastica, o nell'obbligare una Chiesa più ricca a contribuire un sussidio a altra più povera. Sono però queste obbiezioni di Scrittori da vulgo, o di cieco partito, che i più decenti si vergognerebbero di rammentare, e che vedremo non aver bisogno di molta pena per essere ri-

bat-

battute a pienissimo schiarimento. Quando il mordace e superbo Diogene disse che *calpesta-va il fasto di Platone*, fu piena di verità la risposta che n' ebbe: *calcas, sed majori fasta*: e così non è stato altro generalmente, che l'interesse degli altri, che li abbia spinti a mordere l'interesse di Roma. Forse non v'è uomo così maledico su questo punto quanto il celebre Monaco di S. Albano Matteo Paris. La sua *Storia Anglicana* sembra una continuata Filippica contro *la simonia* delle esazioni Romane ec. Indugiò peraltro a spiegar tanto zelo, solamente quando la S. Sede fu costretta a porre anche sul di lui Monasterio Albanense una tassa per le spese delle Crociate. *Hinc*, dice di costui il Tommassini (De vet. et nov. Ecel. Disc. Part. III. Lib. I. cap. XLI.) *hinc illad fel, illos aculeos accepit, quibus historiam suam aspersit: nullius*, profegue Nat. Alessandto (In Saec. XIII. Cap. I. Art. IV. §. VII.) *hac in parte vir judicii, sed insignis calumniator Parisius*. Se il Monastero di S. Albano era eccettuato a non pagar nulla, eravamo forse per sempre senza simonia nella *Storia Anglicana*: e forse da ogni altra parte tutta l'opposizione viene così.

VI. Ed eccovi qualche idea del perchè io vi diceva a principio, che se il presente discarico si fosse esibito, anche meglio che non verrà dato da me, cinquanta anni in-

nanzi, si sarebbe scemata molto l'invidia che ha dominato contro la Sede Apostolica. Ma de' 50. anni, mia la colpa non è. Posso solamente rispondervi di interi *dieci*, che non aveva mancato di contribuire a quest' uopo ciò che si poteva da me, e la Dissertazione presente era già in ordine per la stampa, ed anzi il MS. ne ha segnata perfino la revisione, e l'*Imprimatur* del celebre P. Mamachi, Maestro allora del Palazzo Apostolico, fin dall'anno 1790. Pieno sempre le orecchie e gli occhi di queste accuse su' pagamenti ec., specialmente da quando ebbi veduta l'Opera citata del Card. de Luca, procurai di internarmi nelle ricerche sopra questa materia, e di raccorre delle memorie da quanti mi riuscì di vedere Autori, che ne avessero trattato pro, o contra. Tutto mi condusse sempre più ad accertarmi dell'enorme sbilancio, che Roma soffriva per questi rapporti di danaro, per i quali per lo contrario era accusata di saccheggiare il mondo; e quindi mi rafforzai nel disegno che se ne rendesse pubblico nella più autentica possibil forma il discarico. Ne feci dunque la proposizione, e indicai il piano allo stesso sommo Pontefice, che per avere esercitato con tanta applicazione l'impiego di Tesorier generale della Camera, conosceva questa materia di fatto proprio, ed era

era quanto me persuaso del sopravanzo della nostra ragione. Laonde ne commendò il pensiero, e mi diede conforto all' Opera, che io condussi all' ordine per la stampa, come ho accennato, e che il Sig. Cardinale Campanella, allora Pro Datario, e affollato da mille occupazioni di vario genere, pure volle degnarsi di avere sotto deglj occhi, assumendo anche l' opera di alcuni praticissimi della Dateria, per ajutare, e corroborare sempre più tutto colla perfezione possibile. Consegnai il manoscritto, e bisogna dire che l' idea avesse la disgrazia di piacere troppo più, che non era necessario allo scopo. Imperocchè veddi nascere un impegno, che giacchè si metteva la mano a' ferri, e s'andava a comparire nel pubblico con un bilancio; questo dovesse ridursi all' esattezza sin dell' ultimo foldo, onde non potesse rimaner luogo a trovare più contro in tanta malignità de' tempi, una sola ommissione, e si chiudesse perentoriamente la bocca a qualsiasi avversario. Che era meglio il ritardo di qualche mese per rifructare tutti i registri e scandagliare le più staccate minuzie; che non esporsi che per qualche cosa da nulla rimasta indietro, la malignità avesse a prendere occasione di attaccar tutta l' Opera. Felice e beato pensiero, da cui il primo a essere favorito sarei stato io medesimo che aveva

scritto, e che poteva essere di non poco vantaggio se non fosse comprovatissimo, che nelle cose umane il cercare il sommo della perfezione suol'esser sempre un difetto gravissimo. In qualunque modo diedi volentieri lo scritto, sperando, che se non quell'apice di compimento che io conosceva impossibile, e che pur voleva cercarsi; da sempre nuove diligenze ne sarebbe almeno venuto all'Opera qualche miglioramento, e il Pubblico ne verrebbe meglio servito. Il Libro sò che passò in quattro mani, che vi si studiò per qualche anno, che sempre parve di poter trovarci qualche nuovo lume da aggiungere: e poi sembrò che si finisse come chi passa la vita nello studiare la Cabala, sempre riputandosi alla vigilia d'aver trovata l'operazione per i numeri franchi, che mai non escono. Riebbi io scritto per istanchezza d'aspettar più, e senza giunta nemmeno di una riga, o di una parola, di cui potessi giovarmi: ma l'ebbi in tempo, che il vortice delle conosciute vicende avendo cominciato a aggirarsi contro le cose tutte di Roma, e ad obbligarci a lottar contro con vario esito fino alle ultime desolazioni, che sopravvennero; non furono più circostanze da mandar fuori in Roma stessa un Opera di questa specie. Eccovi dunque

que le cagioni di questi dieci anni d'indugio.

VII. Servirà però anche più a farvi entrare nella sostanza delle cose l'avvertir meco quelle ragioni, che naturalmente invilupparono gli Officiali della Dateria, e fecero risolvere in *nulla* le rettilissime intenzioni che avevano di render *tutto* perfetto. Vedevano mancar nell'Opera le somme liquide di alcune partite d'*entrata*, ed avrebbero voluto trovar maniera di farne un calcolo, se non altro di vicinissima approssimazione, onde veramente non fosse cosa lasciata indietro: ed a me, che presumevo di avere studiata la materia nella sua generalità più di loro; tutta quella ispezione pareva sempre *impossibile* a realizzarsi nel caso che fosse stata importante; e onninamente *superflua*, fosse pure stata possibile. Spieghiamoci con qualche esempio. Fra le partite di danaro che veniva in Roma, io non ho fatto compenso delle spese di *Cause*, che gli esteri qualche volta trattavano al Tribunal della Rota, o nelle Congregazioni de' Vescovi, del Concilio, e specialmente de' Riti per la beatificazione e canonizzazione de' Santi. Questa era la partita, che seppi dar grave pensiero al Sig. Avvocato Petrini. Ma fammelo pur questo computo: *& eris mihi magnus Apollo*. Quasi tutto era introito del-

le borfe private, e rigoroso compenso delle loro fatiche. Gli Avvocati, i Curiali, gli Agenti si pagavano in Roma, come per tutto il mondo da chi ha delle Cause, e un'anno più, un anno meno sempre è impossibile fare il giro e il conteggio delle mercedi collettive di tutti. Lo stesso è a dire di quelli che ritiravano gli spedizionieri e gli Agenti per l'opera negli affari di Dateria, e pel corso de' Rescritti nelle diverse Congregazione. Io me ne son fatto qualche carico nell'Opera (v. nn. 59. 60. ec.): ma come volete voi sperare di cavarne al netto la somma? Di emolumenti de' privati non hanno registro: e così è di altre ispezioni di questa specie, nelle quali accennai, che già prevedevo l'impossibilità dello sperato conteggio. Ma, dato per un momento, che fosse anche possibile, vi farebb'egli *necessità* di averlo, e mancherebbe nulla alla nostra dimostrazione, senza di lui? Questo poi non certamente. L'ho veduto, e cento volte voi lo troverete avvertito da me medesimo il vuoto delle partite di questa specie, che per necessità restano indietro senza precisione di computo. Ma bisogna riflettere, che queste non sono propriamente quelle, per le quali si muovano le consuete accuse eontro di Roma: fa di mestiero avvertire, che sopra molte vi sarebbe luogo a gran disputa per dimostrare,

se sia ragionevole di contare come un aggravio per gli esteri, e come un debito per la Corte Romana questo pagar le mercedi di chi vi serve, e sentir qualche spesa pel necessario commercio di Religione in un sistema di Chiesa, che dee pur' avere il suo Capo per istituzione divina. Ma sebbene a tutto questo, che ho sovente accennato nel decorso dell' opera, si avesse a dar corso libero, e considerarci come liquidi debitori della massa di queste partite indeterminate, e che non sono possibili a determinarsi; io prego la vostra imparzialità, mio Lettore, a rifletter bene al compenso reciproco, che noi lasciamo nel nostro calcolo, e che si tocca con mano in un colpo d'occhio facile ed ovvio, che soprabbonda larghissimamente a qualunque valuta volesse darsi, o esagerarsi a tutte quelle somme d'introito. Vedrete specialmente nel *Capo VI.*, ove si computano le spese fatte da Roma per oggetti stranieri, quante sono le partite, che si tralasciano affatto senza valutazione, perchè non ne hanno una fissa e numerata. Vedrete (nn. 43. 44. ec.), che delle immense somministrazioni, che Roma mandò fuori di tutti i tempi, e sovente a suo debito permanente; io non comincio a prender calcolo fino al principio del Secolo XVI., e al Pontificato di Clemente VII., e di Paolo III., tralasciando tutto l'antecedente: e nol pro-

sieguo (n. 46.) che fin al 1717. in Clemente XI. Vedrete (n. 48.) che della stessa somma liquida di quasi *venti milioni*, che escirono a nostro debito in que' soli due secoli, io non ne dò credito di rimborso alla Camera, che di soli *dieci*, (n. 47. 49.) perchè di questi se ne serba tuttora scrittura aperta e documentata *de' frutti*, che se ne pagano attualmente. Vedrete, che dato e giustificato (Capo IV.) il calcolo di tutta la somma espressa che si trova venire a Roma annualmente in questo secolo per tutti i varj titoli (n. 29.), e trovatala ammontare precisamente a Sc. 263,917. 97. $\frac{1}{2}$ moneta roma-

na, io ho lasciato il supposto, che arrivi a scudi *trecentomila*, riservandone così un quasi *quarantamila* l'anno per un compenso delle partite, che in un calcolo così multiplice non ci fosse riuscito di ritrovare, o non fosse possibile di definire. E finalmente vedrete (n. 52.) che computando *l'entrata* di Roma con questo ampliamento, e non valutandone *l'uscita*, che con tutte quelle restrizioni; pure apparisce liquido, che vi resta un'esito di scudi *duecento trentatremila all'anno* superiori all'introito. Siamo in materia, nella quale vi mostro (Cap. V.), che sebbene Roma assorbisse tutti que' 300,000 mille scudi, non vi sarebbe da farne ragionevole la-

gnan-

gnanza. Si tratta almeno, che a non trovarsi altro che un *pareggio* fra il dare e prendere, ci vorrebbe una specie di frenesia per dolersene: e con tutto questo si danno prove di mandar via *quasi il doppio* della somma d'entrata; ed è possibile aver paura sul serio, che ci si trovi e ci si obbietti con fondamento qualche partita, di cui non avessimo dato discarico? Si potrebbe anzi cento volte continuare ad accordar ciò che vogliono, e sempre al tirar delle somme restare in credito.

VIII. Io non dico per ciò, che abbia mai a sperarsi, o pretendersi di ridurre alcuna cosa a tal dimostrazione fra gli uomini, che niuno abbia poi a restarne che non se ne voglia persuadere, o che anche ne dica contro. Questa è l'illusione di chi non conosce la storia letteraria, o sia novizio nel far l'Autore; di quasi non aspettarsi, che alcuno lo contraddica, e prendere come pregiudizio di un libro l'essersi trovato chi risponda ed obbietti. Se ristamperete gli Elementi d'Euclide, o lo stesso Vangelo di S. Giovanni, può darsi che v' incontriate a essere confutato e percosso; e spererete poi un Libro che difenda la Chiesa Romana in questi tempi, e specialmente i contributi che ella riceve nel Cristianesimo, che abbia poi a piacere a tutti, quietar tutti, e fermare tutte le teste e le
pen-

penne? Se lo immaginerà chi lo vuole, ma non già voi, mio Lettore, nè io. Le teste degli uomini son voltate a tanti venti, e si spesso piegate dall' impegno e dal cuore, non dalla ragione e dalla verità, che ci vuole poco cervello per fare il conto di raddrizzarle proprio quante elle sono, e d' avere a muovere senza lasciarne delle stravolte. L' ufficio d' uno Scrittore è quello di proporre il suo soggetto come egli lo vede, e darne degli argomenti, delle ragioni, de' documenti, capaci a persuaderlo a uno spirito retto e imparziale, ed a' quali non dico che non resti replica, ma che non resti replica ragionevole. Io ho cercato di camminare su queste tracce qualunque volta dovei comparire nel pubblico, e ardirei lusingarmi di avere ottenuto l' intento, specialmente in questa occasione. Se qualche nuova scoperta non esce a manifestarci le sconosciute sorgenti d' un altro Nilo, che corra d' oro e metta foce nel Tevere, mi pare che dovressi impugnare la verità conosciuta, e dire molti e molto madornali spropositi, per voler dimostrare, che Roma abbia senza ragione ritirato il danaro di cui si tratta per le cause Ecclesiastiche. Del resto son persuasissimo, che questi spropositi si diranno, che alcuni vorranno rimanere ne' loro pregiudizj invecchiati, anche dopo letto il mio Libro, e che molti più vi si osti-

ne-

neranno senza nemmeno leggerlo? Che rimedio trovate voi a tutto questo fastidio? Io ho cento aneddoti di persone, che sono state anche in carica, e che perfino hanno preso meco delle misure, le quali sapevano benissimo e lo dicevano a tutti che le mie sentenze erano eccessive, impegnose, troppo parziali della *Corte di Roma*, e perfino *fanatiche*: ma si facevano pregio nel tempo stesso di non essersi mai occupati, nè perduto tempo, come avevano la gentilezza di dire, a vedere una sola delle ragioni, o leggere un paragrafo de' miei scritti. Vi sarebb'egli buon senso a confondersi punto di queste cose, e a dolersi di questi itterici, che vi accusano d'esser giallo? Quanto a me, non me ne sono mai dato pensiero, ho procurato di render ragione di ciò che asserivo, d'esser persuaso veramente e con chiarezza, di ciò, di cui rendevo ragione: e fino dalla prima volta che diedi la mia *Critica del Fleury*, cominciai con colui a chieder quella che non è poi una grazia tanto speciale:

Seigneurs si j'ai raison, qu'importe qui je fais?

IX. Ora dunque che dell'oggetto, e delle vicende di questo scritto vi ho dato conto, vi pregherò a rammentarvi nel leggerlo, che esso nacque *dieci anni sono, ed in Roma*. Non

ho

ho quindi creduto che vi fosse importanza alcuna di ritoccarlo per adattare meglio qualunque espressione, che non convenga a quel tempo, e a quel luogo. Badiamo che siano vere e accertate le cose che vi propongo, caro Lettore, che dipoi poco monta, che io ve le dica come da Roma, ove perora non sono. Qualcuna delle Note, che incontrerete quà e là, aggiunte quando mi è occorso nel volgersi de' posteriori tempi; non vi farà imbarazzo, e si spiegherà da se stessa. Ma io mi lusingo eziandio, che lo sviluppo delle strepitose vicende, che hanno avuto luogo in questi due lustri, e il ritardo stesso, che quindi ne è provenuto all'Opera; sia stato disposto da speciale Provvidenza di Dio, onde ella vi giunga tanto più opportuna nelle circostanze attuali. Ne' disegni impenetrabili dell'Altissimo s'è veduto, che era già scritto, che la cabala infernale, insorsa all'esterminio della santa Religione de' nostri Padri, e dell'augusto Trono de' nostri Principi, dovesse arrivare fino a compiere e consumare l'intendimento perverso di battere in breccia il gran Centro del Cristianesimo, disperdere il Senato venerabile della Chiesa, condurre a ogni strapazzo e alla morte stessa il Pontefice del Santuario di Cristo, recidere tutti i vincoli della necessaria comunione delle membra col loro Capo, e dissipare al turbine di così in-

fe.

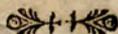
ferocita tempesta tutti quelli stabilimenti, e Opere, e Congregazioni, che trattenevano e disimpegnavano nella Capitale de' Cattolici tutti gli affari più rilevanti delle Chiese del Mondo. Ora finalmente Dio ha avuto pietà di tanti gemiti di tutti i buoni, e comandando a quest' Oceano superbo de' mali, di frangere ed arrestare al determinato segno i suoi flutti gonfi e spumanti, ci ripromette l' antica calma, e sembra che nell' organizzamento della Chiesa debba andare a ricomporsi per molte cose, quasi un nuovo Cielo, e una Terra novella. Il nuovo Vicario di Gesù Cristo riprenderà liberamente il timone della combattuta, ma non sommersa Navicella di Pietro, e pel divino incarico dell' universale suo Apostolato, raccoglierà nuovamente tutti i vincoli della comunione Cattolica, e la sollecitudine di tutte le Chiese. Bisognano per questi oggetti angustissimi i consueti sussidj di tante Opere, e di tanti Operaj, e Congregazioni, e stabilimenti, pe' quali sfiederò dianzi, e fiorirono le cose della Religione per tutto il mondo, e specialmente nelle inospite terre della Gentilità, e dell'eresia: e a tutti questi bisogni, leviamoci dalla mente quella chimera di tanti sbalorditi, che pare vorrebbero che si rimediasse senza un soldo di spesa, e quasi colla sola spiritualità. E non è punto nell' ordine delle cose umane,

o nel-

o nelle regole della giustizia (v. inf. n. 53.), che a tante spese necessarissime alla universalità de' Fedeli abbia a supplire la sola Chiesa Romana. Vi ripugna poi tanto più lo stato miserabile e conosciuto, in cui le ultime crassazioni de' perturbatori del mondo hanno ridotti gli stati temporali di quella Chiesa, che è divenuta per ciò un oggetto, che vivamente interesserebbe la più generosa carità de' Cristiani, eziandio che ella non fosse la comune Madre di tutti. In questo adunque movimento felice di ripristinazione delle cose, mi sembra che debba riuscire opportunissima, se mai lo fu, un Opera, che dissipi le apprensioni della politica su le spese Romane, ne dimostri l'equità e la giustizia secondo tutte le regole divine e umane, e precluda all'ignoranza, e alla malignità quelle suggestioni odiose e di ristringimento, che seguirebbero ad avvilire in faccia a' Popoli il governo universale della Chiesa, e getterebbero il Successore del primo Apostolo nella precisa impossibilità di mantenere e ravvivare tante grandi Opere, che propagano ed alimentano pel mondo tutto la Religione e la Fede. Il bisogno di un pubblico disinganno su la nostra materia è grandissimo: ma nella attualità degli affari di Chiesa dee riuscire di specialissimo giovamento per rianimare la carità, lo spirituale commercio, la reveren-

za,

za, l'unione con quella grande e provida Chiesa de' Cristiani, alla quale dicevano fin dal secondo secolo i Padri Apostolici, che *pel suo potentissimo Principato è necessario che qualunque Chiesa del mondo si conformi ed aduni* (S. Iraen. Lib. III. adv. haer. cap. III.) Dio mi conceda, carissimo mio Lettore, che a così saluberrimo intendimento giovino queste mie ricerche, quali elle siano, e che certamente non muovono da altro principio, che da un'intimo convincimento di verità, e dal desiderio, che riavvicinati di cuore, e rimossa ogni invidia a questo divino Centro della comunione e della Fede cattolica, *idipsum sentiamus omnes, & non sint in nobis schismata*. Vivete felice all'unità ed alla pace della Chiesa di Dio.



xxv
L'azione con quella grande e prolixa
Chiesa de' Cattolici, alla quale dicevano in
del secondo secolo i Padri Apollonici, che
per me parimente Principato è necessario a
quandunque Chiesa del mondo si conformi ed an-
ta (S. Frac. Lib. III. adv. haer. cap. III.)
Dio mi conceda, carissimo mio Lettore, che
a consolideranno intendimento giovino que-
se mie lettere, quali esse siano, e che con-
tamente non muovono di altro principio,
che da un'incerto convincimento di verità,
e del desiderio, che travaglianti di cuore,
rimossa ogni invidia a questo divino Centro
della comunione e della fede cattolica, imp-
tum tantum omnes, Quod non sint in nobis
reclamata. Vivere felice all'aura ed alla pa-
ce della Chiesa di Dio.



DEL DANARO STRANIERO

CHE VIENE A ROMA

E CHE NE VA

PER CAUSE ECCLESIASTICHE

CAPO I.

Si mostra esser conforme alla ragione, all' umanità naturale, e specialmente al Vangelo di G. C., che dalle Chiese ricche si traggano ajuti per le Chiese povere. Che vi sia uno, che presieda a questo riparto, è utile evidentemente alla cosa. E che questi sia, e debba essere il Papa, lo dimostra la convenienza, e la tradizione Ecclesiastica.

1. **N**oi non siamo, che un Popolo. Agli occhi di una sana ragione troviamo fra tutti gli uomini un fondo di somiglianza, che non si perde nelle infinite diversità accidentali. Le medesime inclinazioni, gli stessi bisogni, la stessa forma del corpo, le medesime proprietà dello spirito: certi elementi di ragione comuni, una decisa tendenza alla felicità in tutti, in

A

tut-

tutti un cuore sempre più vasto del ben'essere attualmente goduto; ogni cosa in somma par che annunzi, che siam Fratelli, aventi la stessa suprema regola, e creati tutti pel medesimo fine. Ciò, che i Savj meno profondi, anche presso i Gentili, dissero dell'amor della Patria, e de' rapporti fra' Cittadini, i Filosofi più grandiosi lo espressero con un sol sentimento, che *il Mondo è la Patria del Savio*. Ma non ostante, una teoria sì sublime ed umana (finchè l'uomo non consultò che se stesso) non escì dal recinto di pochi Speculatori; e gli uomini sembrarono dividersi d'interesse nel separarsi di Territorio. Parve, che i rapporti co' nostri simili si allargassero, o si restringessero collo Dio termino, e che la cittadinanza si terminasse con il pomerio. Con tutta la vantata sapienza della Grecia e del Lazio, gli uomini si videro in pratica così assurdi, che le genti poste di là da un sasso, o da un fiume, si riguardavano quasi come animali di un'altra razza: e il Barbaro, in Atene, ed in Roma quasi non era un uomo. Le conquiste rendevano ogni dì più sensibile il ridicolo di questa pratica Filosofia, allorchè domani mutava tutti i rapporti, e diveniva Cittadino, chi jeri barbaro non aveva legami, nè rapporti reciprochi. L'uomo è sì corto per conoscere la verità quando abbia a farlo da se, che anche una cosa tanto alla mano, e congiunta col suo ben essere, ha dovuto impararla dalla rivelazione, e da Dio. Il supremo Signore pose, e tenne l'uomo

mo *in famiglia*, nè egli abbandonò tal sistema finchè non chiuse gli occhi alla rettitudine di que' principj, che Dio gli avea impressi nel cuore. Andò dividendosi d'interesse, e di affetto da'suoi simili, a misura che si andò abbandonando al vortice sregolato di sue passioni, e la carità universale si andò restringendo, a misura che si perdè la virtù. Dio non si sarebbe certamente separata una Famiglia, ed un Popolo nel Mondo, se il Mondo non si fosse immerso nel vizio: e se quasi tirò un muro fra i figliuoli di Giacobbe, e le Genti; ciò fu solo per preservarli, e distinguerli nella corruzione comune. Intanto si preparavano i tempi, ne' quali l'eterno Regno di Gesù Cristo dovea distendersi da pertutto, e tolta la frapposta macerie, un sol Popolo si dovea ricomporre, una sola Famiglia, un solo ovile sotto il Pastore medesimo, presso cui, ed in cui, niuna divisione si conoscesse fra gente, e gente. Questo fu come il segno di riunione, e la vera tessera de' seguaci di Gesù Cristo, che noi ci chiamassimo tutti, ci riguardassimo, e fossimo veramente fratelli, figli di un medesimo Padre, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. In qualunque clima, in qualunque Regno, in qualunque parte del Mondo, fra Cristiani le divisioni terminano col sistema politico: ma ove si tratta di Religione, non v'è che un Dio, un Battesimo, una Chiesa. Ripetiamolo dunque, noi non siamo sotto la Legge dell' Evangelio, che un Popolo, che una gran Famiglia sparta per tutto il Mondo,

do, e distinta in molte Chiese, ma non divisa, sotto i legittimi Pastori, tutti subordinati, e riuniti sotto un sol Capo, lasciaroci da Gesù Cristo in sua vece nel successore del primo Apostolo, il Romano Pontefice.

2. Frà queste Chiese disperse, considerando la condizione più stabile delle cose, e in riguardo alla temporal sussistenza, ciascheduna risente delle condizioni de' luoghi, e delle circostanze de' tempi. Compongono la Cattolica alcune Chiese ricche, altre povere. Anche la Religione, subito che dee essere praticata dall' uomo, ha bisogno di mille mezzi temporali di sussistenza, e la pratica di qualunque dovere non può non essere collegata infinitamente colle necessità della vita. Sorgono poi tratto tratto certe particolari rivoluzioni, che Chiese anche floride ed opulenti, gettano in un passeggero disastro; e le persecuzioni de' primi tempi, le invasioni de' barbari e degli eretici, le guerre, le carestie, le pestilenze, porgono nella Storia infiniti esempj di angustiosissime necessità, nelle quali sono state gettate, per più o meno tempo alcune Chiese Cattoliche. Quelle genti infelici, che per anche non hanno avuto la bella sorte di aprire gli occhi alla fede, o che hanno avuto la disgrazia di perderla; possono anch' esse considerarsi come popolo bisognoso del più importante soccorso, che uom possa avere: e il mandare, e mantenere fra le Nazioni, Operaj Evangelici, e stabilimenti Ecclesiastici; nel comune ordine delle cose, esige anche questo un
tem-

temporale sussidio. In tali cose v'è in regola, che i bisogni si rimedino, per quanto è possibile, su' luoghi stessi ove accadano; e finchè vi sono anche in Provincia de' facoltosi, è di ordine naturale, che la somministrazione de' sussidj, proporzionata a' bisogni, si faccia dentro il recinto. La maggior similitudine di costumi, i rapporti, e i doveri reciprochi moltiplicati e più stretti, il commercio più familiare, i legami del sangue, la riunione sotto la medesima Potestà civile, la facilità maggiore di conoscere i bisogni scambievoli, e il maggior comodo di far circolare i soccorsi; sono altrettanti titoli ragionevoli, che decidono a favor della Patria un diritto di *prelazione* alla nostra beneficenza: e la Religione di Cristo perfeziona, anziché distruggere, ogni titolo ragionevole. Ma la ragione medesima, e la Religione si riuniscono a dirmi, che la prelazione al vicino non dee poi essere un'esclusione irreconciliabile del lontano, e che i più stretti legami, che alla Patria mi uniscono, non possono mai divenire un vincolo inumano di crudeltà, che escluda sempre, e senza eccezione da ogni mio riguardo benefico i Fratelli, che vivono fuori della mia Patria.

3. Consultiamo la voce della natura. Posto l'uomo in bisogno, la natura lo desta, e lo indirizza primieramente (io non esamino quì, che i mezzi umani) a cercare ajuto a se stesso. Sentesi allora, quasi senza avvedersene, riconcentrato ed in guardia, rinvigorirsegli l'energia,

assottigliarsi l'industria, porre a tortura tutte le interne risorse, ed esterne; e tutto sempre cresce in ragione della necessità, o del pericolo. Che se non trova nelle sue forze ajuti proporzionati al bisogno; allora il grido della natura si espande fuori di se a implorare sovvenimento esteriore, e si dirige gradamente a' Figli, a' Genitori, a' Parenti, a' beneficati, a' Concittadini ec.: e quindi sorge la misura del diritto, che ha il bisognoso all'altrui soccorso, che è la misura del dovere reciproco, che altri ha di prestarlo. Ma fate, che tale sia la calamità delle cose, che dalla urgente, e dura necessità, nemmeno si trovi riparo entro le mura domestiche, e nel patrio recinto; non perciò la natura cessa di gridare al soccorso, nè crede finito il Mondo perciò. Mille voci di ragionevole risentimento mi sorgerebbero in cuore alla vista di un barbaro, che cento passi discosto mi vedesse a ciglio asciutto muorir di fame, per non trapassare il confine, che separa le nostre terre, inviandomi, o recandomi un pane, che abbonda su la sua mensa. Esaurite adunque anche le patrie risorse, la voce della natura nuovamente si espande, e oltre i mari, ed i monti fa risuonarmi alle orecchie i gemiti d'un mio simile, d'un Fratello, che grida ajuto, e che ha un diritto fondato di conseguirlo. La Santa Religione di Cristo avvalora poi, santifica con mille titoli queste ragionevolissime voci: onde io debbo indurire contro l'umanità, e contro il Vangelo per non udirle. Santo e divino lume della mia

Fede, quanto son mai ragionevoli, preziosi, e giusti, e socievoli gli augusti vostri dettami! Fondiamo dunque un principio essenzialissimo per queste nostre ricerche, ed è: „ Che in cer- „ te più urgenti, e gravi necessità, vi sia un com- „ mercio d'ajuti proporzionati fra le Chiese ric- „ che, e le Chiese povere; ella è cosa conformis- „ sima alla ragione, e allo spirito tutto dell'Evan- „ gelio. „ Ch'io cominci dunque a dire in Is- pagna, o in Italia: che importa a me de' Cri- stiani del Malabar, e delle Missioni della Sibe- ria? che ho io che fare colle invasioni degli Arabi in Asia, e colle devastazioni degli Ereti- ci nelle Gallie, e in Germania? questo sarebbe un discorso, che farebbe in un momento arre- nare tutto il mio libro: ma e' sarebbe un ben cattivo discorso. Bisogna scolpirselo altamente nell'animo, e non dimenticarselo mai, che que- sto: *che m'importa?* non si può dire dentro il Vangelo. Finchè vogliamo esser Cristiani, bi- sogno che ce ne importi, e che ce n'importi di molto, quando sia molto il bisogno de' nostri fratelli. Che anzi nemmeno un puro Filosofo, nemmeno un Deista, a non adoperare che loi- ca, mai potrebbe tener forte in disputa questo suo antisocial: *che m'importa?* e qualche seme, che abbiain gettato fin quì, forse basterebbe, svilup- pato, all'intento, se ciò fosse del mio più im- mediato istituto (1). D'altronde è così eviden-



(1) Il celebre Libro dell'incredulo *Mercier*, intito- lato *l'Anno 2440.*, che stampato fino dal 1768. ebbe

te l'equità dell' assunto principio , che sarebbe inutile trattenervisi più lungamente . Ritorniamovi adunque : „ Che le Chiese cristiane, se- „ condo i loro anche temporali bisogni, si pre- „ stino reciprocamente soccorso ; v'è evidente- „ mente in regola , e secondo la ragione , e la „ fede . „ Proseguiamo il discorso .

4. Che a questa specie di riparto , a questa circolazione di sussidj , vi sia uno , che presieda ed invigili , è di una sensibile , e incontrastabile utilità . Sarebbe d' infinita confusione ed incomodo , se tutte le Chiese di tutto il mondo dovessero assumere ciascheduna il pensiero de' bisogni di ciascheduna . Difficoltà quasi insuperabili per conoscerli , e calcolarli , per ripartire i soccorsi necessarj , e trasmetterli : la confusione , che nascerebbe nella confluenza di molte al soccorso medesimo , o il pericolo , che niuna accorresse scaricandosi sopra l'altra il pensiero a vicenda : la mancanza di subordinazione

re-

ebbe il coraggio d'annunziare fin d'allora come in un sogno, tutto il progetto, che la miserudente Filosofia v'è a realizzare nell'Assemblea di Parigi; esprime in tal guisa nel Cap. XXVI. parte 1. le massime del futuro Regno Filosofico. *Tutti ci riguardiamo come Fratelli: l'Indiano, ed il Cinese diviene compatriotto mettendo il piede nel Paese. L'universo è una famiglia sotto gli occhi di un Padre comune... e la luce di questa verità si è sparsa per ogni dove in un baleno. L'avea insegnata tanto innanzi il Vangelo, che non c'era bisogno d'aspettare l'Anno di grazia 2440.*

reciproca in caso di venire a convenzione per un riparto: la lentezza che prenderebbero i soccorsi contro la natura quasi sempre celere de' bisogni; tutto combina a persuadere a colpo d'occhio, che torna evidentemente conto, tanto alle Chiese che debbon esser soccorse, quanto a quelle, che debbono prestare gli ajuti, che uno siavi, che raccolga, e rifonda i sussidj. Di una pratica di ragionevolezza si chiara noi troviamo i vestigj fino dall'età più rimota di nostra Chiesa. Allorchè gli Apostoli di Gesù Cristo, precorrendo la terra componevan le Chiese, e vi lasciavano Pastori, e Ministri; subito cominciò a comparire il rapporto delle Chiese ricche (*ricca* sempre intendo la Chiesa, che è in circostanza di poter dare qualche soccorso ad un'altra, che ne abbia bisogno, e che perciò dico *povera*) e delle povere; e del dovere che le une accorressero al soccorso delle altre. Quell'Apostolo, che avea fondate le Chiese stesse, e che ne riteneva principale governo, avea la suprema ispezione sopra gli ajuti, che si raccoglievano, e si distribuivano poi nel modo, che egli avesse prescritto. Il celebre esempio dell'Apostolo delle genti, che avea fondate delle Chiese nella Galazia, e in Corinto, ci può essere di una luminosissima idea sù questo punto. Mentre gli spirituali suoi Figli viveano in pace sotto la felice legge dell'Evangelio loro annunziato; la Chiesa di Gerusalemme gemea sotto l'oppressione della sinagoga ostinata, e de' corrotti Magistrati Romani. E sebbene da altro

Vescovo fosse retta, e da altri fosse stata fondata la Chiesa di Gerusalemme; non ostante anche le Chiese dell' Apostolato di Paolo pensavano a trasmetter soccorsi a' bisognosi Fratelli, e mandar danaro fuori di territorio, col metodo, e nella forma, che l' Apostolo stesso avea voluto prescrivere. Insigne, e di divina fede è il monumento, che abbiamo di questo fatto nella prima scritta a' Corinti, (XVI. 1. n. ec.) (1) ove dice loro così: „ Quanto poi alle collette, che si „ fanno pe' Santi, tenete anche voi il modo, che „ io ho prescritto alle Chiese della Galazia. La „ Domenica ciascun di voi metta a parte ciò che „ gli piacerà di contribuire, acciò non s' indugi „ a far le Collette medesime ch' io sia venuto. „ Alla mia venuta poi, le persone, che eleg- „ gerete voi stessi manderò accompagnati con „ lettera a portare la vostra limosina in Ge- „ rusalemme. E se vi sarà pregio dell' opera, „ che colà vada io stesso, eglino verranno me- „ „ CO „.

(1) *De Collectis autem, quae fiunt in Santos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita & vos facite. Per unam Sabbati unusquisque vestrum apud se reponat, recon- dens, quod ei bene placuerit: ut non cum venero, tunc collectae fiant. Cum autem praesens fuero, quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem. Quod si dignum fuerit ut & ego eam, mecum ibunt. Si consulti un erudita Dissertaz. De collectis Christianorum nel Tomo II. De Disc. Pop. Dei di Fleury Ven. 1782. p. 71.*

„ co „. Ed ecco la pratica, e l'autorità di un S. Paolo a confermare il discorso, che abbiamo stabilito fin quì.

5. Cessati gl'impedimenti al commercio delle Chiese frà loro, e acquistatosi da' Cristiani il libero, e pacifico esercizio della divina lor Religione; persona più adattata al comodo delle cose, e più conforme al sistema Ecclesiastico non vi è in tutta la Chiesa, quanto il Romano Pontefice, che presieda, ed invigili all'indicato riparto degli opportuni sussidj. Noi sappiamo per fede, che egli è il Pastor supremo di tutto il Gregge, a cui tutti gli altri, e gli Apostoli stessi erano subordinati. La sollecitudine, che gl'incumbe *senza controversia* di tutte le Chiese, lo pone egli solo fra tutti in grado di conoscere lo stato di ciascheduna, e quindi di vedere in un colpo d'occhio, ove sia il bisogno, ed ove il comodo di sovvenirlo. Se le cose si dovessero oggi fare da capo, sarebbe impossibile trovare altra persona, che per gli officj della sua dignità fosse più adattata all'intento, per l'autorità della Sede, più efficace per l'esecuzione, e per l'eminente sua dignità, più propria a riscuotere la fiducia comune. E che le cose sian procedute di fatto, come ogni ragione ci persuade, che dovesser procedere; non occorre, che richiamar quì un sol momento que' pochi, ma luminosissimi esempi che avremo luogo di riferire nel seguente Cap. III., e quel più che ivi diremo dell'entrate, che fin da remotissimi tempi alla Romana Sede provenivano
da

da straniere Provincie, e quanto dimostreremo nel VI. circa l'uso costante tenuto da' Papi di soccorrere copiosamente le remote Chiese, nelle occorrenti loro necessità. Questa serie di fatti ci presenta un commercio di carità, che sarà sempre glorioso alla storia di nostra Religione, per cui i più copiosi sussidj d'ogni maniera vedesi porgere il successor di S. Pietro a' bisognosi Fratelli, e Egli stesso altronde ricevere onde essere in grado di somministrare. E certamente, che non è possibile immaginarsi le sole rendite interne della Chiesa Romana sì ben montate fino dalla metà del secondo Secolo dell'era nostra, anzi fin dal principio di nostra fede, *jam inde ab ipso Religionis exordio*, come udiremo dircisi (inf n. 16.) da S. Dionisio Vescovo di Corinto (apud Euseb. cit. lib. 4 cap. 23.), che fino da que' primi, e tribolattissimi istanti i Papi fossero in grado con quelle rendite sole, di spargere beneficj sopra tutti i Fratelli, e trasmettere *Ecclesiis QUAMPLURIMIS, quæ in singulis Urbibus constitutæ sunt, necessaria vitæ subsidia*: sollevare l'inopia de' bisognosi, alimentare i Confessori condannati a' metalli, dare ospizio agli stranieri in assai numero confluenti ec., oltre il mantenere la copiosa matricola fissa de' poveri addetti alla propria Chiesa. Bisogna dunque necessariamente conchiudere, che S. Sotero fin dalle vicinanze dell'Anno 161., che molto più i Pontefici, che precederono, ritirassero dalle opulenti Chiese sussidio, per rifonderlo ove ne era bisogno. In qualunque modo questo si effettuasse,

mon-

monta assai poco, mentre il fatto dimostra, che la cosa dovè andare così senza dubbio. Riguardo poi a' posteriori tempi, de' sussidj ritirati dalle altre Chiese, i monumenti son così chiari, come noi stessi ne vedrem quanto basta, e non controversi; che perduta opra sarebbe il trattarsi a dimostrarlo più a lungo. Ella è dunque una verità di speculazione, e di fatto, che all'edificante commercio di carità de' sussidj delle Chiese tra loro, fu convenientissimo, che presiedessero i Romani Pontefici, e che eglino veramente vi presiedarono. Eppoi una verità così chiara nemmeno hanno i nostri Avversarj principale interesse di contrastarcela con gran lite. Alla fin fine, uno sia, o un altro, che raccolga, e riparta i sussidj; la sostanza della cosa non istà quì. Più di tutto interessa il fissare, se veramente s'abbia a contribuire sì, o nò; e questo lo vedemmo (n. 2.) innegabile: e contribuito che siasi, il grosso della ispezione si riduce a vedere se chi aveva bisogno ne sia stato veramente ajutato. In tal guisa è una pura questione accidentale, e *de modo tenendi*, il cercare se un sistema, od un altro abbia a tenersi nel ritirare dalle ricche Chiese i necessarj sussidj. Che il facoltoso fratello contribuisca per colletta, o per multa, che la Chiesa Romana ritragga le annate, o il danaro S. Pietro, che abbia le decime o le componende; questi son tutti modi, che possono convenire più o meno secondo i tempi: e sarebbe ben lieve impresa intavolare una disputa in qual modo abbia a darsi, quando
la

la sostanza è, che in qualunque modo, giusto è che diasi. Per rendere la cosa vieppiù sensibile: io domanderei per esempio qual maggiore interesse abbia l'Arcivescovo di Toledo, che il Papa ogni primo di Gennajo gli scrivesse una lettera, con la quale lo colletrasse di mille scudi pe' bisogni comuni; o piuttosto gliene facesse pagare, figuriamoci, diecimila a principio per non pensare a questo oggetto mai più, se impensata, e gravissima urgenza non sopravvenga? A me pare, e il seguito delle cose ce lo renderà manifesto, che i provvisti di una pingue prebenda, alla spedizione delle Bolle facciano una specie di transazione colla Sede Apostolica per i sussidj, de' quali essa abbisogni più per le altrui, che per le proprie necessità: e che il Papa allora venga ad assumere sopra di se *il quanti interest*, che i comuni bisogni siano proporzionalmente alleviati. A dir corto: se si dimostri, che i Romani Pontefici hanno fatto, e fanno un giusto, e lodevole impiego del danaro, che ritraggono altronde; e che per tale impiego le Chiese povere vengono a risentir dalle ricche quel soccorso, a cui hanno diritto; ove ciò dissì adeguatamente si mostri, tutte le altre subalterne ricerche, se vogliamo trattare di buona fede, vengono a essere di poca, o di niuna importanza; e per lo più si riducono a questioni di nome. Bisogna mettersi bene in capo, che l'incomodo che mi dia una contribuzione, quando io sia in dovere di darla, non dee essere una ragione per dispensarmene; ed allora noi

saremmo sicuri, che corta disputa si farebbe per pagare a Cajo, o a Sempronio, in Aprile, o in Agosto, per Bolla, o Breve, per Annata, o per decima. Il nodo sempre s'incontra perchè quel benedetto *pagare* è un latino che incomoda, e vi è appena cosa nel Mondo, da cui per esimersi l'uomo aguzzi meglio l'ingegno a inventar de' ripieghi. vedere il pelo nell'uovo, ed il nodo nel giuoco. Io rammento spesso questa piccola specie, perchè forse la sorgente di tutte le obbiezioni al mio assunto, ultimamente stà qui. Ma via, andiam facendo cammino, perchè nel Divino ajuto confido, che le cose s'abbiano a modo e verso a schiarire.

C A P O II.

Per evitare ogni confusione nella materia, bisogna ben fissare, che nel trattato nostro non entra il danaro, che venga, o vada per ragione del temporal Principato de' Romani Pontefici.

6. ltre la qualità di Capo della Chiesa, di comun' Padre de' seguaci di G. C., ha voluto la Provvidenza, che ne' seguenti tempi si riunisse nel Romano Pontefice la qualità di Sovrano temporale e assoluto di uno Stato, che *Pontificio* si appella. Appena, che il Cristianesimo incominciò a divenire la Religion dominante dell'Impero Romano, che quella vastissima, e potentissima Monarchia incominciò a dismembrar-

brarsi negl' immediati successori di Costantino, e le posteriori vicende, condussero grado a grado le cose al segno, che gli spaziosi Dominj, i quali innanzi formavano un sol Principato, e dentro i quali per la massima parte s'erano stabilite le Chiese Cristiane; si divisero, e suddivisero frà più Sovrani diversi, che similmente professavano, o di poi abbracciarono il Cristianesimo. Allora la collisione, in cui sovente si veggono gl' interessi, le mire, i genj del temporal Principato, resero sensibile, per confessione anche de' meno favorevoli a Roma (v. Fleury Disc. IV. *Sur l'Hist. de l'Egl.*), l'incomodo, che sarebbe statovi inevitabile, se il Capo della Chiesa, il comun Padre spirituale di tutti, avesse dovuto esser suddito nel temporale, di un solo fra tanti Cattolici Principi. Non è delle cose umane l'immaginar gli sempre concordi; e quindi le infinite difficoltà, che a sommo scapito della salute Ecclesiastica, doveano risultare quasi ad ogni elezione del nuovo Papa, perchè tutti convenissero del luogo della di lui Residenza, e niuno ponesse ostacolo, che i proprj sudditi prestassero l'obbedienza spirituale, e cattolica a un Pontefice, suddito Egli stesso di un altro Principe. Le gelosie, le rivalità, gli scismi sarebbero stati alla vigilia ogni giorno, e la Cristiana unità, e il reggimento sacro di tutto il Gregge, e il sistema intero di Chiesa sarebbe stato continuamente in uno stato violento. Perciò la Provvidenza, che sempre veglia alla conservazione della Chiesa di G. C., maturamen-

te provvedde, che il successor di S. Pietro, sottratto dalla temporal soggezione di ciascun Principe, avesse anch'egli a profittare come tanti altri della divisione del distrutto Impero Latino, e possederne in Sovranità una parte, nè tanto piccola, che rimanesse all'arbitrio d'ogni invasore, nè tanto grande, che potesse destar gelosia, ed eccitare invidia agli altri Sovrani Cattolici. E con profondo consiglio l'arbitro supremo degl'Imperj, e de' Regni volle, che la temporale Sovranità Pontificia nascesse precisamente nel tempo, in cui tanti altri Principati nascevano in occidente, e che si formasse per così dire de' materiali medesimi, de' quali si formavano gli altri; acciò niuno potesse obbiettare giammai al Papa un ingresso illegittimo nella Sovranità, senza detronizzare, per identità *almeno* di ragione tutti gli altri Sovrani, allora allora similmente formati delle ruine dell'Impero Romano. Nè il solo vantaggio di poter dire altamente fino dal primo ingresso: o che io son Sovrano legittimo de' miei Stati, o che niun'altro lo è: dispose la provvidenza per i Romani Pontefici. Ma, estinte col succeder de' secoli, e anche rinnovate più volte quelle Famiglie, quelle Republiche, che furono contemporaneamente ai Papi investite della Sovranità; il Papa, oggi, e da gran tempo si trova senza controversia essere *il più antico possessore* de' suoi Dominj, nè vi è in Occidente, o in Oriente Famiglia alcuna, alla quale Egli non possa dire: gli Antenati vostri, o non erano, o certamente

non dominavano sopra un palmo di terra, allorchè i Predecessori miei erano nè più nè meno assoluti Sovrani del Ducato Romano, e delle estese sue dipendenze. Nel che, sebbene niuna eccezione contengasi alla legittima, e rispettabile, e riconosciutissima Sovranità degli altri Potentati d'Europa, benchè d'assai posterior nascimento; ognuno però agevolmente comprende quanto special conferma contengasi del pacifico, e legittimo possedimento de' Romani Pontefici. Ciò solo basta, ed era necessario accennare per l'istituto intrapreso. Del resto se la prima origine della Sovranità Pontificia debba con la più ricevuta, e più appoggiata opinione ripetersi da volontaria dedizione de' Popoli, abbandonati da' cadenti Imperatori di Costantinopoli, sin da' primi anni dell'ottavo Secolo, e da' tempi di S. Gregorio II.; ovvero si debba dire abbia avuto cominciamento dalle indubitate Donazioni de' Carlovingi conquistatori; l'erudizione nè poi è di un momento infinito, nè al mio scopo appartiene. La cognita Dissertazione: *Del Dominio temporale della S. Sede*: del Padre Agostino Orsi, ristampata nel 1754. con le giunte di Cenni, e ultimamente con nuove Annotazioni del P. Soldati, e il Codice Carolino, egregiamente illustrato dal medesimo Abate Cenni; possono soddisfare chicchesiasi su questo punto. Rammenterò solamente, che fin dall'anno DCCXXIV., e vale a dire quasi da mille anni, la Sovranità de' Papi era riconosciuta come già *posseduta da' Predecessori*; come ap-
pa-

parisce fra le altre dal famoso Diploma: *Ego Ludovicus*: dato appunto in quell' Anno (v. Fleury Lib. 46. hist. Eccl. n. 53.), ed ove *Dompno Paschali summo Pontifici, & universali Papæ, & successoribus ejus in perpetuum*: si conferma dal Re Ludovico Pio il possesso ec. *sicut a Predecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, & ditione TENUISTIS, & DISPOSUISTIS Civitatem Romanam cum Ducato suo, & suburbanis &c.* Può vedersi anche la *Critica a Fleury* Art. II. Cap. III. n. III. (1)

B 2

7. Ora

-
- (1) Non si dee quì omettere una giusta, e maestosa osservazione di grave autor recente D. Girardeau, che nel vol. VI. dell' applaudita sua Opera: *L'Evangile medité, & distribué par teus les jours de l'année*; si esprime appunto così *Pour moi lors que je vois le Chef des Chretiens, Le successeur de Saint Pierre assis sur le Throne des Cessars regner dans Rome, & de cette Capitale du Monde Cretien faire entendre sa voix pastorale à tous les peuples de l'Univers; lorsque je réfléchi sur la maniere, dont c'est operé ce prodigieux changement, je ne puis m'empêcher de m'écrier: les doigt de Dieu est ici: lorsque je compare la splendeur, & la magnificence du Vatican avec l'obscurité & l'horreur des prisons mamertines, lorsque je me dis à moi même: celui qui a gemi dans ces affreux cachots, est honoré dans cette superbe Basilique, & son successeur habite ce somptueux Palais; la même Religion que conduisoit en secret quelques fideles aux pieds du saint Apotre humilié sous les fers, conduit publiquement tous les peuples du monde aux pieds du*
S. Pe-

7. Ora non considerando, che il *temporal* Principato della S. Sede, ha anch'esso, siccome gli altri tutti i suoi fonti da' quali deriva danaro, e ne entra nello Stato dal di fuori; siccome ha anche i suoi rivi, pe' quali il danaro medesimo scorre, e va via. Ciò che di speciale, riguardo alle Terre della Chiesa, e specialmente per le Provincie più vicine a Roma, avvertono i Politici calcolatori si è, che l'estensione e la fertilità de' terreni, superando di molto la proporzione degli abitatori; le derrate di sopravanzo, che potrebbero ricavarli per mandar fuori, dovrebbero essere assai maggiori di quelle, che abbiamo bisogno di fare entrare: e quindi la disposizione locale al commercio *attivo*, eccedendo di lunga mano quella al *passivo*; per un vantaggio naturale del Paese, il danaro, che entrasse negli Stati del Papa, dovrebbe superare assai quello, che ne esce, e far sì, che la specie abbondasse. E che non ostante la bisogna
va

S. Pere son successeur rayonnant sous sa tiare: un tel spectacle, je l'avoue, me ravit, me transporte, me penetre de respect, de joie, & de reconnoissance. Je ne crains pas d'appliquer a cet evenement les paroles de la Sainte Vierge dans son Cantique: Dieu a reverse le Tyrans de leur throne, & il y a place ceux, qu'il tenoit dans l'umiliation. Eglise sainte, triomphez; & que toute la gloire en soit a votre celeste Epoux, qui a operè sur la terre de si grand prodiges, que vos vrais enfans s'en rejouissent, & en triomphent avec vous. Un buon Cattolico vede queste cose così.

và a rovescio sì chiaramente, che in questi ultimissimi tempi è stato di somma necessità, che i Ministri della Finanza pensassero seriamente a andar mettendo degli argini a questo torrente, acciò quella Roma, che per vergognosa calunnia de' suoi nemici, ingoja le ricchezze di tutto il mondo, non avesse davvero a ridursi a viver di carra, anzichè d'oro, ed a far banca rotta (1). E' stato anche avvertito, riguardo specialmente alla Capitale, che per certa magnanimità, e benevolenza, che Roma si è fatta sempre pregio come Madre comune, di dimostrare in verso de' Forestieri; ne possono confluire quivi da tutte parti, e di tutte specie, con certissima esorbitanza di quelli, che vi vengono a prendere, che non di quelli, che portano. Oltre di che, un numero grande di Arti di industria, che recano molto guadagno, si osserva poco a poco caduto in mano, quasi per privata, degli esteri, che a capo d'anno lucrando copiosamente, e spendendo a lambicco, vengono ad avvanzar delle somme, collettivamente immense, le quali per lo più in effettivo con-

(1) Questo deperimento della finanza pubblica si è renduto eziandio più sensibile ne' posteriori anni, dipoichè io aveva scritto tali cose. La Camera Apostolica all'avvenimento de' Franzesi si trovò gravata di circa *cento milioni* di scudi di debito fra Codole, Luoghi di monte, Vacabili, ec. che vedremo fatto in gran parte per i sussidj delle Chiese straniere.

tante si trasportano altrove, a fabbricare in altri Stati col danaro di Roma, una comoda sussistenza di cento, e cento Famiglie, che con merodi più stringati si potrebbe far rimanere in Paese. E finalmente è osservato, che essendo forse i soli Dominj del Papa rimasti aperti a ogni genere di mendicanti, e di vagabondi; questa generosa misericordia, col gravoso sfamo continuo di tante bocche oziose, viene a essere di un considerabile sgravio degli altri Stati, e a dimostrare con qual diversa misura siano trattati da Roma gli esteri, che non adoperino quelli, che Roma accusano della più raffinata avarizia. La Sera, le Canape, le Lane, che con circolo inutile, e svantaggioso, i Pontificj Dominj forniscono alle straniere Officine, per poi riprendersesele lavorate con buona usura di chi vi ha fatto commercio (1), questi e più altri son tutti capi di calcolo, che potrebbon mostrare di quanto noi restiam creditori in fatto di pecunia, che viene altronde. Ma alla fine queste son tutte cose, che puramente dipendono dal sistema politico, e su le quali ciascuno accomoda le cose in sua casa, a suo modo. Il farvi però riflessione serve mirabilmente a mostrare, che se per qualche altro vantaggio locale,

(co-

(1) Farò una sola osservazione su' panni di lana. Con poco più di una libbra, che della più fina costerà appena tre paoli, si lavora un braccio di panno, che tornato a Roma si venderà due zecchini.

(come forse sarebbe per i Viaggiatori di curiosità, e Pellegrini di divozione opulenti, che poi non sono infiniti) Roma in alcuna cosa profitti su gli stranieri; ha poi tanti capi di scapito da contraporre, che sopraffanno le partite, forse dal cento all' uno. Eppure nella imparzial leica de' nostri tempi s' ha da vedere accolto di buona cera il grido de' fanatici, che suonano tutto dì a martello ne' Principati, che si risvegliano, perchè alla fine tutto il loro danaro fa capo a Roma: le quali cose, che per ridirlo con il De Luca *continent insipiduras, et ineptias claras*, possono non muovere stomaco, solo a chi non ha stomaco.

8. Fra le partite di qualche vantaggio per Roma (proseguendo sempre ne' rapporti politici) lascerò di buona voglia, che contisi il trattamento de' Ministri stranieri, che dimorano in Roma; dal che però venire utile anzichè scapito, non è di Roma sol proprio, ma di tutti i Principati meno potenti, ove i maggiori Sovrani tengan Ministri. Siccome è cosa di convenevole stile, che gl'Incaricati alle Corti si trattino con decenza piuttosto conveniente alla grandezza del Signore che gli ha mandati, che non di quello a cui vanno; viene dalla natura medesima delle cose, che per questa volta l' interesse torni al più piccolo: laonde sarebbe leggerezza di argomentare se ci si volesse far molto stato, che le cose vadano così in affare, in cui non possono ire altrimenti. Ancorchè dunque concedasi, che il danaro, che entra per cagion de' Mini-

stri, superi quello, che esce per i Nunzi Apostolici; la partita cammina come dee camminare, e l'eccesso, a calcolarlo con quanto vogliasi scrupolo, non formerà poi un oggetto da porne il Mondo a romore. Lo che anche dovrà riflettersi, riguardo alle due Nunziature, che in considerazione della spirituale rappresentanza dell'incaricato, gli somministrano qualche più considerabile emolumento da mantenersi. Ed egli è vero altresì (poichè per espresso intendimento non vogliamo dissimulare minima cosa, che possa aver vantaggiata la nostra entrata), che in altri tempi ne' quali le idee della Religione avevano generalmente una maggiore energia, in più altri luoghi dall'esercizio della giurisdizione spirituale poterono ritrarre i Nunzi qualche maggiore ajuto al loro temporale mantenimento: ma oltre che le loro spese ordinariamente crescerono come maggiori erano le rendite, e gli uomini usaron sempre di andar ponendo la loro economia verso altrui, a livello di quella, che si teneva con loro; di molta, e vistosissima dissertazione potrebbe esser materia l'esaminare quanto vantaggio, anche stimabile a prezzo, ne sia quindi a rincontro provenuto agli Stati. Chi scorresse la Storia de' tempi con occhio ricercatore, e ponesse a calcolo quante contese gravissime si assopirono, quante guerre di meno occorsero, quanta maggiore facilità ebbero i Principati di esigere tributi, ed imposte specialmente srraordinarie, e copiose da' popoli, in tempi appunto, che il nome di un Inviato del

del Romano Pontefice ebbesi in altro pregio, e precisamente *perchè* fu così riputato; chiunque, diceva, tali idee imprendesse a illustrare, soprabbondanti io reputo, che potrebbe esibire le ragioni di compenso al vantaggio. E le Storie nostre presenti darebbono mille esempi sensibili per dimostrare, come altra volta i gratuiti officj di un Nunzio, o una lettera Pontificia avrebbono alla cosa pubblica recato con somma facilità un bene, che oggi si può appena comprare con profondere de' tesori immensi, e de' fiumi di sangue. Nè si dee trapassare in silenzio, che la preminente dignità della capitale del Mondo, i riguardi, che tutti hanno per questa famosa Città, e la considerazione eziandio religiosa di deputare un Ministro presso il Capo del Cristianesimo; poterono talvolta essere state cagioni speciali a Roma, che gli conducessero, e gli conducano Personaggi per ogni sorta di pregio commendevolissimi: onde quì più che altrove possa esserne provenuto qualche vantaggio eziandio temporale. Ma bisogna tener conto per altra parte quante speciali prerogative, privilegj, onori, e vantaggi, per una specie di compenso, in Roma particolarmente s'accordino, come è cognito a tutti, a' Ministri stranieri: nelle quali considerazioni presso tutti gli animi nobili, e generosi si contiene un prezzo infinitamente maggiore, di ciò, che porti lieve sbilancio di spesa, nè persona magnanima troverassi, che in tal guisa non reputi d'aver comprata a buon prezzo una tanto special distinzione. Sulla partita
dun-

dunque del Corpo diplomatico, nè moltissimo sarà il vantaggio economico, che troveremo per Roma, nè sarà privo di considerevole ragguglio.

9. In una cosa poi, la costituzione particolare di governo dello Stato Ecclesiastico, merita che pel nostro assunto se ne abbia considerazione distinta. La Magistratura, l'amministrazione, le cariche d'ogni maniera, per un sistema, che si può dire tutto proprio di Roma, tutto è accessibile, e aperto alle persone di merito, o che si creda, che ne abbiano, di qualsivoglia Nazione poi, popolo, o lingua esse siano; quando non voglia anche aggiungersi, che vi può aver talvolta nelle molte combinazioni umane, la sua influenza il favore, e gli officj de' Principi benemeriti della Sede Apostolica, o de' loro Ministri. E un tal sistema ognun vede, che ci dovrebbe esser di grazia presso gli stranieri, favoriti così, ed ammessi alle Prelature Romane, che assai volte sono per chi le esercita non solamente di estimazione, e decoro, ma sibbene anche di lucro, e di lucro considerevole. Ma poichè l'infelicità de' tempi per così fatto modo conturba il giudizio di molti, che a qualunque scapito del buon senso, non dee mai venire cosa buona da Nazaret; si prende anche da questo stesso occasione di attacco, e di sempre magnificare i sognati tesori, che profondono in Roma nel proporzionato loro mantenimento i sudditi esteri, che quà intraprendono la carriera delle Prelature. Vaglia però il vero, le cose vanno
an-

anche quì a manifesto torto degli avversarj. Nè io ho bisogno di trattato lunghissimo per farlo toccar con mano. Non considerando per ora la Prelatura, che come il sistema delle cariche dello stato Ecclesiastico; succede a un dipresso anche a noi ciò, che ne' maggiori Porentati avviene, per esempio, nel sistema delle milizie, nelle quali gli stranieri eziandio, che lo vogliono, si ammettono ad aspirare gradatamente agli officj di maggiore, o minor dignità, ed interesse. Che addiviene adunque su ciò? Una specie di negoziato, in cui v'è chi guadagna, ed in cui v'è a chi tocca di scapitare. Un cadetto avrà spesi in molti anni ventimila scudi sotto le tende straniere, senza avere avanzato di un passo, nè essersi rimborsato di un soldo: e tal altro con leggierissima spesa avrà potuto già ascendere a sommi gradi, e ricavare appuntamenti copiosi. Ora questa specie di cose umane vanno a un dipresso nel modo stesso: ma in casa d'altri ognuno piega la testa, e lascia, che gli affari facciano il loro corso; riserbandosi solamente a favorir Roma di tutte le possibili, ed impossibili accuse, che saltino in capo di chi che siasi.

10. Siccome poi la natura medesima delle cose, e de' ministerj di una Corte Ecclesiastica induce certa prosimità, e connessione fra gl'impieghi dell'uno, e dell'altro Principato; quindi è che al corso delle Prelature non si usa, o non si dovrebbe incamminare se non chi abbia almen probabile vocazione allo stato Ecclesiastico.

co. Da ciò addiviene, che anche in officj, che per la loro destinazione immediata, puramente sembrano temporali, talvolta si conseguiscano prebende, e beneficj di Chiesa, che spesso abilitano, e incoraggiscono a prestare alla Chiesa medesima de' servigj, che trattandosi di gravissimi affari, e assai volte interessanti il Cristianesimo intero, di somma considerazione son degni, e di premio corrispondente. I buoni Prelati, anche S. Paolo voleva, che avessero doppio stipendio, e sono troppo cognite le molte e forti ragioni, che vi sono, perchè chi dee essere alla testa di grandi affari, abbia anche decorosa, e abbondante sostentazione. La dignità conciliatrice di riverenza, il trattamento modesto sì, ma decente, e anche una certa copia nelle necessità della vita; ognuno conosce per isperienza quanto servono per eccitare la fatica, e l'industria, e così procurare soggetti di merito alla Republica, e alla Chiesa: rendono la persona decorata, e provveduta con maggiore abbondanza, più inaccessibile alle frodi, e al corrompimento: la pongono in grado di prevalersi di sperimentati ajutatori, ed onesti, di regger più alla fatica, con i comodi di sopportarla; cose tutte, che ognun s'avvede quanto al buon servigio contribuiscano della pubblica causa, ed al felice esito di affari sì rilevanti. E di fatti, o bisogna essere affatto peregrino nelle storie di Chiesa, o non avere un raggio di buona fede per non andare d'accordo di quanto grandi, e strepitosi servigj ha quindi riporta-

tato la Chiesa stessa. Son troppo noti que' nomi grandi nelle memorie de' tempi, che nella Prelatura di Roma, colla dottrina, col consiglio, con le legazioni, con dottissimi scritti, e immortali, la Cattolica Chiesa mirabilmente difesero, ed illustrarono ne' tempi di più pressante bisogno, e per i quali può dirsi, che sovente stierono le cose della Religione, e della Fede di Cristo. Quindi se le prebende Ecclesiastiche, anche talora poste fuor dello Stato del Papa, da tutte le parti della Chiesa Cattolica servirono a provvedere chi quì serviva tutta la Cattolica Chiesa; ognun comprenderà agevolmente quanta di ciò siavi ragione. Ma gli Avversarj diranno, che per un Polo, per un Comendone, per un Tommasi, per un Baronio, per un Bellarmino, per un Borromeo, ec., cento, e cento altri avranno scialacquato nel lusso, e nella inutilità le pinguissime entrate Ecclesiastiche, delle quali furon provvisti. E che ciò sia vero, anch'io l'accorderò volentieri quanto si voglia; sempre però replicando, che qualunque modo si tenga, e comunque si adoperi, finchè avremo da farla con gli uomini, le cose anderanno necessariamente così. Per noi procede la bisogna assai diversamente, che non sia del Terreno, del Predio, della Prebenda. Le terre son di natura da dare un frutto le più volte proporzionato alle fatiche dell'uomo: ma l'uomo cammina con più sbilancio, e talora l'opera di cento non valerà forse il fruttato di un Predio, talora poi le fatiche di un solo

valeranno mille Predj, e mille pensioni. Io non capisco, e forse non arriverò mai a capire, perchè quando si tratta di Chiesa, e di cose di Chiesa, certe idee elementari, e ovvie, quasi si smarriscano in un momento. Per esempio non farà specie ad alcuno, che cento, e mille abbiano tirati gli appuntamenti di Maresciallo, e di Generale, senza valere un Turrena, ed un Principe Eugenio: che si siano date mille pensioni di Matematico, d'Accademico, ec. senza avere un Newton, un Leibnitz, un Cleraut ec.: anzi per dirla tutta intera, spesso parrà naturale, che convenga pagare cinque o sei cattivi Cavalli per averne uno buono: e poi quando delle cose nostre si tratta, vorrebbersi, che ogni pensione, ogni Abbadia, ogni Priorato creasse subito degli Ambrogj, e degli Agostini, per non dire de' Paoli, e de' Giovanni. Dio pur volesse, che tal vi fosse possibilità frà di noi! Si dee desiderare, e procurare con tutti gli umani modi: ma sempre torna, che avremo a farla con uomini, e una cattiva mercanzia sono gli uomini. *Quod pretiosum, quod optimum est, rarum semper fuit, & stultorum infinitus est numerus;* mi ricordo, che diceva il Kibera. Anche in questo però le umane cose hanno il loro equilibrio, e le molte persone dalle quali importantissimi servigj ne saranno provenuti alle Chiese, senza che un semplice Beneficio abbiano mai esse contribuito per ciò; formano bene un compenso per le molte altre persone, le quali non avranno posta quasi altra opera, che nel raccogliere i frut-

ti de' Beneficj. S. Francesco di Sales non ebbe che un piccolo Vescovato: e il Saverio, e S. Camillo, e S. Domenico, e S. Francesco d' Assisi, e S. Vincenzo de' Paoli, e tanti altri grandissimi Operatori, mai nulla. Ma intanto mi si dirà, che le pingui provviste Ecclesiastiche, condussero per la Prelatura gran danaro nel luogo ove risedeva la Corte; e trattandosi di altri tempi, io non nego, che la partita riunita, non sia stata considerabile. Torno a dire però, che fu giusto, che fu conveniente, che fu di ogni tempo, che le Chiese contribuissero a mantenere chi le serviva, in qualunque luogo ciò fosse, e in ispecie presso il centro della Cattolica unità, ove le maggiori cause del Cristianesimo, per ottimo, e congruentissimo stile de' nostri Maggiori si riferiscono, e si debbono riferire: di che tornerà anche il trattato. Questa per altro è ispezione di altri tempi piuttosto, che non de' nostri, poichè oggi quanto sia lieve oggetto quì dentro, ci vuol poco a vederlo, nè questo propriamente è il danaro, su cui al presente si faccia, o siasi mai fatto il rumor principale. E anche le sole temporalità avendo in vista a tal luogo, non bisogna dimenticarsi, che primieramente non usando allora le così strette separazioni di confini, e di gente; nella diversa Prelatura fissata in Roma, osserveremo una certa promiscuità d'interessi, che non comprometteranno i soli sudditi Ponticj ne' nostri calcoli. Non ogni, anzi non moltissime fra le provviste estere che vennero quà, se le godderono gli statisti del Papa: ma la regola più

comune, fece altre volte, quasi come adesso, preferire nelle nazionali provviste i nazionali; sebbene si stiede allora un pò meno coll'arco teso, che un Beneficio di Francia, non lo potesse avere uno Spagnolo, o un di Spagna un Francese, o un Tedesco, o un Italiano ec, quando ne avessero merito. E però se in questa difficile separazione avessimo ad internarci, per formarne un bilancio di possibile approssimazione; si vede a colpo d'occhio, che questa specie di storia aneddota presenterebbe fra' Regni diversi, de' compensi reciprochi. E tale è la natura medesima delle cose, che per esempio, non si pensi a Lisbona a impedire, che gli Spagnoli non conseguiscano Beneficj di Portogallo, allorchè i Portughesi possano averne in Ispagna ec.; e questo genere di rappresaglie, come tutte le altre, usi reciprocarsi. Se qualche Italiano, anzi qualche Romano, godè talora delle Prebende Ecclesiastiche di là da Monti; non v'è stato mai, non v'è attualmente nessuno straniero, che possedesse de' Beneficj, anche pingui, in Italia, e nello Stato Ecclesiastico (1). Che anzi, se giu-
sta

(1) Per avere un'abbozzo d'idea su questo punto dalle primarie Cariche del Principato; un'occhiata allo stato presente delle cose ci può dare argomento come andassero in altri tempi, quando le stracchiature degli Esteri non avevano tanto costretto Roma a pensare un po più a' proprj sudditi. Abbiamo dunque oggi in carica
fra

sta considerazione abbia luogo, e vaglia arguire ciò che le cose furono, da quel che sono; per i Sudditi Pontificj apparirà in ciò qualche scapito. Mentre una Prelatura d'ogni Nazione presta il suo servizio alla Chiesa sotto gli occhi del Papa, sotto distributori di grazie, che possono essere stranieri, sotto il favore straniero, che può nella varia indole de' Pontificati aver più o meno ascendente; comparisce molto più naturale, che un estero giunga a esser provvisto nello Stato del Papa, che non un Papalino arrivi a una straniera provvista. Ne' tempi poi ne' quali a' Romani Pontefici si lasciarono le mani più libere

C

di

fra gli altri, i seguenti rispettabilissimi Personaggi: e le loro Cariche sono di molto lucro.
 Segretario di Stato, Penitenzier maggiore, Bibliotecario di S. Chiesa ec., l'Eminentiss. *De Zelada*, nato quì in Roma di Padre Spagnuolo.
 Camarlengo di S. Chiesa, l'Eminentiss. *Rezzonico*, Veneto.
 Legato di Ferrara, l'Eminentiss. *Spinelli*, Napoletano.
 Legato di Romagna, l'Eminentiss. *Stigliano Colonna*, Napoletano.
 Maggiordomo di N. S. Mons. *Lancellotti* Napoletano.
 Tesoriere Pontificio, Mons. *Ruffo*, Napoletano.
 Governator di Roma, Mons. *Rinuccini*, Fiorentino.
 Segretario di Consulta, Mons. *Cioja*, Milanese.
 Segretario della Propaganda, Mons. *Zondadari*, Sanese.
 Maestro di Camera di S. S. Mons. *Pignattelli*, Napoletano.
 Assessore del S. Off. Mons. *Silva*, Milanese ec.

di provvedere gli Ecclesiastici, più a seconda del merito, che del luogo, d'onde eran venuti; non bisogna poi immaginarsi la prudenza, ed il calcolo, riconcentrati talmente in Roma, che tutto il resto del Mondo non sapesse conteggiare altrimenti, che a pura perdita. Io non son così semplice da non vedere, che la politica loro hanno avuta in certe cose anco i Preti, e che hanno potuto in qualche tempo abusarne. Ci vorrebbe uno venuto al Mondo proprio jeri per immaginarsi in tanti secoli di Corte Romana, un Popolo costantemente, o di Santi, o di sbalorditi: e bisognerebbe aver perduto il cervello per pretendere di sostenere ogni cosa nostra su questo piede. Io non iscrivo per dissimulare la verità, nè per sostenere cosa, di cui non sia persuaso. Tutto ciò bene. Ma il supposto contrario poi de' nostri avversarj, che una serie costante d'uomini di quà dal Tevere sia sempre stata buonissima a gabbar le persone, e a specular con profitto: e che di là dal Tevere altri uomini non siano stati mai buoni ad altro, che a lasciarsi menar pel naso, e a sbagliare i lor conti; tal supposto, dir velli, è il termine contraddittorio per appunto. Eh via, che queste son cose da darle ad intendere a fanciullini di un anno. Gli uomini fanno trovar nella storia la differenza dei tempi, e dimostrare, che se altre volte qualche temporale profitto venne agli Stati del Papa per le provviste di Prelatura, che si spendevano in Roma; gli altri Stati anche sapevan bene porre a profitto la giusta loro annuenza. Il sistema de'

Governi d' Europa , la debita reverenza , certe opinioni comuni , la Pontificia Finanza ; allora diede a' Sovrani di Roma tal preponderanza , nell' ordine anche politico , che dal favore de' Papi ebbero spesso gli altri Principi come cavar vantaggi d' un altro genere , che non è Indulgenza plenaria , o benedizione Apostolica . Non entro ora a esaminare il diritto , nè a porre in vista ciò , che dovè confessare Voltaire stesso , di quale immenso vantaggio cioè , anche per la sola umana felicità , fosse un metodo , di comporre infinite contese pubbliche con una semplice cartapeccora , che non sia quello di non avere altro mediatore , o altro Giudice , che il Cannone a metraglia . I nostri costumi cambiarono con i tempi , e l' uomo sviluppa in oggi altre sue molte diverse speculazioni per formare la nostra felicità : e anzi il sentimento frederico di Alemnberg , „ che avrebbe voluto vedere andare a fuoco la „ Patria piuttosto , che vederla salvare di man „ del Papa „ , tal sentimento oggi farà per molti un aforismo di loica , e altre volte sarebbesi registrato ne' libri de' ricordi dello spedale de' pazzi . Lasciemo decidere dalla maestra esperienza qual modo abbia a finir meglio , se quello de' lumi moderni , o della vecchia *barbarie* ; mentre i saggi , che se ne hanno fin qui , conducono a mal prognostico . Ma intanto alle cose già passate noi non possiamo cambiar natura : e se ci si obbietta i tempi , ne' quali temporal profitto trasse Roma dalle stranierè provviste , vi sarebbe da contrapporre un catalogo d' altri vantag-

gi similmente temporali, che quindi indirettamente rigurgitarono; che forse non mai giungerassi a decidere da qual parte si resti in credito.

11. Ecco quante vedute bisogna avere dinnanzi agli occhi, allorchè vogliasi imparzialmente esaminare il danaro, che viene a Roma. Comecchè si tratta di co'la la quale nelle infinite varietà de' tempi ha dovuto soggiacere alle vicende, e cambiarsi con loro; non era possibile condursi a fissare un' idea la più prossima al vero, senza premettere certe generali nozioni, che almeno per approssimazione, e all' ingrosso, ci conducano ad un ragguaglio. Per ristringere in una compendiosa occhiata ciò, che abbiam detto fin qui circa l' importante partita della Prelatura, considerata sol nell' aspetto di reciproco temporal vantaggio fra Stato, e Stato; io mi limiterò a osservare, che anche questo suo metodo Roma lo tiene scopertamente, ed esposto alle speculazioni del mondo intero, senza instare, senza costringere veruno straniero ad accorrere a mescolarsi. Se dunque gli stranieri vi vengono, se i Padri vi destinano, e vi mantengono alla carriera i lor Figli; egli è un argomento evidente, e di fatto, contro cui sono un nulla tutte le contrapposte cavillazioni, che questa comunemente si reputa una lancia, che ponderato ogni cosa, torna conto di correre. E l'immaginarsi altrimenti, e il supporre gli uomini intestati per molti secoli a fare un mestier faticoso, dal quale in ultimo conto non vi sia da

da sperare, che perdita; la è questa una supposizione grottesca da non far punto onore al talento di chi la faccia. Qualora poi si supponga, che oltre il profitto delle cariche del Principato, possa allettare alla Prelatura gli stranieri la speranza di riportar poi una provvista in lor Patria; si dee allor tener conto del vantaggio, che ne risulta al Principe laico nel poter beneficiare in tal guisa e obbligarsi senza dar nulla del proprio, le intere e distinte Famiglie suddite: e del pericolo a cui Roma s'espone, che la così sperata provvista non gli abbia a procurar de' Ministri, impegnati a servir meglio il paese da cui son venuti, che non quello ove sono. Riunendo poi tutti insieme i punti diversi di entrata, e di uscita, che abbiamo in questo capo raccolti, non dubiterei di asserire, che nella somma totale almeno, noi restiamo evidentemente in discapito: e due generali osservazioni di fatto fra le altre, mel persuadono. La prima, che alla fin fine il nostro è un Governo di Ecclesiastici, che per professione, per educazione, per sistema di studj debbono ordinariamente parlando riuscir meglio in Teologia, e in Canonica, che non in politica umana, e in ispeculazioni sulla finanza, e il commercio. Sono queste per lo contrario le arti di fondamento, e favorite degli altri Principati, co' quali dobbiamo avere faccenda; e allorchè trattasi di disputare sù una questione Teologica, o di governo Ecclesiastico; io veggio bene, che la presunzione di abilità nel conflitto, do-

vrà preponderare per noi. Ma ove si tratti di contraporre Gabinetto meramente politico, a Gabinetto, speculazioni sulla pecunia, a speculazioni: io domando, che mi si dica di buona fede, se considerando la cosa in complesso ed *in serie lunga, e costante*, si possa mai supporre senza insanire, che abbiano a vincere i Preti? La seconda riflessione è sullo stato attuale ormai cognito a tutti della Pontificia finanza, che è in un grave, e positivo sbilancio, quando tutte le ragioni interne gli assicurerebbero un sopravvanzo deciso. Tutti fanno, che la fertilità de' Terreni, e la qualità de' prodotti di questa parte d'Italia, che sono le più stabili, e indubitate risorse di uno Stato, non hanno di che invidiare moltissimo qualsivoglia altro paese del mondo (V. inf. n. 61.). L'Agricoltura, ove forse si eccettui la sola Campagna Romana, generalmente può dirsi almeno in uno stato di più che competente mediocrità; e in alcune Provincie, come l'Umbria, e la Marca, è per avventura nella perfezione possibile. D'altronde vi è forse appena mediocre Principato in Europa, che abbia così poca spesa per la Milizia, e per la Magistratura, che esercitata per lo più da Ecclesiastici, in considerevol parte si disimpegna colle provviste di Chiesa. Il mantenimento della persona del Principe, e di sua Corte domestica, sù cui tante manifeste calunnie usa spargere la malignità; è temperato talmente dalla moderazione Ecclesiastica, la quale si accoppia coll' augusta qualità del Sovrano, che

che la spesa piuttosto si direbbe da privato Signore, che da Monarca: non ascendendo in tutto, che a circa *ottantamila* scudi annui, come ognuno può assicurarsi dalla zienda del Maggiordomo del Papa, per cui tutta passa la spesa (1). Spesa, che non poche famiglie *private*, anche in Italia, e molte fuori d'Italia oltrepassano pel conveniente loro mantenimento. Ora se a tutti questi, e ad altri vantaggi interiori al Principato Pontificio, altri esternamente ne provenissero dal commercio del danaro che viene, da' sognati fiumi di oro, e dai torrenti di argento; egli è un calcolo oculare, e assai corto, che la pubblica, e la privata dovizia dovrebbe abbondare talmente, che l'età favolosa di Mida, specialmente dopo ormai tanti Secoli di vantaggio, si dovrebbe vedere rinnovata quì in Roma. Ma dal notorio fatto è innegabile, e manifesto, che siamo nel caso tutto contrario: dunque per una evidenza palpabile, l'uscita supera, e dee superare l'entrata. Questa dimostrazione *a posteriori*, e dal fatto, che sola basterebbe a giustificare Roma nella dibattuta causa *danaro*; noi la vedremo in progresso confermata *a priori*, e nella sua cagione medesima, allorchè con partite reali, ed autentiche

(1) Di questa somma io parlo a tutto il Pontificato di Clemente XIV. Sò, che nell'ultimo di Pio VI. la partita per una serie di combinazioni si accrebbe: ma questo non induce diversità in un calcolo generale.

dimostreremo quanto siano soprabbondanti le somme, che per cause di Chiesa son partite, e attualmente partono dallo Stato; e questa sanguigna continuamente aperta, e gemente, io reputo che sia almeno una delle cagioni di quella specie di debolezza economica, di cui tutti si lagnano presso noi. Non che Roma si dolga, che il suo danaro profundasi per sì belle cagioni, quali vedremo esser quelle, nelle quali lo ha impiegato, lo impiega, e volentieri continuerà secondo le sue forze a impiegarlo: non che io reputi un gran disordine, che uomini del Santuario siano superati dalle speculazioni di commercio de' Laici, e che anche a occhi aperti, non ci curiamo di rendere poco edificante la nostra difesa con inoltrarla fino al sommo diritto. Nò, non è poi un gran male, che le cose passino per noi così. Alla fine, che sino a un certo segno vi sia qualche differenza nel reggimento delle Città Levitiche, e quelle delle Tribù; che Roma si ricordi d'esser Madre comune di tutti, e meglio di tutti riduca in pratica l'insegnamento del Redentore, che è meglio dare, che prendere; son' tutte cose, che nel breve pellegrinaggio, in cui viviamo dalla Patria lontani, non formano poi il nostro principale interesse, nè possono esserci di un nocumento infinito. Nella misericordiosa provvidenza del suo Signore, nella sperimentata protezione del Principe degli Apostoli, e del Dottor delle Genti, e quando anche sia duopo nella pierà, e gratitudine de' Fedeli; Roma troverà sempre de' compensi, che le po-

tran-

tranno tanto meno fallire, quanto è più salda la base, su cui si fondano, e quanto sia più santo l'oggetto, più pure le mire di sue copiose beneficenze. Se Roma avrà qualche cosa di che dolersi, dovrà essere di mirare cresciuti spesso i bisogni de' suoi soccorsi, e se deposta dal grado di potergli prestare colla primiera abbondanza: e dover tante volte gemere inutilmente su le perdite, che spesso soffrono tante Chiese cristiane, specialmente ne' Paesi infedeli, per impotenza di riparare con mezzi proporzionati. A noi poi duole, che un infelice fragionare de' tempi abbia quasi rovesciate le idee delle cose, e che da creditori manifesti, ci vediamo caratterizzati per debitori, e debitori dolosi, e insaziabili, che divorino le sostanze di un Mondo intero. Qui veramente può dirsi, la vipera rivoltatasi al ciarlantano. Lo vedremo or ora con più evidenza. Rapporto anche agli Ordini Regolari, e Monastici, vi sarebbe una partita di molto credito per avventura in nostro favore, benchè anche su questo siasi tanto giudicato a rovescio, che quel tenue sussidio, che le Procure Generali di alcuni Ordini ritraevano da' Conventi al di fuori, è forse stata la cagion prima di quel muro di divisione, con cui in qualche parte si son voluti separare da' loro Capi. Ma non ci vorrebbe, che uno, il quale entrasse ne' Conventi di Roma, e contando in essi quanti sudditi di straniera Potenze sono qui alimentati da pan romano; facesse il conto se quel tenuissimo provento, che ritiravasi, vaglia nemmeno la metà del compen-

so.

fo. In un tempo, che l'irreligione fa tanto esagerare l'inutilità, anzi l'enorme discapito, che i Frati diconsi recare agli Stati, pare che si dovesse dar paga doppia a chi se gli pigliasse in buon giorno, e che per ogni Frate, di cui Roma sgravasse il Principato, fosse bene speso un tesoro. Ma noi l'abbiamo a fare con una certa razza di logica, che fa discendere il sì, ed il nò nella conseguenza, e poi vuole il baccellierato per ben condotto argomento. Lasciamo dunque a parte anche questa, e contentiamoci solo delle parrite, nelle quali il nostro credito risulti liquido nella somma, e per le sole regole di aritmetica. Intanto eccoci al netto della questione ridotti, senza che abbiamo più a frastornarci eterogenee ispezioni, a esaminare il capo principale delle lagnanze, le ricchezze cioè, che sono provenute a Roma come fede del Successor di S. Pietro, e specialmente la rendita fissa, e tassata, che Roma trae nelle spedizioni di grazie Spirituali, dalle Chiese straniere. Questo è ciò, di cui si mena quasi tutto il rumore, e che noi andiamo ormai ad esaminare se a ragione, o a torto si facciano tali lagnanze.

CAPO III.

Di tutti i tempi la Chiesa Romana ha ritratto delle rendite dalle altre Chiese. La disputa SUL MODO di percepir tali rendite, importa poco, quando il modo non sia meno onesto.

12. **R**emettemmo già sopra (n. 3. 4. ec.) alcune cose circa la ragionevolezza, che le altre Chiese, e paesi Cristiani contribuissero alla S. Sede; e accennammo anche esser cosa innegabile (v. n. 5.), che fin da' tempi di persecuzione i Romani Pontefici già ritraevano delle ricchezze d'altronde. Ora è necessario metter su ciò qualche cosa più distintamente sotto occhio. Le Chiese, generalmente parlando, anche ne' tempi anteriori al primo Imperatore Cristiano, possedevano fondi fruttiferi; e la cosa non può cadere in minima controversia. La sola Legge di Costantino, con cui refe appena la pace alla Chiesa, ordinò (*apud Euseb. in Vita Const. lib. 2. cap. 39.*) *Omnia, que ad Ecclesias recte visa fuerint pertinere, sive domus, ac possessio sit, sive agri, sive horti, seu quæcumque alia, nullo jure, quod ad dominium pertinet, imminuto, sed salvis omnibus, atque integris manentibus, restitui jubemus:* tal Legge anche sola basterebbe a mostrare l'assunto. Si può anche vedere ciò, che ne dice il Tommasini *de Beneficiis* Tom. 3. lib. 1. cap. 3., e più altri. Ora che fra le Chiese così possiden-

ti,

ti, la Romana debba avere principal luogo; ed ogni analogia il persuade, e le copiose sue largizioni anche di que' tempi, ne sono una dimostrazione. Ma quali, e quanti fosserò questi fondi, e se situati vicino a Roma, o lontano; nè da sicuri Monumenti rilevasi, nè a noi piace d'indovinare. Un'idea sicura, e fondata, potrà darcene la sola beneficenza, con cui lo stesso Imperator Costantino volle arricchite diverse Basiliche di Roma. Il chiarissimo Monsig. Bianchini nella sua Prefazione al Tomo II. dell' Anastasio Bibliotecario, ce ne ha dato distintamente uno specchio, ricavato dalla vita di S. Silvestro, che a più recente memoria il Sig. Abbate Zacharia ha riprodotto nella sua Dissertazione *de Romanæ Ecclesiæ Patrimoniis* (Dissert. X. *inter latinæ* cap. 2. tom. 2. Fulginia 1781. pag. 76. ec.) Anche Giovanni Vignoli accuratissimo Editore del libro Pontificale, nelle sue note alla vita del medesimo S. Silvestro (Tom. I. pag. 77. ec. Roma 1724.), ha molto illustrato questa materia. Diamone quì breve compendio.

DONI DI COSTANTINO.

Alla Basilica Lateranense diversi Fondi, o	
Masse, tutte poste in Italia, che in tutte	
montano alla rendita annua di <i>Soldi</i>	
d'oro	4370
Al Fonte Lateranense altre Masse, Orti ec.	
posti parte in Italia, parte in Affrica,	
parte in Grecia, di rendita	S. 10234

Somma, e segue -- S. 14604

C A P O III.

45

Somma, e segue Soldi	14604
Alla Basilica Vaticana fondi diversi in Nicaea, in Antiochia, in Alessandria, in Armenia, Cirò ec. rendita -- S.	5909
Alla Basilica di S. Paolo <i>via Ostiensi</i> , Pos- sessioni nella Cilicia, in Tiro, in Egit- to, di rendita -- -- -- -- -- S.	4070
Alla Basilica Sessoriana Fondi in Italia, di rendita -- -- -- -- -- S.	1101
Alla Basilica di S. Agnese Fondi in Ita- lia, di rendita -- -- -- -- -- S.	695
Alla Basilica di S. Lorenzo <i>Via Tiburti- na</i> Fondi in Italia, di rendita -- S.	906
Alla Basilica de' SS. Marcellino, e Pietro, <i>Via Lavicana</i> , Fondi in Italia, Sardi- gna, Isole, di rendita -- -- -- S.	3754
Al titolo di S. Silvestro <i>juxta Thermas Do- mitianas</i> , Fondi in Italia, di rendita S.	476
E alle due Basiliche di S. Marco, fondi in Italia, di rendita -- -- -- -- S.	165

Somma totale (1) -- Soldi 31680

I Sol-

(1) Si dee anche avvertire col diligentissimo Sig. Ab. Morcelli (*in Not. ad vit. S. Gregorii Agrigentini* p. C. Nora a Venet. 1791.), che di queste Donazioni di Costantino, nemmeno abbiamo l'intero elenco. In fatti Leonzio antico autore di quella vita di S. Greg. di Girgenti, rammenta nel citato luogo la donazione in quelle parti, che

I Soldi, come avverte, e vuol dimostrare Duinge (*Glossar. med. & inf. latin.* Tom. VI. v. *Solidus*), all'età appunto di Costantino si veggono cominciare a essere costantemente espressi per *aurei*, e a intendersi senz'altro aggiunto per *Soldi d'oro*. Al Sig. Proposto Muratori (*Antich. Ital. Diss.* 28. in princ.) per lo contrario, sembra, che anche prima di Costantino avessero il medesimo significato e valore, combinando anch'egli in determinare, che *chi diceva allora un Soldo, significava una moneta d'oro, di peso determinato dalle Leggi*: e confessa di non aver monumento certo, in cui si abbia menzione de' *Soldi d'argento*, prima dell'Anno 847. in una carta di Ambrosio Vescovo di Lucca, nella quale si rinvencono espressi. Più difficile però è ragguagliare con gli usi nostri il valore di questi Soldi. Jacopo Gotofredo alla Legge unica Tir. 24. *de oblat. votorum* L. 7. *Cod. Theod.*; portò parere, che *ottantaquattro Soldi* formassero una libbra d'oro, e in tal guisa il Soldo d'oro andrebbe al valore circa del nostro zecchino. Ma tal sentenza s'impugna da Gronovio, e a ragione: imperocchè presso lo stesso Muratori non mancano monumenti vetusti, ne' quali la libbra d'oro valurasi a *venti Soldi* soltanto: e l'Anonimo Scrittore *de Mensuris* presso il Goesio, che
egli

che non è mai accennata da Anastasio. Si confronti con piccola diversità il computo del P. Becchetti nel Tomo III. lib. 52. §. 88, p. 439-441. Rom. 1772.

egli cita, e che appunto fissa così, è Scrittore molto antico. In tal valuta il Soldo d'oro andrebbe a oltre *quattro zecchini*, e conseguentemente gli annui Soldi *trentun mila secentotanta*, rendita de' Fondi assegnati dal solo Imperator Costantino alle Chiese di Roma, monterebbe a circa *trecentomila* de' nostri Scudi. Dalle quali cose apparisce chiaro, che mancò molto all'usara diligenza nel citato luogo il Vignoli, dandoci del valore del *Soldo* di Costantino un'idea, che conviene appena al *Soldo d'argento*, della quale specie troppi secoli dopo Costantino bisogna indugiare a trovarne ne' Monumenti, come udiamo da Muratori.

13. Tal somma poi ci apparirà tanto più considerabile, se fatta attenzione debita alla diversità de' tempi, computeremo quanto maggior proporzione allora fosse dalla moneta al frutto de' Fondi, di quella, che siavi ne' tempi nostri. Il dire, che la proporzione sia almeno come dall'uno al dieci, cioè a dir che le terre le quali a tempo di Costantino rendevano, per es. dieci mila Scudi, oggi ne renderebbero *centomila*, e che quindi supposti i sud. 300,000 Scudi assegnati, essi farebbono come tre milioni alla nostra età; tale, io dissi, sarebbe una moderatissima, e tenuissima proporzione. E bastine a darne argomento ciò ch'io trovo in questi giorni stessi osservato ne' funesti calcoli, che appunto su' Beni Ecclesiastici si vanno facendo in Francia; vale a dire, che una Terra, la quale a' tempi non già di Costantino, ma de' tanto più prof-
fimi

simi di Filippo il Bello, al termine cioè del Secolo XIII., si affittava per 800 lire; ne rende oggi 25,000; cioè circa trenta volte di più. Si dee anche avvertire, che somme di tanta considerazione furono da Costantino assegnate, non già ad intento, che s' avessero a rifondere ne' bisogni delle Chiese straniere, ma pel solo mantenimento de' lumi, utensili, e servizio delle Romane Basiliche. Ed è in fine rimarchevolissima cosa quella espansione de' Fondi assegnati da Costantino. Non sono essi ristretti al circondario di Roma, nè alla sola Provincia d' Italia; ma dalle sette Provincie (v. Cenni Nota 16. alla Diff. 69. delle *Antich. Ital.* di Murat) la Grecia, l' Egitto, l' Affrica, la Mesoporamia, la Giudea, la Persia, e di Babilonia, similmente i Patrimonj son tolti, acciò le rendite se ne trasmettano a Roma, & *ad jus pertineant Apostolicae Sedis*, come esprime il Paol Diacono (Lib. 6. cap. 43.) E de' soli Patrimonj d' Oriente, de' quali separatamente ragionano l' Alemanni (*de Later. Pariet.* cap. 15.) il citato Monsig. Bianchini (Tom. 2. Anast. p. 301.) e altri; chiaramente raccogliessi da Teofane, che l' entrata proveniente alla S. Sede, detratte le spese de' Ministri, ascendeva a 17. mila Doppie, e vale a dire a oltre 50. mila Scudi di moneta nostra. Veggasi il Cenni sopraccitato (ibi Not. 13.) e il riferito Capo II. della X. Diff. latina di Zaccaria, ove altri Patrimonj della S. Sede, e di vistosa rendita si comprovano, sotto i Pontefici a S. Gregorio anteriori, cioè Adriano (§. VI.), Damaso (§. VII.), Sisto III. (§. VIII.), Ge-

Gelasio (IX.) Ormisda, Pelagio I. (§. X.) ec. Non è adunque, che l'evidenza della verità, che ha condotto il celebre Muratori, autore certamente non appassionatissimo per Roma in questo genere di cose, a stabilire nella sua Dissertazione 69. = *De i Censi, e delle Rendite spettanti una volta alla Santa Chiesa Romana* = per fondamentale sua proposizione così: *Primieramente stabilisco, che fin dal suo principio avendo questa Chiesa goduto il Primato sopra tutte le altre Chiese, sempre l'abbondanza delle facoltà corrispose alla sua dignità.* Proposizione verissima nella sua generalità, sebbene nelle prove recatene abbia avuto bisogno d'esser più volte corretto con apertissimi monumenti alla mano, nelle note appostevi dal fallodato eruditissimo Abb. Cenni nell' Edizione di Roma del 1755, tom. 3. part. 2. pag. 158. ec. Nè dee quindi far meraviglia, se le ricchezze della Chiesa Romana erano fino dal quarto Secolo così vistose, e cognite fino a' Gentili, che perfino i primi Personaggi fra essi, non riguardando che l'interesse, avrebbero cambiate le prime cariche dell' Impero col Vescovado di Roma, anche a costo di lasciare perciò la diletta Religione degli Idoli: siccome apparisce dal celebre detto di Pretestato Console disegnato, riferito da S. Girolamo (Epist. 38, alias 61.), il quale: *solebat ludens Beato Papæ Damaso dicere: facite me Romane Urbis Episcopum, & ero protinus Christianus.* Per lo che il maledico Ammiano Marcellino scrittor Paganò di questi tempi, prese quindi occasione (*Hist. L. 27.*) di tacciare di fasto, e di profusione i

Romani Pontefici, posti già in istato sì luminoso.

14. Allorchè poi i disordini dell' Oriente refero difficile alla Santa Sede l' esazione de' Patrimonj situati in quelle parti, la pietà degli Augusti vi sostitui i due vasti Patrimonj *Calabritano, e Siculo*, che di poi dalla prepotenza degli Iconoclasti persecutori furono confiscati, come riferisce Teofane (Chronogr. pag. 273.): *Patrimonia vero, quae dicuntur Sanctorum, et Cheryphaeorum Apostolorum, qui in veteri Roma colantur, tria nimirum cum medio auri talenta* (che fanno diciassette mila delle nostre doppie), *eorum Ecclesiis ab antiquo assignata, et pensa, in publicum aerarium afferri iussit*. Trattanto agevol cosa è immaginarsi, che ne' tempi, che teguirono l' età di Costantino, le ricchezze della Chiesa Romana s' andarono accrescendo vieppiù, a misura che dilatandosi il Cristianesimo, la sollecitudine de' Romani Pontefici sopra tutte le Chiese andavasi dilatando. Dal sol Registro dell' immortal S. Gregorio Magno ha diligentemente ricavato il più volte ridetto Cenni nella sua Appendice alla cognita Dissertazione del P. Orsi, da noi indicata a principio, lo stato di *ventitre* ragguardevolissimi Patrimonj, che in varie parti possedeva a que' tempi la S. Sede. E sono, per indicarne almeno i nomi collo stesso ordine con cui sono ivi descritti: 1. di *Sicilia*, 2. di *Siracusa*, 3. di *Palermo*, 4. di *Calabria*, 5. di *Puglia*, 6. de' *Sanniti*, 7. e 8. di *Campania*, 9. di *Toscana*, 10. di *Sabina*, 11. di *Norcia*, 12. di *Carfeoli*. 13. di *Ap-
pia*,

pia, 14. di *Ravenna*, 15. dell' *Istria*, 16. di *Dalmazia*, 17. dell' *Illirico*, 18. di *Sardegua*, 19. di *Corsica*, 20. della *Liguria*, 21. delle *Alpi Cozie*, 22. di *Germanicana*, e 23. della *Gallia* (1). I quali Patrimonj di quanto considerevol rendita doveſſero eſſere, eccettuato quello ſol della *Gallia*, che S. Gregorio medesimo (Epist. 52. Lib V.) chiamandolo *Patrimonium*, mostra, che dovea eſſere poca coſa; ſi può raccogliere dal vedere, che a ciaſcun Patrimonio ſi teneva un Amministratore diſtinto col nome di *Diſenſore*, o *Retto- re*, che ſoleva eſſere un de' primarj Chierici della Chiesa Romana. E principalmente raccogli- ſi dalle Lettere ſteſſe di S. Gregorio (*vid. e- pist. 39. lib. 7. ind. 11.*), in alcune delle quali ſi trova commeſſo agli Amministratori di queſti Patrimonj, di onninamente correggere il diſor- dine di que' Veſcovi, *quos commiſſi tibi Patrimo- nii ſuis includit*. Dalle quali parole, e più altre ſimili, non vi è chi chiaro non vegga col ſud- detto Cenni, coll' Eminentissimo Borgia, an- zi con ognun che ſà leggere, che Città Veſco- vili, e Diocesi intere eran compreſe talora in un Patrimonio della S. Sede. Oltre la conſide-

(1) Il Pad. Maestro Becchetti nel Tom. III. Lib. 50. §. 76. pag. 112. Rom. 1772. della continuazione dell' Orſi, crede non oſſervati dal Cenni, nè di- ſtinti da S. Gregorio due Patrimonj, cioè delli *Bruzi*, e della *Lucania*. Ma forse S. Gregorio col nome ſemplice di *Calabria* compreſe le due Ca- labrie, che ora il Becchetti ci ha meglio espres- ſe co' due nomi indicati.

rabilissima entrata de' Patrimonj, altre ne provenivano alla Camera Apostolica dalle oblazioni, che da tutto il Mondo Cristiano si mandavano alla Basilica di S. Pietro, il di cui prodotto spesso si trova chiamato ne' monumenti, *danaro delle giustizie di S. Pietro*, e tre parti del quale appartenevano alla Camera Pontificia, come è chiaro da più Costituzione de' Papi, riferite nel Bollarario Vaticano (Tom. I. pag. 96. 125. 272. 316. 341.). Il qual provento, che a considerabil somma montasse, il diligentissimo nostro Cenni, Autore veramente di questa materia, lo fa avvertire nel Giornale di Roma del 1751. (Artic. 35. pag. 360.) presa congettura da un Breve di Clemente VI. in cui si prescrive, che una porzione di questa rendita sia destinata a mantenere una guarnigione nel *Patrimonio* per sicurezza de' Pellegrini. Il così detto *danaro di S. Pietro*, che alla S. Sede solea pagare l'Inghilterra, i ricchi Censi, che gli provenivano d'Irlanda, e di Scozia, i suddetti proventi delle *giustizie di S. Pietro*, delle quali parla Monsig. Fontanini (*Istoria del Dominio della S. Sede sopra il Ducato di Parma, e Piacenza* pag. 268.); sono altrettanti capi, che se fosse del mio istituto di sviluppare, ci farebbero toccar con mano quali, e quante ricchezze si contribuissero in altri tempi a Roma dalle Chiese straniere.

15. Ma non vi è sotto il Sole, umano stabilimento, che non abbia le sue vicende, e non passi con gli uomini. Il secondo secolo della Chiesa non vidde più i Fedeli recare a' piedi de'

de' Ministri della religione il danaro ritratto dalla vendita de' loro Fondi, come fu praticato nel primo: al terzo Secolo, delle *collette* destinate a soccorso di altre Chiese fin da' tempi di Paolo, non trovasi più memoria, come di pratica ordinaria e comune: il Patrimonio Calabro, e il Siculo fanno perdere alla Chiesa Romana la memoria de' Patrimonj d' Oriente del Secol IV.; e al cominciar dell'ottavo, gli stessi Patrimonj sostituiti, si perdono. Le offerte alla Vaticana, il danaro S. Pietro, i Censi ec. sottentrano a figurar nella Storia, a misura, che i Patrimonj, famosi all'erà di S. Gregorio si vanno perdendo di vista: come altro genere di proventi v'è rimpiazzando i Patrimonj di S. Gregorio. I Monasterj, come Muratori medesimo avverte (cit. Diss. 69. Antich. Ital.), in segno dell'immediata lor soggezione alla Chiesa Romana, incominciano a pagargli un determinato *annuo Censo*, e quello di dieci *Soldi d'oro* (v. sopra num. 12.) che l'Anno DCCCXVIII. fu addossato dal Pontefice Stefano IV. al Monastero di Farfa, può esserne di un esempio, sebbene il citato Muratori, che lo indica, avverta, che si pagasse in compenso de' diritti, che nel Patrimonio Sabinese appartenevano alla Chiesa Romana. Nè lo stesso Aureo dubita di protestare candidamente, che non ardisce asserire, che ne' tempi eziandio anteriori a S. Gregorio VII., *incognito, e inusitato fosse il costume di Pensioni di tal sorta, volendo solo avvertire, che furono molto di rado imposte ai Monasterj, e alle Chiese, che godevano il*

patrocinio della Sede Apostolica. Con che viene a insegnarci, che le umane cose son più rare quando cominciano, che non sono ne' lor progressi, come gli uomini erano in meno nel Paradiso terrestre, che quando furon sommersi nell' universale Diluvio. Del resto nell' altra sua Dissertazione XXXVII. *de Hospitalibus*, avea pubblicato egli stesso una Pergamena di Lucca, scritta nell' Anno 790., nella quale un certo Giacomo Diacono fondò un piccol Monastero di Vergini sacre, ingiuntogli il peso: *per singulos Annos reddere debeat in Ecclesia S. Petri in Romam ad luminaria in decem solidos auro oleum, sicut jam ante hoc tempus ego per cartulam decrevi ec.* Così a' tempi de' Re Longobardi l'antichissimo Monastero Bruniacense, divenuto poi Vescovato, pagava alla Chiesa Romana *Censum denariorum octo, et candelas tres*: e i chiarissimi Padri Benedettini Martene, e Durand (Tom. I. *Theaur. Nov. Anecd.*) ci hanno pubblicata una Bolla di S. Leone IX, nella quale circa l'anno 1050. alle Monache *in loco Andlov pago Helisatia*, conferma quel Pontefice i lor privilegj, coll'obbligo, che *praestent Nobis et Successoribus nostris annualiter tres pannos lineos, Pontificali usui aptos*. Più antico è il monumento, che gli stessi Monaci pubblicarono nel Tomo I. degli *Antichi Scrittori*, un Privilegio cioè dato da Benedetto VII. l'anno 978. al Monastero Bisuldunense, in cui s'impone agli Abati, *per singulos annos, quinque Solidos persolvere in Censum Sancto Petro. Et si minime annuatim venire non possunt, ad quartum annum viginti Solidos per-*

persolvant. E di tutti forse più antico è quello del Monastero Lutrense, eretto nel Secolo VII., che pagava: *decem Solidos argenti annis singulis pro Censu Romanae Ecclesiae*, come è scritto nell' antica Vita dell' Ab. S. Deicolo. Nel terzo Tomo delle Miscellanee di Baluzio (pag. 5. Lucae 1772.) vi è una Lettera di Leone VIII., circa l' anno 964. data per confermare i privilegj dell' Abbadia di Monte maggiore, *praestante praenominato Monasterio, Sanctae nostrae Ecclesiae pro luminariis, Solidos quatuor*: con che se urgente impedimento sopravvenisse: *liceat vobis post tertium, aut quartum annum, de praeteritis omnem simul pensionem Nobis, nostraeque Ecclesiae persolvere*. Che ne' tempi posteriori, specialmente da S. Gregorio VII. in poi, le memorie di questi Censi, e Pensioni annue, che pagavano i monasteri, e le Chiese alla S. Sede, si trovino più frequenti; ella è cosa di cui Muratori medesimo v'è d'accordo, nè vi è alcuno, che dubitare ne possa. Io non istarò a quì trasferire i Monumenti, che quell' Autore produce in copia a dimostrazione di un fatto sì conosciuto (ne' quali è osservabile, che il Censo pagabile a Roma spesso è tassato e prescritto dagli stessi Fondatori del luogo pio) e per cui non occorrerebbe, che consultare il celebre Codice di *Cencio Camerario*, o Camarlingo della Chiesa Romana, cognito a tutti i dotti, e particolarmente esaminato nella Biblioteca Vaticana, ove conservasi, dal Panvini, e dopo lui dal Baronio, che ne riferisce l' intitolazione così (an. 1192. num. 19.): *Incipit Li-*

ber Censuum Romanae Ecclesiae a Cencio Camerario compositus, SECUNDUM ANTIQUORUM PATRUM REGESTA, et memorialia diversa, anno Incarnationis Dominicae millesimo centesimo nonagesimo secundo, Pontificatus Coelestini Papae tertii anno secundo. Nella Prefazione l'Autore stesso si fa conoscer così: *ego Cencius quondam felicitis recollectionis Clementis Papae III., nunc vero Domini Coelestini Papae III. Camerarius, Sanctae Mariae Majoris Urbis Canonicus.* Dalle quali parole l'età del Codice vie maggiormente confermasi, che dee esser più antico dell'anno 1193.: poichè come lo stesso Muratori ci avverte, appunto in quell'anno è data una Carta da lui pubblicata, e nella quale s'intitola: *Cencius Dei gratia Sanctae Luciae in Silice Diaconus Cardinalis, et Domini Papae Camerarius.* Titolo, che non trovandosi punto nella Prefazione del Codice, mostra che e' non era peranco fatto Cardinale quando lo scrisse. Ora un tal Catalogo di Censi raccolto appunto da chi avea l'ufficio di ritirargli, e che avea in mano *antiquorum Patrum regesta, et memorialia diversa*, su' quali lo compilò; è quanto possa desiderarsi di autentico su tal materia. Che se per consiglio dello stesso Muratori sul fine della Dissertazione citata, *col Codice di Cencio voleste unire la Bolla di Papa Nicolò IV. divulgata dal Martene, e Durand nel secondo Tomo degli Scrittori antichi; voi avreste il Catalogo de' Censi, che nel 1290. pagavano i Monasterj, e le Chiese della Francia al Palazzo Lateranense.* Le quali cose son degne di attenzione tanto maggiore, quanto che, come

esse ci presentano una nuova forma di entrata estera della Chiesa Romana, che v'è gradatamente sostituendosi ad altre, che precederono; così ci appiana la strada a conoscer l'indole di altri metodi, che la rimpiazzarono ne' Secoli susseguenti. Imperocchè io reputo evidente, che le *annate*, su l'origine delle quali tante ricerche si son fatte dagli eruditi, che attualmente si pagano dalle Chiese Vescovili, Abbadie, e altri Beneficj maggiori, e che formano in oggi principale entrata straniera della S. Sede; di qui appunto traessero la loro origine. Le Bolle di privilegio, e specialmente le carte di fondazione delle Chiese, andarono dilatando velocemente, e quasi generalizzando l'obbligo del Censo annuo alla Camera Apostolica, che fu nelle Chiese diverse maggiore, o minore, regolarmente in proporzione delle entrate de' loro Fondi. Questa incessante annualità non può negarsi, che dovea essere di qualche incomodo alle Chiese; e l'indole tumultuosa di que' barbari tempi, rendendo molto frequente il caso, che udimmo sopra contemplato nelle stesse Lettere Pontificie, di rimanere per più anni arretrate nel pagamento dovuto; lo refero alla stessa Camera Pontificia, d'esazione spesso difficile. Ed ecco forgere nel metodo un doppio incomodo, che imperando egualmente il creditore ed il debitore, v'è naturalmente, secondo l'indole delle cose umane, a preparar la strada ad un cambiamento, e ad una di quelle vie di mezzo, che siano atte a conciliare alla meglio l'interesse, ed il comodo
d'ain-

d'ambe le parti. Ora facciamovi attenzione un momento. Se fossimo chiamati noi stessi a consultar mediatori qualche temperamento; io non saprei vederne uno miglior di questo: i nuovi Provvisi del Beneficio Ecclesiastico si compongano nel primo ingresso, e paghino allora, tutta in una volta, qualche discreta contribuzione, che gli liberi per fin che vivano da ogni pensiero ulteriore, gli alletti con esser più tenue, che non farebbe la somma probabile de' censi, o pensioni annue; e riesca loro meno rincrescevole in quella prima dolcezza, che seco porta una novella provvista. La Sede Apostolica vi troverà per altra parte un compenso nella stessa facilitazione, che se gli procura in esigere: e sebbene ciò, che contribuiranno alla mano i nuovi provvisi fosse anche in somma minore di quella, che potesse probabilmente aspettarsi dalle annualità di chi così componevasi; potrà sempre però ricavare nel tutto insieme un sussidio conveniente alle circostanze, e a' bisogni. La regola poi di fissare il quantitativo di ciò, che per questa specie di composizione debba in una sol volta pagare il nuovo Beneficiario, in proporzione della rendita annua di ciascun Beneficio; è una idea parimenti naturalissima a sorgere: ed ecco in sostanza quasi un abbozzo, un disegno delle *ANNATE*, prima anche, ch'esse nascessero. Almeno la naturale progressione delle idee porta qui chiaramente, e il fatto storico, che i Censi, e Pensioni annue sono come l'ultimo stato delle rendite estere della Chiesa Romana, a cui

im-

immediatamente succederono le annate; a me pare, che dovette condurre gli uomini a comporre le cose così, quasi senza che nemmeno se ne avvedessero. Che se, ritornando nuovamente coll'immaginazione al nostro progetto, mentre accigliati sul tavolino, e internati ne' compensi, e nel calcolo, per fare il piano, che collettasse con facilità, e con proporzione le Chiese nella dovuta contribuzione alla Sede Apostolica, unqualche balzano cervello fosse venuto improvvisamente a interromperci, per darci ammonizione sul serio, che in tutto questo sistema v'era una grandissima *Simonia*; per mia fe, che una gran tentazione di arrandellare a costui qualche cosa attraverso, ci avrebbe allora afsalito. Come se alcuna cosa di spiritual si vendesse nel redimere con una proporzionata somma alla mano, il *temporalissimo* peso, che posi sul Beneficio. L' unica questione loica s' avrebbe sempre a fare sopra il punto: *è egli giusto, che le altre Chiese contribuiscano qualche temporalità alla prima di tutte?* e non si partir mai di costì. Perchè provato, o non provato, che questo temporale sussidio convenga contribuire; lo intavolare a tal proposito una disputa di *Simonia*; ella è cosa che c'entra quanto il cercare in algebra, del settennario numero de' Sacramenti. Che i nostri Filosofastri del tempo, che non sono obbligati dalla lor professione a sapere più canonica di quanta se ne contenga nella *Pulcelle*, e nel Sistema della natura, nè di Teologia più di quanta se ne integri allo Spedale degli incurabili; che

costoro; dir vollen, ci vengano a raccontare, che il Papa fa delle *Simonie* allorchè da un Beneficiario esige la composizione del sussidio, che debba contribuire alla S. Sede, è una cosa via via da passargliela buona. Ma non si può già menar buono a persone, che si dian l'aria di Teologi, e di Canonisti, aver poi tale ignoranza delle idee elementari, da porre in campo l'obbiezione medesima. Su questo punto peraltro accenneremo qualche altra cosa più sotto.

16. Frattanto io vorrei, che le persone capaci di gustare la forza di una prova Ecclesiastica, sulle cose fin qui raccolte nel presente Capo, facessero un osservazione, che dee sembrar perentoria. Egli è un fatto da non potersi a mente sana mettere in dubbio, che una preminente ricchezza della Chiesa Romana, si vede nascere col Cristianesimo, ed aumentarsi con lui. Dal momento, che gli Apostoli aprono in Gerusalemme la lor missione, e che vi cominciano una Chiesa aumentando i seguaci di Gesù Cristo: dal momento, che (attor. IV. 34.): *quanti erano possessori di Campi, e di Case, vendendole ne recavano il prezzo ricavato, e lo ponevano a piè degli Apostoli*; S. Pietro la fa quasi da amministratore supremo del comun Patrimonio, con esigere da Anania, e Saffira (ibi. V.) severissimo conto di ciò, che avean defraudato, punendoli anche miracolosamente di morte, perchè l'intero prezzo del venduto lor campo non aveano fedelmente somministrato. Sono passati appena sefsanta Anni dalla morte dell'ultimo degli Apo-

sto.

stoli, che come udimmo da S. Dionisio Vescovo di Corinto, già la Chiesa Romana sparge le sue ricchezze fino alle parti remote, ovunque nel nome di Cristo si adunan Chiese, e lo fa giusta il costume tenuto fin da principio (1). A tale illu-

-
- (1) Questo importantissimo testimonio di S. Dionisio è bene, che qui riferiscasi originalmente. Si dee notare, che Eusebio nel Cap. XXIII. del Lib. IV. della sua Storia, ove riporta colle stesse parole del Santo questo squarcio della Lettera di lui, la quale *EXTAT* (come e' dice) *etiam Epistola ejusdem Dionysii ad Romanos, Soteri tunc temporis Episcopo Romanæ Urbis nuncupata*: Eusebio disse, in quel luogo ha sotto gli occhi tutti gli altri Scritti di S. Dionisio, e ce ne dà gli argomenti. Di questa Lettera poi a' Romani propone: *ex qua pauca quedam hic inserere non absurdum fuerit: ubi scilicet ille ITA SCRIBIT*: e continua colle stesse parole di S. Dionisio a' Romani così: *Hæc enim vobis consuetudo est, jam inde AB IPSO RELIGIONIS EXORDIO*, ut fratres omnes vario Beneficiorum genere afficiatis (ἐξ ἀρχῆς γὰρ ὑμῖν ἔδωκε ἐπὶ τῆτο, πάντα μὲν ἀδελφῆς ἔ) & Ecclesiis *QU MPLURIMIS* (ἐκκλησίαις τε πολλαῖς) quæ in singulis Urbibus constitutæ sunt, necessaria vitæ subsidia transmittatis. Et hac ratione tum egentium inopiam sublevatis, tum fratribus, qui in metallis opus faciunt, necessaria suppeditatis: per hæc quæ *AB INITIO* transmittere consuevistis munera, morem institutumque majorum a majoribus vestris acceptum Romani retinentes. Atque hunc morem Beatus Episcopus vester Soter non servavit solum, verum etiam adauxit: tum munera sanctis desti-

lustre autorità nota bene quivi (*Nota C pag. 159. Taurin. 1756.*) Valésio, doversi fare attenzion diligente, poichè comprova *de Romana Ecclesia, quæ cum esset OPULENTISSIMA, aliarum Ecclesiarum inopiam liberalitate sua sublevabat*: rilevandone, che dovè questo esser costume fin da' tempi Apostolici, che in questo luogo Eusebio attesta essersi conservato anche fino all'ultima persecuzione di Diocleziano, nel qual tempo co'darri mandati dalla Chiesa Romana, fino in Palestina, e in Egitto si mantennero i Cristiani condannati alle cave de' metalli. Anche l'altro S. Dionisio Vescovo Alessandrino, che fiorì alla metà del Secolo III., nella sua Lettera al Pontefice S. Stefano, che lo stesso Eusebio riferisce nel Lib. VII. cap. 5., fa menzione de' sussidj, che il Papa stesso avea mandati in tutte le Provincie della Siria, e dell' Arabia: *Syriarum quidem Provincie omnes cum Arabia, quibus identidem necessaria suppeditatis*. Vedasi anche quivi Valesio il quale si meraviglia, che questo luogo non sia stato capito da Lango, Musculo, e Cristoforsono; i quali però, comechè Protestanti, non è molto a stupirsi, che i luoghi onorevoli alla Sede Romana, o poco comprendano, o ne faccian sembante. Oblazioni, Masse, Patrimonj, Collet-

destinata COPIOSE subministrans, tum fratres peregre advenientes, tamquam liberos suos Patre amantissimus beatis sermonibus consolando. Eseguita riferendone anche altro squarcio, che è di altro proposito.

lette, Censi, Pensioni ec., o si riuniscono, o si succedono per trasmettere a questa prima Chiesa delle temporali ricchezze. I canali, i mezzi si cambiano col succeder de' tempi, e nel varricce delle cose: ma sempre ne rimane in vigore qualcuno, più copioso sovente di quello, che rimpiazza; e in questa cosa la Storia non ha lacune. Fatto grande, e maestoso, ch'io sfiderei tutti gli avversarj a smentire fissandomi, se lo possono nelle Storie di XVIII. Secoli un'epoca, nella quale si possa dire: in questi tempi niun danaro andò a Roma per tributo di Religione, dalle Chiese straniere. I nostri Padri si veggono in un impegno continuo di mantenere le sorgenti di questo commercio di carità, e di riverenza; e ciò che anche sembra più da considerarsi, non si troverà fino all'ottavo Secolo, o al nono, nè che i Papi abbiano avuto una sola volta bisogno di sollecitare per ciò la divozion de' Fedeli, nè che essi abbian mai menato un lamento pel sempre di sua natura incomodo contribuire i sussidj. Più che lo spirito del Cristianesimo avvicinasì alla sorgente, più volenterosi e spontanei Roma riceve i temporali sussidj; e non è che al raffreddarsi della carità, e al dilungarsi da' tempi Apostolici, che incomincia a sapersi, che qualche mal Cristiano si lagna sulla sua spesa, e che i Romani Pontefici bisogna che incomincino a pensare a questo punto, acciò non abbia a svanire. Ora questo fatto incessante, questo spirito, che in mille e ottocento anni non cambia, questo trovarsi riunite tutte

le Chiese a contribuir quasi a gara alla opulenza di quella di Roma; egli è questo un affare, che dee pur significar qualche cosa. Tante cose si mutano al Mondo, e non si muta mai questa; e noi possiamo dir oggi, come potè dirsi *sempre* dacchè fummo Cristiani: *a Roma vengon sussidj dalle Chiese al di fuori*. Quì non occorre contorcersi, nè come dicono, menare il can per l'aja, a oggetto di eludere l'argomento. Bisogna cominciare da negare *il fatto*: e il fatto non può negarsi. Si ha un bel farsi compatire nel ripetere con certi ignorantoni storditi, che traggono a se tante ricchezze *i successori del Pescatore*, di quel Pietro scalzo, e incallito, che avea fin lasciate le reti, e la barca per la sequela di Cristo. Così è perappunto. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te. Quid ergo erit nobis?* (Matth. XIX. 27.) ecco la protesta, e la domanda di Pietro. Ma bisogna anche sentire la risposta di Cristo, che: voi ne riceverete, soggiunse, ciò che avranno tutti coloro, che pel mio nome lasceranno la casa . . . *aut agros &c.* cioè a dire (ver. 29.) *centuplum, & vitam eternam*. E S. Marco (X. 30.), e S. Luca, (XIII. 30.), che di questa retribuzione centupla similmente ragionano, espressamente avvertono promesso dal Redentore il compenso *nunc in tempore hoc*, come dice S. Marco, oltre la vita eterna; o come S. Luca si esprime, che si verrà a conseguire *multo plura IN HOC TEMPORE, & in sæculo venturo vitam eternam*. Nè le divine promesse fallirono, o indugiarono molto a verificarsi alla lettera, special-

cialmente con Pietro, a cui le fece immediatamente Gesù. Senza aspettare i *Successori* del Pescatore, il Pescatore egli stesso già dispone in Gerusalemme del prezzo di vendite Case, e di Campi; ed estermia colla morte, chi dopo avergli offerti a Dio, ed alla Chiesa, mentisce allo Spirito Santo con ritenersene una porzione. Nè vi fu allora fra' Cristiani chi co' nostri saccentelli del tempo rimproverasse al *Pescator* rigoroso le lasciate reti, e la baroa, e la tonaca, e i sandali, che non aveva portati alla predicazione di Cristo. Nò: tutti allora si tenner cheti, e alla vista de' divini castighi fulminati per mano del Pescatore a chi non portò tutto il prezzo del campo (Astor. V. II.) *factus est timor magnus in universa Ecclesia, & in omnes qui audierunt haec*. Se questo tanto timor di Dio non fosse oggi perdutosi presso molti, vi sarebbe da piatir meno sulla pecunia, sulle Case, e su' Campi; nè si tornerrebbe a cinguettare ogni giorno sul Pescatore, e le reti. Non è già di jeri, nè d'oggi, che i Successori di questo Pescatore, di questo mandato *sine sacco, & pera*, abbiano avute ricchezze, e ricchezze abbondevoli, come tutte le Storie confermano, e come abbiám mostrato bastevolmente noi stessi. Bisognerà cominciare ad assalire la Chiesa di tutti i tempi, perchè fin da' giorui suoi primi siasi partira dallo spirito, e da' precetti di Cristo: bisognerà insegnare a S. Pietro stesso le dimenticate regole di Cristianesimo per imbarazzarsi subito *del prezzo di Case, e di Campi*: bisognerà dire a tutti i Suc-

cessori di lui nel sommo Pontificato fino dal primo secolo, e dal secondo, a tutti i SS. Padri, a' Testimonj invincibili di quella Fede, che sigillarono col loro sangue, a' Concilj particolari, e ecumenici *tutti*; che di spirito di Vangelo non sepper punto, perchè niuno, niuno affatto fino all'eresiarca Wicleffo, avvertì all'enorme rovesciamento introdotto della istituzione del Redentore: che invece di gridar alto contro queste abominazioni de' Successori del Pescatore divenuti ridondanti di umane dovizie, tutti fecero a gara a encomiarle, ed accrescerle, e poi a difenderle anche con tutto il peso de' Sacri anatemi contro ingordi invasori, o contributori restii. Bisognerà . . . ma io dubito forte, che invece di imbarazzarsi a insegnar tante cose, e a istruir tanta gente, che più non è; un pò di catechismo a presenti, e un pò di spirito di Religione, terminerebbe la faccenda affai meglio. Di grazia conchiudiamo il Capitolo, e lasciamo i delirj.

17. Dimostrato pertanto, che a' bisogni proprj della Chiesa Romana, e agli ajuti, che Ella contribuiva alle straniere necessità, per loro parte soccorfero di tutti i tempi le altre Chiese, che ne ebbero facoltà: dimostrato, che di pieno, e volenteroso consenso de' nostri Maggiori, Roma ritrasse altronde sussidj incessantemente fin da principio; bisogna ricordarsi, e convenire di buona fede, che un metodo, o un altro, è su ciò cosa di lievissimo oggetto. Compenso troppo meschino è quello de' nostri avversarj di tirarsi fuor di

di questione con mille dispute subalterne, che le Annate per esempio, e i Quindennj, le Componende per le Matrimoniali, e gli altri modi, pe' quali le Chiese straniere vengono oggi a trasmettere alla Romana i sussidj, sono di più o meno recente pratica, e istituzione. Siano pur cose, e nominati jer l'altro; sian metodi inventati dagli uomini, architettati da' Papi, progettati da' Vescovi, o speculazioni di Curia; la è una molto inutilissima ricerca. Io ripeterò mille volte, che le Chiese non hanno alcuno interesse di mandar *ciò che debbano*, in un modo più che in un altro, quando sia senza loro indebito aggravio, e senza modo turpe, e abusivo. Noi vedemmo, che anche fu questo punto i metodi spesso cambiarono, e gli ultimi si poterono sostituire a' precedenti, con quella medesima autorità, la quale operò, che i secondi, ed i terzi succedessero a' primi. Il fatto costante e invariato, e perciò anche invariabile è che a Roma venne danaro, e che ne debbe venire. Quando dunque, riguardo a' nostri tempi si moltri, che quello che viene, viene parimente a buon titolo, e in quantità proporzionata a' doveri, e a' bisogni; il massiccio della faccenda è condotto a dimostrazione geometrica, e un impertinente cavillator ci vorrebbe per non andarne d'accordo. Sta dunque la totale importanza, che si mostri, che la quantità del danaro, che viene a Roma per Ecclesiastiche cause dalle Chiese straniere, nè travolge, nè eccede gli usi a' quali le Chiese stesse *son tenute* a contribuire; anzi, che nemmeno a

notabil somma è bastante. La questione nostra sta qui, e bisogna convenir di due cose. Se l'assunto dimostrasì, ogni querela di straniera pecunia è finita per sempre: se non arrivo a mostrarlo, tutto il torto è per me. Andiamo dunque a vederlo.

C A P O IV.

§. I. *In quali modi venga a Roma in oggi il danaro Ecclesiastico.* §. II. *Quale ne fosse la somma in altri tempi, quale precisamente sia quella, che viene al presente.*

18 **R** Er procedere in questa materia con la chiarezza, e precisione possibile, a due principali classi ridurrò l'entrate, che provengono a Roma per cause di Chiesa, e le chiamerò *entrate maggiori, e minori*. Col nome di minori entrate intendo gli emolumenti, che in occasione della spedizione di alcune grazie si pagano nella Segreteria delle Indulgenzie (compresevi anche quelle *perpetue*, che si spediscono per Segreteria de' Brevi), in quella de' Vescovi e Regolari, della Immunità, della Disciplina, e della Fabbrica; giacchè queste sono le Segreterie nelle quali qualche tenuissimo emolumento si lascia per lo stipendio dovuto a' Ministri, mentre nelle altre, che costano anche moltissimo più, come le Segreterie della Sacra Penitenzieria, del S. Ufficio, de' Memoriali, dell'Indice, e del Concilio, nulla affatto nè

nè anche un sol bajocco si paga, e la Santa Sede pensa del proprio a pagar tutti i Ministri, e per fin la carta, ed ogni altro bisogno, onde tutti i Fedeli siano in esse serviti *gratis* in qualunque loro occorrenza. Di queste entrate *minori*, provenienti alle Segreterie indicate a principio, mi si permetta di non tener conto per ora. Imperocchè la somma a cui ammonta tutta insieme l'entrata, che lor proviene dall'intiero Mondo cattolico, è come vedremo sì tenuissima, che si può negligerare quasi senza alterazione di calcolo. Cede poi tutta quanta a discreto, e moderato stipendio di chi fatica in esse principalmente per gli esteri: e non ostante per uno scrupolo di esattezza ne renderemo noi conto in un Capo a parte, acciò questo dettaglio non ci turbi quì la cosa, che monta più. La sostanza quasi tutta dell'affare consiste in quelle, che io chiamo *maggiori* entrate, e che comodamente possiamo a quattro Capi ridurre, cioè I. per li Spogli: II. per le Dispense Matrimoniali: III. per Brevi: e IV. per le Provviste Beneficiali. Questi sono i quattro gran fonti, per i quali l'oro di tutto il Mondo, se salvici il Cielo, viene proprio a pigliare stanza fra noi, e vi si trattiene finchè vi stà.

19. In altri tempi la principale ispezione a questo luogo farebbe stata il giustificare dalle taccie di simonia, e di turpe lucro questi *modi* di esigere, ne' quali il corto intelletto di alcuni fece trovar vizio intrinseco: per lo che la disputa allora si riducea quasi tutta, non perchè non si do-

vesse pagare, ma per non pagare *in quel modo*. Gli stessi Padri dell'Adunanza di Basilea, che mossero piato quasi su ogni cosa di Roma, si protestavano (Tom. XII. Concil. edit. Parisiens. pagina 704.) che il Romano Pontefice potesse bene per suo mantenimento *caritativum subsidium indicere, decimam imponere, fructusque aliorum Beneficiorum ad tempus reservare, vel alias subventionum species petere*. E anzi per mezzo di Giovanni de Banchenstein loro Inviato al Pontefice Eugenio IV. verso l'Anno 1435. cercarono di addolcire l'animo del Papa riguardo alla soppressione delle Annate, con dargli positiva cauzione, che il loro Concilio era disposto (ivi pag. 895.) *et jam laborat, per aliquem alium modum honestiorem, Sanctitati vestrae, et Dominis Cardinalibus, talem facere provisionem, de qua Sanctitas vestra, Dominique Cardinales merito poterunt contentari*. E se nella Sessione XXI. vennero nella determinazione di abolire per quanto poterono (e non poterono molto) le Annate, dissero chiaro, che l'avevano *col modo*, (cit. pag. 704.) e con gli abusi: *Cum nemo inficietur in exactione harum Annatarum solitos fieri abusus. . . . ac modus ipse exigendi onerosus esset Ecclesiae. . . . Nos his omnibus hoc Decreto providimus ec.* Altri portarono anche più oltre le cose, e convenendo, che bisognava alla prima Chiesa contribuir pur qualche cosa; ne' modi poi di contribuire da per tutto trovavano Simonia. In oggi però la principale obbiezione non istà qui. La materia è schiarita talmente riguardo a cotesto punto, tanti libri l'han

mes-

messa a luce, e d'altronde ella era da se sì chiara, eziandio, che non la illustrasse uomo al Mondo; che si è avuto poi finalmente un pò di vergogna, se non altro da' men fanatici, di tornare in campo a cantare la vecchia nenia delle simonie, e si è cambiata direzione all' attacco. Ora si concederà facilmente, o almeno non se ne farà gran contrasto, che una bella, e buona maniera è quella che Roma tiene in esigere: ma la falce mettesi alla radice, e si nega tutta intera la cosa, volendo, che non si debba esigere un soldo; che il danaro non dee uscir dagli Stati ad impoverirgli ec., e quivi tutta si dice a mente la cantafavola di quelle immense ricchezze, e di que' fiumi pieni di oro da una ripa all'altra, che la Curia Romana a se tira dall' Universo. L' obbezzione è mutata, pare a me, secondo l' indole diversa de' tempi: imperocchè i Secoli ultimamente decorsi, che aveano più Religione, e buona fede, e meno buon senso; convenivano più facilmente nel punto di contribuire gli antichi sussidj al Capo della Religione: e poi s' impiccivano la testa credendo di trovar simonia nel modo di contribuire. Ne' tempi nostri poi, ne' quali mi dicono, che del buon senso forse ve n' è un po più, ma che la Religione, e la buona fede son calate di molto; la simonia nel modo è sparita, e le ragioni Ecclesiastiche de' sussidj Romani, o non si veggono più, o si fa mostra di non vederle. Comecche io scrivo nel 1790, e non a tempi del Concilio di Basilea, procurerò di indirizzare i miei schiari-

menti principalmente verso le odierne obbezioni: e con un semplice esporre brevemente nel giusto loro punto di vista i quattro titoli sopra indicati, per i quali Roma trae i sussidj stranieri; verrò senza lungo trattato a togliere anche ogni scrupolo di chi ne' modi stessi credesse di trovar vizio, e si volesse porre in umore di tornare all'ignoranza del tempo scorso, per obiettarci in essi simonia, turpe lucro, o qualche altro malanno.

20. Un capo dunque dell'odierna entrata Ecclesiastica, sono per Roma I. gli *Spogli*, che consistono in raccogliere alla morte de' Beneficiati, che possederono pingui prebende, l'eredità, che co' loro frutti hanno lasciata dopo di se. E sebbene, giusta la disposizione della Bolla di S. Pio V. dell'anno 1567; che incomincia: *Romani Pontificis Providentia*: possano i Beneficiati, che la domandano, impetrare la facoltà di far testamento, e disporre de' loro avanzi, che lasciano anche su' frutti beneficiarj, non possono però in altri usi disporre, che di carità, e di religione, in quelli cioè, ne' quali avrebbero giustamente potuto impiegare anche in vita le loro entrate di Chiesa; giacchè la circostanza di morire, non può cambiare la natura, e la destinazione a que' frutti, nè togliere il dovere in cui era il Beneficiato di impiegare i suoi sopravvanzi in sollievo de' Poveri, ed altre pie opere. Perciò quelli, che non aveano dalla Chiesa un'entrata eccedente i trenta *Ducati d'oro*, non sono soggetti agli spogli, perchè in essi non v'è
di

dì che esser sollecciti come abbiano impiegato i lor sopravvanzi, quando di che sopravvanzare non ebbero dalle sostanze Ecclesiastiche. Che se i Beneficiati per tutto il tempo della lor vita avessero trascurato questo stretto loro dovere, non permetteva la S. Sede, che alla loro morte, un peculio destinato di sua natura a pacere il miserabile, e a ornar la Casa di Dio, passi ad arricchire i parenti, o essere scialacquato in inutilità; ma ne prende (o ne prendeva) possesso ella stessa, acciò s'impiegasse, come vedremo in quel modo, che il Beneficiato Defunto avea forse colpevolmente trascurato di adoperare. Laonde in questa pratica degli spogli, e nella citata Bolla di S. Pio V., che ne regola l'uso, chiunque abbia lieve tintura di spirito Ecclesiastico, non potrà non confessare ingenuamente col P. Lodovico Tomassini (*De vet. & nov. Eccl. Disc.* Tom. III. L. II. cap. 58. n. 13.)

„ che vi si ravvisano in copia i vestigj di Ec-
 „ clesiastica antichità: che la facoltà di poter
 „ testare de' Beni della Chiesa è precaria, e ac-
 „ cordata per singolare indulgenza, non perchè
 „ si lasci a' Parenti, ma a' Luoghi pii: che il
 „ diritto *di spoglio* fu introdotto per metter ar-
 „ gine agli scongiati Testamenti de' Chierici,
 „ co' quali i Beni della Chiesa, alla Chiesa toglie-
 „ vani ec. „ E collo stesso Autore (ivi n. 9.) fa-
 „ rà plauso in ciò al sentimento del gran Baro-
 „ nio, che con queste gravi parole riprende (ad
 „ Ann. 397, n. 64.) il disordine de' Chierici tras-
 „ gressori, e il rimedio giustifica, che i Romani

Pontefici, come supremi custodi de' Sacri Cano-
 ni, furono costretti ad apporvi: „ poichè i Ve-
 „ scovi si viddero negligenti in reprimere l'a-
 „ varizia di questi mercatanti più tosto, che
 „ Chierici; e che anzi eglino stessi, i quali
 „ doveano esser vindici della Legge, erano qual-
 „ che volta attaccati dal contagio medesimo;
 „ con tutta ragione il Romano Pontefice usò di
 „ mandare per le Provincie degli Esattori, che
 „ *Collettori* si appellano, a ricuperare queste ric-
 „ chezze, nefariamente accumulate da' Beni di
 „ Chiesa. Della quale importuna esazione poi-
 „ chè molti si lagnano, è in mano loro di
 „ *evitarla con facilità, ed eluderla con prudente*
 „ *artificio, se le rendite Ecclesiastiche di sopravvan-*
 „ *zo, in vece di accumulare, DISTRIBUIRAN-*
 „ *NO A' POVERI: habitantes enim in Terra sal-*
 „ *suginis (Job. 39.), pauperes scilicet, clamorem*
 „ *non audient exactoris.* „ Il ripiego non si può
 negare, che è bellissimo, e che avrebbe tolto
 ogni querela su i spogli, se l'amor del dana-
 ro, e de' Parenti, anzichè buono zelo, non a-
 vesse indisposti sovente gli uomini contro que'
 molesti Esattori. Egli è però innegabile, che
 questa legge dovea essere di uno stimolo incom-
 parabile a profondere in vita nel sen de' poveri
 quelle ricchezze, delle quali sapevasi di non po-
 ter disporre a libero suo piacimento alla morte.
 E in que' luoghi eziandio (che si riducono in
 oggi allo Stato del Papa) ove gli spogli com-
 prendono anche le rendite di alcuni Beneficj,
 durante il tempo che son vacanti; tal prati-
 ca,

ca, oltreche non fa ingiuria a' diritti di alcuno, si volge anche in vantaggio de' Beneficj medesimi, che vengono in quel pericoloso tempo ad avere pronto un Custode, che ne difenda anche i Fondi: e la stessa emulazione serve a sollecitare i Collatori ordinarj alla nomina, onde i Beneficj restino vacanti per meno tempo, che sia possibile, lo che allo spirito della Chiesa, generalmente parlando, è conformissimo.

21. Un secondo capo dell' entrate odierne della Chiesa Romana, dicemmo provenire dalle *Dispense Matrimoniali*; imperocchè a chi brami contrarre Matrimonio entro qualche grado di cognazione, o di affinità proibito da' sacri Canonj; la bramata Dispensa non si concede, se non ingiunta, ed esatta una *elemosina*, o maggiore, o minore secondo diverse ispezioni, da impiegarsi come diremo, in usi piissimi. Agl' ignoranti, che sempre sono stati dimolti, questo *pagare* fa specie, e s'attraversa loro in cervello, che mala, e brutta cosa sia a vedersi ottenere una grazia *da chi la paga* (come usan dire), e da chi non la paga non ottenersi. Cioè a dire, che l'impunità dalle Leggi più sacrosante di Chiesa, si vorrebbe, che a ognun che la chiede si concedesse alla prima, e che i più stretti Congiunti eziandio s'avessero a poter torre in marito, ed in moglie col solo incomodo (se pure) di mandare a Roma una lettera per la posta, e riceverne la risposta franca di porto. Nè questa razza di gente è obbligata a sapere, che le Dispense essendo, come i Canon-

sti amano di dire. *ferite, che si fanno alla Legge*; è un officio proprissimo del custode della Legge medesima il tener modo, che renda meno frequenti tali ferite, ed ove pure giusta ragione costringa a farle, se vi è maniera, che con altra buona, e profittevole opera si risarcisca, e diafi una specie di compenso alla violazione del pubblico ordine; un tal metodo è l'apice della saviezza. Nè, gl'inconsiderati che sono, rifletton molto, che questo è il sistema stessissimo, che Roma tiene nelle Dispense matrimoniali, e nella tassa, che suole esiger per esse, la quale in Curia chiamasi *Componenda*, perchè si proporziona, e compone secondo le circostanze delle ragioni più, o meno urgenti di accordar la Dispensa, de' gradi più, o meno prossimi di parentela entro i quali si vuol contrarre, delle maggiori, o minori facoltà dei Dispensandi ec., in una parola, perchè le cose si fanno con giudizio. Che se i poveri pagano meno, o anche nulla (se la necessità sia vera, e in vece facciano una buon opera corporale), e più i ricchi; la cosa và bene bene; che se niuno affatto, ricco sia, o povero, non vuol pagare in tutta sua vita mai nulla, ne è in perfetto potere, solo che fra tante femmine si contenti di menar moglie secondo le Leggi di Chiesa Santa, senza farsene dispensare: che il danaro è un de' freni più capaci di tener l'uomo alla regola, e con tutto ciò mentre tanti cercano Dispense benchè si paghi; il buon mercato farebbe talmente correre le persone al rumore, che
la

la Legge resterebbe per apparenza, e la trasgressione senza compenso: che se il Papa lasciasse la elemosina a arbitrio de' Dispensati, e non se ne assicurasse egli stesso; con buona grazia degli uomini, per lo più sarebbe la medesima, che non far nulla, mentre tutti si ricorderebbero della Dispensa, e molto pochini della limosina . . . ; a tutte queste cose non sono poi buoni a por mente tutti coloro, che son buonissimi a persuadersi, che una mala cosa è il *pagare*. Dunque anche riguardo a questo provento delle Componende la sostanziale ispezione riducesi a vedere, se in buono, e lodevole uso vada la limosina, che se ne trae; la qual cosa fra non molto vedremo essere così apertissima, che nemmeno fra noi e un Pirronista, ve ne può rimaner controversia, nè dubbio.

22. Le ragioni medesime militano per la tassa, che si paga in occasione di alcuni *Brevi*, e che dicemmo essere il terzo capo dell'entrata straniera, che viene a Roma. Le Dispense da alcune Leggi Canoniche, e specialmente dall'età, e da' tempi prescritti per ricevere gli Ordini sacri, che con tali *Brevi* si accordano a chi esponga convenevol ragione; sono della stessa natura, che le Matrimoniali, e si regolano, e si giustificano a un dipresso con gli argomenti medesimi, del risarcimento proporzionato, che si dà all'ordine pubblico, e della difficoltà, che si aggiunge alla estenzion della Legge. Sempre si tratta di atti liberi, e facoltativi, i quali certamente sarebbero, anche con molto piacere del-

della Santa Sede, molto più rari, se gli uomini non fossero tanto proclivi a volersi per ogni ragione sottrarre dall'osservanza comune. E in un caso eziandio, che una di tali Dispense fosse di grande urgenza, che non è poi frequentissimo caso in tal genere di cose a accadere, non si vede, che sia un male infinito, che la persona situata così, e che per una parte sembrar potrebbe doversi gratuitamente dispensare; per uniformarsi all'ordine pubblico, e al sistema comune, si renda vieppiù meritevole della grazia con impiegare in buona opera una piccola somma del suo danaro, ed incominciare per dir così a essere Ecclesiastico, con un'azione tanto propria dello stato, che abbraccia. Una buona somma, come meglio avvertiremo più sotto, di questa entrata, la fanno i Brevi, che si spediscono per cariche, Officj, e Dignità puramente *temporali*, che la Santa Sede conferisce con questo metodo, per lo più a' sudditi del suo temporal Principato, i quali pongono a gradito, e buon frutto in tali occasioni la lor pecunia: onde tutta questa è materia, che direttamente non entra nella nostra ispezione. Una sola avvertenza, e rilevantissima mi preme, che si faccia frattanto su ciò, che abbiám detto nel presente Capo fin quì. Noi abbiám scorsi tre de' quattro generi della entrata straniera di Roma, che sono in uso ne' nostri tempi, e che hanno rimpiazzato in parte tanti altri metodi, che altre volte, come indicammo, si adoperarono pel medesimo intento di far giungere a Roma gli stranie-

nieri, dovuti e necessari sussidj. Ora i tre nostri finora esposti conciliano mirabilmente due utilità: di mandare cioè alla prima Chiesa la consueta contribuzione, e di farla nello stesso tempo servire all'osservanza delle Leggi Canoniche: per la quale conciliazione di due utilità, che sembrano disparatissime, io non dubito di asserir francamente, che i nostri metodi odier- ni hanno una prelazione decisa sopra tutti quelli, che precederono. Finalmente le antiche Collette, le obblazioni alla Confessione del Principe degli Apostoli, il danaro S. Pietro, i Censi, e i Patrimonj esteri della Chiesa Romana, contenevano il rettilissimo ordine di sussidiare, come sempre fu conveniente, questa Chiesa matrice, di riconoscerne, ed onorarne anche in tal guisa il Primato ec. Ma il metodo di rivolgere queste stesse contribuzioni di carità in una specie di salvaguardia del sistema Ecclesiastico, e di ridurle a un freno contro le trasgressioni de' Sacri Canoni; egli è un accorgimento tutto pieno di sapienza, che lo Spirito di Dio, che sempre regola la sua Chiesa, pare che abbia riserbato nelle sue misericordie a' tempi posteriori, ne quali il raffreddamento della carità, il soverchio amore delle terrene cose, e l'indebolimento delle idee di Religione, rendeva più necessaria una giustificazione della Chiesa Romana su questo punto, e uno stimolo a que' sussidj, che la salute Ecclesiastica esigea che non mancassero. Un metodo in somma, che la stessa propensione dell'uomo di sottrarsi al giusto peso delle

Leg-

Leggi, fa servire all'ordine del sistema, e ritornare in vantaggio di Chiesa Santa; più che io lo considero, più mi sembra mirabile, e opera di quella Provvidenza, di cui è proprissimo pregio il cavar bene da' mali stessi, anzi che *nulla mala esse permittere*. Facciano, gli supplico i miei Lettori, senza prevenzioni qualche attenzione a tal fatto; e spero, che agevolmente si accorderanno con me (1).

23. Ciò

(1) Renderà la cosa viepiù sensibile un aneddoto, fra innumerabili, che ho dall'Eminent. Sig. Card. Boschi, quando vivea, sommo Penitenziere, Personaggio di quella virtù, e dottrina, che tutti ancora rammentano, e che mi onorava di somma benevolenza. Un rispettabile Ecclesiastico trovò in Regno di Napoli, che per certa stravaganza messasi in capo da un P. Abbate, che si pretendeva *Nullius*, due Persone si trovavano congiunte in incestuoso Matrimonio. Il Sacerdote zelando di rimediare al disordine, al suo ritorno in Roma lo espose all'Eminent. Penitenziere, che *fatto verbo cum Sanctissimo*, ottenne la Dispensa, la spedì pel solito canale di Penitenzieria, la consegnò alla Persona ec. Erano passati appena due mesi, che allo stesso Ecclesiastico, dal Paese medesimo farono ricercate altre due Dispense simili; e ottenute anche queste, altre cinque, e poi sette in corto tempo se ne richiesero. Da quel momento il Sacerdote non presentò più altre istanze; onde rivedendolo un giorno il Card. Penitenziere, che temeva sempre non qualche peccato si lasciasse perciò in

23. Ciò in che il doppio bene suddetto non si ravvisa sì chiaro, è per la massima parte il provento per le *provviste Beneficiali*, che finalmente dicemmo essere il *quarto* capo di nostre entrate straniere. Comechè, secondo le premesse avvertenze, (vedi num. 15.) questo provento,

F

che

in sua sorgente, Signore, gli disse, di quelle sue Dispense non gliene capitano più? Per dargliela Eminentissimo, rispose l'altro, a mene è venuto scrupolo, e temo di non avere a gravare l'anima mia per troppa voglia di far del bene. Imperocchè ho osservato, che sintanto che le Dispense son ite per via ordinaria, e con quel freno potente di un pagamento; in tanti anni, che conosco quei Paesi, *un solo* incestuoso Matrimonio m'è occorso a convalidare. Aperta appena la strada *gratuita* della Penitenzieria, in pochi mesi ne abbiamo avuti già più di *dodici*, e così si ricorre più facilmente a offendere il Signore a buon prezzo, e a violare le Leggi sacrosante di Chiesa: qualche volta *necesse est ut veniant scandala*. E cento sperienze di tal natura (soleva conchiudere quel Cardinale incomparabile) mi hanno fatto sempre più toccar colle mani, con quanto profitto della Disciplina, e del costume, la Chiesa Romana ritenga l'uso di queste multe pecuniarie, eziandio con persone non ricche; mentre se questo potentissimo freno si rilasciasse, addio tante volte per affatto ogni argine alle passioni, ogni Legge di Chiesa. Di queste utilità tratta egregiamente il Pallavicino nel Lib. I. cap. 4. n. 6., Lib. II. cap. VI. n. 2. 6. 7. 8. della Stor. del C. T.

che da' Beneficj Ecclesiastici ne risulta, ha più di tutti gli altri l'antica natura ed origine; più degli altri similmente è restato buono sì, ottimo, e giusto, ma privo di quella doppia intenzione, che vedemmo ne' più recenti. Nell'atto stesso della collazione di alcuni Beneficj, il Sommo Pontefice se ne riserva una piccola porzione su' frutti, che anticipatamente si paga dal nuovo Provvisto, in luogo di quel censo, o pensione annua che moltissime Chiese pagavano innanzi a quella di Roma. Queste si chiamano *Annate*. Secondo Matteo Westmonasteriese, e Matteo Paris, Clemente V. fu il primo che si riserbò tali Annate nella sola Inghilterra, ove probabilmente andava a mancare l'antico danaro S. Pietro. Giovanni XXII. le estese anche all'Ibernia, e al Principato di Galles: e di poi con la Estravagante *Cum nonnulla* dell'anno 1319. (*Extra. Com. Lib. III. Tit. II.*) per gli urgenti bisogni della Santa Sede a que' torbidi tempi, le riserbò per tre anni in tutto il Mondo Cattolico: lo che dal Pontefice Bonifacio IX. nell'anno 1392. fu stabilito in perpetuo sopra tutti i Beneficj di collazione Papale, che nella sostanza è lo stile serbato sino a' dì nostri. L'Annata, che il Papa ritira su' Beneficj maggiori, detti *Concistoriali*, come sono i Vescovadi, e le Abbadi, in stile di Curia chiamasi *commune, et minutum servitium*: e per essa il Pontefice non ritrae già l'intiero fruttato di un anno del Beneficio, come presso Fagnano (*In lib. V. Decretal. tit. 4. cap. Præterea*) mentisce il Guymier; ma sibbene si ri-

ser-

serva la metà de' frutti annui, e ciò non già per incognito stile, che Guymier non fosse obbligato a sapere, ma per regola espressa del suddetto Bonifacio IX.: dal che avviene, che in Curia, anzi che dirsi Annate, *mezze Annate* comunemente, e più propriamente si appellano. Ed è anche a avvertirsi, che le tasse per determinare il quantitativo di queste *mezze Annate*, desumendosi su gli antichi Registri di Dateria, ne' quali è segnata la rendita annua di ciaschedun Beneficio, come era a' tempi di Gio. XXII; in oggi che il fruttato generalmente de' fondi è enormemente cresciuto, in realtà non si viene a pagare nemmeno *la terza parte* dell' annua rendita, come confessano gli stessi Autori anche Francesi, che ne' famosi suoi Commentarj sulle Regole di Cancelleria (Tom. III. in Regul. 55.) cita, e segue il nostro Gio: Battista Riganti, che come Uditore del Datario avea tutta la pratica in queste materie. E rapporto alla Germania in ispecie, per confessione del Wagnereck (De Exeges. §. IV.) diligente Canonista Tedesco, le replicate riduzioni aveano fin da' suoi tempi ridotte le Annate appena alla *quinta parte* dell' annuo frutto de' Beneficj. Non è, come ho premesso, del mio istituto presente fare un Trattato di queste Annate, e giustificarne la provenienza. Il Braschi vi ha scritto tre Tomi in Foglio di espresso scopo: nell' Antifebbronio (Part. II. Lib. V. Cap. III. Tom. IV. pag. 268. ec. Cesen. 1770.) se ne dà una Storia in compendio: si può vedere anche il Biner (*Apparat. erudit.*

ad Jurisp. P. VI. Cap. III. Art. VIII. §. 9.) ove distingue le varie specie di Annate, come fa anche Fagnano (*in I. part. L. V. Decret. tit. No Praelati vices suas, Cap. Praeterea*) cento altri ne hanno ragionato assai meglio che non saprei farne io, che son più tosto nemico di copiar Libri per ingrossare i miei, e comparire erudito: e d'altra parte, come dissi a principio di questo Capo, la nostra questione, come oggi è ridotta, si conduce a dimostrazione benissimo, senza intralciarla in materie incidenti, che possono essere questionabili. Io cerco di servire nel presente libro (e prego, che ciò si noti) i miei Lettori in un modo, che non vi siano cose da rivocare in questione: o se per indispensabile necessità vi si debba di tali mescolarne qualcuna; la vi stia affatto a pigione, e in un modo, che a tirarnela fuori di pianta, il discorso abbia a camminare nella sua sostanza nè più nè meno. Bisogna anche avvertire alle riduzioni ulteriori, che dopo le tante altre, che udimmo dal Wagnereck, liberalmente si accordano su la medesima Tassa in occasione di spedirsi le Bolle a chi ragionevolmente la chieda, e che spesso è talmente ampia, che può dare argomento quanto sia sempre ingiusta quella taccia di avidità, che in ogni cosa vuol darsi a Roma. Il dare un Elenco di alcuna di tali riduzioni recentemente accordate alla provvista di alcune principali Chiese della Germania, servirà di un buon lume. Io ne ho la Nota estraatta da' Registri autentici della Dateria, che indubitatamente è la seguente.

Nota

*Nota delle riduzioni delle Tasse di alcune
Chiese della Germania.*

La Chiesa di SALISBURGO ne' libri della R. C. A. è tassata fiorini di oro 10,000. Ma per Motuproprio di Benedetto XIV. de' 23. Novembre 1753. fu ridotta a fiorini 5680.

La Chiesa di TRANSILVANIA già tassata in fiorini 1500., fu ridotta a fiorini 100. sotto dì 7. Aprile 1761.

COLONIA tassata fiorini 10,000., il dì 10. Luglio 1761. fu ridotta a fiorini 6666.

OLMUTZ tassata fiorini 3500; fu ridotta a fiorini 1366. il dì 18. Agosto 1761.

MAGONZA, che era in tassa per fiorini 10,000; si ribassò a 4000. sotto dì 2. Settembre 1763.

TRENTO, che era a fiorini 3000; nel suddetto giorno si trova ridotta a fiorini 1300.

TREVERI descritta per fiorini 10,500; fu ridotta a fiorini 1160. il dì 7. Agosto 1770.

AUGUSTA di antica tassa 1320.; si contò 45. per riduzione del dì suddetto.

E finalmente la Chiesa di ZAGABRIA in Ungheria, che avea di tassa fiorini 2000; fu ribassata a 100. nel Gennajo del 1771.

Alle quali cose se aggiungasi, che anche in Francia almeno da' tempi di Lion X. le Annate furon ridotte alla metà della Tassa, che in istile di Curia si chiama di *Patria ridotta*; che per uso ormai introdotto da molti anni, si può dire, che in Dateria non si spediscano più Bolle sen-

za il così detto *Mandato di divisione*, vale a dire con un considerabil ribasso, che sovente v'è al terzo e più della tassa fissata; si potrà agevolmente fare argomento quanto discreta sia la contribuzione, che il nuovo provvisto dà per una sol volta alla S. Sede, che sarà spesso minore della terza, o quarta parte de' frutti, che egli v'è a ritirare in un anno dal Beneficio. Riflesso, che a Benedetto XIV. fece sembrare così strana (e a ragione) la resistenza dell' Arcivescovo di Salisburgo, il quale secondo l' antico-moderna Disciplina suscitò fino, per non pagare, gli impegni della Corte di Vienna. Ma il Papa tenne forte i diritti della sua Sede, negò all' Arcivescovo le solite facoltà quinquennali, e gravemente si duolse, che un Ecclesiastico di sì ricca Prebenda avesse a dare lo scandolo di tanta durezza sopra sì discreta contribuzione; e convenne adattarvisi.

24. Riguardo ai Beneficj *minori*, per antica legge eglino sono eccettuati dal pagamento della mezza annata quando la loro rendita non oltrepassi il valore annuo di Ventiquattro Ducati di oro di Camera, cioè a dire di 41. Scudi Romani. Quindi deriva la necessità di esprimere nelle suppliche, come dicesi, *il vero valore de' Beneficj*, e ne è nota la Regola LV. di Cancelleria: *de exprimendo vero valore, alioquin gratia sit nulla*. Tal regolamento fu anche, riguardo alla Francia, solennemente convenuto ne' Concordati fra Lione X., e Francesco I. (*Tit. de Mandatis §. Statuimus*), come si legge ancora nella Storia del-

della Prammatica Sanzione, e Concordati. Ciò non ostante fin da principio cominciarono le trasgressioni esprimendosi il valore de' Beneficj anche pinguisimi, purchè non siano Concistoriali, in soli 24. Ducati (v. Fagnan. in Cap. *Praeterea* num. 60.) per sottrargli all'annata; e andandosene poco a poco stabilendo il costume. E Roma che tutto dì si dipinge per così accorta, ed avida di danaro, tollera tutto anche con manifesta infrazione de' Concordati, e passa tutto giorno delle suppliche, le quali esprimendo, che il Beneficio frutta 24. Ducati di oro, non altro vogliono dire in sostanza, se non che non si vuol pagare l'annata. Il peggio si è, che l'esempio della Francia si propagò anche in questo a altre parti: e quindi per attestato del Braschi (*de Libertate Ecclesiae* Tom. 2. cap. 18.) riguardo alla Germania eziandio *pro solis Episcopatus, et Abbatibus solvuntur Annatae, et communia servitia*, Lo che si renderà sensibile a ognun che osservi, dice il sopracitato Biner (*App. erud. ad Jurisp.* p. VI. Cap. III. Art. VIII. §. 9.), che in luoghi ove sono Canonicati si pingui, non ostante *nullus Germaniae Canonicatus ultra 24. Ducatos aestimatus est, aut taxatus, quod etiam in Hispania observatur*: e similmente nel Belgio, per attestato di Van-Espen (*Jur. Eccl. Un.* p. 2. tit. 24. cap. 4. num. 43.), che depone così essere ancora delle Gallie. Ne anche nell'Inghilterra prima dello scisma si pagavano più le annate, come avverte il citato Fagnano, fuori de' Beneficj Concistoriali, così altrove. Nè vale l'eccezione, che dava

a tal pagamento, il Moguntino Cancelliere Meyr, trovando male che i provveduti fosser costretti a anticipare il pagamento di una parte de' frutti del lor Beneficio, prima di ritirarli. Lamento, che si trova ripetuto presso il Card. Petra (Tom. V. *Comment. ad Constit. 6. Pauli II.* num. 16.), ed al quale avea già data la sua risposta il celebre Enea Silvio Piccolomini, nella sua replica allo stesso Meyr, dicendogli, che la Sede Apostolica era stata costretta dall' *ingratitude* de' Provvisti a ritirare anticipata questa contribuzione, poiche eglino *postquam litteras Apostolicas habuere, et domum reversi possessionem consecuti sunt; neque in praesentia die, neque multis post annis Apostolicae Camerae satisfacere curaverunt, excommunicationis poenam, cunctasque censuras levi animo pensantes. Quorum non fuit parvus numerus.* Altre ragioni se ne posson vedere presso lo stesso Card. Petra citato, le quali se si considerino come egli dice *absque livore, omnis amaritudo cessat.* Del resto a chi veramente non abbia danaro, si puo veder nell' Amayd. *De stylo Datariae* lib. 1. cap. 18. §. 3. num. 8., come la Santa Sede provvede con un Breve, che dicesi *de capienda possessione*, mediante il quale il provvisto va al possesso del Beneficio, e gli si danno sei mesi di tempo per ritirarne i frutti, onde pagare la mezza annata. E se nemmeno in tal tempo sono maturati, prima di spedire le Bolle, un'altra proroga eziandio di tre mesi egli ottiene: se il Beneficio, come talora accade, vacasse più volte in un anno, l'annata non si paga più dopo la prima volta:

il Successore non la paga pel suo Antecessore, che ne fosse rimasto in debito: tante in somma si praticano agevolezze, onde risulta chiaro, che non si usa poi di prendere, come dicesi, le persone pel collo, nè si dimenticano le regole di discrezione, e di equità, eziandio nell' esigere i diritti più incontrastabili (1).

25. Una distinta specie di rendita per le provviste Beneficiali, la fanno i così detti *Quindennj*, che in sostanza non sono altro, che le annate sotto un altro titolo: ed hanno tal ragionevolissima origine. Dopo introdotte pe' Beneficj maggiori di collazione Pontificia le annate, dovè occorrere, come per lo innanzi, che si presentasse necessità di unire qualche Beneficj Ecclesiastici a i Capitoli, Monasterj, Case Religiose, Collegj, e altri luoghi Pii, che non muojono

co-

(1) Continuando l'idea, che quando si tratta di Religione ci fanno specie o anzi scandolo quelle cose medesime, che noi vediamo tranquillamente tutto di praticarsi nel sistema civile, senza che venga in pensiero ad alcuno di dolersi di aggravio; rammenterò, che nella Spagna tutti gli impieghi di Corte dal Garzone di scuderia fino al primo Ufficiale, pagano indispensabilmente al loro ingresso *la mezza annata* dell' appuntamento annesso all'impiego, che conseguiscono; e tutti la pagano volentieri, e la pagherebbono anche intiera. Eppur si tratta d'impieghi, che il Sovrano può togliere a suo libero piacimento: lo che non avviene ne' Beneficj Ecclesiastici.

come il Beneficiato, nè lasciano più luogo a vacanza. Nella disciplina Anteriore il Beneficio afferto di Censo annuo, o Pensione alla Sede Apostolica, passava a unirsi *cum onere suo*: il Luogo pio, al quale fosse stato incorporato, se ne addossava il Censo corrispondente, e la cosa andava benissimo, senza alcuno scapito della Camera Pontificia. Ma non era così dell'annata, che pagandosi soltanto *in actu provisionis*, si sarebbe potuto ritrarla al più una volta nell'atto dell'unione, e di poi di Annata non si sarebbe parlato più. Quindi acciò tali unioni non ridondassero in pregiudizio de' diritti della Sede Apostolica, nella stessa Bolla, con cui si univa il Beneficio, si conveniva, e si fissava un termine, in cui prudentemente si potesse ragguagliare, che il Beneficio stesso sarebbe vacato, se fosse stato conferito a Persona determinata. Quindi, come in cosa, nella quale cadeva il prudente arbitrio, e che molte circostanze potevano far variare; nacque una considerabile diversità, mentre i Luoghi pii, a' quali erano stati riuniti Beneficj, per espressa disposizione delle loro Bolle, variamente pagavano la stabilita annata, altri ogni otto anni, altri ogni dieci, altri ogni quindici, e anche ogni venti. Paolo II. per togliere le diversità, che sempre sono odiose, fissò la regola ragionevole, e prudente de' *quindici Anni*, al ricorrer de' quali ogni Luogo pio uniformemente dovesse pagare l'annata. Imperocchè *per fictionem juris*, come ferma il Seraffino nella Decisione 1410., la vacanza si ragguaglia giu-

giustamente a ogni quindici anni. La Regola di Paolo II. fu di poi confermata da Paolo IV. nelle sue Costituzioni XI. e XVII. da S. Pio V. nella Costituzione XXXVIII. da Sisto V. nella XXXIII. da Urbano VIII. nella XVIII. e finalmente da Clemente X. nella Costituzione L. Poco v'è bisogno di dire per giustificare questi *Quindenni*, che appunto dal loro periodo di quindici anni furono detti così, e che la sola loro nozione basta a giustificare. Il Beneficio passava al Luogo pio con quel peso, l'unione si proporzionava a' bisogni, detratto quel peso, e niuno si poteva dolere se non ricavava di più di quanto gli si era fatto grazia assegnargli.

26. Vi è anche nelle materie Beneficiali un pagamento di *Componenda*, che si paga in occasione di Provvista, nella quale vi sia bisogno di dispensare da qualche Legge Canonica, come poco dianzi (n. 21.) dicemmo delle *Componende* per le Dispense Matrimoniali: e questa specie di rendita torna ad avere il doppio profitto delle altre elemosine ingiunte in occasione di Dispense. In tali occasioni, come di Coadjutorie, Rinunzie *in favorem*, ec. che sono cose *contra jus*, ed odiose, si risarcisce quella specie di violazione della legge, e si cerca di renderla più infrequente (vedi sopra n. 22.) con imporre quella elemosina, o composizione. Le Coadjutorie, che sono la meno rara sorgente delle *Componende* Beneficiali, in Germania specialmente sono rarissime, e nello scorrere i Registri di Dateria pel corso di *moltissimi* anni, so-

no stato assicurato, che appena quando *una*, o al più *due* se ne trovano in ciascheduna Diocesi. Non tanto rare si rinvencono nella Diocesi di Liegi, perchè essa non è compresa direttamente ne' Concordati Germani, i quali se ivi ancora sono in qualche vigore, ciò avviene, siccome dicono: *per viam extensionis, & Privilegii*. Si dee notare però, che per regola fissa, da cui rarissimo è che si parta in qualche urgentissimo caso la Sede Apostolica, niuna Coadiutoria si ammettè senza l'attestato de' rispettivi Vescovi, che depongono della utilità, o necessità della lor Chiesa, ed inoltre *esibito il consenso espresso* del collatore ordinario del Beneficio. Cosicchè se la mala indole de' tempi nostri non si capisse, vi sarebbe da comprendere appena sopra qual fondamento alcuni Scrittori Tedeschi, e specialmente il Febbronio, abbian saputo per tali Coadiutorie dir tanto male di Roma. Oltre poi le suddette *Annate*, *Quindenni*, e *Componende*, si trova nella spedizione delle Bolle qualche altro minore emolumento per gli Officiali di Dateria, e altri partecipanti; delle quali cose non è necessario, che scendiamo a trattare per parti, poichè non formano grave oggetto, vanno per lo più in mercede del lavoro per la spedizione, e in parte di compenso de' Vacabiliti, nè importa molto trattarsi sopra incidenti, quando già andiamo a dare in complesso il totale dell'Entrata straniera. Questi sono, come dicemmo a principio, tutti i fonti delle vantate entrate Ecclesiastiche della Sede Apostolica, i quali il solo

espor-

esporre, è come ognun vede lo stesso, che giustificare riguardo all'insrinseca loro natura, immunissima da ogni vizio di ingiustizia, di estorsione, di simonia ec. Resta solo a vedere, se il loro prodotto sia proporzionato, ed abbia impiego doveroso, conveniente, e lodevole. Lo che acciò si tocchi con mano, andiamo a fissare la precisa, e total somma di queste rendite.

§. II.

Qual somma in altri tempi, quale ne' nostri formino per Roma tutti insieme i suddetti Capi.

27. Bisogna a questo luogo raddoppiare l'attenzione, perchè siamo propriamente a quegli *immensi fiumi d'oro*, che Roma inghiotte da tutto il mondo, e sono da gran tempo la principale occasione, o pretesto della ostinata guerra, che da molti si è mossa al Padre comune de' Fedeli, e alle sue divine prerogative. Se la malignità non avesse avuto questo capitolo *danaro*, di cui abusare per indisporgli contro la buona fede de' Potenti, e l'ignoranza de' Popoli; o egli non avrebbe avuto nemici, o appena ne avrebbe avuti. Ma si è loro presentata una mareria tutta acconcia agli attacchi, e popolarissima, sopra di cui non vi è stato bisogno d'altro, che di esagerare, e confondere le nozioni, giacchè l'uomo si trova sempre disposto ad ascoltar volentieri, chi gli vuol persuadere, che tenga a se il suo danaro, ed ha sempre un riparo alle orecchie

chie quando dee entrarci quella gran parola *sbor-
sare*. S'è aggiunto, che dalla natura medesima
delle cose è provenuto, che in materia tale,
nel volgersi di tanti Secoli, e nel dover passare
per tante mani, non fu, e non sarà mai possi-
bile, che qualche volta non siavi stato qualcu-
no, che abbia abusato della cosa, e mescolato
del disordine nel diritto. Se Gesù Cristo avesse
voluto comporre la sua Chiesa d'una Società d'
Angioli senza corpo, tutti si sarebbero mantenu-
ti di solo Spirito Santo, nè vi sarebbe mai sta-
to bisogno di parlar d'interesse, nè di campi,
nè di Censi, nè di moneta. Ma a lui piacque,
che fossimo Uomini, e volle Egli stesso sommo
Signore delle cose, soggietersi ad aver bisogno
de' sussidj de' suoi fedeli, ad avere i suoi *loculi*,
e il suo Cassiere, che incominciò fin d'allora a
mostrare qual pericoloso mestiero si fosse il suo.
Allora però questo bel raziocinio, che Gesù
Cristo, e gli Apostoli non aveano a mangiare
perchè Giuda era ladro; non saltò in capo a ve-
runo: ma il Cassiere infedele si punì come me-
ritava d'esser punito, e gli Apostoli continua-
rono a raccogliere i necessarj sussidj, e ad au-
mentargli in proporzione de' bisogni. Di ciò avre-
mo da riparlare: e intanto non si possono sen-
tire senza sdegno i vergognosi artificj, le imposte
aperte, le goffaggini, che sonosi adoperate
in privato, ed in pubblico, per suscitare de' ne-
mici a Roma per questa parte *danaro*. I sussidj
di Carità, che la moderna religione fa trasmet-
tere alla prima Chiesa da tanti snaturati suoi
figli,

figli, sono il dipingerla come una Matrigna, che succhia il miglior sangue dell' Universo; e a spese del pudore, e della buona fede, ingrandire, esagerare, inventar di pianta, malignare su tutto, per fare illusione anche a Personaggi più pii, e meglio intenzionati. Non si sà, che razza di Cristianesimo sianosi oggi formato non pochi, pe' quali avere un odio intestino contro il Vicario di Cristo, e cercare ogni modo d'istillarlarlo negli altri, è una specie di Carechismo. Tutti sanno, e specialmente lo sanno que' rispettevoli Personaggi, che sono stati incaricati, o lo sono alle Corti straniere, delle Apostoliche Nunziature, quanti imbarazzi si veggano suscitati ogni giorno nel loro difficile Ministero, dalla impostura, che mille volte smentita vergognosamente (v. Pref. §. II.), torna mille volte all' attacco seducente, e pericoloso: che gli Stati *s'impoveriscono* per le enormi somme, che per *pretesti* di Religione colano a Roma. Anime vili per tradire la verità conosciuta, o temerarie per azzardarsi a suscitare un incendio irreparabile, senza conoscerla; non si valgono mai di quest' arma senza successo, e senza ritrarla tinta di sangue. Intanto la discordia defolatrice scuote la pallida face anche in sen della Chiesa, l'alienazione dalla Chiesa Madre s'accresce, e si dilata ogni giorno più, i Popoli s'avvezzano a prendere tutto l'affare della Religione per un calcolo di politica, e d'interesse, e la miscredenza baldanzosa, profitta bene di questi torbidi per invadere da mille parti il caro Ovile di Cristo.

Dio

Dio ci usi una volta misericordia: ma questo ch'io deploro è un disordine oramai sì comune e notorio, che dovrebbe riscuotere la coscienza anche a chi non ne ha molta. Se que' primi fra' nostri, che sotto colore degli abusi, e dell'interesse, incominciarono a disseminare questo veleno contro il Centro dell'unità il Romano Pontefice, potessero alzare ora la testa, e vedere ove son'ite a far capo le loro imprudenti amarezze, e le vergognose imposture; ci empirebbono di terrore, e ci farebbono attaccar la lingua alle fauci, e agghiacciare in mano la penna. Dio buono! si può egli pensare, o leggere su questo articolo senza tremare? Io non ho bisogno di riferire aneddoti, nè di citar molti libri in cosa, che è alla portata di tutti. Non occorrerebbe, che aprire la dannata opera di Febbronio, e specialmente nel Tomo II. p. 556. e 623. (che in ciò per altro è stato posteriormente superato molto da molti, anche in Italia nostra), per vedere qual modo siasi tenuto, e quanto colte frasi adoperate, per rendere a tutto il Mondo odiosa Roma per questo articolo. Ogni cosa è qui: *modus ditescendi infallibilis*: come colui dice nel parlar degli spogli (sopra num. 20.): per Roma è riservata, con Gorica urbanità: *eamdem famelicam cogitationem*: poichè essa (Tom. 1. Cap. VII. §. 5. num. 5. p. 575.) *Aurum et argentum, quod Petro non erat* (v. sopra n. 16.) *emungit ab omni Natione, et hoc ad delicias Saeculi abutitur*. E questa, se egli si ascolta (cit. p. 577.) è la vera ragione, per cui la Nazione Germanica, una volta

ta fiorente , e *Mundi Domina , ac Regina , ad inopiam nunc redacta Suam pauperiem multos jam Annos moeret*. Io non ho pazienza d'andar più oltre . Due parole del Sig. Consigliere Michel Vecchioni , che può considerarsi come il più recente , che ha riperuto quelle : *insipiduras , et ineptias claras in ignorantia , et malignitate fundatas*: dettate da Febbronio , sebbene quel colto Signore abbia un poco più Galateo , e difetto suo principale sia di scrivere di ciò , che non fu mai tenuto a sapere . Egli dunque nella sua risposta all' Eminentis. Borgia , stampata in Napoli lo scorso anno 1789. dopo aver cominciato assai male (*Dissert. Rispons. p. 8.*) da fissare il principio , che per una dozzina di Secoli , e forse più , niuno si lamentò delle ricchezze della Chiesa Romana , perchè allora *non se ne avevano* punto , ma i Papi allora , dice egli con quella sua pretta forma : *Appena con oblazioni , e soccorsi miseramente , e santamente in mezzo ad infiniti pericoli ed affanni si sostentavano , sostenevan la vita , e con tuttociò si soccorreva , per quanto si poteva , tutta la Cristianità* : (bisogna , che fino a quel tempo avesse comunicato a' Vicarj suoi Gesù Cristo , il dono della moltiplicazione de' pani ; poichè raccorre appena tante oblazioni da sostenere a stento la vita , e non ostante *soccorrere tutta la Cristianità* , sembrano parole messe così a caso , e per empitura) onde il suo Avversario nel difendere la sua Cliente in quelle etadi , *ha finto egli il nemico da dovere sconfiggere* . Le quali cose s'intendono dette anche pe' tempi delle donazioni *Caralimiche* (nel Sec. IX.) ,

della *Contessa Matilde* (nell' XI.), degli *Imperatori d' Alemagna* (che sono di poi): perciocchè nemmeno allora ebbe veramente ricchezze la S. Sede. Le quali parole m' hanno ben rammentato quanti spropositi avrei detto io, se mi fossi messo a scrivere un libro sopra l' *Ufficio di Consigliere di Napoli*, Vedasi ciò, che abbiám dimostrato in tutto il precedente *Capo III.* I lamenti adunque (soggiunge dopo ciò il N. A.) contro le ricchezze della Chiesa Romana si debbono riferire a que' tempi, in cui per le *Collazioni de' Benefizj, per le Dispense, per le Annate, per le Indulgenze, e per cose di quest' altra* (di simile) indole *TUTTO IL DANARO DELL' ORBE andava nella Corte Romana* (ivi pag. 9.): ecco dove egli andava. E se si brama sapere quali siano gli Autori, che allora si lamentarono, che il danaro fosse ito tutto nella Corte, l' A. N. ce gli dice senza mistero, per avvisarci quali, e quanti autorevoli siano gli *Avversarj*, a' quali dobbiam rispondere, cioè a dire (cit. pag. 9.) *i Wiceffi, gli Arnaldi da Brescia, e tutti quegli altri Autori, i cui libri nella Monarchia del (Luterano) Goldasto, nella Giurisdizione Imperiale, ed in altri tali (Protestanti) si trovano raccolti.* E le loro opposizioni debbon essere di tanto più forza, poichè egli no (i *Wicleffi, gli Arnaldi, i Giovanni di Ganduno, e altri tali*) quasi tutti furono *Ecclesiastici* (come anche lo furono *Arrio, Nestorio, Fozio, Calvino, Carlostadio, Zuinglio ec.*) ed anzi *Regolari sovente ancora furono* (come lo furono anche *Eutichete, Lutero, Ecolampadio ec.*) non

pechi di loro. E se la Corte Romana, talora dimorò in Avignone, tutto l'Oro allora piombava (pag. 10.) colà per appunto, e il maggior guasto (pag. 11.) che in su di ciò ricevette il Cristianesimo avvenne giusto in que' tempi. In somma la bisogna stà poi a vedere questo immenso danaro, questo tutto danaro dell' Orbe piombato nella Corte di Roma, quanto sia veramente: perchè più agevol cosa, che ciarlare in aria non v'è.

28. A tempo del Sig. Consiglier Vecchioni, Niccolò Pallavicino avea certamente dato fuori il suo computo, giacchè egli scrisse sotto Innocenzo XI.: e tutti fanno, che egli calcola tutto il danaro, che per qualsivoglia provento Ecclesiastico, da tutto il Mondo Cattolico, *compresovi eziandio lo Stato del Papa*, si ritira da Roma alla somma totale di *settecento mila scudi monera di oro*. Tomm. Bzovio, che scrisse nel 1595. (Tom. 1. de signis Ecclesie, lib. 10. sign. 42. cap. 10. n. 19.), co' nostri Libbri alla mano, calcolò francamente così: *certissimum vero est, & quivis si velit, Romæ cognoscere potest, e codicibus rationum veracissimis; e fructibus Beneficiorum non percipere Pontificem Romanum e toto Orbe Christiano quotannis septingenta aureorum millia*. Ove è da avvertirsi, che questi Autori ragionando di tempi ne quali questo genere di entrata fu per Roma al suo colmo, e non ostante, dal danaro di tutto l'Orbe ec., a 700,000 Ducati, una gran caduta, subito, ed a buon conto si fa. Ma andiamo innanzi. Il Pascoli, che pare uno Scrittore fatto pe' computi, e che scrisse il suo *Testamento Po-*

litico l'anno 1728, benchè non venisse alla luce, che l'anno 1733; richiamando a registro nella proposizione 65, tutta l'entrata straniera di Roma Cristiana, la fa ascendere alla somma totale di *settecentomila* scudi, dividendo a numero rotondo le partite così.

In Dateria per le Dispense Matrimoniali Sc.	100000
Per Provvisioni de' Benefizj, ed altre concessioni, circa -- -- -- -- --	Sc. 200000
In Cancelleria Apostolica ove si pagano le Annate ec. circa -- -- -- --	Sc. 200000
In Segreteria de' Brevi, ove si spediscono molte grazie temporali, e cariche dello Stato Pontificio, circa --	S. 100000
E finalmente per gli spogli, circa	S. 100000

Somma S. 700,000

In conferma di questo computo, diamo un più distinto conteggio, che per pubblica autorità fu fatto estrarre in forma autentica, e passare in mano del Sig. Ab. Zaccaria, sottoscritto dal Sig. Antonio Laurenzi, in quel tempo Amministratore delle Componende, come si trova pubblicato nella parte IV. dell' *Antifebronius Vindicatus* alla pag. 75, in Cefena 1772. ed è questo.

*Somma del provento ritratto in dieci Anni dalla
Dateria Apostolica per la composizione delle
Dispense Matrimoniali, cioè dall' anno
1710. al 1720.*

Dispense di *primo*, e *secondo* grado.

L' Anno 1711.	Somma	--	--	--	S.	3840	--
Anno 1712.	--	--	--	--	S.	22080	--
Anno 1713.	--	--	--	--	S.	13440	--
Anno 1714.	--	--	--	--	S.	5500	--
Anno 1715.	--	--	--	--	S.	23320	--
Anno 1716.	--	--	--	--	S.	43036	--
Anno 1717.	--	--	--	--	S.	14000	--
Anno 1718.	--	--	--	--	S.	9516:05	
Anno 1719.	--	--	--	--	S.	9286	--
Anno 1720.	--	--	--	--	S.	29098	--

Somma S. 173,116 05

Dispense di gradi inferiori.

L' Anno 1711.	--	--	--	--	S.	91638:25	
Anno 1712.	--	--	--	--	S.	83622:35	
Anno 1713.	--	--	--	--	S.	96228:15	
Anno 1714.	--	--	--	--	S.	79438	--
Anno 1715.	--	--	--	--	S.	71710:10	
Anno 1716.	--	--	--	--	S.	78875:15	
Anno 1717.	--	--	--	--	S.	91049:95	
Anno 1718.	--	--	--	--	S.	58853:85	
Anno 1719.	--	--	--	--	S.	67794:60	
Anno 1720.	--	--	--	--	S.	84037:95	

Somma S. 803,348:35

Decennio pel primo, e secondo grado S. 173116: 05

Decennio pe' gradi inferiori -- S. 803348: 35

Somma totale S. 976,464: 40

Onde ragguaglia un Anno per l'altro l'Entrata per le Matrimoniali, Scudi *novansette mila secento quarantasei*, e bajocchi 44. E siccome il decennio è preso appunto di quel tempo, nel quale scriveva il Pascoli, ognun vede, che egli piuttosto eccedè, benchè poco, nel rotondare il numero de' *Centomila* Scudi, che assegnò provenienti dalle Dispense Matrimoniali. Per le Componente poi, che riscuote la Dateria per materie Beneficiali (v. sopra n. 26.) da tutto il Catholicismo, il latercolo del Decennio medesimo distintamente è così (ivi p. 76.).

Provento per Componente Beneficiali.

L'Anno 1711	-- -- -- -- --	S. 70867: 55
Anno 1712	-- -- -- -- --	S. 102833: 10
Anno 1713	-- -- -- -- --	S. 78282: 85
Anno 1714	-- -- -- -- --	S. 95040: 75
Anno 1715	-- -- -- -- --	S. 83508: 50
Anno 1716	-- -- -- -- --	S. 108074: 80
Anno 1717	-- -- -- -- --	S. 126602: 80
Anno 1718	-- -- -- -- --	S. 90303: 85
Anno 1719	-- -- -- -- --	S. 52804: 15
Anno 1720	-- -- -- -- --	S. 59586: 60

Somma S. 867,924: 95

Onde ragguaglia Annui S. 86,792: 49 $\frac{1}{2}$

Ri-

Riguardo agli altri proventi, continuerò a riprodurre le Schedole autentiche del citato *Antifebronius*, d'onde cercherò emendare qualche lieve sbaglio occorso talor nelle somme.

Nello stesso intero decennio, come per attestato sottoscritto il dì 31. Agosto del 1721. dal Sig. Abbate Alessandro della Torre, Succollettor Generale di Cancelleria, provennero DALLA SPAGNA.

Per Annate di Beneficj non Concistoriali (1) -- -- -- -- --	S. 36065
Per Quindennj -- -- -- -- --	S. 24197
Per Pensioni (per attestato sottoscritto il dì 18. Agosto 1721. dal Sig. Jacopo Buzj Computista della Dateria) -- -- -- --	S. 264786

Somma il Decennio S. 325,048

Che sarebbero Anni S. 32,504: 80

Dallo STATO VENETO, per ragguaglio preso in un decennio dal 1745. *inclusive*, a tutto l'anno 1754.; per ogni e qualunque titolo vengono a Roma Scudi *dodicimila dugento cinquantaquattro*, e baj. 48 $\frac{1}{2}$ come apparisce dalla seguente estrazione di partite del suddetto Decennio.

G 4

Dal-

(1) Questa partita è cessata dopo il Concordato di Benedetto XIV. onde può essere di qualche compenso per le Annate de' *Concistoriali* tanto più che l'altra Partita de' *Quindennj* ha sofferto tale, e tanta diminuzione, che è più, che molta.

104 DEL DANARO ECCLESIASTICO

Dalle Dispense Matrimoniali negli indicati dieci Anni, per primo, e secondo grado -- -- -- -- -- S. 8075:35
 Per i gradi inferiori -- -- -- -- S. 48897:80
 Per i Beneficj vacanti per obitum -- S. 8087:75
 Per Coadiutorie, Rassegne con Pensione, Indulti ec. -- -- -- -- S. 17893:95
 Per rassegne senza Pensione -- -- S. 3270 --

Somma S. 86,224 85

Ragguaglio Annuo S. 8622:48 $\frac{1}{2}$

Dalla Segreteria de' Brevi oltre a ciò fu incassato l' Anno 1753 -- -- -- -- S. 4109
 E nel seguente 1754 -- -- -- -- S. 2835

Somma S. 6944

Sicchè tal partita può contarsi un Anno per l'altro -- -- -- -- S. 3472 ---
 E più per Brevi di Dispense di età per i Regolari -- -- -- -- S. 100 ---
 E contandovi anche la Segreteria delle Indulgenze -- -- -- -- S. 60 ---

Sicchè la totale Somma dello Sta-

to Veneto è di -- -- -- -- S. 12,254 48 $\frac{1}{2}$

Ed anche vi sarebbe qualche cosa a detrarre. Imperocchè, per non dir altro, nella suddetta partita di Sc. 17,893. 95 per Coadiutorie ec. vi sono compresi Sc. 2000=, che l'anno 1754. furono

ron

ron pagati per l'erezione della Chiesa di Udine in Arcivescovato: affare *Straordinario*, e da non accader simile certamente a ogni decennio. Ma è meglio, che tagliamo più tosto con sovravanzo, per togliere ogni occasione di cavillare.

Passando poi alla FRANCIA, oltre i Registri di Dateria, abbiamo anche la conferma di quelli del Clero Gallicano, sopra i quali scrisse di commissione del Clero stesso la sua Storia il Padre Barthier: e nella Dissertazione delle Annate (Tom. XV. pag. 32.) calcola tutto ciò, che si paga per tal titolo dalla Francia, a circa lire duecentomila, che fanno la somma di *quarantamila* scudi Romani. In occasione poi de' conreggi, che per la famosa rivoluzione presente si son dovuti fare circa quel Regno, sono stato assicurato, che il totale provento annuo per qualsivoglia titolo monta poco sopra i *settantamila Scudi*.

Diciamo anche qualche cosa della Germania, per la quale sebbene non si abbia estratto autentico di Dateria, un computo di approssimazione se ne può ricavare dal numero delle vacanze occorse in que' Vescovadi nel corso di 274. anni, vale a dire dall'anno 1449. all'anno 1724. E con un poco di diligenza tal numero di vacanze si può raccogliere dall'Opera *Histoire Ecclesiastique d'Allemagne*: stampata in Bruselles da Francesco Foppens, ove si ha la serie de' Vescovi di Germania appunto dal 1459; nel qual'anno il Pontefice Niccolò V. confermò i Concor-

dati

dati Germanici; fino all'anno 1724, in cui la Storia è stampata. Tale spoglio, per suo privato studio fu fatto da un Personaggio, che ho l'onore di conoscere (1), e che, siccome a me stesso, così al Sig. Abbate Zaccaria destò l'idea di inserirlo nel suddetto *Antifebronius*, come fu fatto alla pag. 82. ec. Immaginandosi pertanto, che a ciascheduna vacanza sia stata pagata l'annata esattamente secondo la tassa di Dateria, lo che da quanto dicemmo sopra n. 23. si vede, che non sussiste *a un pezzo*; si raccoglie tutta la somma, che in ducento settantaquattro anni sarebbe provenuta dalle Chiese di Allemagna: d'onde poi è facile il ragguglio di ciascun anno. Ecco dunque il latercolo delle vacanze.

Nomi delle Chiese	Tassa Annuata in Fior. d'Or.	Vacanze ne' 274 Anni	Somma delle Tasse di tutte le Vacanze.
-------------------	------------------------------	----------------------	--

Argentina	paga Fior. 2500 --	che in n. 11 som. F.	27500
Augusta	„ 800 --	„ 12	„ 9600
Bamberga	„ 3000 --	„ 22	„ 66000
Basilea --	„ 1000 --	„ 15	„ 15000
Breslavia	„ 3000 --	„ 16	„ 48000
Somma e seg.	10300 --	„ 75	„ 166100

(1) Questi fu l'eruditissimo Sig. Card. Garampi, uomo di quello studio speciale nella storia de' Vescovati, che ci si mostra dall'immensa collezione di Opere, che lasciò sù tale argomento corredate d'infinite postille e schedole di suo pugno.

C A P O IV.

107

Nomi delle Chiese	Tassa Annuua in Fior. d'Or.	Vacanze ne 274 Anni	Somma del- le Tasse di tutte le Va- canze.
Somma e seg.	10300 --	76	166100
Brixen --	3000 --	22	66000
Colonia --	10000 --	14	140000
Costanza	2500 --	20	50000
Eichstat	800 --	13	10400
Frisinga	4000 --	13	52000
Hildesheim	1000 --	16	16000
Liegi --	7200 --	12	86400
Magonza	10000 --	20	200000
Monaco	3000 --	20	60000
Olmutz --	3500 --	22	77000
Osabruch	600 --	14	8440
Paderbona, o Padeborn,	100 --	15	1500
Passavia	5000 --	17	85000
Praga --	2700 --	11	29700
Spira --	600 --	15	19000
Ratisbona	1300 --	21	27300
Salisburgo	10000 --	19	190000
Treveri --	10000 --	15	150000
Trento --	2000 --	15	30000
Vienna in Austria	1800 --	23	41400
Erbipoli, o Bamberga	2300 --	19	43700
Vormazia	1000 --	21	21000
Som. tot. Flo.	92,700 --	453	1,570,940

Un



Un milione adunque, e cinquecentsettantamila novecento quaranta [nell' *Antifebron.* per isbaglio la Somma è 1,560,900] Fiorini d'oro si sarebbon raccolti in 274. anni dalle Annate di tutta la Germania [v. anche la Nota 20. alla pag. 82. cit. dell' *Antifebr.*], stando all' intero rigor della tassa, a cui di lunga mano, e da molto tempo non si sta certamente. La qual Somma ripartendo in esatto computo per i 274. anni, da' quali l'abbiam raccolta, avremo .

274 „ 1570940 „ 5733 $\frac{7}{19}$

Onde annui Fiorini d'oro *cinquemila settecentrentatre*, e $\frac{7}{19}$, provengono dall' Annate di tutte le Chiese Alemanne. Nell' *Antifebronius* la Somma era minore, ed espressa in Fior. 5655. per isbaglio di calcolo, che ingenuamente abbiám corretto, come può riscontrarsi. Ora valutandosi il *Fiorino d'oro a diciassette* Paoli Romani, avremo a Scudi nostri la Somma di Sc. 9746 80 [nell' *Antif.* Sc. 9613 50.], che annualmente provengono per questo titolo. Alla qual Somma si aggiungano i così detti *Servitia minora*, che si sogliono pagare a' Ministri, e agli Officiali Pontificj nelle Spedizioni, e che ragguagliano a ragione di circa *tredici Paoli* per ogni Fiorino della Tassa; formerebbero Scudi *settemila quattrocento cinquantadue*, e baj. 90. (1); onde il totale per la GERMANIA è così. Per

(1) Per avere un' idea di quanto di sopravanzo vediamo a addebitarci in partita, si noti, che fra
le

C A P O IV.

109

Per le Annate -- -- -- --	S.	9746: 80
Per i Servigj minori -- -- --	S.	7452: 90

Somma totale S. 17,199: 70

29. Non bisogna dissimulare minima cosa. Oltre le suddette Sedi Vescovili sono in Germania alcune Abbadi soggette immediatamente alla S. Sede, delle quali parla il citato Biner, come le

Elva-

le suddette Chiese, sei soltanto, cioè *Salisburgo, Colonia, Olmutz, Magonza, Treveri, e Augusta*, vengono a esser computate di aver pagato ne' 274. anni la somma di Fiorini d'oro 452,364. All'incontro però se le stesse sei Chiese si valutassero come se avessero sempre spedito secondo le riduzioni, che abbiamo date al n. 23; in vece della suddetta somma negli stessi 274. anni, avrebbon pagati soli Fiorini 314,236; come ognuno può calcolare da se stesso, conteggiando le vacanze secondo le riduzioni indicate. Il valore dunque dato alle dette sei Chiese supera quello della riduzione, di Fior. 452,364; che divisi ne' 274. anni, porgono annui Fiorini 1650. e $\frac{132}{137}$. cioè scudi Romani annui 2815: 90.

onde di tanto meno perappunto sarebbe la rendita della Germania, per la riduzione di quelle sole sei Chiese. So che ne' tempi più vicini a Niccolò V. le riduzioni non si accordavano, ma sono tanti anni, che si accordano amplissime, che a buon computo formano un bel ribasso della partita *Germania*.

Elvacensis, Fuldensis, Campidunensis, ec., e le quali si provvedono anch'esse per Concistoro, onde pagano l'annata. In qualche luogo è anche rimasto il diritto de' *mesi Apostolici*, e quindi per qualche Beneficio maggiore de' 24. Ducati (*rara Avis in Terris*, perciò che dicemmo al prec. n. 24.) si esige in Roma la spedizione. Si aggiunga però, che nelle amplissime Diocesi di *Magonza, di Treveri, di Colonia, Monaco, Costanza, Wormazia, Augusta, Salisburgo, e Erbpoli*; nemmen tal caso si dà, in vigore di concordati: onde sempre più lieve comparisce l'oggetto. Per Coadjutorie ec., vedemmo n. 26., quanto pochissimo similmente provenga. E finalmente il provento per le Dispense Matrimoniali si può agevolmente raccogliere dal calcolo, che abbiám citato nella Prefazione §. III.; vale a dire, che da tutti gli Stati Austriaci, che tanta parte occupano nella Germania, soli *mille, e trecento Scudi l'anno* provengono (o piuttosto provenivano) per tal capo. E però se si consideri, che la suddetta partita delle Annate, e minori servigj noi l'abbiam computata sul piede dell'antica Tassa intiera, che vedemmo n. 23. ribassata di tanto, e sovente più della metà; si vedrà in un colpo di occhio, che tutte insieme le suddette partite non computate, se le conguaglieremo con l'eccesso di ciò, che abbiamo messo in conto, verremo a calcolare piuttosto a scapito; ma non importa. Sia pur dunque l'introito della Germania annui Sc. 17, 199. 70. Io vorrei per altro, che tal somma si paragonasse con le tanto comuni

muni esagerazioni Febbroniae, della Germania, che per tal titolo *ad inopiam nunc redacta, ancilla, & tributaria facta est, & in squalore jacens, suam fortunam, suam pauperiem multos jam annos moeret*. Non è ella questa una specie di concione sì caricata, e pazzesca da muover bile in udirsi, come in fatti la mosse al ricordato Enea Silvio, che se la sentì ricantare dal Cancellier Meyr, e che fu costretto a rispondergli, anziché no bruscamente: *luxuria, & ambitio Germanicas Ecclesias, non Romana Curia exhaurit?* Eppure non per la sola Germania, ma per tutto il resto del mondo, di queste spropositate, e villane caricature, siam costretti a udirne ogni giorno! Raccogliamo intanto per una regola i calcoli giustificati fin quì.

Dalla Spagna -- -- -- S. 32504: 80

Dalla Francia circa -- -- S. 70000 ---

Dalla Germania -- -- -- S. 17199: 70

Dalli Stati Veneti -- -- S. 12254: 48 $\frac{1}{2}$

Somma in tutto S. 131,958: 98 $\frac{1}{2}$

Dalle quali somme accertate, non è difficile il raccogliere a prudente calcolo la totalità dell' introito di tutto il Cattolico mondo. Si abbia in veduta, che nella sola suddetta partita di Spagna non sono compresi i proventi delle Dispense Matrimoniali, che sono compresi nelle altre tre; ma

tut-

tutte le somme sono anteriori al Concordato di Benedetto XIV. Il Portogallo, il Belgio, la Polonia, l'Ungheria, e il rimanente dell'Italia, ec., che non sono comprese nel precedente sommato, quanto possano ragguagliarsi, si può arguire con prudenza dalle suddette partite di que' principalissimi Dominj Cattolici. E che tutte insieme le loro rimesse non possano arrivare a un pezzo alla stessa somma di questi quattro Principati; egli è un fatto evidente, tanto più se riflettasi, che in Italia lo Stato del Papa non ha da far punto in questa ispezione, e niuno ha interesse di ricercarci quanto provenga quindi, o non provenga per Ecclesiastico introito. Contuttociò, poichè è meglio, che ci teniamo costantemente nel largo, e che per qualche partita, che mai ci fosse scappata in un calcolo sì multiplice, vi rimanga del ragguaglio copioso; facciasi pure, che il rimanente di Italia (senza gli Stati Veneti già valutati, e i Pontificj che non debbono qui valutarsi) il Portogallo, il Belgio, l'Ungheria, e la vasta Polonia (la quale però mi dicono non arrivare a rimettere *dodici mila Scudi*), e se vuolsi, la partita delle Componente Matrimoniali di Spagna; rendano altrettanto, quanto gli Stati Veneti, la Germania, la Spagna stessa, e la Francia, lo che ripetiamolo è impossibile, ma non importa: noi avremo dunque il totale de' proventi Ecclesiastici di tutto il Cattolico Mondo a *duecento sessantatre mila novecento diciassette Scudi, e bajocchi Novantasette, e mezzo*. E se per un'altra giunta
 ulto

ulteriore, e per compenso grossissimo di tutte le piccole sviste, che mai potessero occorere; quasi altri *quarantamila Scudi* Annui vogliam donare per abbondanza, e per approssimarsi a un' entrata media, che non sia nè la maggior di altri tempi, nè la molto minore de' nostri; (benchè della maggiore entrata di altri tempi tornerò a dar ragione) diciamo pure in rotondo numero, che *TRECENTOMILA SCUDI* sia l' Entrata Ecclesiastica di Roma da' paesi stranieri. La qual cosa viene a essere naturale ancorchè si ritorni a' settecento mila Scudi del Pascoli, se si rifletta, che la parriva di Centomila Scudi di *Spogli*, è ridotta oggi presso che a nulla fuor dello Stato del Papa, specialmente dopo il concordato con la Spagna di Benedetto XIV.: che almeno altri centomila scudi vanno a detrarsi per i *Brevi* di Concessioni meramente temporali, ed *Officj*, e per le altre materie Beneficiali, e graziose dentro il Pontificio Dominio: che i posteriori concordati di Torino, e di Napoli, e le note vicende di Portogallo, di Germania, degli Stati Veneti, di tutto il Mondo hanno talmente deteriorate le cose, che fra oggi, e cinquanta Anni sono, vi è appena paragone sul nostro assunto. E il computo si rafforza anche da quello, che sono stato assicurato essersi fatto sotto Clemente XIII. da Persone versatissime, che la totale entrata (compresi gli Stati Pontificj) trovarono allora ammontare a *quattrocento mila* Scudi circa. Somma, che detraendo come si dee, ciò che dicemmo del Dominio del Papa, e per

le altre cognite vicende posteriori, v'ovviamen-
 te a ribattere con la nostra supposizione. Ora
 se per una specie di curiosità (giacchè in certe
 occasioni non è male discendere anche a tali mi-
 nutie) si voglia dir con Riccioli nell'Appendice
 alla sua Geografia, e con altri, che tutta Euro-
 pa contenga circa *Centomillions* di uomini, de'qua-
 li, *Sessanta milioni* siano Cattolici; se quell'im-
 menso, e decantatissimo aggravio de' *trecentomila*
 Scudi stranieri, che a Roma vengono, si ripar-
 tisse *per capita*, dando a ciascun Cattolico la sua
 tangente; *mezzo bajocco* Romano, due quattrini,
 e mezzo cioè per appunto, toccherebbero an-
 nualmente a ciascuno: e questa in ultima ana-
 lisi è quella somma, que' fiumi d'Oro, quelle
 Montagne di Argento, quelle pazzie, che ci si
 raccontano tutto giorno, che impoveriscono i Po-
 poli, depauperano i Regni, indorano Roma. Gran
 disgrazia è vivere in tempi, ne' quali il gusto
 della Religione sia così fiacco, che per tutt'al-
 tra cosa si spenda più volentieri, che non per
 esser Cristiano! Hò recati altre volte (*Raciniane*
 Lettera VI. §. IV.) de' calcoli di Politici su cer-
 te spese di semplice voluttà, che veramente mon-
 tano a somme immense, e che pur volentieri si
 fanno senza menar tanti strepiti, nè cercar tanti
 compensi perchè il danaro non esca. Dissi, che
 la prima chicchera di Caffè, per esempio, s'eb-
 be in Parigi alla metà del passato secolo: e che
 in oggi il Caffè, e la Cioccolata costano alla sola
 Francia una nuova spesa, di cui fece di meno
 per tanti Secoli, di oltre *Sessanta milioni* di quel-
 le

le lire, cioè circa venti volte più di ciò che la Francia mandava alla Santa Sede Apostolica per cose di Religione. Il P. Guff. (*Vindic. Jur. Stat. Eccl. ec. P. I. sect. 1. cap. 11. §. V. n. 53.*) computa, che dalla Germania per le mode francesi, e pe' viaggi di lusso, colavano fuor di Stato annualmente 50. *millioni* di lire francesi, o sia *dieci milioni* de' nostri Scudi. Ma che dissi mai di tal' esito? In merletti di Fiandra, in profumi, in belletto da impastacciarsi la faccia, si spenderà forse più, e si spenderà volentieri (V. *l'Ami des homm. cap. V. pag. 194. Ambourg 1764.*) Ma un minore sussidio di carità, un tributo di divozione alla Chiesa Madre del Cristianesimo, una Sovvenzione, che ci rammenti, che siam Cattolici; questo solo è l'aggravio, a cui il mal Cristiano non regge, e di cui sol mena rumore. Uno zelante Vescovo delle Spagne qual fu Monsig. D. Luigi Belluga Vescovo di Cartagena, non sapea darsi pace di tal disordine: e in occasione, che per le controversie di successione alla Corona, il Re Cattolico Filippo V. su' principj del nostro Secolo, era consigliato a innasprire la sua rottura con Roma, impedendo la trasmissione del danaro da Spagna, quel buon Vescovo indirizzò al Re un lungo *Memoriale* ragionato, dato in Murcia li 26. Novembre 1709., che si ha tradotto nel nostro idioma dal Castigliano, e stampato senza data in un Tomo in 4. Ivi dopo aver messo in vista (pag. 7.) che a tal cattivo compenso si ricorse solo da quelli, che non aveano nè Religione, nè coscienza; in que' tempi, che

si pensava un po più all'antica, quel Vescovo, che non era Suddito Papalino, non dubita di rappresentare al suo Principe, e di farsi a mostrargli in un intero paragrafo XII. pag. 159. ec. *Essere il mezzo, che alla Maestà vostra è stato consigliato, per il quale tutti i Re, e Regni si sono perduti, ed hanno avuto infelici successi, per lo sdegno che Iddio riceve, che la sua Chiesa, il suo Vicario, i suoi Ministri, i suoi Tribunali, e tutto il Sagrato non sia trattato con la maggior riverenza, e rispetto.* Così una volta pensavano, e parlavano i Vescovi, eziandio: *ante Reges, et Praesides*: riputavano causa della Chiesa tutta, e di ciascheduno di loro quella del comun Padre; e da assumerne difesa pubblica non si ritiravano per molestia, che avessero a risentirne, o per quel pretesto di *non far peggio*, per cui ci siamo veramente condotti a un segno, che ormai far peggio non è più quasi possibile. Ma, che diceva io de' Vescovi solamente, a' quali muoveano stomaco quelle esagerazioni ributtanti su le Somme, che venivano a Roma? Anche a pii Principi di recente memoria eccitò indignazione il porseglì sovente sotto degli occhi quanto fossero veramente meschine quelle partite, che loro si erano dipinte *immense*. Così è a mia certa notizia, che sperimentò talora il defunto Card. delle Lancie, e un rispettabil Nunzio presso l'Imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria, e altri più. Così in altri tempi, siccome dalla *Hist. de la Pragmat.* riporta il Braschi (*De libert. Eccl.* Tom. II. Cap. 18.) allorchè Giovanni San-Ger-
ma-

mano Procurator Regio di S. Luigi IX., in presenza del Re, *ardì asserire, che in un solo triennio „ in cui s'era sospesa l'osservanza della Pragmatica Sanzione, IMMENSA AURI PONDERA „ FUERUNT ROMAM TRADUCTA; imperocchè „ tali cose colui le disse ciarlando senza fondamento (imprudenter effutiit); il Re ne lo sgridò alla presenza di tutti, e dall'ufficio di Regio Procurator lo depose; pel quale inciampo sarà certamente passata per un pezzo la voglia a i Regj Procuratori di calunniare a sproposito. Sotto Sisto V. però, erano forse ritornati al mestiero, mentre di lui riferisce Stefano Cosmi nelle *Memorie del Card. Morosino* (Lib. 3. cap. 12. in fin.), che essendogli riferito menarsi gran rumore dalli Stati di Francia sotto Enrico III. per le esazioni delle Annate, il Papa fece rispondere per appunto così: *La Francia ha poste le Annate al Mondo, perchè Giovanni XXII. le pose, e i Re di Francia ne pigliano sotto colore di Decime, ed altri titoli tanti milioni di Oro, che il Papa non ne piglia cinque, o sei mila Scudi (allora andava così) l'anno, e le Spedizioni di Francia ora sotto un pretesto, ora sotto un altro passano tutte gratis.**

30. Servirebbe anche di disinganno il porre sotto degli occhi a quali somme ascendano le contribuzioni, che per varj titoli su Beni Ecclesiastici si ritirano da' Principati temporali: onde avesse a risultarne, che se pare ragionevole, che le Chiese pensino ai bisogni *particolari* de' Regni, ne' quali son situate, e vi pensino con dispendio tanto maggiore; non do-

vrebbe poi parere un gran male, che tanto meno contribuiffero pe' generali bisogni del Cristianesimo, e in onorare la Chiesa Matrice. Non dirò, che di una ragionata Memoria, o *Ragionamento* scritto dal Procurator Generale del Clero di Spagna D. Gabriello Alvarez *per la Chiesa di Toledo, e per le Decime de' Regni di Castiglia, ec.* Il Padre Mamacchi ne ha inserita buona parte originalmente, e tradotta, nella celebre Opera *del Diritto libero*, ec. Tom. 3. par. 2. pag. 272. ec.), e da essa apparisce come l'anno 1592. sotto il Re D. Filippo II. essendosi fatto un computo universale in que' Regni di tutte le Rendite Ecclesiastiche, ed essendo stati in quella età gli anni più felici, ne quali questi Regni stavano con la maggiore opulenza, si trovarono montare alla somma di *dieci milioni, e quattrocento mila Ducati*, somma che in altro tempo non mai fu tale, poichè nel Memoriale, che lo stesso Clero di Spagna avea fatto dare pochi anni innanzi al Pontefice Urbano VIII. (ivi pag. 274.) tutta la somma fa ascendersi a soli *sette milioni*, benchè suppongasi, che siano *dieci*. Ora per ritornare al discorso di Alvarez, dalle medesime Rendite, per concessione Apostolica due nove parti (e vale a dire due milioni, e 222,222. Ducati, se il torale suppongasi *dieci milioni*, come per tale effetto certamente non si lasciò di supporre) furono tolte, e incorporate all' entrate Regie col nome di *Terze Reali*. E inoltre Ducati 542,000. si ritirano per le Mense Magistrali di Santiago, di Calatrava, e di Alcantara.

tara. Altri Ducati 405,106. per le Commende di Ordini Militari, Ducati 162,000. per altre Commende, tutte di Provvisa di Sua Maestà, Più 250,000. per la così detta terza Casa decima, o *Escusado*. Ducati 30,000. su alcuni Vescovadi vacanti di Regio patronato: e altri 290,000. sopra il restante: oltre 40,000. incorporati alla Regia sotto Filippo II. per Breve di Gregorio XIII.: e finalmente più di 200,000. applicati in fondazioni di Luoghi Pii ec., Le quali somme riunite montano a *quattro milioni quarantun mila trecentotto* scudi a disposizione del Re: e vale a dire a circa la metà delle rendite comuni di tutte le Chiese di Spagna. Dal che apparisce con quanta ragione Monsig. Vescovo di Cartagena nel suo Memoriale sopra-citato (pag. 14) rammentasse a Filippo V. *quanto maggior porzione sia quella, che Vostra Maestà per concessione Pontificia riceve dalle rendite Ecclesiastiche di Spagna, che quella che a Sua Santità contribuisce TUTTA LA CHIESA*. Si potrebbe rilevare a un dipresso lo stesso con innanzi le Memorie del Clero Gallicano; riguardo alla Francia, siccome adopera il citato Autore del *Diritto libero* (pag. 72. ec.) Dirò solo un esempio, che dal Limneo (Lib. II. cap. X.) e dal de Taix Scrittore delle memorie del Clero Gallicano, riferisce Anselmo Desingh (*Le ricchezze del Clero utili, e necess. alla Repubblica*. Esam. XIV. p. 53. Ferrara 1768.) vale a dire, che di 185. milioni, che sotto Arrigo II. importarono nel corso di 15. Anni le spese pubbliche,

riente meno, che *sessanta milioni* ne contribuiscono, dentro l'intervallo medesimo, gli Ecclesiastici. Ne io voglio, che quindi altro raccogliasi se non che edificazione, e laudi per la profusa liberalità, con cui le Chiese concorrono a sollevare i bisogni del Principato, con tangente molto maggiore, che nol facciano i secolari, i quali però non rifinano mai di dolersi, che gli Ecclesiastici *nulla* contribuiscono; e ciò perchè veramente non si sa nulla, e si vuol ciarlar di ogni cosa. Ma io non so capir bene perchè di pagare le Chiese di Spagna *quattro milioni*, e più a disposizione del Principato laico, ve ne abbiano a essere tante ragioni; e per circa quaranta mila scudi a disposizione del Capo della Chiesa universale, non ve ne abbia a essere neppure una. Quella benedetta ragione, che solo per cause di Cristianesimo si spenda di così mala grazia, perchè l'attaccamento al Cristianesimo va debole, anzichè nò; mi si è fitta talmente in capo, che mi pare di vederla per tutto, e da lei ripeto tutta la guerra contro l'entrata di Roma. Non ho trovato mai uomo, che spenda più volentieri un suo giulio in elemosina manuale di una Messa, quanto un povero contadino, che fa il Cristiano nell'aurea semplicità de' Padri nostri, e ha dieci volte più Religione, che danaro.

31. Intanto raccogliendo le cose dimostrate fin quì in questo Capo, e tornando a que' *trecentomila Scudi al più*, che l'*avida* Roma raccoglie da tutto il Mondo Cattolico per Ecclesia-

siaftiche caufe; tornerò a rammentare, che ne' prodotti Monumenti, e nel calcolo non può efferi controversia, almen per somma notabile. Oltre che abbiain lasciati (n. 29.) circa *quarantamila* Scudi annui per salvaguardia, e per qualche mai cosa, che ci fosse potuta sfuggire nel computo: oltre che i recati Latercoli sono partite di estratto autentico, e riconosciuto de'Registri pubblici; quasi tutto è stato prodotto sono ormai diciotto Anni in un libro clamoroso di controversia, come è l'Antifebbronio, e ad avversario vivente, e di Partito, che avrebbe potuto darvi eccezione, e data avrebbera certamente col miglior cuore del Mondo, se ella vi fosse stata. Di più anche: il computo combina perfettamente (presone ragguaglio da' tempi) con quello, che altri Scrittori produssero in tempi similmente di controversia; senza che siavi mai stato alcuno, che abbia potuto rimproverarci alterazion di partite, o minorazione di somme. Dunque ella è cosa, di cui a mente sana, e svegliata non è possibile di dubitare. Sarebbero dunque da un gran pezzo finite le esagerazioni contro l'immenso oro, che *piomba* a Roma, se l'uomo potesse mai finire d'essere un mal'arnese. Per que' tempi poi, ne' quali i Romani proventi furono anche, come senza dissimulazione abbiain indicato noi stessi, circa il doppio maggiori; ognun vede, che nemmen quella fu somma proporzionata al chiaffo, che se ne è fatto, e alle istorielle, che se ne son raccontate. E anche di questa medesima varierà,

ne

ne renderemo nuova ragione fra poco. So, che un vecchio, e troppo comun pregiudizio, si combatte sempre con isvantaggio incredibile: ma in questa cosa, che è più di aritmetica, che di speculazione; il pregiudizio dee cedere suo malgrado, se pure il cuore non lo tien forte alla mente.

C A P O V.

Come la Chiesa Romana, ancorchè si fosse ritenuta, e si ritenesse per i proprj usi gl' indicati sussidj stranieri, niuno se ne potrebbe dolere a ragione, nè trovarvi ingiustizia.

32. **R**ammentiamoci, che se tutto l'introito Ecclesiastico, che ritira Roma d'altronde si ripartisse *per capita* (sopra n. 29.) anche fra soli Cattolici d'Europa, (non isdegnino i miei Lettori di scendere per un momento a queste bassezze) la sola ventesima parte di un Giulio, o mezzo bajocco all'anno, toccherebbe a pagarsi per ciascheduno. Ora consideriamo nel Romano Pontefice quella *sollecitudine di tutte le Chiese*, che per Fede divina gli incumbe, e per la quale è in dovere di pensare agli Spirituali bisogni di tutti, esser pronto, e accessibile alle istanze di ciascheduno, e dar discarico *alle consultazioni dell'Oriente, e dell'Occidente*, come fin da' suoi tempi dicea S. Girolamo. Da una estrema all'altra del Mondo Cattolico ogni Fedele può aver bisogno d'indirizzarsi, come di tutti i tem-

pi affai volte si indirizzarono, e vi si dirigono i Fedeli, a questo centro della Cattolica Unità, e quindi riportare quelle spirituali grazie, ajuti, lumi, provvedimenti, che gli sono necessarj: ed il Papa dallo stesso officio di Padre, e di Maestro comune è costretto a esibir sua opera pronta a ciascuno, e a tener modo, che ciascuno sia esaudito nelle sue ragionevoli istanze, e ad essere veramente il *Servo de' Servi di Dio*. Opera che grandi Ajutatori ricerca, come ognun vede, ed esperti, e pieni d'onore, e di zelo, onde l'affare del Cristianesimo peritamente, e incorrottamente venga trattato. Dicasi adunque di buona fede: se il Papa non avesse altro peso, che questa *esibizione generale dell' opera propria*, e le conseguenze che ne sono inseparabili: se Egli non avesse coll' intero Cattolicismo altro rapporto, che questo: „ Io sono a tutte le vostre istanze, e a tutti i vostri bisogni. Qualunque volta vi occorra, dall' ultimo uomo del volgo fino a' Principali della Repubblica, potrete indirizzarvi alla mia Sede, e mio farà il peso, e la cura, che ciascuno resti servito nella forma che si conviene. La fatica, le veglie, la sollecitudine, la molteplicità, e l' idoneità necessaria di Ministri, Consultori, Tribunali, Operatori, non mi spaventa. So, che Gesù Cristo m' ha lasciato da pascere tutto il Gregge, e il Gregge dee essere a qualunque colto pasciuto „. Questo solo rapporto, dir volli, se dovesse valutarsi a compenso, e apprezzare quanto temporal possa mietersi dal
Cor-

Corpo intero de' Fedeli, per tutto il gravame di questa spirituale semenza; vi sarebbe egli, Dio buono, da riputare eccessivo chi dicesse a' Cristiani: tutta questa bisogna non vi dovrà costare, che la meschina offerta d'una sì vile moneta al terminare di ogni anno? Sarebbe ella questa una contribuzione gravosa da empirne il Mondo di grida, e da processar di estorzione il laborioso Operajo? Ciascun Fedele verrebbe in tal guisa a poter dire alla fine: l' avere il Capo della Chiesa pronto a servirmi in qualsivoglia spirituale occorrenza, per sistema Ecclesiastico non mi costa, che un mezzo bajocco all' anno. forse non mi occorrerà di prevalermene in mia vita giammai: e in tal caso quando vivuti avrò sessant'anni, tre foli paoli avranno fatta la spesa di una semplice possibilità, che mi si poteva realizzare a ogni momento, ed io esser servito anche più volte senz' altro aggravio. Questa immagine benchè meschina, a cui siamo costretti a discendere, dovrebbe empir di vergogna, non già noi, ma gli avari declamatori contro le esazioni Romane. Io domando che a fangue freddo, e ogni pregiudizio deposto, si dica se a sistemare le cose in tal guisa, si potrebbe supporre un solo Cristiano, non dirò di animo nobile, facoltoso, e magnanimo; ma vile, ma pezzente, ma sordidamente spilorcio, il quale di questa specie di contratto volesse muover questione, e tirarsene indietro? Ora sia in un modo, sia in un altro, le cose vanno nella sostanza così. Qualunque sia il riparto di questo tem-

porale compenso d'opera sì laboriosa, e importante; in sostanza le Chiese Cattoliche tale vengono a contribuirlo, e tale lo verrebbe a ricevere il Successor di S. Pietro. Non ho bisogno di distendermi a dimostrare che quest'opera, questa fatica, questi ajuti che son necessarj a prestarla; son tutte cose stimabili a prezzo: che non si tratta quì di *vendere cose spirituali*, che è l'idea d'inciampo per gli ignoranti; ma sì della mercede di cui degno è l'Operajo, della bocca non legata al Bue che fatica, della messe temporale doppo la spirituale sementa, del *doppio onore*, che si meritano que' Seniori, che nella parola faticano, e nella dottrina: e che la specie ridicola, che pare attraversatasi in capo ad alcuni, di un Ministero Ecclesiastico, che si mantenga d'aria del Cielo; una specie è senza logica, e senza buon senso. Dunque, ritornando al supposto, il meschino riparto nè può comparire gravoso separatamente a ciascuno individuo, ne collettivamente preso forma un oggetto da cimentar la dovizia d'una Provincia, o d'un Regno. Non sò se l'introito d'una derrata straniera, quanto si voglia anche superflua, ed inutile, nella quale si computasse, che ciascun suddito venisse a spendere in tutta sua vita tre paoli; si meritasse una speculazion di finanza, e i più gravi provvedimenti del Principato per mettervi argine. Non è mia colpa, ma de' disgraziati tempi ne' quali scrivo, che affari di Religione Cristiana io sia funestamente costretto a paragonare in linea d'interesse, per fino colle merci di lusso inutile,

e a contentarmi, che i politici Calcolatori le trattassero almeno per tal riguardo così. Si paga l'opera di un Mattematico, si mantiene fuor di Stato un Agente, un Ministro, anche negli anni ne' quali niun bisogno apparisca dell'opra sua: anzi (convien pur dirlo) si paga, e si paga bene un Attore di Teatro, e una Virtuosa di ballo, e di grazia tiriamo un velo perchè il dettaglio è poi troppo ingiurioso nel suo confronto. Conchiudiamo. L'esibizione adunque dell'opera propria, anche sola, nel Romano Pontefice sarebbe un titolo per cui la somma, che attualmente ritira dalle Chiese Straniere, e anche il doppio più di tal somma, egli potrebbe a tutta ragione tenersi senza fare ingiustizia ad alcuno, nè cagionare un aggravio da farne conto. Primo Argomento.

33 Anche più legale, e più conforme all'umana ragion delle Genti, a molti sembrerà il secondo Argomento, che si ricava dalla *volontà, e disposizione de' Maggiori*, che in tutta questa materia di temporalità, e di dominio, suol essere presso gli uomini di moltissima autorità, e servire di gran regola circa i comuni possedimenti. Ora se col pensiero ritornisi a quelle molte maniere, che mostrammo nel Capo III. essersi adoperate fin da' tempi remoti, dalla pietà de' nostri Padri, per far giungere a Roma da estere parti i Sussidj; noi non troveremo nemmeno una volta, che abbiano mandato, donato, o testato con questa condizione, che i Romani Pontefici dovessero rifondere quelle rendite per i bi-

sogni stranieri, e non già ritenerle per le occorrenze della Chiesa Romana. I Papi lo facevano in gran parte, come vedemmo, e come or ora anche viepiù mostreremo; lo facevano per cento ragioni ottime, e virtuose, ma non per legge, non per condizione imposta loro da' Donatori. Questi si vede chiaro, che nelle pie loro contribuzioni contemplarono direttamente i bisogni, e lo splendore della Chiesa Romana, e nel Capo della Religione trasferirono un dominio sopra quelle ricchezze, che non fosse legato a altra legge, che della ragionevole disposizione di lui, o anche con più energia espressero di contemplare ne' loro sussidj le Basiliche *di Roma*, e specialmente quella del Principe degli Apostoli. Si ponderino con attenzione le più antiche sorgenti delle entrate della Romana Chiesa; e la loro indole chiaramente ce le dimostra dirette qui unicamente dalla disposizione de' Donatori. Le vetuste oblazioni *ad Altare S. Petri*; i Fondi, o Masse assegnate da Costantino colla formula: *posuit in Basilica, o in Fonte, o ibi obtulit* ec. (V. *Anasth. in Vita S. Silvestri*): i Patrimony di S. Gregorio, detti *Patrimonia S. Petri, Bona Sedis Apostolicae* ec. il danaro raccolto dall'Inghilterra, e chiamato *danaro S. Pietro*, per esprimerne la destinazione col nome stesso: l'antichissima formula de' Legati, o Donazioni *PRO LUMINARI-BUS Basilicae* ec. *i Censi, e Pensioni*, che i Fondatori de' Beneficj imponevano *pro subjectone Sedis Apostolicae* ec. tutto annunzia apertamente la volontà de' Proprietarj diretta al sussidio, al decoro,

ro, alla magnificenza di questa prima Chiesa del Cattolico Mondo. Nel succedersi gli uni agli altri questi modi diversi, che si tennero dalle Chiese per far confluire alla Romana i sussidj; la Storia ci presenta ne' nostri Padri il disegno di rimpiazzare co' posteriori, i primi che andavano mancando per le vicende: onde in questa catena non mai interrotta (V. num. 15. 16.) di contribuzioni; sempre quelle, che seguono vestono la natura delle anteriori; e la volontà de' Proprietarj non varia nel cambiarsi de' modi. Dunque i Patrimonj Siculi, che rimpiazzarono gli Orientali; le oblazioni sostituite a' Patrimonj; i Censi, che succedero; le Annate, i Quindennj, le Composizioni, che oggi vengono in luogo di tutti i proventi anteriori; tutto ha la destinazione medesima, e *almeno principalmente* tutto è indiritto dalla volontà de' Maggiori, al mantenimento della Chiesa Romana. Chiunque per tanto v'è oggi al possesso d'un maggior Beneficio Ecclesiastico, non rimane già gravato di una contribuzione *nuova*, o inaspettata; ma vi trova un peso, che egli già sapeva esservi prima di acquistate alcun diritto sul Beneficio medesimo. Allorchè adunque egli concorfe, o accettò quel Titolo Ecclesiastico, e' se lo tolse con un moderato gravame, che risale alla fondazione medesima, e all'espressa, o almeno implicita volontà di un Proprietario, che costituì i Fondi a una Prebenda, col peso di somministrare nelle forme Canoniche un tributo di soggezione, un sussidio di decenza alla S. Sede Apostolica. Di che
dun-

dunque si lagna il nuovo Beneficiato? Che forse alcuna cosa di nuovo sopravviene alla sua provvista, o se gli vuole ingiugnere qualche peso, che non sia stato portato prima di lui? Se è l'incomodo, che seco porta il pagare, quello, che muove le sue amare doglianze; dovrebbe pur rammentarsi, che la pena che sentasi in adempire *un dovere*, non è poi sempre una buona ragione per esentarsene. V'è dunque nella serie degli stranieri sussidj una certa traccia costante di volontà de' Maggiori, che mirabilmente fiancheggia il diritto in genere delle attuali esazioni, e ne fissa la destinazione in ispecie. E questa dimostrano aver contemplato *direttamente* il mantenimento, e lo splendore della Chiesa Romana. Dunque il Romano Pontefice ha un diritto fondato anche su la disposizione de' Maggiori di ritenere in sussidio della sua Chiesa gli ajuti, che gli provengono altronde. Secondo Argumento.

34. Questo però, che soggiungo è a mio credere il più forte di tutti, e basterebbe anche solo a dimostrare l'assunto di questo Capo. Qualunque sia il trattamento dovuto al Romano Pontefice, *in qualità di Capo della Chiesa universale*, si dee fissare il principio incontrastabile, che: *o tal trattamento non dee avere spesa, o che la spesa dee essere a carico della Chiesa universale*. L'assunto è evidente da' termini. Ogni terra, disse nella sua celebre arringa alla Dieta generale di Lamagna il Cardinale Aleandro, presso Pallavicino (Lib. 1. cap. 23. n. 28.), *ogni terra gli*

somministra (i proporzionati alimenti) al suo Piovano, ogni Diocesi al suo Vescovo, ogni Popolo al suo Signore, ogni Stato al suo Principe, e molti Stati, e Regni insieme al loro Monarca: nè si riconosce per aggravio, che il danaro di un paese vada all'altro, mentre con questo danaro se ne trae in ricompensa quella merce più necessaria, e più preziosa di tutte, che è la Legge, e la conservazione della giustizia. Perchè dunque sarà estorsione, che anche la Reggia del Principato Ecclesiastico sia alimentata con le contribuzioni del Cristianesimo? Eppoi: viene dalla natura medesima delle cose, che il Pastor viva del latte del proprio gregge, che la vigna, ed il campo alimentino co' loro frutti il vignajolo, e il cultore: *dignus est operarius mercede sua*. E però come gli altri Principati il conveniente trattamento somministrano a' loro Signori, come le altre Diocesi debbono sostenere decentemente il lor Vescovo; così lo stato temporale del Papa lo dee mantenere ne' pesi di Principe secolare, la Diocesi di Roma in qualità di Vescovo particolare di questa Città: e se oltre a ciò l'ufficio di Capo della Chiesa universale porti seco qualche altro aggravio distinto, alla Chiesa universale incumbe partitamente questo dispendio. Dunque o la qualità medesima non ha peso stimabile a prezzo, o se lo ha, il prezzo dee ripartirsi fra tutti, nè vi è al mondo uno stato Cattolico, nè una Chiesa Cristiana, che potessero senza ingiustizia aggravarsi a dover portar *sole* questo peso comune. Vediamo dunque se la qualità di Capo della Chie-

Chiesa tutta, porti seco dispendioso aggravio, e apprezzabile. Primieramente è una verità di colpo d'occhio, che l'Opera, e la fatica *personale*, e la sollecitudine, e doveri gravissimi crescono al Papa precisamente per la qualità sopra esposta, che egli non dovrebbe subire se non fosse altro, che temporal Signore de' suoi Stati, e Vescovo particolare di Roma. Ma opera tale è stimabile a prezzo: dunque ec. e ciò ritorna al nostro *primo* argomento. Ma vi è molto di più. Io non voglio ora entrare nelle molte, e fondate ragioni, solite a prodursi su questo punto, e che distesamente v'è rilevando nel citato luogo Pallavicino; dello splendore cioè, e magnificenza di lustro eziandio temporale, che entri nel trattamento del Principe augusto di Chiesa santa: nè mio intento è di discutere quale, e quanto debba essere questo lustro. Certamente, che se le vie d'Iddio servissero sempre di scorta a quelle dell'uomo; le immediate disposizioni dell'Onnipotente nel fissare il trattamento del sommo Sacerdote del vecchio patto, basterebbero a destare un'idea sì opulente, e magnifica, che può chiudere la bocca a tanti piccioli cuori, che tornano tutto di a ripeterci sopra tanto di meno: *ut quid perditio hæc?* Cose tutte e altre più, già rilevate meglio da altri, che il più volte citato Monsig. Vescovo di Cartagena non dubiterò di sostenerle alla Maestà di Filippo V. (cit. *memoriale* n. 13. e 16.) e dalle quali io prescindereò volentieri, anche per togliere ogni soggetto di disputa, e per fissare in

un modo più incontrastabile, quale veramente abbia a dirsi *convenevole trattamento del Papa, come Capo di tutta la Chiesa*. Dico adunque per primo: che a tal trattamento precisamente conviene, che le *opere di carità* siano presso di lui più multiplice, più grandiose, di profusione maggiore. L'alimento dell'orfano, e della vedova, le fondazioni di educazione Cristiana, di riparo della miseria, di rifugio alla gioventù pericollante, e alla cadente vecchiezza, l'ospitalità verso de' peregrini, gli Ospedali per ogni genere d'infermità: in somma le opere pie di ogni maniera, gli esercizi della carità di Gesù Cristo, sian presso del Papa più copiosi, meglio dotati, serviti più abbondantemente, che ovunque altrove. Il Vangelo è una legge di carità, la Chiesa è un'adunanza fondata su questa legge; la carità è la sostanza, l'esercizio, il distintivo, l'onore del Cristianesimo. Egli è adunque di utilità, e di gloria del Cristianesimo intero, che nel centro della Religione, nella Sede principale della Cattolica, questa santa carità sfoggi nel suo lustro maggiore. Cosa direbbe mai lo straniero, che all'udire i Cristiani definirsi come un ceto di *professori della carità*; trovasse poi nella lor Capitale l'esercizio di questa virtù meno splendido, ed abbondante? Che la Roma Cristiana, nell'apparato, e nella pratica della sua carità non superasse decisamente tutte le Città delle genti, ove all'afflitta umanità, per semplice istinto di commiserazione naturale, sovente si prestaron soccorsi, e soccorsi copiosi? Fanno
ono-

onore adunque non a Roma soltanto, nè al solo Principato temporale del Papa, que' tanti stabilimenti di soccorso a' bisogni d' ogni specie de' nostri fratelli, quella profusione indistinta, e generale di carità, che a confessione di tutti amici, e nemici, in Roma più, che in qualsivoglia altra Capitale dell' Universo, con comune edificazione si ammirano. Dunque come essi sono in certo modo per la causa di tutta la Chiesa, la Chiesa tutta ha debito di avervi parte co' suoi sussidj. In fatti si consideri per un momento. Egli è un fatto non controverso da alcuno, nè da potersi mettere in controversia, che Roma, come dicemmo, nella multiplicità, nell' ampiezza, nell' opulenza degli stabilimenti pii ec., in complesso supera certamente qualsivoglia altra Città del mondo. Questo è un assunto, che Muratori stesso ha confermato cento volte negli Annali, nelle Dissertazioni Italiane, nell' Opera su la carità: ed è poi cognito a tutti. Ora mi si dica un poco, qual ragione vi è, che la Capitale di un piccolo Principato d' Italia, spenda in queste opere di carità più, che non spendavi, per esempio Parigi, o Madrid, le Capitali cioè di opulentissime, e vastissime Monarchie? O si dovrà dir certamente, che tante pie Opere di Roma non han ragione, o l' unica ragione si è perchè presso il Capo di una legge di carità, va bene, che la si eserciti in un modo sì luminosamente distinto. Non è dunque questo sforzo di carità proprio sol di una parte, ma sì dell' intero Corpo del Cristianesimo. Dalla qual co-

sa risulta un nuovo discarico delle Provviste anche *essere*, che specialmente altre volte ebbero i Personaggi della Chiesa Romana, e che serviron molto, come in proporzione attualmente servono, a far ridondare le elemosine, e ogni opera di carità in questa primaria Sede della Religione. Tornerà sempre il discorso, che non tutti adoperarono così le Prebende di Chiesa; e questa obbiezione meschina acquisterà solo forza quando sarà possibile, che tutti gli uomini, o un intero ceto di uomini facciano pienamente, e senza fallire quello, che debbono. Del resto si potrebbero provare delle immense somme erogate in opere di carità in ogni tempo da Ecclesiastici provveduti così, e dalle quali sommo onore n'è provenuto generalmente alla Religione Cristiana: lo che o non sarebbe accaduto, o certamente con molto minore liberalità doveva accadere, se un muro di separazione ci avesse divisi per regola dalle straniere provviste.

35. Chiamo anche trattamento del Papa *come Capo della Chiesa Universale*, che il culto della Divinità presso lui si eserciti in una maniera più sumptuosa, e magnifica. Ognuno soffrirà agevolmente nelle Diocesi, che in un privato Oratorio, che in una Parrocchia povera il culto di Dio vada semplice, e in un modo proporzionato a attestare i sentimenti del cuore della plebe che ne dipende. Ma alla Cattedrale del Vescovo, alla Sede del Pastore primario, ognuno s'aspetta al certo, e a ragione, di trovarvi una decenza maggiore, un lustro più conveniente. E se pres-

presso il Romano Pontefice il servizio divino si fa, come a tutti è noto, in una forma più decorosa, e magnifica, con più ampla multiplicità di ministri, con apparato più nobile, con rito più decorato: se le Basiliche meglio servite, e dotate, i Capitoli più onorati, i Regolari più in numero, le funzioni tutte più onorevoli ec; le cose vanno come è conveniente, che vadano, e come la devozione di tutti ovunque sparti i Fedeli, dee gradire che vadano. Ma anche tutto ciò supera le forze, e i doveri della sola Chiesa particolare di Roma: dunque per gran parte rifondesi in trattamento proprio del comun Padre di tutti i Cristiani: dunque tutti v'entrano a parte, e lo debbono. Terzo argomento. Lo stesso dicasi della material Casa di Dio, che più ricca, più spaziosa, più adorna si conveniva nella reggia del Cristianesimo. Checche abbian detto certi angustiosi novellatori, la profusa ricchezza, la magnificenza, le decorazioni del gran Tempio di Sion, disegnato per così dire, e prescritto dal dito stesso d'Iddio; l'esempio de' nostri Maggiori, che resa appena la pace alla Chiesa, fino da' principj del quarto secolo gareggiarono a rendere più opulenta, e decorosa la fabbrica de' Sacri Templi; e la speranza di venerazione, che questa grandiosa struttura desta negli animi verso la Divinità; faranno sempre argomenti incontrastabili, che quanta generosità mostrino gli uomini su questo punto, è conforme allo spirito ragionevole del Cristianesimo, e al vero decoro anche esteriore del-

la Santa Religione, che professiamo. Veggasi una bella Dissertazione: *Pro sacris Ecclesiarum ornamentis & Donariis*: di Mons. Gio. Tomei Marnavizj Vescovo Bosnese, inserita da Zaccaria (nel Tomo II. *De Disc. Pop. Dei* di Fleury p. 234. Ven. 1782.) Ora torna il discorso, che le sontuose Basiliche, che adornan Roma, questi multiplicati monumenti della liberale divozione de' nostri Padri, ne' quali l' arte sembra avere impiegati i suoi sforzi maggiori, e la natura aver profusi i tesori suoi più preziosi; sono un oggetto di edificazione al domestico, e di ammirazione allo straniero, che ha in essi un attestato parlante di quanto liberale sia stato l' ossequio de' Cristiani verso del loro Dio. Anche coteste Fabbriche però, non sono a chi le considera, oggetti di proporzione pel solo Vescovado di Roma, nè pel Principato temporale del Papa. Un più esteso disegno annunzia la gran Fabbrica del Vaticano, stupore delle Nazioni, prodigio dell' arte, che ha superato tutta la magnificenza de' coltivatori di false Divinità, come la vera Religione trionfo delle false. Questo superbo Tempio pertanto, e tante altre Basiliche, adornano Roma come centro della Religione Cristiana; e quindi fu ragionevole, che tutti i Professori di questa Religione contribuissero a tale ornamento. I sudditi del temporal Principato del Papa vi doverono anche eglino contribuire nella lor proporzione, perchè Cristiani, e forse in una proporzione anche maggiore degli altri, per particolari ragioni di utilità, che
ne

ne avrebbero risentita: ma alla fine niuna ragione persuade, che dovessero soli portare l'intero peso, perchè non essi soli eran Cristiani. Se per impossibile la Religione del Nazareno avesse dovuto rinchiudersi dentro le sole mura di Roma, o del paese, che bagna il Tebro, si sarebbe certamente fatto di meno del gran Tempio di S. Pietro, e di tante altre Basiliche, che distinguono la Capitale dell'universo Cristiano. Egli è adunque anche in grazia di altri Popoli, e di altre Chiese, che la Casa di Dio quivi è fabbricata così; ed è perciò eziandio di altri Popoli il peso, che fu necessario perchè fosse così fabbricata. Quindi la ragionevolezza comprendesi delle contribuzioni, che si raccolsero da' Fedeli di varie Chiese Cristiane per la Fabbrica del Vaticano; e quanto fu conveniente, che i Romani Pontefici per sì lodevole, e religioso oggetto eccitassero la liberal divozione de' popoli con aprire i tesori delle sacre Indulgenze. Gli uomini ne presero occasione di abuso, e di scandolo, perchè un indicibile abilità hanno gli uomini di abusar di ogni cosa: ma Dio adoperò, in vece di condannarla, l'arte di adunare, e di fonder l'oro per la costruzione del suo Tabernacolo, benchè gli uomini ne avessero allora abusato per fabbricare un abbominevol Vitello alle falde del Sinai. Quindi anche appare quanto sian ite in buona regola le cose, che parte degli avvanzi di pingui entrate Ecclesiastiche, che in altri tempi goderono in Roma alcune distinte persone di Chiesa, siasi impiega-

ta in costruire, ed ornare le Romane Basiliche, che in certo senso posson chiamarsi Templi di tutto il Mondo Cristiano. Egli è un fatto oculare, che in Roma, dopo le quattro Patriarcali, le più magnifiche Fabbriche di Chiese le dobbiamo al lodevole impiego, che degli Ecclesiastici proventi fecero i Cardinali, e altri Prelati di Roma. Ma si replica, non fu di tutti così. Questa è quella benedetta specie, che sempre torna, e che non prova nulla. I doviziosi Secolari fann' egliino sempre buon uso di ciò, che avanza, e che pur son tenuti per ordine di natura, e di Cristo, a rifondere in elemosine? V'è egli nessun fra loro, che ne abusi in delizie, ed in lusso superfluo? Anzi, a istituir paragone di buona fede; la limosina, e le pie fondazioni, a chi debbono più, a' Secolari, o a Ecclesiastici? Ma questi vi sono obbligati. Più strettamente, il concedo; ed i primi. Sarebbe egli un buon discorso il dire: leviamo a' laici facultosi i lor Fondi, o risechiamone almen le rendite, perchè fanno poca limosina? Dunque anche la più sontuosa fabbrica delle Chiese di Roma fu un giusto titolo, che quà venissero, e rimanessero contribuzioni straniere. Argumento quarto.

36 E finalmente al trattamento del Papa, nella qualità, che ora contempliamo di *Capo della Chiesa tutta*, appartengono tante Congregazioni, tante Segreterie, tanti Ministri, tante dorte Persone, ed esperte, che indispensabili rende la mole de' gravissimi affari, che il sistema Cattolico fece confluire di tutti i tempi alla consulta, e alla de-

decisione della prima Sede. Ritornando all' immaginazione impossibile che il Cristianesimo si restringesse dentro il Vescovato Romano; con poco più di *quattrocento* Scudi, che dalle Compende si passano agli Officiali del Vicariato (v. sotto n. 38.) la spesa del Governo di Chiesa si potrebbe dir finita quanto a' Ministri di Giurisdizione; e i Sudditi del Vescovato di Roma non sarebbero tenuti a contribuire di più. Ma il sistema cattolico, la volontà espressa di Gesù Cristo ha voluto, che il Vangelo suo s' insegnasse *a tutte le Genti*, che tutte s' invitassero a entrare nell' unico Ovile del Redentore, e che questo Ovile intieramente avesse a ridursi sotto il reggimento di un sol Pastore, del Successore di quell' Apostolo, cui lo stesso Figliuol di Dio disse indistintamente, e per sempre: (Joan. XX.) *Pasce Oves, pasce Agnos meos*. In tal guisa la cura dell' *intiero Gregge Cattolico*, che non è un punto di Scuola, ma di Fede Divina, essere stata commessa al Romano Pontefice; si comprende agevolmente qual confluenza di affari Ecclesiastici dovè portare alla Santa Sede. Non è solo de' nostri giorni, che le maggiori, e relevantissime cause di Chiesa si riferissero al Romano Pontefice, e che *niuna cosa* interessante il Governo Ecclesiastico si determinasse in Oriente, o in Occidente, senza consultarne la Sede di Roma. Erano appena pochi anni, che la Chiesa respirava dalle persecuzioni, la metà del Secolo quarto non era ancor giunta, che il Pontefice S. Giulio I. (*apud Socrat. Lib. 2. Hist. cap. 17.*) scriveva pubbli-

blicamente, ed in faccia a contraddittori ostinati, essere ciò talmente di regola ecclesiastica, che ogni determinazione, che le Chiese ovunque disperse avessero presa, senza riportarne conferma dal Romano Pontefice, fosse nulla di pien diritto, *ut irrita habeantur, quae praeter sententiam Episcopi Romani fuerint gesta.* E il Pontefice S. Innocenzo I. su' principj del seguente Secolo V. scriveva ai Vescovi del Concilio Cartaginese (Epist. 29. an. 417. *apud Coust. colum. 889.*) che ciò avveniva non per umano, ma per Divino Decreto: *ut quidquid, quamvis de disiunctis, remotisque Provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, nisi ad hujus Sedis notitiam perveniret: ut tota hujus auctoritate iusta quae fuerit pronuntiatio firmaretur, indeque sumerent ceterae Ecclesiae quid praecipere, quos abluere, quos veluti coeno inmundabili sordidatos, mundis digna corporibus unda vitaret.* Cosa tanto notoria nella Cattolica, che come dice lo stesso Pontefice nella seguente sua Lettera dell'anno stesso a' Padri del Concilio Milevitano (loc. cit. col. 896.) tutto il Mondo, sempre l'avea osservata, siccome agli stessi Padri era noto: *antique Regulae formam secuti, quam toto semper ab orbe mecum nostis esse servatam:* onde continue risposte partivano da questa Sede a tutte le Provincie del Cristianesimo: *Scientes quod per omnes Provincias de Apostolico fonte petentibus responsa semper emanent:* e quando specialmente si trattan cause di Fede tutti i Vescovi debbono riferirle al Successor di S. Pietro. Quindi è quella moltitudine di risposte, che sempre partono

tono da questa Sede, e che circa un mezzo Secolo prima di S. Innocenzo attestava di fatto proprio il Dottor S. Girolamo (Epist. 91. al 110.): *cum in chartis Ecclesiasticis juvarem Damasum Romanæ Urbis Episcopum, et Orientis, Occidentisque Synodicis consultationibus responderem*. Costume attestato mille volte dagli antichissimi Padri, e da' Concilj anche Ecumenici, acciò come dicono i Vescovi dell' Efesino (*Synod. ad Coelest. Pap.*) gli affari di tutte le Chiese venissero a esser proprj del Pastore di tutte: *quia mos est vobis tam magnis existentibus, in omnibus bene probari, ET OMNIA STUDIA Ecclesiarum vestra facere . . . quia oportebat OMNIA ad scientiam tuæ Sanctitatis referri*. E anzi secondo il Pontefice S. Leone (*Epist. 2. alias 14. ad Anast. Thesalon.*), l'istituzione fatta dalla Chiesa de' Metropolitanani, che avesser cura di un'intera Provincia, de' Patriarchi, che presiedessero a una Diocesi ec. tutto si fece per facilitare vieppiù la confluenza degli affari Ecclesiastici alla Chiesa Matrice: *per quos ad unam Petri Sedem universalis Ecclesiae cura conflueret*. poichè come è scritto fin dall'anno 347. nella Sinodale del gran Concilio di Sardica al Pontefice S. Giulio I. (Tom. 2. Concil. Labb. col. 654. Edit. Venet. 1728.): *optimum et valde congruentissimum est, si ad Caput, id est ad Petri Apostoli Sedem, DE SINGULIS QUIBUSQUE Provinciis Domini referant Sacerdotes*. In ogni dubbio, che fosse nato circa il Governo Ecclesiastico, la regola de' Santi Padri registrata da S. Avito Viennense (*apud S. Leon. epist. 90. n. 1.*)

corto corto era questa: *ad Romanae Ecclesiae maximum Sacerdotem, quasi ad caput nostrum membra sequentia recurramus*. Si potrebbe risalire sino al secondo Secolo della Chiesa, nel costume di ricorrere alle Sedi fondate dagli Apostoli, frà le quali per confessione di tutti la Romana sola ci resta, e alle quali, per rimarchevolissima testimonianza del celebre Discepolo di S. Policarpo (che fu discepolo dell' Apostolo S. Giovanni), S. Ireneo cioè Vescovo di Lione (*adv. haeres. lib. 3. cap. 3.*) per sino nelle questioni di men grave momento si doveva ricorrere: *Quid enim, et si quibus de aliqua modica quaestione disceptatio esset, nonne oporteret ad antiquissimas recurrere Ecclesias, in quibus Apostoli conversati sunt, et ab eis sumere de praesenti quaestione quod certum, et reliquidum est?* Io non la finirei mai se una verità così certa; che tutti gli affari Ecclesiastici di più rilievo, da tutto il Mondo Cattolico sempre confluiscono a Roma per necessario sistema; volessi confermare con tutti i Monumenti, che ve ne sono (1).

37 Ora

(1) Per prendere una idea dello stato actual delle cose, ho domandato riscontro del numero delle spedizioni, che partono ciascun anno dalla sola Penitenzieria; ed ho trovato, che montano a circa ventitre mila. Cosicchè sono questi 23,000. affari di religione Cattolica, sovente bisognosi di grave, e dotta consulta, che nel giro di ogni anno, per servizio della Cristianità, si esaminano, decidono, e spediscono da un solo Tribunale di Roma, senza affatto minima spesa, nemmeno di un soldo, pe' Ricorrenti.

37 Ora ecco una mole immensa di affari, assai volte difficili, e rilevantissimi, che il sistema Cattolico trasmette a Roma: che si moltiplicano necessariamente in proporzione, che si dilata la Chiesa: che crescono anche a misura, che le nuove eresie, il raffreddamento della carità, lo spirito di questione ec., nella Chiesa si accrescono. Si dica dunque: è egli umanamente possibile, che un sol uomo, avesse pur cento braccia, e cento petti, regga al disbrigo di tutti questi negozj, e alle questioni, e alle istanze di un Mondo intero? Viene adunque dal sistema Cristiano, che di moltissimi ajuti abbia bisogno il Romano Pontefice, per dare sfogo alle istanze di moltissime Chiese. Non è questo un sopraccarico fatto a mano, cercatosi per voglia di avere intrighi, sopravvenuto per le usurpazioni sognate, e pel ripiego degli storditi, le Decretali del Mercatore Isidoro. Nò: non bisogna scappare dal chiodo: viene perchè siamo Cattolici nel modo, che Cristo benedetto ha voluto; che Roma ha bisogno di moltissimi Cooperatori. E non basta. La natura de' gravissimi affari, che s'hanno quivi a trattare, e decidere, evidentemente ricerca, che si tenga un sistema di aver cooperatori abilissimi, e inaccessibili a ogni corrompimento. Questo non riuscirà sempre colla medesima felicità, egli è vero, perchè si tratta di cose umane; ma il modo umano da tenersi per ciò, è *d'interesse general della Chiesa*, che sia il più atto a procurare questo vantaggio. Se il fiore de' dotri, e de' letterati, se le più onorate persone si possono dal
mon-

mondo intero allettare a' fervigi di questa Chiesa matrice; non ne verrà quindi vantaggio solamente per lei, ma a tutte tutte le Chiese, che così ne resteranno servite a dovere, e si verrà a camminare per quella strada prudente, che Dio vuol che si batta, di adoperare cioè i migliori mezzi possibili anche in quelle cose, nelle quali egli ha promesso di assisterci. Lo sperare, che gli uomini di miglior lena costantemente siano condotti a Roma a impiegare le lor vigilie, e i sudori in servizio del Cristianesimo, per la speranza di sola mercede eterna, e per amore di Dio; farebbe una buonissima supposizione fra gli Angeli, o nel Paradiso terrestre. Ma con gli uomini bisogna adoprare de' sistemi fatti per loro: e il pigliare de' regolamenti, che suppongano l'uomo non quale egli è veramente, ma quale dovrebbe essere; farebbe cosa da cervello sbandato. Dicea dunque bene nel suo citato *Discorso* il Cardinal Aleandro,,: Se dunque veramente vogliamo, che la Reggia spirituale del Cristianesimo sia frequentata da persone d'ingegno, di lettere, di valore, di nobiltà lasciando le patrie, sottoponendosi al celibato, ed alle altre gravezze, le quali induce la vita Ecclesiastica; fa mestiere, che possano sperare onori, ed entrate. Quanto splendore, e quantità confermazione apporta alla nostra Fede il vedersi, che tanti Figliuoli di Baroni, e di Principi s'applicano al Sacerdozio, e si dedicano per assistenti al sommo Sacerdote? Ciò senza dubbio non seguirebbe, se la pietà de' Cri-

,, stia-

„ stiani non somministrasse a lui la comodità di
„ rimunerarli altamente, „ Allorchè adunque
supponesi, regolarmente parlando, che le Persone
di miglior nascita, e di educazione più nobile,
e di facoltà più copiose, siano meno capaci a
disonorare il ministero, contradire le incumbenze
addossaregli, e restar corrotte dalle passioni,
e dall'interesse: quando si reputa, che gli uomini
più dotti, ed esperti, siano i migliori per porger
lumi su le occorrenti materie di Dogma, di
Canoni, di Disciplina; il discorso va proprio
bene, e se qualche volta anche fallisca, ci vuol
pazienza, nè dee cambiarsi perciò. E quando
si faccia conto, che *il premio*, anche temporale,
alletta, stabilisce, crea quasi gli uomini abili;
il conto ribatterò per appunto con tutte le
regole della prudenza migliore. Dunque se Roma
avrà modo di guiderdonar largamente le fatiche
ed il merito; la probabilità di aver persone
veramente da ciò, sarà sempre proporzionata.
Ma le idonee persone procurate così, stanno a
profitto sicuro della Chiesa tutta: dunque tutta
la Chiesa dee concorrere a' mezzi, che le procurano.
L'ampiezza dunque, e la dignità de' Consiglieri
primarj del Romano Pontefice, le provviste
anche generose de' subalterni, le ricchezze da
alimentare gl'ingegni, rimunerar le fatiche,
formare gli abili; nella Chiesa di Roma son
tutte cose di generale interesse, e però di
dover generale di contribuirvi: *qui sentit commodum, & incommodum sentiat*:
è un adagio comune, e verissimo. Quindi

si ritorna a capire altra ragione delle straniere provviste della Prelatura residente in Roma, delle quali niuno si duolse finchè gli affari della Religione non cominciarono a comparir, presso molti, così debole oggetto, che fosse male impiegata per essi una Pensione, o un Podere. Si riverrà anche quì a dire, che le provviste furono spesse volte male impiegate, che molti se le goderono in ozio, mentre il laborioso Operaio restò negletto, e inonorato, e sprovvisto. Tutto è vero: e vi è di più, che qualche volta potè aver luogo il favor più del merito, il sangue più che non la fatica, le brighe . . . Dunque? Dunque perchè l'uomo con tutte le sue gambe qualche volta cammina male; prenderemo il ripiego di tagliargliele affatto perchè meglio cammini? Questo è un raziocinio veramente degno dell' illuminato Secolo XVIII? Così: i mezzi, che Roma ha avuti di procurare Operaj valevoli alla mole del governo Cattolico nella fallacia delle umane cose nemmeno sono stati pienamente efficaci all' intento: dunque leviamo anche i mezzi stessi, e la Chiesa refterà meglio servita? Io reclamo sempre, che ci ricordiamo degli uomini: che l' ottimo è desiderabile, ma non già da sperarsi, e quindi è sensatissimo quel sentimento del citato Card. Aleandro: *Le leggi talora sono pessime quando prescrivono l' ottimo, cioè una perfezione inosservabile: nè vuole Iddio o svellere dagli uomini le innate inclinazioni, o infondere universalmente una virtù eroica.* Egli è un mal vecchio, che Ecclesiastici eziandio di gran posto, e di gran prov-

provvista, divengano anzi nemici della Chiesa come Ursicino, e che i Girolami affaticati negli affari dell'Oriente, e dell'Occidente, finiscano anche a viver di radiche ne' deserti di Siria. Nel Principato laico, anzi in ogni umano stabilimento i premj vann'eglino sempre in ragion diretta del merito? E egli mai possibile, che lo vadano? Dunque toglieremo affatto ogni sorte di premj? Non è egli piuttosto l'esempio perfino d'un immeritevol premiato, che può destare la emulazione, e la speranza nel meritevole, mentre vede, che pur di premio v'è esempio? Riconosciamo dunque di buona fede, che in questa ricerca bisogna esaminare il sistema in se stesso: e se gli uomini lo eseguiscono male, ella è cosa di un'altra indagine. Ma che i premj, gli onori, le ricompense siano indispensabili presso degli uomini per avere Operatori, molti, e abilissimi; ella è cosa di fatto evidente, e innegabile. Operatori di tal sorta son necessari per sistema Cattolico nella Chiesa di Roma: *dunque un sistema idoneo a procurargli, ed a mantenergli, è d'interesse comune, e dee essere a comun carico.* Quinto argomento (1).

K 2

38 Riu-

(1) Che in mezzo a qualche inevitabile sbaglio, od al caso, in questa Città (lo dirò francamente) più che altrove, spesso resti premiato il merito, anche a scapito de' proprj riguardi, e sorpassando qualche privato risentimento; si potrebbe provare con cento esempj, di fresca data eziandio; ma per attenersi agli antichi, che

38 Riunendo ora tanti titoli, che nel Capo presente abbiamo indicati, in un sol punto di vista; sarà ben facile a comprendere se sia ragionevole il nostro assunto, che la S. Sede potrebbe reggere suo buonissimo diritto ancorchè ritenesse quasi totalmente in Roma i sussidj, che gli vengono altronde, e non gli impiegasse, che a disimpegno de' bisogni, che quivi sono pel servizio della Chiesa universale. Se si paragonino le somme, esagerate, sì, ma in verità proporzio-
na-

che sempre son meno odiosi; vaglia questo solo luogo di Pallavicino, il quale (Istor. del Conc. Trid. Lib. 18. cap. 15. in fine) per ismentire la calunnia degli Eretici, che il Gaetano fosse stato fatto Cardinale per la sua adesione alle massime della Curia ec. dice così: *Iddio fe vedere due memorabili esempj in quella età, e nella prossima antecedente, per dimostrare con quanta sincerità si compartissero i premj dalla Chiesa Romana. L' uno fu in Enea Silvio, il quale benchè in quella caligine del Cristianesimo si fosse tenuto al Concilio di Basilea contra Eugenio; fu nondimeno per le egregie sue doti fregiato in Roma, e della Porpora da Callisto; e, defunto lui, del Diadema da' Cardinali. L' altro accadde nell' età del medesimo Gaetano, e in parte sotto lo stesso Papa, da cui fu Egli promosso, in Adriano Florenzio, il quale benchè avesse sostenuta nelle sue Opere qualche maggioranza del Concilio sopra il Pontefice; con tutto questo, Leone l' annoverò nel Concistoro: e dopo la morte di lui, per commendazione specialmente del Gaetano, fu eletto al Pontificato.*

natamente tenuissime, come vedemmo, colla gravità de' servigj, de' quali hanno bisogno presso la S. Sede le Chiese Cattoliche: si stenterà certamente a decidere da qual parte resti l'eccesso. Eppure, chi crederebbe, che per rendere ragione amplissima del danaro straniero che viene a Roma per cause Ecclesiastiche, si potrebbe prescindere quasi da tutto questo Capo; e farne un dono di abbondanza a' nostri contraddittori? Chi crederebbe, che quella Roma decantata divoratrice dell'Oro tutto straniero; dopo aver dimostrato, che a buonissimo diritto potrebbesi tener tutto; vi sia da dimostrare eziandio, che *nulla* affatto ritiene? Anzi, che nello stato attuale delle cose (1) rifonde più di ciò, che riceve,

K 3

ed

(1) Dissi nello stato attuale delle cose: comperocchè non pretendo, che ne' tempi, che le rendite sorpassavano al doppio le presenti, come abbiám detto nel precedente Capo; non restasse similmente cosa alcuna pel mantenimento decoroso, e conveniente de' principali Ministri. Basta ricordarsi, che la parte massima de' proventi esteri sempre è andata con compenso delle loro fatiche, le quali era pur giusto, che si compensassero, senza che di essi, *nec quidem in obolo*, *Papa ejusque Camera participarent*, come dice de Luca (*De Offic. ven. vacab. Cap. IV.*). La nostra questione adunque dee fissarsi così: Che per i tempi passati intendiamo di dimostrare, che il Romano Pontefice da' proprj Stati ha rifiuto in vantaggio degli stranieri molto più, che non ritraesse Egli, e la propria Camera da' loro

150 DEL DANARO ECCLESIASTICO
ed impiega con sopravanzo negli altrui bisogni
ciò, che era destinato pe' suoi? Vediamolo se è
così.

C A P O V I.

*Come i Romani Pontefici Vanno impiegato, ed impie-
gano in ajuto delle Chiese Straniere, Somme mag-
giori di quelle, che sono provenute loro d' altronde.*

39 **S**iamo in una materia di fatto, nella
quale non occorrono molte Speculazioni, e si
può andare alle corte. In che cosa dunque si
crede, che siano impiegati que' trecentomila Scudi
al più, che di sopra mostrammo (v. n. 29.) for-
mare il tutto delle decantate rendite estranee
della Chiesa Romana? Udiamolo dal Card. de
Luca, che niuno ha potuto smentire, anzi a cui
niu-

sussidj. E quanto a' tempi presenti, ciò che si
manda fuori sorpassa molto ciò, che d' altronde
ritirino il Papa, la Camera, i Vacabilisti, e i
Ministri maggiori, e minori, preso tutto insie-
me. Lo che si dee bene avvertire, per evitare
l'equivoco, in cui caderebbe chi vedendo esse-
re venuti in altri tempi circa annui Sc. 700,000.
gli rivolgesse tutti in compenso de' sussidj Ca-
merali trasmessi altrove, come nel Capo seguen-
te andiamo a vedere. In somma sempre sem-
pre, e di tutti i tempi si verifica, che riguar-
do a i Romani Pontefici, essi trasmessero mol-
to più, che non ricavarono dalle Chiese stra-
niere.

niuno nemmen si è accinto a provar nelle forme il contrario. Ed egli ci attesterà (*de Offic. venal. Cur. Rom. cap. IV.*) che di questi emolumenti (che provengono dalle Componende) **NEANCHE UN QUATTRINO** ne partecipa il Papa, e la di lui Camera, o gli Officiali, e Ministri. Anzi nemmeno entrano nel Banco del Depositario Generale della Camera, ove colano tutte le rendite della Sede, e Camera Apostolica, ma direttamente, e mese per mese da un Officiale espressamente deputato, che dicesi l' Amministratore delle Componende, si depositano pubblicamente nel Banco del Monte di Pierà, d' onde con registro aperto si traggono, e s' impiegano in opere di Carità, riguardanti in gran parte le Chiese straniere. Che anzi nemmeno basta, e a' tempi dello stesso Card. de Luca; *pro jam statutis, et consuetis eleemosynis, et subsidiis, ac piis operibus, oportet SINGULIS ANNIS supplere Scuta triginta millia circiter.* (loc. cit. p. m. 22. col. 2.); e questo è il guadagno a buon conto, che sulle Dispense Matrimoniali viene in borsa del Papa, una remissione cioè di circa trenta mila Scudi l' anno, che bisognava supplire con le rendite proprie della Camera. Dopo i tempi del Card. de Luca rilevo da' Registri del Monte, che la remissione s' andò minorando, ma remissione sempre vi fu, e vi fu sempre notabile. Può riscontrare ognuno, che il voglia, come essendosi per molti anni trascurato il rimborso, Benedetto XIV. ordinò, che si restringessero i conti, e fu trovato, che in partita corrente il suddetto Banco restava creditore delle Componen-

de di *Scudi due cento quarantasette mila*: onde quel Pontefice diede un Chirografo, perchè con *i proventi Camerali* in rate annue si andasse estinguendo quel debito, come in fatti si fece sotto il di lui Pontificato, si proseguì sotto i successori Clemente XIII., e XIV., e si continua sotto il Regnante Pio Sesto, giacchè la nuova remissione di ogni anno riproduce sempre la ragione di rimborso. Anzi in oggi la remissione si va accrescendo, e quasi siam ritornati a quella de' tempi del Card. de Luca, perchè l'entrata si scema, e l'impiego di carità si mantiene. Circa dieci anni sono fu calcolato l'introito delle Componente a trenta mila Ducati, e vale a dire a 52,500. Scudi Romani, quando pochi anni innanzi sotto Clemente XIII. ascendeva da 80, in 90 mila Scudi. Ora: le così dette *minori* ognun sa che si depositano a disposizione del Cardinale Penitenziere per ogni sorte di bisogni del Sacro suo Tribunale, che stà in servizio di tutta la Cattolica Chiesa. Pel rimanente ho sotto degli occhi una nota estratta da' Registri del Banco, dell'impiego fatto in un anno sotto Clemente XIII. suddetto, il quale impiego siccome poco più, poco meno è il consueto (per le Opere fisse vi è una Notula, che ogni nuovo Papa sottoscrive di suo pugno, e serve di regola a' Ministri del Banco suddetto) di tutti gli anni, sarà bene, che lo poniamo distintamente sotto occhio: ed è questo.

IMPIEGO DELLE COMPONENTE.

Per l'Elemosineria Apostolica, che pensa al mantenimento di molti poveri particolari, e pagare i Medici, Chierurghi, e Speciali de' Rioni per i poveri Infermi, e altre Elemosine, come letti, abiti ec. -- -- -- -- --	S. 54000	---
Per Collegj Ultramontani in Roma, e fuori di Roma, pe' sacri Penitenzieri di S. Giovanni, di S. Pietro ec. pel Vescovo Greco ec. -- -- -- -- --	S. 14295	---
Per l'Esposizione del SS. Sacramento nella Cappella Paolina, mantenimento de' Chierici della Cappella Pontificia, e obblazioni -- -- -- -- --	S. 11344	---
Per i poveri Invalidi di S. Michele	S. 2000	---
Al Conservatorio delle povere Mendicanti dette le Zoccolette -- -- -- -- --	S. 1000	---
Alla Segreteria della visita Apostolica per le revisioni, e adempimento de' Legati Pii, per i Ministri -- -- -- -- --	S. 520	---
A' Ministri di Monsig. Vicegerente per l'assistenza de' Monasterj, Quarantore, ed altre opere -- -- -- -- --	S. 402	---
Onorario de' Medici, Chirurghi, e Procuratori delle Carceri -- -- -- -- --	S. 247	55
Alla SS. Trinità de' Pellegrini per l'ospizio de' poveri esteri, che vengono a Roma -- -- -- -- --	S. 200	---
Allo Spedale di S. Gallicano per Lebbrosi, e Tignosi -- -- -- -- --	S. 400	---

Somma, e segue S. 84408: 55

A1

	Somma, e segue S.	84408: 55
Al Decano della S. Ruota -- -- -- S.		96 --
A' Sacerdoti della Missione a Monte Citorio -- -- -- -- -- S.		600 --
Al Collegio Greco -- -- -- -- -- S.		1500 --
Al Vescovo di Sebenico in Dalmazia S.		500 --
Al Card. Hutten Vescovo di Spira dati per una volta -- -- -- -- -- S.		1000 --
Al Vescovo di Smolensko annui -- S.		180 --
Al sacro Palazzo Apostolico per servizio di esso, e Cappella -- -- -- S.		3600 --
Per distribuzione di Elemosina straordinaria ricorrendo il giorno della Coronazione del Sommo Pontefice -- S.		3500 --

Somma S. 95,384: 55

40. Le quali partite se attentamente si esaminano, e l'indole di pia opera si vedrà in tutte generalmente, e una destinazione straniera si trova in molte. Che poi nella situazione attuale delle cose la remissione vi sia molto notabile *in conto di Camera*; il riferito conteggio lo mostra chiaro, specialmente al confronto presente, che l'introito delle Componente non arriverà facilmente a *Scudi Cinquanta mila*, quando l'esito ne sorpassa i *Novantamila*. Le quali cose se avesse avuto alla mente il Sig. Consigliere Vecchioni (Diss. risponf. pag. 32.) Si sarebbe ben guardato da imputare a' Romani Pontefici, che il loro diritto sopra le Dispense Matrimoniali tengano forte per un cieco interesse, *come quelle, che sono per somministrarvi perpetuamente un' inc-*

inesauſta miniera ec. Riguardo poi alle *Annate*, e altri emolumenti per materie Beneficiali; tutti fanno, che ſono entrate vendute a particolari perſone, che improntarono ſomme determinate in occaſione di urgenza della S. Sede, depauperata ſpecialmente (come vedremo) per ſuffidj dati alle Chieſe Eſtere. Si raccolſero allora delle ſomme neceſſarie, ipotecando i proventi della *Daterja*, e della *Cancellaria*, in modo, che per eſempio, chi ſomminiſtrava due mila ſcudi, aueſſe a percepire una porzione di quelle entrate, finchè viveua eſſo *Acquirente*, o chi altro egli aueſſe ſoſtituito dentro il preſcritto termine di 40. giorni prima di morire. E ſiccome morendo il *Creditore* ſenza aver trasferito, il ſuo credito *vaca* a profitto di *Camera*, che torna a vendere quel poſto; queſti perciò ſi dicono *Officj Vacabili*, e *Vacabiliſſi* quelli, che gli poſſiedono. Nel qual ritorno però de' fondi alla *Camera* niuno ſ'immaginerà quel profitto, che a prima viſta apparisce, ſe conſideri, che il caſo della vacanza non è poi frequentiffimo, perchè ognuno cerca di ſtare attento ſul ſuo, e di trasferire in tempo abile in altra perſona il ſuo credito: e la probabilità della vacanza viene a eſſere compensata col frutto eſorbitante dell' otto, e dieci per cento, che ſi ragguaglia ſul *Capitale* ſomminiſtrato. Quindi è, che molti *probi numularii* credono meglio impiegato il loro danaro in queſta ſorte di *Officj vacabili*, che non in luoghi ſtabili di *Monte* col fruttato del tre per cento. Laonde tutto queſto affare de' *Vacabili* ſi

ridu-

riduce a una speculazione di finanza, per cui poco più, poco meno alla Camera Apostolica torna lo stesso interessè in avere ipotecate così queste rendite a sì grave fruttato, come se a un più discreto le avesse alienate per sempre. Ne è una dimostrazione il celebre concordato di Spagna, che si fece sotto Benedetto XIV., e per cui volendo il Re Cattolico, che i Beneficj non Concistoriali non avessero a passare altrimenti per Dateria, offerendo il proporzionato compenso allo scapito, che quindi venivane a risultare; fu facilissima la risposta: che non v'era compenso alcuno da offerire al Pontefice, trattandosi unicamente d'interesse non suo, ma de' Vacabilisti, a' quali non si poteva togliere il loro credito senza compenso. E di fatti raggugliando il profitto, che poteva venire per quelle spedizioni di Spagna, furon pagati *novecento mila scudi* per una volta, da restituire i lor capitali proporzionatamente a tanti Vacabilisti, a quanti venisse quindi a cessare il dovuto fruttato. Il Papa rinunziò anche per giunta la partita spogli; e il negozio fu terminato così. Quasi dunque tutto l'affare dell' Introito Pontificio per affari Beneficiali, si può considerare come finito, e asserir francamente, che nulla, o quasi nulla fruttano in oggi *alla Camera*. E finalmente i Quindennj ec. (V. sopra n. 25.) cedono interamente in parte di sustentazione de' Cardinali, che separatamente se gli amministrano per mezzo della Congregazione Concistoriale, e si dividono fra quelli, che risiedono in Curia a faticare in servizio della Chiesa

fa Cattolica, e questa distribuzione si chiama *Rotolo*, da cui poche centinaia di scudi annui riceve ciaschedun Cardinale per suo sussidio. Ne partecipano anche alcuni Vacabilisti, e se ne cava porzione del mantenimento de' Ministri della Cappella Pontificia, che è cosa appartenente, come indicammo poc' anzi, al trattamento del Papa, in qualità di Capo della Chiesa. Cosicché tutti que' gran fiumi, che il Papa si assorbiva da tutto il mondo, eccogli in un momento spariti senza che nemmeno una gocciola, per così dire, ne sia calata in sua borsa. Tanto egli è facile il ciarlare a sproposito di quelle cose, che non si fanno, e di affari che non si conoscono altro, che da una banda. Potrei terminar qui il mio Trattato che basterebbe almen certamente a dimostrare, che niuno stimolo di avidità può avere su queste rendite privatamente il Papa, per cui poi nulla montano: e a fare svanire le calunnie di tanti artificj, che gli si addebitano; mentre converrebbe supporlo intrigante senza profitto, ed avido senza interesse: supposizione, che non dirò di un Romano Pontefice, ma di niun' uomo del volgo può farsi senza malignità manifesta.

41 Ma io non hò bisogno di nascondere nemmeno in minima parte la verità. L' assunto di questo Capo è mostrare che in ajuto di *Chiese Straniere* si rifonda dal Papa con *sopravanzo* questa entrata Ecclesiastica: e le partite, che si son finora prodotte, non vanno tutte a tal fine. Per esempio nella Notula prodotta dell' impiego delle Componente, varie partite, e di somma speciale s'im-

s'impiegano in Sussidj di carità, egli è vero, ma in sussidj che mirano Roma unicamente, e il solo Stato del Papa. Nella vendita degli Officj Vacabili, senza dissimulare, ho trovato, e può sempre rilevarsi dalla citata Opera del Card. de Luca sopra questo argomento, che le Somme si presero, in buona parte, in occasione di difesa dello Stato Pontificio, o per guerre, carestie ec., che si può dire riguardassero o soltanto, o specialmente il nostro Territorio. Riguardo dunque a coteste somme ci si può rispondere dagli Stranieri: Roma adopra benissimo a soccorrere i poveri suoi, e a sollevare i suoi Popoli nelle urgenze occorrenti. Le entrate dello Stato sono dirette per questo, e il Papa come Principe temporale, v'ha bene, che soccorra i suoi Sudditi. Ma ognuno ha de' poveri in Casa propria, e a tutti gli Stati occorrono de' bifogni, a' quali necessario è, che provveda ciascuno. Dunque non risulta quindi ragione di fare escire moneta dagli altri Stati per trasmetterla in Roma. Egli è vero, che le esposte rendite Ecclesiastiche non entrano in borsa del Papa: ma ciò che importa? Subito che vadano a profitto de' suoi Sudditi, viene a essere la stessa cosa; giacchè in rigore il Principe non ha cassa distinta da quella de' Popoli suoi, ed egli è povero, o ricco, secondo che essi son tali. Tutto questo discorso ha molto fondo di ragione con se; e qualche eccezione, che potrei darvi non lo impeterebbe, che in parte, e in parte, che si può trascurare in una Causa, in cui abbiam tanto di avanzo. Potrei esaminar, per esem-
pio,

pio, se come Roma ajutò tante volte nelle gravissime urgenze gli Stati altrui, così si potesse qualche cosa mettere in loro conto per le simili urgenze di Roma ec. Ma come dissi non occorre imbrogliarsi in cose da disputarne: e di quelle partite, che fra le riportate, *liquidamente* appartengono a Sussidio straniero, torneremo ad averne ragione fra poco. Dobbiamo noi dimostrare a partite liquide, e chiare, che per le Chiese straniere Roma ha più uscita, che entrata? Anche questo dimostreremo, e d' avanzo.

42 Già per i tempi anteriori, per quelli, che si chiamano i bei Secoli della Chiesa, poca questione gli Avversarj ci muoveranno. Ancorchè loro si mostri come abbiám fatto (Cap. III.), che fin da que' tempi di vistosissime entrate era fornita la Chiesa Romana; volentieri ci accorderanno, che ne fosse fatto buon uso, e che ajuti copiosissimi ne risultassero alle Chiese straniere (v. sop. n. 4. ec.) Il Sig. Consigliere Vecchioni nella citata *Dissertazione risponsiva* (Napoli 1789. pag. 8.) ci avverte, che non ci diamo pena di questi tempi, ma sibbene de' posteriori, e anche molto posteriori alle *ampollose Donazioni Carolinciche, della Contessa Matilde, degli Imperatori di Alemagna ec.* E anzi più precisamente ci assegna l'epoca (p. 10.) della residenza della Corte Romana in Avignone, e *la posteriore del grande scisma d' Occidente*: onde dal Secolo decimo quarto in poi debbasi indirizzare la difesa de' Papi in punto di rendite straniera, bene, o male adoperate; giacchè per appunto in que' tempi s' andava-

rono a dismisura accrescendo, e a malamente impiegarli. Nè cortese ch'egli è, vuol negarci del tutto (p. 12.), che qualche ajuto abbian dato i Romani Pontefici specialmente alle Chiese, ed ai Regni invasi dall'usurpatore Ottomanno: anzi accorda al rispettabile suo Avversario, che i fatti da esso allegati (p. 15.) sono tutti veri, e sono assai più copiosi, e maggiori di quelli, che sono stati dal nostro Scrittore narrati. Ma poi o pretende assai tenue la somma, che perciò i Papi trassero da' loro Stati, o vuole, che la raccogliessero dalle contribuzioni di Chiese Straniere, collettate straordinariamente perciò: nel che vedremo aver confusi l'uomo colto per mancanza di notizie delle cose nostre, i sussidj, che i Romani Pontefici fecero contribuire da i Beneficj Ecclesiastici, e specialmente dalle Congregazioni Monastiche; con quelli, che effettivamente somministrarono del proprio Erario. Che se poi noi vogliamo giustificarci con dimostrare, che somme gravi, e da Roma si sono tratte; un altro genere di difesa egli immagina (pag: 23. ec.) sponendoci essere atto villano rammentare altrui i beneficj conferitigli, perchè egli è un condannare con questo, secondo il Comico nell' *Andria* Act. 1. Scen. 1., il beneficiato di ingratitude: scrivendoci in caratteri grandi l'avviso: *is haec commemoratio, quasi exprobratio est immemoris beneficij*. Laonde per puntuale disposizione di questo Galateo, bisognerebbe starsene quieti: e tempestati ogni giorno, che s'ingoja il danaro di tutto il Mondo con iscandalo universale: accusa-

ti di estorsioni terribili, di avarizia infaziabile, di frodi da uom di piazza; non aprire nemmeno la bocca per rammentare alle stordite persone, che s'è dato di più, che non abbiamo ricevuto, per paura di non commettere una inciviltà, e rimproverare altrui il beneficio, contro gli avvisi del Comico. Così (*absit verbo invidia*) il celebre Lupo d'Esopo trovò maniera d'accusare di aggravio, e di usurpazione l'Agnellino, che stava zitto; e di scannarlo per la risposta, con cui s'era giustificato. Ci perdoni il Signore Avversario, che lo eludere un punto di controversia sì seria, con una rubrica di etichetta, e con un trattatino *de Officiis*; fa capir troppo, che si ha una debil causa alle mani, e che manca una risposta migliore. E il bello è che il chiarissimo Autore della *Breve Istoria del Dominio ec.*, nella sua Disserrazione proemiale, a cui il Sig. Vecchioni ha voluto rispondere con mezzo Tomo; non aveva nemmeno trattata di proposito questa materia: ma solo cumulatamente, ed in globo rammentò i sussidj, che i Papi somministrarono alla Cristianità, e specialmente a' Signori di Venezia, e di Napoli, in occasione delle invasioni Turchesche: ed a ciò si esce fuori a rispondere, ch'egli è poi atto incivile il rammemorar tali fatti. Non è poi così del medesimo Sig. Consigliere, il quale se in un distinto Capo (IV. p. 96. ec.) rammenta, o esagera i Beneficj, che Roma ha tratti per mezzo delle (sue) possidenze delle due Sicilie; lo fa senza minimo pericolo di comparire incivile, *ma per sola difesa*. Forse l'ingenuità

del sig. Rispondente l'ha obbligato a indicarci in tal guisa che sapeva bene egli stesso, *che erano tutti veri, e assai più copiosi, e maggiori di quelli, che sono stati dal suo Avversario narrati.* Cosa dunque avreb'egli detto se non già confusamente, e in passando, ma distintamente, e con Partite di Camera autenticissime, se gli fossero mostrate le gravi somme, che trassero *dal proprio Erario* i Romani Pontefici, per sussidiare in urgentissimi casi i Potentati Cattolici? Egli avrebbe perdonato al necessario sistema d'ogni ben regolato Governo, che di quelle partite se ne sia tenuto *Registro*, che tal Registro formi parte della pubblica amministrazione della Camera Pontificia: se pur non voglia, che per non mancare all'urbanità, la Corte di Roma avesse dovuto regolarli in modo da passare delle somme sì gravi in occulto, senza che ne sapesse persona, anzi senza nemmeno segnarle in un libro di spese. Questa veramente sarebbe una petizione indiscreta. Ciò, che poteva ragionevolmente aspettarsi dalla prudenza, politezza, e religione de' Romani Pontefici fu che tali partite si tenessero con riguardo, non se ne facesse un inutile ostentazione, e che non si producessero se non che in casi di indispensabile necessità, come tante, e tante volte ce gli hanno condotti le calunnie, e gli strapazzi infossribili de' nemici di Roma, che l'avrebbero cimentata per così dire a fare incidere ne' pubblici marmi un discarico resosi necessario a togliere uno scandolo generale, e a smentir l'impudenza di uomini non informati, o maligni,
che

che questa prima Chiesa del Cristianesimo dipingevano sempre, e dipingono come un' Avara matrigna non ad altro intenta, che a succhiare il sangue migliore de' Figli suoi. Vorrei che cidesse il Sig. Consigliere Avversario, se intendetogli qualche calunnioso giudizio de *repetundis*, o de *peculatu*; volesse essere sì delicato, e scrupoloso da non produrre nemmeno per convenienza i falsi autentici, e le quiettanze, che avesse riportato delle onorate sue Amministrazioni? Se dunque si aprirò sobriamente talvolta i Registri dell' Apostolica Camera, e se ne estrarro qualche partite; si persuada pure il Sig. Vecchioni, che Roma venne a questo passo costretta: che non si pentì mai, nè si pente d'aver dato sussidj larghissimi alle Chiese straniere: che anzi riconosce d'aver fatto con ciò quello che dovea nelle regole del Vangelo, che tornerebbe a fare sempre che lo potesse, e che negli urgenti bisogni della Cristianità, d'altro oggi non duolsi, che di vedersi ridotta dalla malignità, e dalla calunnia de' suoi nemici alla funesta impotenza per i copiosi sussidj, che potè somministrare altra volta. Dalle quali cose rileverà imparzialmente, che fu savio, e necessario consiglio il somministrare fra le altre al celebre Scrittore del *Diritto libero*, che abbiám citato altre volte, quelle Camerali partite, che si veggono inserite nel Libro 3. par. 2. tom. 3. pag. 279. ec., molte delle quali sono anche riferite nell' *Antifebronius vindicatus* (par. 4. pag. 96. ec. *Cesena* 1772.). E tanto meno potrà essere a noi imputato a delitto, se ora che da più

anni quelle partite son pubbliche, e per le mani di tutti, senza che nè il Febbronio, nè qualsiasi altro Scrittore benchè maligno, abbia potuto replicarvi parola; se noi dissi veniamo qui a riferirle, non abbiain fatto altro, che assicurarci nuovamente, per una delicatezza condotta fino allo scrupolo della provenienza autentica, e della fedeltà di quelle partite: e altro non faremo, che aggiungere tratto tratto delle Conferme ricavate da Bolle, e Brevi di que' Pontefici stessi, che somministrarono que' sussidj, e dalle quali tal somministrazione è notata. Ed acciò non abbiano gli Avversarj a dolersi, che noi parliamo di tempi, ne' quali la Chiesa Romana non ha bisogno di essere giustificata sull' affare danaro; noi gli preghiamo se si contentano di avvertire, che le partite medesime non solamente risguardano epoche posteriori alla dimora della Corte Romana in Avignone, e al grande Scisma dell' Occidente, ma posteriori anche di oltre un Secolo, e vale a dire in tempo, in cui i merodi delle pretese angherie *inventati* in que' torbidi tempi, aveano ben preso piede, e la millantata avidità della Corte dovea essere al colmo.

43. Avvertano anche coloro, a' quali possa piacer l' eccezione del ridetto Sig. Consigliere = che i sussidj dati da Roma furono raccolti per imposizioni Ecclesiastiche straordinarie sopra Beni stranieri =: che noi comprendiamo bene esser questa una partita distinta, la quale non entra ne' computi nostri presenti, ne' quali solo cerchiamo le somme, che i Romani Pontefici han-

no somministrato per gli stranieri bisogni in partite di Camera, e dal danaro *de' loro sudditi*. Quindi è, per esempio, che sotto i Pontificati d'Innocenzo X., Alessandro VII., e Clemente IX., che troveremo fra que' Pontefici, che diedero somme notabili in soccorso del Cristianesimo *nelle partite di Camera*; si trovano anche registrare in Bernino, e riferite dal citato Autore *del Diritto libero* le partite seguenti alla sola Republica di Venezia (ivi pag. 379.)

L' Anno 1644, per Indulto d' Innocenzo X. si raccolsero dal Clero Veneto in tre straordinarj sussidj, centomila Scudi per ciascheduno	-- -- -- -- -- S.	300000 ..
Sotto Alessandro VII. per varie soppressioni (pag. 280), e vendite	S.	958976 ..
E per Decime imposte circa	-- S.	300000 ..
Sotto Clemente IX. similmente per soppressioni, più di	-- -- -- S.	1000000 ..
Che formano		<u><u>S. 2,558,976 ..</u></u>

Ora tutta questa somma io non la conto, perchè sebbene raccolta per Pontificia beneficenza, pure non escì dagli Stati del Papa, e a favore della Chiesa Romana produsse, o almeno dovè produrre de' titoli di gratitudine, non di giustizia. Che anzi in occasione di generali Collette, nelle quali furono pur anche compresi i beni Ecclesiastici de' Dominj Pontificj, come sarebbe l' imposta del sei per cento (*Vita Clement. XI. Lib. 4. n. 51, pag. 303. Urbini 1727.*), che su

tutti i luoghi Pii in Italia, & Insulis adjacentibus anno quolibet ad quinquennium exigenda, partim in Cæsaris, partim in Venetorum ararium inferri jussit, lo stesso Clemente XI.; tali partite, dissi, nemmeno reputo, perchè non è facile di liquidare con precisione qual tangente ne uscisse da' paesi di Roma. Si tratta dunque soltanto di partite nette, e pure di Camera, che in tant' oro effettivo, e in argento preso sovente a fruttifero impresto, si somministrarono alle gravissime urgenze de' Principati Cattolici. Riferiamo dunque ciò solo, che da' tempi di S. Pio V. a Clemente XI.; vale a dire dall'anno 1566. all'anno 1717. si trova registrato ne' libri di *spese straordinarie* della Camera Apostolica: e si dia distinta la somma, che provenne in tal epoca alla Republica di Venezia nelle disastrose sue guerre contro de' Turchi. Tutto è documentato nella spesso citata opera *del Diritto libero* (pag. 283. ec.), a cui mi riferisco perciò.

Sussidj dati alla Sereniss. Republica di Venezia.

S. PIO V. in varie partite -- --	S.	222505	---
E più, non avendo altri modi, obbligò suo Nipote il Cardinale Alessandrino a vendere il suo Ufficio di Camarlengo per settantamila Scudi, che fu comprato dal Card. Luigi Cornaro Veneto, e la somma ne passò alla Republica -- -- -- --	S.	70000	---
Somma, e segue S.		292505	---

Somma, e segue S.

292505 ---

Inoltre 400 mila Scudi di oro, che formano Scudi 700,000. si raccolsero perciò dalle Religioni non mendicanti anche dello Stato del Papa: ma questa partita non si conta per la ragione suddetta.

Sotto INNOCENZO X. (p. 284.) allorchè incominciò la guerra di Candia dall' anno 1644., al 1653. fu somministrato dalla Camera -- S.

1009180 ---

Altre somme procurate d'altronde si rilevano nelle *Memorie istoriche ec.* del Bernino (pag. 282. ec.) Roma 1685.: ma queste similmente non contansi, benchè vi siano Scudi tremila donati dal Card. Barberino, e Scudi diecimila da altra persona Ecclesiastica IN ROMA (cioè Monsig. Odescalchi, che fu poi Innocenzo XI.)

Sotto ALESSANDRO VII., e CLEMENTE IX. si trovano a spese di Camera per la stessa guerra di Candia S.

1689360: 45

Anche quì nulla si dice di altri sussidj procurati da Alessandro VII., e riferiti dallo stesso Bernino (ivi pag. 289.), e dal Nani *Istoria Veneta* Lib. VII. an. 1658.: benchè vi siano contribuzioni copiose de' più opulenti Baroni Romani, Galere armate a proprie spese, e mantenute da' Cardinali Barberino, e Flavio Chigi, de' quali il primo inviò an-

L 4

Somma, e segue S. 2991045: 45

Somma, e segue S. 2991045: 45

che alla Republica *cinquemila tumuli di grano*. Il Card. Antonio suo Fratello Scudi *centomila*: Il Card. Spada altri *diecimila* Il Card. Niccolò de' Bagni *quanto potè ec*

E più negli anni 1668., e 1669. si trovano pagati	-- -- -- -- -- S.	418479: 79
Sotto INNOCENZO XI., e ALESSANDRO VIII. dal 1684 al 1690	-- S.	661310: 25
Sotto INNOCENZO XII. dal 1691. al 1697.	-- -- -- -- -- S.	755233: 18
Sotto CLEMENTE XI. dall'anno 1715. all'anno 1717.	-- -- -- -- -- S.	656601: 41
E di più centomila doppie, che furono somministrate per ordine dello stesso Papa dalla così detta Fabbrica di S. Pietro, che sono	-- -- S.	360100 ---

Cosicchè dalle sole pubbliche rendite, senza le sovvenzioni particolari de' Cittadini Romani nello spazio di un solo Secolo, e mezzo, la Republica Veneta ha ricevuti -- -- -- S. 5,842,770:08

Facciamo prima di andare innanzi una *parenthesis*. Se la Serenissima Republica avesse dovuto in quelle urgentissime necessità, per questi *cinque milioni, ottocento quarantadue mila settecento settanta scudi ec.*, aprire un'impresito anche al solo fruttato del tre per cento; si farebbe trovata gravata a pagare a Roma per soli frutti, *cento settantacinque mila duecento ottantatre scudi annui*. Ma poichè Roma ritraeva fussidj Ecclesia-

siaftici; s' ebbe *gratis* la forte, e i frutti, e in vece di un affar di finanza diventò una sovvenzione Religiofa, che può riputarfi aver portato un guadagno di Sc. 175,283. annui. Ora noi vedemmo di sopra, che attualmente l'introito che viene a Roma dagli Stati Veneti arriva appena a scudi *Dodicimila* l'anno. Facciamo, che in que' tempi fosse maggiore del doppio, e che veniffero di colà scudi 24,000. Ecco dunque, che tal sussidio mantenne Roma in grado di poter dare quelle sovvenzioni, e gli Scudi 24,000. ne risparmiarono 175,283; e quasi sei milioni di forte: onde la Republica per questo solo calcolo venne a profittare scudi 151,283. In oggi per rimediare gli abusi dell' *oro immenso*, risecando i sussidj, si son ridotti a soli scudi 12,000; e vale a dire, che la Republica ha guadagnato per tale economia un altrettanto, considerando solamente la cosa a calcolo. Ma che ne è egli avvenuto? Che i passati milioni, se mai ne ritornasse l'urgenza, in oggi si chiederebbero invano a Roma: e se mai si potessero raccorre da particelari opulenti, bisognerebbe tornare agli scudi 175,283. di frutti, e poi la forte. Sicchè il risparmio de' sussidj Ecclesiastici ha fatto guadagnare Sc. 12,000, e perderne 175,283; lo che una volta dicevasi essere un cattivo guadagno.

44. Proseguiamo ora i sussidj, che verso la stessa epoca, ad altri Principati somministrò la Camera Apostolica.

SUSSIDJ A ALTRI POTENTATI
CATTOLICI.

Sandero nel Libro I. *de Schismate Anglicano* racconta di Carlo V. *che adjutus fuit EGREGIE* (nella guerra contro de' Turchj) *Clementis Papae* (VII.) *pecuniis, quas ad castra usque misit per Nepotem suum Hyppolitum Medicem Cardinalem.* Veggasi Rinaldi all'an. 1532. n. 21., e all'anno 1531. n. 69. (1). Qual somma fosse questa non si rileva: ma si può calcolare a un dipresso il peso, che lo stesso Papa Clemente si addossò, oltre a questo di effettivo contante, in quella guerra: & *si eramus ex praeteritis calamitatibus exhausti*: come egli dice nel suo Breve di detto anno 1532. (*apud Raynald loc. cit.*), di mantenere cioè: *decem millia equitum Hungarorum spectata olim cum hoc hoste virtutis, STIPENDIO NOSTRO, ET HUIUS SANCTAE SEDIS*: e destinò il suddetto Cardinale Ippolito a pagare tale stipendio *in menses singulos*. Per quan-

(1) Di altre somme immense erogate precedentemente da Callisto III. nelle guerre contro de' Turchi, fa menzione lo stesso Rinaldi agli anni 1456. nn. XLIX. L. e 1457. nn. V. XL, ma io tralascio di risalire più indietro. Si può consultare il Bernino nelle sue *memorie hist. di ciò che hanno operato i SS. Pontefici nelle guerre con i Turchi*, stamp. in Roma nel 1685., Sadolet. Epist. Pontif. n. 62. pag. 91. n. 106. p. 158. n. 110. p. 174. Rom. 1759.

quanto tempo si pagassero quelle truppe Caval-
leria a spese di Camera, non lo sò. Sò bene che
sei anni dopo la data del Breve (vid. Raynald.
an. 1537, n. 48.) le irruzioni Turche andavano
anzi crescendo; e in tal anno (ivi n. 54.) il Pa-
pa fece una lega coll' Imperadore, e i Veneziani.
So unicamente, che a ragguagliare quella Ca-
valleria computati gli Officiali ec., a tre Paoli il
giorno per ciascheduno, fra uomo e cavallo, (che
probabilmente non bastava a un pezzo nemmeno in
que' tempi) porra la spesa annua di *un milione, e no-
vantacinque mila scudi*. Onde per tenersi corti, e
computare la parte, che potrebbe aver preso il Papa
in quella guerra come Principe temporale, pel
rimotissimo sospetto, che i Turchi non si spin-
gessero fino in Italia, e a' suoi Stati; potrebbe
discretamente computarsi avere la S. Sede ecced-
duta almeno di due milioni in tutto il tempo
di quella guerra, la sua proporzione. Lo stesso è
da dirsi, anzi a più forte ragione dell' altra Le-
ga, che l' anno seguente 1538. il medesimo Pa-
lo III. formò con Carlo V. suddetto per libera-
re le Chiese della Germania dall' opppressione
de' Protestanti, e *ut divina juvante gratia, publi-
ca Imperii Christiani, MAXIMEQUE GERMA-
NIAE SALUS promoveatur*: come dicesi negli ar-
ti stessi della Lega approvati nel Concistoro de'
22. Giugno 1546, e riferiti dal Rinaldi a quell'
anno (n. 94.), e da Le Thou (*Hist. lib. 2. ad*
an. 1546. pag. 51.). Per tal Lega oltre i fussi-
dj, che si raccolgono per Pontificio beneplacito
dalle altre Chiese (lo che sempre rammentiamo

al Sig. Consig. Vecchioni, acciò non confonda le specie), il Pontefice del suo proprio Erario si obbliga dentro lo spazio di un mese a depositare su' Banchi Veneti *centum millia aureorum* (Scudi 175,000.) *quae una cum aliis centum millibus* (altri Scudi 175,000.) *Augustae Vindelicorum depositis ab administris Pontificiis*, s'impieghino in questa impresa. Ed ecco *trecentocinquanta mila* scudi a buon conto in grazia de' Protestanti dell' Alemagna. E inoltre si obbliga a mandare, *semenstri stipendio conducta*, una schiera di dodici mila fanti, e cinquecento Cavalieri, che ne' soli sei mesi agevolmente importano un'altra somma di oltre trecento mila scudi. E ciò senza pregiudizio dell'altra lega, che il dì 8 febbrajo 1538. si era già fatta con lo stesso Carlo V. contro de' Turchi dal medesimo Pontefice Paolo III. (vid. Raynald. ad eumd. an. n. 4.), più gravosa anche della posteriore contro de' Protestanti, e cui fa veramente specie come potesse reggere lo Stato del Papa, poichè in essa si obbliga *dare, solvere, et contribuere in hac sancta expeditione tam offensiva quam defensiva contra Turcas, SEXTAM PARTEM totius impensae, quae fit tam mari, quam terrae quomodocumque*. E non basta: perocchè segue altro articolo: *Item quod sanctissimus Dominus Noster debeat armare triremes triginta sex* (1):

CO-

(1) Quindi può avvertirsi uno sbaglio del citato Bernino pag. 190., che dice 30. galere. Conf. Biagio Baronio da Cesena nel *Diario MS.* all'anno 1538. 10. febbrajo.

come tutto fu mantenuto appuntino (*Vid. cit. Rayn. n. 7., Ved. anche n. 21., Muratori Annali an. 1537. Tom. X. p. 230. Edit. Nap., Fleury detto Anno Tomo 20. p. 216. n. 58. Edit. Nap.*) Ora io domanderei se queste degne provvidenze, che con sommo zelo, e però insieme DI TUTTO IL CRISTIANESIMO si erano SEMPRE date i Sommi Pontefici, e queste sollecite cure, che costituiscono una delle principali loro lodi, che non si cancelleranno giammai, non che dalle Storie, ma dalla memoria degli uomini, infino a tanto, che vi sarà notizia delle cose passate: siccome ha la bontà di gentilmente confessare lo stesso Sig. Vecchioni (*Cit. Dissert. resp. pag. 23.*); domanderei, dissi, se un aggravio sì sterminato, a cui si assoggettò Paolo III sia in proporzione della parte, che potè avere in quella guerra pel solo suo secolar Principato? O se il prò di tutto il Cristianesimo, se la pubblica Imperii Christiani, maximeque Germaniae salus sia dover che promuovasi con sì esorbitante dispendio, a carico de' soli sudditi Pontificj, o a loro specialissima parte? Il Sig. Avversario ne decida egli stesso. Noi gli possiamo dire, che per attestato non sospetto di Muratori (*cit. Tom. 10. an. 1544. pag. 273.*) tali, e tante furono le gravezze, che Paolo III. fu costretto ad accrescere, che fece gridare il Clero, ed il Popolo suo; e lasciò anche impegnate a' Mercanti per più anni non poche rendite della Camera Apostolica: in attestato di quegli immensi guadagni, che l'ingorda Roma ricava da' sussidj stranie-

ri (1). Lo stesso si può dire del Pontefice Giulio III: successore di Paolo, che nella Bolla de' 16. Marzo 1551. che incomincia *Ab initio Nostri Pontificatus* attesta, che per questa guerra col Turco, *OMNIBUS FERE Ordinariis Camerae Nostre Apostolicae provenibus alienatis*, (tanto pieni erano i fiumi di oro raccolti in Roma fin quì) *non habemus unde molem expensarum, quae pro Oribodoxae fidei defensione, & Status S. R. E. conservatione, nobis in dies subeundae sunt &c.* E il suddetto Marcello II, successore immediato di Giulio III. nella sua Bolla de' 18. Aprile 1555., che comincia. *His proximis diebus*: rende similmente testimonianza, che: *Camera Apostolica ea in egestate reperta fuit* (per le montagne di argento piombate quà) *ut neque ipsius Praedesessoris exequiae modo solito, neque Conclavis expensae*
com-

(1) Son costretto a tralasciare altre sovvenzioni di somme indeterminate, che gli Storici rammentano nel solo Pontificato di Paolo III. Per esempio l'Adriani nella *Storia de'suoi tempi* Lib. 3. p. 104. dice di lui, che nel 1542. mandò all'Imperatore una gran somma, che in parte si era ritirata dalla vendita di pubbliche cariche, con tremila cavalleria, comandata da Alessandro Vitelli: che il Savelli (ivi p. 21.) nel seguente anno 1543. condusse in Ungheria altri 4000. fanti. Queste, e tante altre partite si abbiano sempre a memoria per rilevare quanto noi tralasciamo nel computo, e quanto ci mettiamo al largo nel fissarci a credito quel poco che si ha di preciso ec.

commode feri poterant; quin immo ad eas satis remisse faciendas, oportuerit aes alienum, cum gravi ipsius Camerae jactura, contrahere. Tanto avean saputo profittare i Papi fin quì degli indicibili loro artificioj in accumulare l'oro di tutto il Mondo! Lo stesso si rileva dal successor Paolo IV., che istituì in Roma il *Monte Novennale*, e con sua Bolla: *Superioribus mensibus* de' 21. Ottobre 1555.; prorogò i sussidj da contribuirsi per tal guerra dalle Congregazioni Monastiche, per la ragione, che la Camera era ormai alla assoluta impotenza di portar sola tal peso. Riguardo a Pio IV., e altri Pontefici, che immensi sussidj contribuirono sopra i Beni Ecclesiastici, e Monacali, *anche de' loro Stati*, specialmente al Regno di Napoli, può consultarsi una bella Scrittura del Padre Abate Siciliani Procurator Generale Lateranense impressa in Nepoli nel 1785. col titolo *Dimostrazione delle ragioni della mia Congregazione Lateranense ec.*, la quale per avventura ha innocentemente condotto in inganno il Sig. Vecchioni. Imperocchè avendo dovuto il Padre Siciliani dimostrare in quella Scrittura, che la sua Congregazione Lateranense giaceva sotto il peso di un debito annuo di Scudi 95.647: 45. per frutti di danaro *dato a' passati Re di Napoli*, acciò la soppressa Badia di Termoli fosse compresa nella dovuta tangente; per tale assunto sarebbe bene stato fuor di proposito il riferire minutamente ciò, che del suo proprio aveva somministrato la Camera. E quindi il Sig. Vecchioni, che come Giudice *Togato* (p. 22.)

avea

avea sotto degli occhi scritte di questa fatta, credè forse, che da Roma non fossero partiti sussidj d'altra sorte, che quelli, che in esse si riportavano. Noi però torneremo a' *sussidj Camerali*, colle partite dello stesso Autore del *Diritto libero*, che quindi innanzi oltre gli estratti Camerali, reca (pag. 288. ec. Tom. 3. part. 2. cit.) le conferme di accreditati Scrittori già pubblicati.

45. Avea potuto respirare appena da' passati gravami il Pontificio Dominio, che il Pontefice S. Pio V. successore immediato di Pio IV. suddetto, quel Pio V. che trovammo ne' sussidj somministrati a' Veneziani (sopra n. 42.), e che giunse fino a levare il Camerlengato al proprio nipote per cavarne danaro da dar sussidj; Egli stesso si trova quivi aver somministrati in varie riprese, a' Ragusei, a' Maltesi ec.

<i>Sessantamila Scudi di oro</i> , cioè -- --	S. 105,000 --
E più l'obbligo di altri cinquantamila aurei annui, che a non valutarli, che per un solo anno, formano -- --	S. 88,100 --
Inoltre (p. 290.) somministrò altri quarantaquattromila Scudi di oro, cioè	S. 77,000 --
E più vendè una partita di gioje per la somma di quindicimila Scudi di oro, cioè -- -- -- -- -- -- -- --	S. 25,575 --
Al Re di Francia, contro gli Ugonotti, che gli si erano ribellati somministrò in danaro -- -- -- -- -- -- -- --	S. 150,000 --

Somma, e segue S. 445,675 --

Somma, e segue S. 445,675--

Oltre un soccorso di cinquemila fanti,
e cinquecento cavalli, e oltre i sus-
sidj raccolti altronde (pag. 291.)
In tale occasione il Senato Romano con-
tribui -- -- -- -- -- S. 100,000--
CLEMENTE VIII. (pag. 292.) oltre una
somma, che non si nomina in ispe-
cie, somministrò per la difesa dell'
Ungheria -- -- -- -- -- S. 100,000--
E per soldo di diecimila fanti -- -- S. 350,000--
E per altrettanti (p. 293.), *pel mante-
nimento de' quali aggravò lo Stato Eccle-
siastico* (p. 293.) di dugentomila Du-
cati -- -- -- -- -- S. 350,000--
Oltre mille cavalli (pag. 292.), che la-
scierò senza computo fisso di spesa

Somma -- S. 1,345,675--

Alla qual Somma se uniscasi a un circa il com-
puto del mantenimento de' suddetti Cinquemila
fanti, e Cinquecento Cavalli pel Re di Francia,
e degli altri mille Cavalli per l'Ungheria; la
Somma v` facilmente a due milioni. I quali se
si avvertano dati nel breve corso de' Pontificati
di S. Pio V., e di Clemente VIII. e in tempi,
che l'Apostolica Camera era per le precedenti
sovvenzioni a quelle estreme angustie ridotta,
che abbiamo udite poc' anzi; non farà specie la
testimonianza del Vescovo di Bisceglia Nunzio
allora risedente in Colonia, uomo contempora-
neo alle cose, e in circostanza di dover bene

sostenere ciò, che asseriva: il quale in una sua Lettera de' 28. Ottobre dell' anno 1619. (v. il cit. Diritto libero pag. 293.) scrisse *di aver dimostrato* all' Imperatore, che la S. Sede da Paolo III. (v. sopra num. 44.) fino a quel tempo, avea spesi *più di SEDICI MILLIONI* in beneficio della Germania. Tiriamo ora altro poco innanzi a' tempi posteriori, a vedere altre somme somministrare liberamente (ivi pag. 293. ec.) per le urgenze straniere.

46. GREGORIO XV., che fu eletto al Sommo Pontificato nel 1621., dice Bernino (loco cit. pag. 269.) che *assegnò grossa Somma di danari in ciascun mese pel Regno di Polonia*, promettendo soccorsi anche maggiori subito, che potesse respirare il suo erario dalla depauperazione in cui era per le guerre fuscitate dagli Eretici, ribelli contro l' Imperatore Ferdinando: dal che rilevansi soccorsi dati alla Polonia, e all' Imperatore, sebbene non si esprima in qual Somma precisamente.

ALESSANDRO VII., che fu Papa nel
 1655. in diverse volte trasmise a
 Vienna -- -- -- -- -- S. 139,840--
 Indi al Lambardi Ministro Cesareo in
 Roma, nel corso della guerra fe sbor-
 sare -- -- -- -- -- S. 541,719--
 Fra queste due partite manca nell' Ope-
 ra DEL DIRITTO LIBERO una par-
 tita di URBANO VIII. successore di
 Gregorio, che trovo nel Muratori

Somma, e segue S. 681,559-

C A P O VI.

179

Somma, e segue S.	681,559--
Tom. XI. all'anno 1633. pag. 112. aver mandato in sussidio della Lega Cattolica di Germania -- -- -- S.	50,000--
CLEMENTE X. rimise del proprio al Re di Pollonia -- -- -- -- S.	75,000--
E di poi -- -- -- -- -- S.	30,000--
Del Ven. INNOCENZO XI. assicura Gio. Paolo Palazzi contemporaneo, che fra Cesare, e la Pollonia il Pontefice a- vea rimessi fino a quel tempo più di S.	2,000000--
INNOCENZO XII. l'anno 1691. mandò all'Imperatore -- -- -- -- S.	101,000--
E l'anno 1698. -- -- -- -- S.	9000--
E al Re Giacomo d'Inghilterra l'anno 1692 -- -- -- -- S.	55,438--
E al Re di Pollonia l'anno medesimo S.	15,777--
CLEMENTE XI. finalmente l'anno 1717. inviò all'Imperatore -- -- -- --	238,952--
E di poi altri -- -- -- -- S.	75,417--

Somma -- S. 3,332,143--

Onde unendovi le somme suddette, sen-
za le indefinite.

Pel computo del Nunzio Riscaglia S. 16,000000--
Per le Partite *Francia*, che non entrano
in quel computo, circa -- -- -- S. 300,000--

Somma -- S. 19,632,143--

Poco meno adunque di *VENTI MILLIONI*
troviamo espressamente descritti nel corso di po-
co più di un Secolo, e mezzo: la qual somma,
che talora fu presa al *dieci*, e per fino al *dodi-*

ci (1) per cento nell'estrema calamità delle cose; se si ragguagli al solo fruttato del tre per Cento, pure reca alla Camera Apostolica un debito di *Seicentomila* Scudi l'anno. E aggiungendovi la partita distinta della Serenissima Republica di Venezia (v. sopra num. 42.); i frutti di debito annui monteranno a Scudi *Settecento settantatre mila dugento ottantatre*. Laonde i nostri *trecento mila* Scudi al più, che nello stato actual delle cose mostriamo (v. sopra n. 29.) formare tutta l'Ecclesiastica rendita al di fuori, non arrivano a compensare nemmeno della metà l'aggravio Camerale di quel discreto fruttato, e il Papa si può dire restare in credito per questo calcolo solo,

(1) Ne sia di un solo esempio la Bolla: *Inter multiplices*: de' 6. Luglio 1562., colla quale Pio IV. per le guerre contro il Turco istituì il *Monte Pio ricuperato*, coll'interesse del 12. per cento. Bisogna anche avvertire quanto ci voleva a formare sì rispettabili somme in que' tempi, ne' quali le derrate non valevano nemmeno la terza parte di ciò, che ora vagliono. Regolarmente poi tutti i Monti in principio furono eretti al *dieci* per cento, somma che allora si riputava frutto moderato, come attesta lo stesso de Luca (De loc. Mont. non vacab. Cap III. §. *His autem &c.*, ove avverte, che in allora le usure andavano fino al 33. per cento, *adeout intra triennium sortem adæquarent*. Tanto era difficile trovar danaro in que' tempi, ne' quali in tanta copia dovè trovarne la Camera per i comuni sussidj.

lo, di Scudi 473,283. l'anno. In somma, se in vece di donare, se in vece di essere la Capitale della Religione, Roma fosse stata un Banco di negozio, e avesse somministrato a discreto frutto quel suo danaro; fino al dì d'oggi verrebbero a Roma annui Scudi 773,283., e niuno ne avetrebbe fatto un lamento. Non ne vengono in vece nemmeno 300,000; e tutto il Mondo grida, che si assassina il Genere umano! (1) Ma vi è di più. Non sono i soli anni, che abbiamo percorso quelli ne' quali Roma ha profuso gli ajuti a pubblico vantaggio del Cristianesimo, e a speciale ajuto di Chiese particolari. Noi abbiamo recato un'epoca di poco più di 150. anni, per un saggio del resto, e perchè di quel tempo la scrittura Camerale si trova in un miglior ordine, e ajutata dalla testimonianza eziandio di pubblici Scrittori contemporanei. Del resto ne

M 3

fu

(1) Persona di somma perizia in queste cose mi ha comunicato un suo sentimento, che anche a me sembra fondato, e perciò debbo qui farmene carico per non dissimular cosa alcuna, e prevenire qualsivoglia obbiezione. Crede adunque l'amico erudito, che la Bolla di S. Pio V. de' 21. Aprile 1571., con cui si tassarono le Congregazioni Monastiche in un rimborso annuo di trentaduemila Scudi, sia andata a profitto di Camera, a cui furono pagati fino al Pontificato di Benedetto XIV., che ne permise e ritirò l'affrancazione. Per avere su ciò giusta idea, ecco distintamente le Tasse annue fissate nella

Bol-

fu il primo Clemente VII., nè Clemente XI. è stato l'ultimo Papa, che abbia adoperato così. Gli Antecessori del primo trasmisero copiosamente i soccorsi medesimi quando ve ne fu di meglio-

Bolla Piana per ciascuna Congregazione, e la somma, che importò a ciascuna sotto Benedetto XIV. il redimere in perpetuo questa tassa medesima.

	Tassa annua	Valore dell' affrancazione
I Monaci Olivetani S.	5038. 8.	255168. 39.
Cassinesi -- -- -- -- "	10076. 16.	510236. 78.
Lateranensi -- -- -- -- "	5038. 8.	255168. 39.
Certosini -- -- -- -- "	6717. 44.	335872. ---
Scopettini -- -- -- -- "	1541. 12.	77056. ---
Camaldolesi -- -- -- -- "	1466. 88.	73344. ---
Vallombrosani -- -- -- -- "	919. 4.	45952. ---
S. Giorgio in Alga "	387. 20.	19360. ---
Celestini -- -- -- -- "	336. ---	16800. ---
Cisterciensi -- -- -- -- "	168. 96.	8448. ---
Crociferi -- -- -- -- "	155. 52.	7776. ---
Girolamini -- -- -- -- "	155. 52.	7776. ---

Somma la Tassa S. 32000. ---

L'affrancazione -- -- -- -- S. 1,612,957. 56.

Di tutta questa somma la meglio pagata, sarà stata certamente quella dello Stato Pontificio, che dovrebbe detrarsi da questo computo, ma non potendo io liquidare questa tangente, computiamo tutto come un rimborso estero percepito dalla Camera per i contribuiti sussidj. E però

fiero, e talvolta anche in somme più esorbitanti: e quelli, che son venuti dopo il secondo, l'hanno fatto in minori somme, egli è vero, perchè la moda è venuta di impossibilitar loro simili largizioni di carità; ma pure lo hanno fatto, e lo fanno più della rimastagli facoltà, come in parte vedremo, e in parte è cognito per fatti, e monumenti recenti. E senza dire degli antichissimi tempi, che rammentammo altre volte (v. n. 16.), le Crociate, alle quali (dicasi ciò che vuolsi) alla fine siam debitori se Italia, e intera Europa non porta il giogo Ottomanno, e le leggi dell'Arabo ingannatore; le Crociate, chi potesse calcolare quali Somme costino alla Chiesa Romana, farebbero inarcar le ciglia per lo stupore. Le Apostoliche Legazioni per la causa della Chiesa, recarono similmente un considerevole aggravio alla Camera: e quelle poche, che nel corso di non molti anni furono indirizzate per la causa de' Protestanti ec., e che riferisce per

M 4

sag-

però de' circa 20. milioni sbersati dalla Camera stessa, come vedemmo, essa ne avrebbe ricevuto il rimborso in sorte, e frutti proporzionati, di meno di due milioni, e ne resterebbero altri 18. Siccome poi noi non valutiamo che soli dieci milioni (al seg. n. 48. ec.) a permanente di sborso camerale; troppo siamo lontani, che li suddetti Sc. 1,612,957. 56. facciano alterazione pel nostro calcolo, e gli avremmo anche potuti ommettere tutti, in compenso di tante maggiori somme, che abbiamo innanzi tralasciate, e indefinite.

saggio in una nota dell' *Antifebronius Vindic.* (T. IV. p. 90.) il Chiarissimo Zaccaria, portarono una spesa di circa *MEZZO MILIONE* di Scudi. I Concilj Generali di Occidente furono altra cagione di immense spese per la Chiesa Romana, e ad aprire la Storia del Pallavicino si potrebbe da quello di Trento ricavare congettura per gli altri. Le spese del Conclave, in cui ragguagliatamente circa ogni dieci anni si fa l'elezione del comun Padre de' Cristiani, e per cui la Camera spende verso i 100. mila Scudi; sarebbe ben giunto, che andasse a carico universale ec. Una sola particolarità non dee tralasciarsi, perchè presenta un esempio non tanto comune nella Storia, e ci da l'idea di un genere di Sussidj dati agli Esteri dalla Chiesa Romana, che non apparisce nelle partite riferite fin qui. Il Ven. Card. Baronio, che questo fatto inserisce all'anno 175. n. X., come testimonio presente: (*editum vidimus diebus nostris a SSmae. mem. Domino N. Gregorio XII.*) e non sospetto: *cum jam ipso vita defuncto, nulla possit esse adulationis suspicio:* ci illustrisce, come non contando le comuni elemosine da quel Pontefice date a' mendichi, ma quelle sole, che si profusero per tante oneste, e nobili Persone, che le rivoluzioni dell' Inghilterra, e della Germania costrinsero a andar raminghe dalle loro Patrie *PER CAUSA DI RELIGIONE, causa Religionis extorres:* e che si rifugiarono o a Roma, o in Paesi lontani e per fino in America: *ex publicis rationibus accurate summa collecta:* si trovò, che per questo solo ca-

po il Pontefice avea erogati *Vicies centena millia Aureorum*: che formano TRE MILIONI, e 500. mila de' nostri Scudi. Monumento glorioso, che *ex Senatusconsulto* si volle attestato alla più rimota posterità, nella Iscrizione scolpita in marmo sotto la Statua, che *omnium Votis* a quel Pontefice veramente magnanimo fu eretta nel Campidoglio, ed ove fra le altre si legge: *SESTERTIUM OCTINGENTIES SINGULARI BENEFICENTIA IN PAUPERES DISTRIBUTUM*: Questo è un affare da aversi bene alla mente per capire ove andavano a finir le ricchezze di Roma, anche quando ne avea maggiori. *Tredici* Anni di Pontificato ebbe Gregorio XIII. dal 1572. al 1585. (veggasi il nostro seguente n. 54.). Ma questo è poco, continua Baronio: *Verum summa illa* (vicies centena millia aureorum S. 3,500,000.) *collecta fuit adhuc ipso superstite: ceterum plurima ejus POST HAEC USQUE AD OBITUM* perseveravit, *majoribus in dies incrementis aucta largitio* (1). Cento altre cose vi sarebbero a riputare,

(1) In oggi si è veduta questa continuazione della carità della Chiesa Romana verso gli Emigrati di Francia, specialmente Sacerdoti, per causa di religione. Circa *seimila* ne sono stati accolti, e mantenuti per diversi anni negli Stati del Papa, con quella sufficienza di vitto e vestiario, che le moltissime angustie di questi tempi hanno permesso. A non raggiugnare però, che soli cento scudi annui a resta, lo Stato Pontificio ha sofferto volentieri in questi tempi uno incarico di Sc. 600,000. annui.

re, se si volesse esser tanto minuti, quanto lo sono con Roma i moderni calcolatori. Eppure quel solo, che Roma stessa ha cavato in numerata pecunia in un Secolo e mezzo soltanto, basta a esaurire con sopravanzo tutto l'introito straniero, e a compensare con discretissimo frutto, non solamente l'odierna entrata Ecclesiastica (che sorpasserebbe del doppio e più), ma ad eguagliare i tempi ne' quali fu al maggior colmo.

47. Ma io non pretendo, che que' Sussidj, che Roma ha contribuito come Capitale del Cristianesimo, e per difesa di Religione, abbiano a riputarsi quasi dati a interesse, e come un affare di Banco. Nò. Roma contribuì quanto potè, e fino a che si estesero le sue forze, lo fece senza speranza di altra retribuzione, che quella che Gesù Cristo ha promessa a chi in suo nome darà un bicchiere di fresca acqua eziandio. Ma solamente pretendo, che i Sussidj si sono dati ad altri, perchè se ne ricevevano; e in contemplazione di ciò che le Chiese straniere mandavano, s'è dato loro compenso. Poichè altrimenti, se non vi fossero stati mezzi proporzionati, con tutta la migliore intenzione del Mondo, non si sarebbe potuto somministrare uno Scudo, nè aiutare altrimenti, che con spirituale elemosina. Pretendo di aver dimostrato, che se le Chiese mandarono, riceverono in proporzione, e anzi con iscapito considerabile dello Stato temporale del Papa, che dagli ingoranti si crede arricchito da queste rendite estranee. Quando per lo contrario il Braschi (*de Libert. Eccles.*

T. 2. c. 17. n. 2.) autore gravissimo, e verfatissimo nelle cose di Roma, attesta esser cosa notissima a tutti i Camerali, e di averla udita confermare più volte da essi egli medesimo, che le rendite del Principato Pontificio son ridotte a tale indebolimento, che talora non arrivano a pagare i frutti de' debiri contratti dalla Camera Apostolica, *ut plurimum ad subventiones Christianis Principibus exhibendas, vel contra Turcas, vel adversus haereticos, vel similibus de caussis. Tantaque est istorum debitorum cum proventibus coæquatio, ut introitus exitui respondeat, et quandoque forte redditus tanto oneri non sufficiant.* Il Card. de Luca (*De locis montium* cap. 6.); altro Scrittore di quella pratica propria, che ognuno sà, oltre il mostrare, che per tali Sussidj furono spesso ridotti i Papi ad *alienare, seu oppignorare Civitates, Oppida, et Castra Status Ecclesiastici*: fa anche vedere, che doverono soggettarsi a un debito **DI DIECI MILLIONI** di Scudi alla grave ragione del dieci per cento. Lo che, dice, il Cavalier Bernini (*Istoria delle eresie nel Secolo XVI.* cap. IV.) introdusse l'uso di indebitire le rendite dello Stato Pontificio, come con una specie di Censo consignativo sotto il vocabolo di **LOCHI DI MONTE**, che furono nominati Monti di *Fede* dalla Causa per cui furon creati, e che col progresso del tempo riposero in debito il Patrimonio Pontificio sin' alla Somma di Dieci milioni di Scudi in capitale. Ora ci vuole poca Aritmetica per veder quindi un milione annuo di debito, a cui soggiacque la Camera per tal titolo, e pel di cui

pa-

pagamento si trovò la finanza in tale sbilancio, che come riferisce Mambrino Roseo nella sua Compensiosa Storia del Regno di Napoli (Part. 2. lib. 4.), fu necessario accrescere per tal modo i dazj, e le imposte, specialmente sopra il Sale, che cagionarono perfino delle ribellioni, come fu quella di Ascanio Colonna pe' suoi Feudi di Romagna, che restò quindi esiliato dagli Stati della Chiesa. Non si chiederà dunque troppo in pretendere, che Roma non fosse tenuta a far limosina fino a suo sì grave dispendio: nè si argumerà men diritto se da un debito tale e sì rovinoso, a cui la vediamo soggetta, pretendiamo di convincere d'impostura tutte le esaggerazioni avverse, colle quali pretendesi, che ella siasi smisuratamente arricchita con l'oro di tutto il Mondo.

48. Ma poichè il citato Cardinale de Luca (eodem Cap. VI. *de locis Montium non vacab.* p. 80. ec. Romae 1682.) ci dà autenticamente la Storia di questi debiti, e della erezione di alcuni di que' Lochi di Monte, che sussistono ancora, e tutt'ora si pagano; sarà bene qui riferirla. Sul principio adunque, egli dice, dello scorso Secolo XVI. sotto Clemente Settimo; *pro subventionibus Imperatori praestandis in bello defensivo adversus arma Tyranni Turcarum, occupare satagentis Civitatem Viennensem . . . et sic ex CAUSSA FIDEI*, cominciò l'uso di erigere questi Lochi di Monte, e la prima erezione fu di *due mila Lochi*, che importano *duecento mila* Scudi, che allora convenne prendere al dieci per cento.

Di

Di poi sotto Paolo III., Sisto V., e altri Pontefici, questi Monti (che forse sono *i Monti di oro*, che ha guadagnato Roma) si accrebbero fino al numero presente (continua sempre De Luca) di 49,698., che fanno la somma di *cinque milioni*: ed il loro fruttato dopo molte riduzioni, *juxta bodiernum statum ad rationem quatuor pro centenario*, v'è alla somma di Scudi dugento mila l'anno, *retroactis vero temporibus fructuum summa fuit longe major, ut etiam in sequentibus Montibus secutum est*. E i seguenti Lochi sono.

Sotto PIO IV. per sussidio del Re di Francia Carlo IX. contro gli Ugonotti, che minacciavano anche lo Stato di Avignone, fu eretto il *Monte Pio Ricuperato* in numero di 10,000 Lochi, di valore in sorte *un milione*, e in frutto annuo scudi *quarantamila* secondo le riduzioni odierne.

Sotto S. PIO V. per le spese della Lega col Re Cattolico, e la Republica di Venezia contro i Turchi, pel Regno di Cipro ec. fu eretto il *Monte della Lega*, in numero di *duemila* Lochi. E inoltre altro *Monte di Religione* in 10 mila Lochi, compreso l'aumento fattovi da Sisto V. le quali due erezioni danno un fondo di *un milione, e 200. mila scudi*, e in frutto ridotto ec. Sc. 48,000.

DA GREGORIO XIII. per la fabbrica di alcuni Collegi *esteri*, e per le sovvenzioni rimesse in Francia, e in Germania contro gli Eretici, oltre le somme, *ex magna ejus parsimonia paratas*; i Monti Camerali, e del *Popolo Romano* si

accrebbero di altri 10,000. Lochi, di un milione cioè in forte, e Sc. 40,000. in frutto ridotto.

SISTO V. per cagione delle stesse eresie in Francia ec., accrebbe il Monte detto di Camera, di Lochi 644, valore Sc. 64,000. in forte, e in frutto Sc. 2560.

CLEMENTE VIII. fece anch'egli diverse aggiunte a i Monti, e per diverse cagioni, cioè: al Monte *Novennale* per sovvenzione data all'Imperatore nelle guerre contro il Turco, in due volte Lochi 2000, in forte scudi 200,000., e in frutto ridotto, annui Sc 8000. Più il nuovo *Monte Ungheria* di Lochi 1650, che importò Sc. 200,000. in circa, che fanno Sc. 8000. annui: e altro Monte detto di sovvenzione, per la causa stessa dell' Ungheria, in Lochi 3850., che importano in sorte circa 400. mila scudi, e in frutto a moderna riduzione Sc. 16,000. (1)

Sotto PAOLO V. la sovvenzione da darsi all'Imperatore per la guerra con gli eretici di Boemia, che gli si erano ribellati, e aveano affunto per loro Re il Palatino; obbligò all'erezione di un altro *Monte Religione* di due mila Lochi per Sc. 200,000. in forte, e in frutto ridotto Sc. 8000.

ALES-

(1) Un Chirografo di Clemente VIII. de' 5. Luglio 1597. a Monsig. Cerasi allora Tesoriere, aggiunge conferma a quanto dice quì il Card. de Luca. Comanda ivi il Papa a Monsig. Tesoriere, che acquisti da Filippo Guicciardini una Polizza di Cambio per Sc. 185,625, da pagarsi in Vienna a Monsig. Bonvisi, in *Hungaricum bellum impendenda*.

ALESSANDRO VII., il quale estinse tutti i suddetti Lochi, e titoli senza però estinguerne il debito, mentre gli trasferì, e incorporò tutti al nuovo Monte, che eresse, e chiamò *Restaurato*; Egli stesso per i sussidj di Ungheria, aggiunse al suo nuovo Monte altri Luoghi *duemila*. Di essi, mille se ne estinsero colle Decime per ciò imposte su Beneficj d'Italia; onde gli altri mille restano ancora in debito di Camera, in forte di Sc. 100,000. e Sc 4000 annui di frutto. Laonde, conchiude De Luca, calcolati tutti i suddetti debiti, il frutto *annuo*, che se ne paga, ascende A QUATTROCENTOMILA SCUDI poco meno. „ E oltre le suddette somme, me assai altre *considerabilissime*, eziandio sorpassanti *più milioni*, furon trasmesse di là da' Monti, e da' Mari per la stessa causa della Fede, da varj Pontefici per sovvenzione de' Principi Cristiani nelle guerre contro i Turchi, o gli Eretici: e specialmente a recente memoria per la difesa dell' Isola di Creta volgarmente Candia, da' Pontefici Innocenzo X., Alessandro VII., e Clemente IX. E in Poltonia da' Pontefici Clemente X., e Innocenzo XI., le quali somme però *non si pongano in calcolo*, si perchè non ho sicura notizia, se per tal cagione si erigessero nuovi Monti, sì perchè mi è noto, che *in parte* si raccolsero dalle Decime spirituali imposte su' Beneficj d'Italia (avvertano ciò bene gli Avversarj come de Luca accuratamente distingue partite, e partite), e *specialmente dello Stato Ecclesiastico*, e IN

„ PAR-

ca, che prima di finire il suo Libro, crede d'essere anche in grado di aggiungere, che i suddetti emolumenti della Dataria, e Cancellaria non bastano a pagare *la metà, anzi nemmeno la terza parte* (a' tempi suoi, che le stesse rendite erano quasi al *triplo* de' nostri) del debito fruttifero, che rimane.

49. Vi farebbe forse a riflettere, che dopo quelle varie riduzioni, per le quali il fruttato, che in prima erezione fù, come udimmo, al dieci, e al dodici per cento, si ribassò fino al quattro; dopo i tempi del Card. de Luca altra ne seguì nuovamente, e discesero i Lochi di Monte al frutto di tre per cento, come attualmente si paga. Non ostante però il debito della Camera per questi stranieri sussidj, dovrebbe computarsi molto maggiore, mentre questa sola ultima riduzione non può compensare di lunga mano i tanti altri Lochi, eretti perciò, come udimmo, e non computati, e que' più, che i sussidj posteriori al computo del de Luca, e a' suoi tempi, (v. sopra n. 45.) costrinsero nuovamente ad aggiungere: come anche le grosse somme, che negli anni intermedj alle riduzioni, si pagarono di più al fruttato ridotto. E basti riflettere, che per tutto il tempo, che i Monti stierono al dieci per Cento, si pagò ogni anno *un milione*, invece di Sc. 400,000; che fa una differenza *annua* di altri Sc. 600,000. Ma per proseguire a tagliare in largo, e all'ingrosso, ci contenteremo di que' soli *quattrocento mila scudi* liquidati dal Card. de Luca, non valutando tut-

„ PARTE CO' DANARI DELLA CAMERA.
 „ Lo che diede luogo a far di poi *altre aggiun-*
 „ *te di Monti* per supplire que' pesi, benchè la
 „ causa non si esprimesse; come similmente si
 „ praticò in tante spese gravissime, che conven-
 „ ne fare per arrestare i progressi delle nascenti
 „ Eresie di Lutero, e Calvino, per Legazioni,
 „ mantenimento del Concilio Tridentino, e al-
 „ tre cose notorie: *di maniera che il debito del-*
 „ *la Camera, e della Sede Apostolica in diversi*
 „ *Monti PER LA SUDETTA CAUSA DI FE-*
 „ *DE, E DI RELIGIONE, sia molto maggiore del-*
 „ *la sopraddetta somma ec.* „ E l'argomento, che
 fogggiunge è fortissimo, vale a dire: che mentre
 per queste straordinarie spese fu necessario di ri-
 correre al compenso di creare un debito fruttifero
 con erezioni, o addizioni di Monti; segno
 è che le rendite tanto del Principato Ecclesiasti-
 co, come del temporale non arrivano all'adem-
 pimento de' pesi ordinarj: *Unde liquet, quod illud*
aurum, quod a partibus ultramontanis, vel ultra-
marinis ad urbem, & Romanam Curiam obvenit
occasione expeditionum Datariae, & Cancellariae
Apostolicae, adeo magnificatum a malignis (molti
 entrano in questa classe), *vel ab indoctis* (ecco-
 ne degli altri), *& non informatis* (che sono la
 terza parte), *importat PAUCAS GUTTAS com-*
paratione fluminum auri (manco male, che que-
 sti fiumi di oro gli abbiain trovati anche noi)
per sedem, & Cameram Apostolicam profusi, ET
TRANSMISSI ad easdem regiones ultramontanas,
& ultramarinas ec. Fin qui il Cardinal de Lu-
 ca,

te le altre partite, che per questo semplice compenso della ultima riduzione. Dunque, ecco che con poca Aritmetica, un liscio conto risulta, per cui la Camera Apostolica, a cagione del debito contratto *per sussidj stranieri* paga annualmente, e in molta *parte manda fuori di Stato* (giacchè moltissimi sono gli stranieri proprietari de' nostri Lochi di Monte: e la sola città di Genova mi dicono che si prende l'entrata tutta della più ricca Provincia dello Stato Ecclesiastico) la somma di scudi QUATTROCENTO MILA. *Atqui*: per tutte le entrate Ecclesiastiche (ved. n. 29.) appena scudi *trecentomila* ne provengono altronde: dunque se il conto non mi fallisce, CENTOMILA scudi ANNUI vi sono di remissione attuale. Dunque poichè i Romani Pontefici doverono creare quel debito perchè la loro qualità di Padre comune procurava loro, e procura altronde sussidj, onde si acquistò una specie di diritto, che anch' essi nè contribuiffero nelle occasioni: al tirare de' conti questa lor qualità, in linea di lucro temporale, è divenuta una quantità negativa, un meno Sc. 100,000. Ciò, che merita la riflessione più attenta si è, che la sola somma DI DIECI MILIONI è compresa nel suddetto computo del Card. De Luca *nominatamente* come spesi dal Pontificato di Clemente VII. (an. 1523.), a quello di Clemente VIII. (anno 1592.) e vale a dire nel corso di settanta anni, e non più. Noi per lo contrario (V. sopra n. 44. 45.) abbiamo dato un computo autentico di circa 26. MILIONI (compresa l'altra par-

partita al n. 42.) somministrati in quel tempo stesso dalla Chiesa Romana, continuando i sussidi da Clemente VIII., ove finisce il computo di De Luca, fino a Clemente XI., nel qual tempo però si vedono dati poco più di Sc. 600,000. Dunque è maggiore la somma data dalla Camera in altri modi, che non per la formazione di Lochi di Monte; e tal somma è di oltre 15. milioni. Se adunque non computando, che *dieci milioni*, Roma già rimane in iscapito di scudi *centomila* annui sulle rendite estranee; cosa farebbe a computare l'intera somma de' *milioni* 26.? E se a questi si aggiungessero le altre spese degli altri tempi? E se tutte le partite non valutate a prezzo fisso, si fossero potute ridurre a calcolo? Ogniun vede a qual somma dovrebbe ascendere lo sbilancio. Ma cosa poi dovrà dirsi, se que' *trecento mila* scudi, che abbiamo abbonati in porzione di compenso, vanno quasi interamente a rimborso di altri creditori, come abbiam detto, Vacabilisti da' quali niuno, o quasi niuno compenso ritrae la Camera Apostolica? Noi potremo condurre a dimostrazione l' assunto, che quel debito della Camera in *Officj Vacabili*, essendosi fatto precisamente in que' tempi, che i suddetti lochi di Monte si crearono; benchè concedasi, che in molta parte il debito de' Vacabili sia formato per difesa degli Stati del Papa; non ostante in rigore dovrebbe essere a carico, se non altro proporzionato, de' paesi stranieri. Imperocchè se la Camera Apostolica non fosse stata in quel tempo

medesimo oppressa da tante sovvenzioni, che superano *più del doppio* la somma, che si ritirò da' Vacabili; avrebbe potuto con le rendite de' proprj Stati supplire abbondantemente alle spese necessarie per la loro difesa, senza bisogno di ricorrere a quel compenso, e senza trovarsi oggi gravata di questo debito. Abbia dovuto dunque la Romana sovvenire le altre Chiese in urgenze sì premurose: ma lo abbia dovuto in proporzione di sue forze; e se vi fu anche ragione di venire a questi sforzi di sovvenzione, qual mai regola di equità, o di diritto prescrive, che passati i bisogni, recuperata dalle Chiese l'opulenza, e la pace, esse abbiano a voltare le spalle alla loro Madre, e Benefattrice per lasciarla sola a portare in eterno un peso, da cui unicamente per esse si ritrova aggravata? Io vorrei, che gli Avversarj medesimi ne giudicassero a sangue freddo, e anche con i soli principj del naturale diritto, e della ragion delle genti. La Santa Sede, non contando che le sovvenzioni superiori alle proprie forze, e per le quali convenne torre a debito le somme occorrenti; si trova attualmente sotto un debito *annuo* di circa *settecento mila* scudi, compresi i Vacabilisti: ecco un fatto già dimostrato, e innegabile. Questo debito fu creato precisamente per sovvenire i bisogni stranieri: secondo fatto dimostrato con partite correnti. Non è egli giusto pertanto, conveniente, cristiano, che coloro pe' quali fu questo debito, pensino a soddisfarlo? Come mai possono essere le nostre idee pervertite talmente

da non dar luogo a verità così chiare? Lasciando per un momento da parte tutti gli altri titoli, de' quali abbiám detto nel Capo V., e non considerando, che un puro, e stretto rimborso; in vece di 700mila scudi; trecentomila, e neanche, ne provengono alTronde, e non ostante si ha da gridare ingiustizia, estersione, angharia? Se si trattasse di un Banchiere, di un Mercatante ec., si reputerebbe il più onesto, e liberale uomo del Mondo, che si contenta di meno della metà del suo credito, e dopo aver donato le immense somme, che aveva in Cassa, si contentasse di non esigere, che *uno per cento* di quelle che ha dovuto addossarsi a fruttato gravoso. E perchè si tratta colla prima Chiesa del Cristianesimo col Capo della Religione in lui dee essere abominazione un compenso, che in ogni altro sarebbe eroismo di magnanimità? Ecco dove ha condotto i giudizi degli uomini quel disgusto funesto della Religione di Gesù Cristo, che largamente serpeggia ne' tempi nostri, e l'accecamento di un odio impotente contro tutto il Ministero Ecclesiastico! Ma non disperiamo tanto del comun senso de' leggitori, e raccogliamo le vele. Lasciando dunque, che i trecento mila scudi, che provengono dalle Chiese straniere, e che in parte massima ritirano i Vacabillisti, si reputino per un compenso della Chiesa Romana, e tralasciando tutti gli altri riflessi ec. pur non ostante sopra la sola partita *Lochi di Monte*, resta ancora un discapito netto, e continuo di annui *cento mila scudi*. Pare, che potrebbe esse-

re ciò sufficiente, perchè si cessasse di insultare l'oppresso, e di tradurre nel pubblico, come vantaggiatore il danneggiato. Ma pure la cosa nemmeno si resta quì. e noi abbiamo lasciata intatta finora una vistosissima somma, che annualmente si spende in puro, e utilissimo sussidio delle Chiese fuori di Stato. Si avvederanno i Lettori, che io parlo della *Propaganda*, e de' Collegj stranieri, che si mantengono con le rendite dello Stato del Papa; de' quali appunto vengo a far menzione distinta.

Spese della Propaganda e Collegj Stranieri.

50. Il nominare l'immortale istituto di Propaganda così conosciuto per tutto il Mondo, ognuno forse si aspetterà qualche partita di somma esorbitantissima, che si impieghi per tante, e varie, e tutte utilissime imprese di questa benemerita Congregazione. Tutti gli oggetti, o requisiti, o conseguenti la propagazione della Fede Cristiana presso genti straniere, e barbare; formano l'impresa vastissima, per cui istituirono la Propaganda i Romani Pontefici. Per tutto il Mondo questa Congregazione ha Operaj, Chiese, Collegj, Conventi; e il suo danaro circola per tutto il Mondo. Ne' vasti Dominj del Turco, sulle coste di Affrica, nell' Impero di Persia, al Mogol, al Malabar, alla Cina, nelle varie Provincie di America, ne' paesi oggi Protestanti... ovunque in somma è possibile, che si porti o si serbi in onore l'adorato nome di Cristo; ciò
di-

divien cura di Propaganda. Essa spedisce, e mantiene fino alle ultime Terre gli Operaj Evangelici, Vicarj Apostolici, Vescovi, Fabbriche di Chiese, di Conventi: fino a redimere a forza di danaro le vessazioni di Potentati Infedeli. Tiene olrre a ciò alcuni Collegj in istraniere Provincie per educarvi nella pietà, e nelle lettere giovani Ecclesiastici, e formarne sulla faccia de' luoghi stessi de' Ministri dell' Evangelo. Uno poi di questi Collegj molto numeroso, e composto di tutte si può dire le Nazioni d' Oriente (tranne i Chinesi, che non reggendo al clima di Roma convenne stabilire in Napoli per beneficenza dell' Augusto Carlo VI., con Breve di conferma di Clemente XII. circa il 1732.) si tiene in Roma; e in esso a tutte spese di Propaganda si trasportano da qualunque Paese i giovani di aspettativa migliore, e di vocazione Ecclesiastica, e qui vi si educano nelle Scienze Sacre, e nella Cristiana pietà mantenuti liberalmente di tutto il necessario alla vita: e di poi formati buoni Ecclesiastici, ed istruiti, a Spese similmente di Propaganda, si rimandano alle lontanissime Chiese, dalle quali si trassero giovanetti, ad inaffiarle con onorati sudori, e a pascerle col Ministero Apostolico. Pensiero veramente ammirabile, e degno della industriosa carità di Gesù, che per facilitare la propagazione, e il mantenimento della Fede, si prendano dal seno stesso della lor Patria Persone da educarsi in una Capitale colta, e nel centro della Religione; onde non solamente si formino abili al Ministero, ma tornino

alle loro Nazioni accetti come Patriotti, e pratici del genio, de' costumi, del linguaggio de' Popoli, che debbono guadagnare alla Chiesa, o dirigere, ed istruire ec. Si assegnano assai volte pensioni fisse a chi ne abbia bisogno, si ajutano spesso con grosse Somme le Chiese Cattoliche, che stabilite fra genti barbare, molte volte si trovano in istato pericolante, e in angustie di estrema. Perfino non poche Famiglie, e persone, che perderono loro stabilimenti temporali per abbracciare la Fede di Gesù Cristo; vivono di assegnamenti di Propaganda. Egli è vero, che in una messe sì vasta non è possibile arrivare a tutto, e che molto più potrebbe avvantaggiarsi la causa della Religione, e l'ajuto de' nostri Fratelli, se le entrate di Propaganda fossero molto maggiori. Ma pure si arriva a tanto, che chiunque consideri tante spese si immaginerà facilmente, come una volta mel persuadeva io medesimo, che almeno un *dugento mila* Scudi abbia di entrata questo immortale stabilimento. Ecco cosa vuol dire il danaro amministrato a dovere, e con fedeltà. Propaganda non arriva interamente a cinquanta mila Scudi annui di rendite, alle quali poco manca, e depurata che sia l'ultima eredità del defonto Monsignor Varese, faremo giusto a tal Somma. L'urgenza però delle cose fa, che quasi ogni anno non si possa fare a meno di non ispendere più dell'Entrata, creando debiti, che poi si pagano con il sussidio, che ciascun Cardinale contribuisce nell'atto della sua promozione, (e in prova, non ostanti i ripetuti Decreti

di rinveſtir tali Somme ; è qualchè Secolo , che non ſe ne fa nulla) con qualche Legato , che Dio inſpira tratto tratto a qualche buon Criſtiano a laſciare , e alcune volte con la borſa degli ſteſſi Cardinali , che compongono la Congregazione di Propaganda . In queſti giorni ſteſſi , che ſcrivo una Somma di *dieci mila* Scudi ſi è tolta in preſto , e mandata alla Cina : piccolo refrigerio alle molte anguſtie di quelle Chieſe , ma pur refrigerio , e dato *ultra vires* . Coſicche ſenza niente eſaggerare può fiſſarſi , che per mero Suſſidio di Chieſe Straniere , oggetto unico di Propaganda , eſſa ſpenda annualmente Scudi *cinquantaquattromila* circa . Tutte le entrate poi della Propaganda eſiſtono nello Stato del Papa , e ſi traggon di qui .

51. Sull' idea medeſima del ſuddetto Collegio di Propaganda , altri di Nazioni Occidentali ſi mantengon da Roma , e in Roma ſteſſa , che quaſi generalmente debbono la loro iſtituzione alla felice memoria di Gregorio XIII. , Pontefice , che la ſaviezza , e la provvidenza ammirabile di queſto pensiero anche ſolo , baſterebbe a rendere immortale finche durerà la Chieſa di Geſù Criſto . Egli ſtabili il gran diſegno già ſuggerito da S. Ignazio di Lojola , di togliere gli impedimenti , che naturalmente ſi incontrano da uno ſtraniere , che a ſtraniere genti , ed incognite ſi mandi banditor della Fede : e con l' erezione di queſti Collegj aprì la ſtrada a formare de' Miſſionarj , e de' Paſtori per dir coſì , patriotti , che come arboſcelli fecondi , e nati nel terreno medeſimo , non ſi tra-

trapiantassero, che a corto tempo, e per arricchirli di frutti, i quali poi ritornassero a versare in seno alla loro patria. Del qual ritorno alla Patria, e alla fatica nelle Chiese proprie si esige *giuramento* espresso da questi Alunni. Dirò una sola parola del Collegio Germanico, che è stato sempre un semenzajo di primarj Operaj delle Chiese di Allemagna, e d'Ungheria (circa dieci anni sono, 14. Vescovi nella sola Ungheria, erano stati formati in Collegio Germanico) e le di cui notizie mi sono state comunicate in più copia, e con gentilezza propria di chi attualmente ne presiede alla direzione. L'anno 1552 in tempo della devastazione maggiore delle Eresie di Lutero, e Calvino, S. Ignazio di Lojola suggerì al Pontefice Giulio III. questo mezzo possente di ajutare le Nazioni Alemanne, ed Ungarica, nelle quali quelle eresie facevano tanto guasto, formando de' difensori, propagatori, e custodi della Fede Cattolica in un Collegio di Giovani Ecclesiastici, tolti da quelle stesse Nazioni. Il Papa, benchè in tempi così infelici, come abbiamo veduto, per la Pontificia finanza, entrò con animo grande nell'impresa, la propose in pubblico Concistoro al Sacro Collegio de' Cardinali, che esortò a contribuirvi, dandone esempio egli stesso offerendo *cinquecento* Scudi annui de' suoi particolari avanzi, Ciascuno de' Porporati vi diè mano *pro viribus*, e subito si ebbero sottoscrizioni per Sc. 3650. annui. Ma Gregorio XIII. non vedendo l'opera stabilita

lita a dovere per questa specie di sussistenza precaria, volse l'animo grande a dargli stabile provvedimento. Ciò avvenne l'anno 1573. in cui nella sua celebre Bolla, che può dirsi di fondazione del Collegio Germanico, stabilì, che almen cento Giovani vi si avessero a mantenere, e gli assegnò a principio *Sei mila ottocento Scudi di Oro ex Fiscis, et Camerae pecuniis, donec in tot bonis stabilibus ecclesiasticis, vel saecularibus a Nobis fuerit provisum*: e tal Somma coll' unione dell' Abbadia di S. Sabba, e il profitto del così detto anello Cardinalizio, montò a Scudi *dieci mila* l'anno. Nel seguito per varie aggiunte, la rendita a dismisura si accrebbe, finchè le non molto antiche vicende avendo fatto perdere al Collegio Germanico tutte le entrate estere, non è rimasta, che quella, che fa al nostro proposito, del solo Stato del Papa, e che ascende alla Somma di sopra Scudi *Venticinque mila* annui. Sia questo per un idèa degli altri Collegi, che ora diremo, che tutti hanno un medesimo intento. I *Convertendi*, che aggiungeremo, sono quelle Persone, che nate in eretiche Sette, si mantengono quivi per istruirsi, e disporsi al ritorno alla Chiesa Cattolica: come la Casa de' *Catechumeni* mantiene al catechismo, e in disposizione al Battesimo, chi degli Infedeli ha la grazia di determinarsi a riceverlo. Ora mettiamoci in partita corrente.

Si spende dunque per la PROPAGANDA	-- -- -- -- S.	54,000 ---
Del Collegio GERMANICO	-- -- -- -- S.	25,000 ---
Collegio, e Missione INGLESE	-- -- -- -- S.	9000 ---
Collegio SCOZZESE circa	-- -- -- -- S.	1000 ---
Collegio GRECO	-- -- -- -- S.	2500 ---
Collegio IBERNESE	-- -- -- -- S.	1800 ---
Collegio LIEGESE	-- -- -- -- S.	1300 ---
Collegio MARONITA	-- -- -- -- S.	1000 ---
Per l'Ospizio de' CONVERTENDI sì di lingua Francese, che Inglese S.		3000 ---
La Casa de' CATECUMENI per lo più esteri, che avea d'entrata Scudi quattordicimila; poichè ogni anno restava in debito, Clemente XIV., dal Lotto, e da altre rendite Camerali, gli accrebbe altri Scudi tremila, e così ha in oggi	-- -- -- -- S.	17,000 ---
A essi si debbano aggiungere i sussidj annui somministrati fino al Pontificato di Benedetto XIV. (v. <i>Antifeb. Vind.</i> Tom. IV. cit. p. 85.) a' seguenti Seminarj.		
Al Seminario di Fulda	-- -- -- -- S.	2895: 75
Di Dilinga (che tuttora rimane sussidiato	-- -- -- -- S.	1380 ---
Di Praga	-- -- -- -- S.	1380 ---
Di Olmutz	-- -- -- -- S.	1380 ---
Di Vienna	-- -- -- -- S.	1380 ---
E alla Casa degli Studj di Praga	-- -- -- -- S.	482 ---
Somma		-- S. 124,497: 75

Fanno un'altra partita eziandio i Collegj mantenuti in Polonia ec., il Collegio Illirico, che

sta in Loreto, composto di oltre *trenta* Alunni mantenuti al solito di tutto punto, colla spesa annua di circa Sc. 3000., che si fa totalmente sopra le entrate della S. Casa. I primi prendono loro mantenimento dalle Componente, come può rilevarsi dall' Estratto, che abbiain recato al n. 38. nella seconda partita di Sc. 14,295. Computando pertanto a discretissima somma tutti insieme i suddetti Collegj abbiaino una partita di altri *settemila Scudi* annui, che si consacra a spirituale ajuto delle Chiese straniere (1). Anche
le

-
- (1) Un curioso aneddoto serve a schiarire la materia di queste fondazioni di Collegj fuori di Roma. Lo so di fatto proprio dal rispettabile Personaggio, che allora era Nunzio a Varsavia. Allorchè il defunto Re di Prussia Federico II. andò nel 1772. al possesso della porzione toccatagli in Polonia, nel famoso partaggio; nel vedere la bella Fabbrica del Collegio di Olbinga, domandò di chi fosse, e gli fu risposto esser quello un *Collegio Pontificio*. Il magnifico Edifizio (non comune per quelle parti) e il nome del *Papa* destò per avventura nell'animo di quel Monarca l'idea di qualche gran *Flume d'oro*, che anche quindi corresse a Roma: onde il Rettore del Collegio medesimo ebbe subito un risoluto dispaccio Regio, di non dover quindi innanzi aver più alcun commercio con il Nunzio del Papa in Polonia, nè con chicchesiasi al di fuori, ma unicamente co' Dipartimenti del nuovo Sovrano ec. Il Rettore, con suo dispiacere, diè parte di questi Reali ordini a Monsig. Nunzio

le Fabbriche, specialmente de' Collegj residenti in Roma, oltre le gravi spese, che doverono importare nella prima erezzione; formano un considerabile oggetto per i Canonici annui, che potrebbero fruttare in Camera, se a quel pio uso non fossero destinate. E chi dicesse, che questi dieci Edificj si potrebbero ridurre a un fruttato annuale di circa altri *settemila* Scudi; non credo sembrerebbe eccessivo a chi dà una semplice occhiata anche alle sole fabbriche di Propaganda, del Collegio Germanico, del Greco ec. Laonde computando a una certa approssimazione tutta la spesa, che possono dirsi im-

por-

zio G... E il savio Prelato rispose, che vedeva bene la necessità, in cui si trovava il P. Rettore di obbedire a' comandi del nuovo Principe: ma che non ardiva di assicurarsi, che la S. Congregazione di Propaganda, non potendo più essere ragguagliata direttamente dalla Nunziatura di Polonia, del profitto, e buona condotta degli Alunni del Collegio, volesse continuare a rimettere i soliti 1300. Scudi pel loro mantenimento: e tenne modo, che trasversalmente tali notizie giungessero anche a Berlino. Quando, eccoti poco dipoi, altra Lettera, nella quale tutto lieto il P. Rettore del Collegio dava parte a Monsignor Nunzio di aver ricevuto altro Dispaccio, con cui la Maestà del Re, rivocando gli ordini precedenti, gli dava amplissime facoltà d'intendersela quanto voleva colla Nunziatura di Polonia, perchè *S. M. avea saputo, che il presente Nunzio era un Galantuomo.*

portare i riferiti stabilimenti, ognun vede, che monta a circa Scudi *cento trentanove mila*. E defalcando anche (per ridursi allo stato actual delle cose), gli Sc. 7517., che importano i Sussidj sospesi nel Pontificato di Benedetto XIV., come accennammo in partita; avremo la somma netta di circa Sc. 131,000. Alla qual somma finalmente si dee aggiungere la spesa, che in grazia degli Stranieri si fa dall' Ospizio della Santissima Trinità de' Pellegrini, che da un ragguglio datomi dalla Computisteria di quel Luogo pio, da' bilanci del 1784, 1785., e 1786., computando la spesa delle cibarie somministrate ai poveri *esteri*, valutando che la Famiglia, inferviente anchè a poveri Convalescenti dell' Ospedale di S. Spirito, la quale porta circa *due mila* Scudi l' anno, per una conveniente porzione vada in partita de' Peregrini: e finalmente ripartendo ne' venticinque anni la somma tanto maggiore dell' Anno Santo; tale estera ospitalità può ripularsi discretamente a Scudi *tremila* per ciascun anno. Non molto innanzi la spesa era di lunga mano maggiore. Cosicchè abbiamo fin quì a nuova spesa straniera oltre Scudi **CENTO TRENTATRE MILA**. Avverto, che le entrate de' Collegj Suddetti esistono tutte dentro lo Stato Papale, e che le ho poste a numero tondo senza valutare, per facilità i rotti più, o meno, sulle Notizie ricavate dalle rispettive Computisterie de' Collegj medesimi, tenendomi anche al più basso, come può vedersi, fra le altre, dalla partita del Germanico, che atteso il debi-



to presente per la Fabbrica ho impostata meno di circa tremila Scudi.

54. Dunque per restringere i conti: lasciando a total carico del Papa le sue fatiche (ved. n. 32. 33.), il mantenimento di tanti Ministri (n. 35. 36.), la speciale sontuosità del Culto esteriore (n. 34.): non gli accordando alcun rimborso per il debito de' Vacabili (n. 48.): lasciando senza computo di compenso le immense somme, che non si tolsero a usura effettiva ec., la sola spesa attuale, liquida, ed espressa, v'è a questo conto.

Escita straniera, e netta della Chiesa Romana,

Per frutti di alcuni Lochi di Monte, di que' soli cioè che hanno in ereffione l'espressione distinta di sussidio straniero (v. n. 46.) annui	-- -- --	S. 400000--
E per la suddetta partita (prec. n. 49. 50.) Propaganda, Collegj ec. annui		S. 133000--
		<hr/> <hr/>
	Somma l'Escita	S. 533,000--
L'ENTRATA poi montando, come dicemmo (n. 29.) al più largo, ad annui	-- -- -- -- -- -- -- --	S. 300,000--
		<hr/> <hr/>
	Supera l'Escita netta, annui	S. 233,000--
		<hr/> <hr/>

Questo dunque in sostanza è il guadagno, che a valutare le cose sempre alla peggio per Roma, essa ricava ANNUALMENTE e nello stato attuale delle cose, da questo commercio di carità,
di

di Sussidj Ecclesiastici, che si danno a vicenda, e ricevonsi; una remissione cioè palpabile, ed in pulito di Scudi DUECENTO TRENTATRE MILA per ciascun anno. In modo che se per togliere tanti rimproveri, e calunnie continue degli imperiti esaggeratori dell'oro Romano, si volesse oggi dire davvero, e fare una transazione generale, eziandio rovinosa; non potrebbe certamente il Romano Pontefice rinunziare al carico del proprio Ufficio di dar Sussidio agli urgenti generali bisogni del Cristianesimo, ne al diritto, che gli risulta da questo di fare, che anche le estere Chiese vi debbano in discreta porzione contribuire. Ma potrebbe dire bensì: toglietevi a carico il debito di sola piccola parte del danaro che avete avuto: pensare ai Sussidj attuali, e ristrettissimi del Cristianesimo; ed io per mia parte mi prenderò lo sbilancio enorme, in cui per gli stranieri sussidj si trovano le finanze de' miei Stati (vedi n. 46.), manterrò nel decoro dovuto tanti Ministri necessarj al servizio della Chiesa universale; spedirò Bolle, Brevi, Rescritti ec. senza che niuno abbia a spendere nemmeno un soldo, e tutto col vostro favorito *Gratis, et amore Dei*: voi forse crederete di avermi con ciò ridotto all'inopia, ed io ci avrò fatto un guadagno annualmente di Scudi 233000. Questa è una transazione immaginaria, lo sò, e moralmente impossibile a concretarsi, ma pure serve mirabilmente a dimostrar quanto folli, ed esagerati siano i clamori de' nostri Av-

versarij, che declamano tutto giorno senza sapere perchè contro l' esorbitanza indicibile delle Romane esazioni: quando che a ceder loro ogni cosa, si verrebbe a esigere quasi il doppio, ed essi resterebbero a bocca chiusa. Questa veramente è una specie di beffa, che mi rallegra per un amenità in affar serio. Prendere un uom prevenuto contro quel pagare *ogni cosa*: e fargli a un tratto la cessione di tutto, supponendoci al caso, che Roma spedisca ogni cosa siccome prima, e non esiga più nemmeno un quattrino; per mia fe che egli è un ridurre costui veramente *ad terminos non loqui*. E che? vorrebbe forse continuare a gridar come una macchina contro i pagamenti, allorchè i pagamenti non vi son più? Ma poi allorchè quieto, e contento applaude a se stesso d' avere spogliata delle odiate rendite Roma; fargli a un tratto vedere, che Ella ci ha guadagnato a scarsissimo compuro Scudi *duecento trenta tre mila* in ogni dodici Mesi: sembra un negozio da fargli voltare il cervello. Lasciando però la beffa, e sul serio, la bisogna come abbiám visto, v'è veramente così, e tutto mi par dimostrato fino a quel punto di evidenza, di cui è fuscettibile *un calcolo*. Ma poichè un troppo vecchio, e general pregiudizio stiamo quivi a combattere; farà pregio dell' Opera, che si facciano distintamente a esaminare, e a dileguar se è possibile, fino gli serupoli, che sulle cose stabilite finora potessero

restare in mente degli Avversarj: e così chiudere il presente lavoro (1).

C A P O VII.

*Obbjezzioni solite, e possibili a farsi,
a quanto si è stabilito.*

53. **O** *Bbjezzione* I. Il Papa è in possesso di un *grosso Beneficio*, quale è il temporale suo Principato: egli è dunque in grado di pensare con queste rendite a qualsivoglia soccorso de' bisogni

O 2

del-

(1) Nella sostanza di tutto questo Capo, può dirsi che abbiamo il consenso perfino del Signor Consigliere Vecchioni, che coll' espresso Capitolo II. (p. 39.) della sua *Dissertazione risponsiva* si propone l' assunto così: *Si dimostra di essere più CHE VERO, che la Cristianità abbia ricevuto SOMMI PROFITTI dall' opulenza della Chiesa Romana, con fatti assai più solidi, e luminosi di quelli che sono stati arringati dall' Autore della Dissertazione.* Va percorrendo anche egli i tempi, specialmente (p. 41.) da Costantino in poi, nè si stanca per essere giunto (p. 45.) fino ai tempi degli Iconoclasti, anzi nemmeno a quelli della compilazione del diritto Canonico, cioè del Secolo XII. e seguenti: dimostrando che immenso bene derivò al Cristianesimo per queste fatiche de' Papi, e dimostrandolo perfino *colle voci de' più acerrimi Protestanti . . . che ingenuamente confessano, che il settentrione se dall' antica ferocia si*
di-

delle Chiese straniere, senza che occorra di inquietare il Genere umano, con tanti rimborsi. Che bella maniera di fare elemosina, è il farcela restituire? Su questa obbiezione pare che molto conti il Sig. Vecchioni nella sua *Dissertazione risponsiva* n. 72. 73. ec. pag. 123. e segg.

Risposta. Dunque per cominciare di qui, il Papa sarà un uomo particolare, che potrà far limosina senza avere i mezzi di farla, e dare somme grossissime senza avere un danaro. Quà veramente si verificherebbe in un altro senso il *nihil habentes, et omnia possidentes!* Le rendite poi dello Stato Pontificio, che possono sembrare i mezzi de' dibattuti Sussidj, e che formano
l' A-

dipartì, se la regolarità de' giudici alla fine si adottò, se il metodo acquistò . . . tutto dalle fatiche di quei Pontefici ec. lo che documenta con autorità puntuale di quegli eterodossi Scrittori. L'abusò della Romana opulenza secondo il N. A. (p. 51. ec.) cominciò ai tempi delle riserve generali de' Beneficj, e vale a dire dal Secolo XIV. in poi. Ma poco dopo (p. 54.) quasi pentito confessa che da questo stesso disordine anche un'ordine grande rispetto alla totalità dell'affare, ne è poi venuto. La Chiesa Romana con questo mezzo soltanto potette talvolta dare grandi soccorsi alla Cristianità contro il Turco: potette tenere in Italia il Concilio di Firenze . . . E dopo altri esempi conchiude (p. 51.) l'opulenza dunque della Chiesa Romana anche dalle additate dolorose cause originata; **A PRO' DEL CRISTIANESIMO VENNE IN FINE A RIDONDARE ec.**

l' Achille delle obbezzioni avversarie; io reputo senza presumere, che chiunque avrà letto questo scritto finquì, abbia a trovar questo Achille divenuto un Tersite. Mi facciano grazia, pratici come sono della ragione delle genti, i Sigg. Avversarj, di rispondere, se questo mio discorso vada bene. „ Poichè il Monarca delle Spagne possiede Stati che renderanno venti volte di più, che non quegli del Papa; sarebbe meglio che il Re Cattolico pel conosciuto suo zelo, e attaccamento alla Religione Santa di G. C., egli solo pensasse a sovvenire i bisogni di tutta la Cristianità. „ Una forte gridata io qui m'aspetto da' nostri Giurpubblicisti avversarj. Quando siano così discreti da non rispondermi: che Religione? che Cristianità? che Sussidj? ognuno pensa in sua Casa (e allora il Papa guadagnerebbe per un altro verso anche più), e a' suoi Popoli ec. Quando così non rispondano, diranno almeno che io sono spropositato, che non ho idee elementari del diritto pubblico, e della Legge de' Regni: che il Re di Spagna, per quanto lodevole impegno abbia per la Religione de' nostri Padri, non ha però altre entrate, che quelle che gli provengono da' proprij Sudditi: e che sarebbe un riparto pazzesco il pretendere che gli Spagnuoli, i quali non sono che una parte di tutto il Corpo del Cristianesimo, abbiano a portar soli tutto il peso de' bisogni comuni ec. Ed a questo discorso confessato, che non ho replica ragionevole, e che mi veggio costretto a confessare, che a' bisogni co-

muni di una Società, ogni ragion richiede, che tutti coloro, che la compongono contribuiscano in proporzione, e che nell'esempio proposto sarebbe un'immaginazione ridicola addossare sulle spalle de' soli Sudditi del Re di Spagna, o di Pollonia, o di Ungheria, o di Francia ec., tutto il peso. Ma poi mi rimane uno scrupolo, come mai i soli Sudditi Papalini non siano della stessa condizione di tutto il resto degli uomini Cristiani, e che altre regole di ragione si debbano adoperare con essi soli. Nè arrivo col debole mio intendimento a comprendere, come possa essere, che al Papa non debba venire rendita alcuna fuor de' suoi Stati, e che insieme possa avere altre rendite fuori che quelle, che gli provengono da' Sudditi de' suoi Stati. A me pare che in qualunque modo alla fine il Romano Pontefice sia divenuto legittimo Sovrano del suo Dominio (v. sopra n. 6.); la qualità del temporal Principato del Papa non è di natura punto diversa da quella di tutti gli altri, nè gli uomini, che nascono vicino al Tevere debbono essere i più aggravati, e i più infelici Popoli dell' Universo, perchè nascono Sudditi del Romano Pontefice. Quì al certo non vi è da assegnare disparità. I Sudditi del Papa hanno verso il loro Sovrano i doveri medesimi di quelli degli altri Stati verso de' loro Principi, l'obbligo cioè di mantenere decentemente il proprio Signore, e di portare i pesi pubblici dello Stato. Ma che per essere Padre comune di tutti i Cristiani, il Papa avesse a costringere i Sudditi del solo suo

tem-

temporal Principato a portare i pesi generali del Cristianesimo; questa sarebbe una ragion delle genti nuova affatto, e degna veramente de' lumi imparziali del Secolo diciottesimo. Se adunque la Società Cristiana avrà urgenze comuni; *anche* i Sudditi Pontificj giusto è che vi contribuiscano *in proporzione*, ma non con la misura della società Leonina a rovescio.

Instanza. Ma il Papa è un *celibatario*, e in conseguenza non obbligato come gli altri Principi, al disimpegno di una Famiglia, non a tenere in piedi Eserciti ec.: dunque Egli (cioè i Sudditi suoi, perchè *Egli* non è un Podere, nè una miniera) pensi per tali risparmi alli ajuti comuni ec.

Risposta. Da ciò ne può scendere qualsivoglia altra conseguenza; non mai però la voluta dagli Avversarj. Dal non tenersi Eserciti ec., ne seguirà, che i Sudditi Pontificj resteranno reciprocamente privi di que' vantaggi, che si reputano provenire dal commercio più attivo, e lucroso, quando è protetto dalle armi: meno comodi di impieghi, e posti nel militare: niuna probabilità di conquiste, meno Officj di Magistratura, meno cariche di Corte, ove non è Famiglia ec. In somma dovranno stare al bene, ed al male, che risulti *dalla natura del sistema* del proprio Governo, e nulla più. Io credo che i Principi, i quali tengono Eserciti, non lo facciano per rovinare, ma *per vantaggiare* i loro Popoli, perchè reputano il piano militare loro vantaggioso. Perchè dunque non si dice piuttosto,

sto, i Sudditi del Papa non hanno i vantaggi della Milizia; dunque diamo loro qualche cosa in compenso? Ohibò: ove entra di mezzo *Papa*, la moderna loica prescrive, che niuno argomento sia buono, se *auferre* non entra nella conseguenza.

Di qui è facile a calcolare un pensiero, che un piissimo Personaggio, da non molti anni defunto, nutriva in mente al suo ritorno da srranieri Paesi. Pieno come egli era di zelo di far cessare tanti clamori, che avea udito presso gli estranei contro il danaro, che viene a Roma: se io fossi Papa diceva non vorrei, che d'altronde si mandasse a Roma più un soldo. Cosa che si può dire in un fervore di zelo, e perdonare a uno zelante Cattolico, che torna a Roma colle orecchie piene di indiscreti lamenti. Ma a ridurla poi a quesito da maturarsi colle regole di ragione, e di diritto; *potrebb' egli poi un Papa eseguire in coscienza questo pensiero?* Credo che poca speculazione sia bastante a risolvere assolutamente DI NO', e che quel piissimo Cardinale, quando fosse stato al fatto di porlo in truttina, non l'avrebbe nemmen'egli eseguito. E la ragione è in aperto, ed ineluttabile. Non può in coscienza il Romano Pontefice, come Principe temporale tener modo, che i suoi sudditi avessero manifestamente a divenire di condizione peggiore di quella di tutto il resto degli uomini: nè come Capo della Chiesa può rinunziare al dovere di soccorrere quanto è possibile i bisogni di tutte ovunque sparte le Chiese. Ma
egli

egli è così, che rinunziando ogni soccorso al di fuori, o si renderebbe impossibile il porgere alcuno ajuto alle comuni necessità, o bisognerebbe esorcere tale ajuto da' soli sudditi Pontificj: Dunque egli è chiaro, che quel pensiero non è in coscienza, e in ragione eseguibile.

54. *Obbjezzione II.* Per quanto sia contraria al pregiudizio comune, ella è pur verità di fatto, che le somme, che vengono al Papa al di fuori sono assai minori di ciò che reputasi comunemente. Ma contuttociò grande è l'aggravio che ne risentono i Popoli; e per far giungere in Dataria ec. que' *trecentomila Scudi*, che abbiamo detto, chi sa quali somme convien pagare? Saranno questi monopoli de' subalterni, frodi di chi procura le grazie, ma intanto l'aggravio se ne risente da' Popoli, e si risente gravissimo.

Risposta. Dunque leviamo la Dataria, ed ogni cosa? I descritti abusi sono verissimi, forse tuttora ne accadono, e in altri tempi sono certamente accaduti in copia maggiore, e più enormi. Mi disse rispettabil persona di aver veduto in Germania pagare venti Ungheri per una licenza de' Libri proibiti, che in Roma costa un foglio di carta per fare la supplica, e anche questo son capaci a darvelo, se non lo avete, i Padri Domenicani della Minerva. Vi sono in diversi paesi persone che campano, e fan danaro trafficando le grazie di Roma, e chi sa che in Roma stessa non ve ne siano. Non è necessario di dissimular tutto questo: ma non capisco poi bene qual conseguenza ne vogliano gli Av-

ver-

versarj. Sento dir tutto giorno, che anche negli altri Principati, nell'esazione per esempio delle pubbliche imposte si trovano, non dirò agenti, e faccendieri, ma Ministri anche, e ufficiali, che si lasciano acciecare dall'avidità ingenita del danaro per commettere delle estorsioni in pregiudizio de' Popoli. Che il finanziere eccede la Tariffa, il Gabelliere esige dazio sulla merce che non lo paga, il Custode raddoppia la tassa del pedaggio, o carpisce una mancia, il Cassiere fallisce con borsa piena ec. E non ho mai sentito prender quindi argomento, che si debba abolire ogni esazione delle pubbliche imposizioni. La conclusione diritta è che ognuno stia in guardia sul suo danaro, che non si spenda col capo in aria, che il truffator si castighi se può scoprirsi ec.: ma togliere affatto tutti i disordini non sarà mai possibile da Adamo in poi. Io domando: su tutte le objettrate estorsioni, cosa ci hanno che fare i Romani Pontefici, o cosa potevano fare per impedirle, che non abbiano fatto? Acciò gli stranieri non vengano a essere frodati da subalterni, o dagli agenti; la Cancelleria Apostolica per le Bolle, specialmente circa i Beneficj soggetti alle annate, ha la sua tassa fissa prescritta da Giovanni XXII. nella Estravagante: *Cum ad Sacrosanctæ*, nuovamente inculcata da Martino V., e da Eugenio IV. nelle Costituzioni *contro gli eccessi de' minori Officiali*. Nella Collezione intitolata *Tractatus magni* (Tom. XV. p. 368,) vi è un'altra tassa più ampia con note. Un'altra ne riporta l'Amayden

den (*De officio Datarii* Cap. 18. §. 1. n. 48. ec.), che cita anche (ivi §. 1. n. 2.) la tassa uniforme e certa, che ha la Dateria per le Compone. Per le Dispense Matrimoniali, che si spediscono pel così detto Ufficio di *minor grazia*, il Cardinal Barberini nell'anno 1641. dalla Stamperia della Camera fece pubblicare la Tassa, non restando *arbitrario* come dice il Cardinal de Luca (*In relat. Curiae Disc.* 10. nn. 20. 21.) altro che alcune materie *straordinarie*, come le Compone per le Dispense Matrimoniali ne' gradi più prossimi *inter magnos Principes &c.* Riguardo agli Officiali di Dateria, come i Registratori delle Suppliche, e Maestri, e Chierici del Registro ec., vi è similmente una Tassa fissa. Altra simile di Aurelio Maraldo Datario di Paolo V., ne riferisce distesamente il Riganti *Comment. in regul.* 67. n. 8., Regola diretta appunto anch'essa per impedire: *Ne officiales quidquam exigant ultra debitum.* Pe' Registratori altra ne compose l'Eminentiss. Corrado Pro-Datario di Alessandro VII., data li 2. Agosto 1665., che fu affissa alle porte di Dateria, e si trova registrata nel libro degli *Editti, e notabili*, che si custodisce dall'Officiale detto del *Missis*, ed ove con molte pene, e gravissime si frenano tutte le esazioni eccessive. Celebre è la Costituzione *de Datis, & acceptis* di Alessandro VII. che comincia: *Inter gravissimas:* de' 2. Maggio 1656., nella quale a gravissime pene si soggettano tutti coloro, che in qualsiasi modo *ricevano*, o anche *diano* cosa alcuna, fosse pure in donativo,

o al-

o altro qualunque titolo, per ottenere *grazia*, o *giustizia in Curia di Roma*. Si incominciò questo severissimo, e giustissimo provvedimento da Bonifacio VIII. nella sua Decretale. *Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei omnipotentis &c.*, che fu poi confermata, ed ampliata da Gregorio XIII. nella Costit. *Ab ipso*: de' 5. Novembre 1574., per condannare alla scomunica da incorrersi *ipso facto*, qualsivoglia persona, che *aliquid magnum vel parvum* esiga per la cagione esposta. Posteriormente poi a Alessandro VII., Innocenzo XII. a' 29. Gennajo 1699. colla Costituzione: *Sacerdotalem*: comprese nelle pene medesime chiunque agente, spedizionale, procuratore, curiale ec., che nel trasmettere a' loro corrispondenti la nota delle spese, vi aggiungesse *doni dati*, o che sia necessario dargli per ottenere la *grazia* ec. Si è procurato di segnare negli stessi Rescritti, a lettere di scatola un GRATIS PRO DEO &c., acciò tutti lo veggano; si è arrivato a porvi (come ne' Rescritti dell'Indice) perfino la clausula, che se per procurare quella *grazia*, e sotto qualsivoglia colore, *aliquid vel minimum, datum, aut acceptum fuerit, gratia ipsa sit prorsus irrita & inanis*. Per la Dateria si è preso fino il compenso di erigere in questo Secolo la nuova carica di *Revisore de' conti*, esercitata al presente dal colto, ed onorato Sig. Abb. Giovanni Adorni, dal quale molto ajuto abbiamo tratto per le notizie di fatto necessarie a quest'Opera; e di cui officio si è rivedere tutti i Conti della Dateria, esaminare

nare se fossero mai alterati, ridurgli ec.; e quindi firmargli di proprio pugno, e munirgli del sigillo del Datario, onde chi dee pagare abbia un Documento sicuro, e inalterabile innanzi agli occhi. E se dopo tutte queste diligenze, i Forestieri vogliono essere così dabbene da lasciarvi menar pel naso tanto goffamente: se dopo tutte le medicine, *i doni*, non ostante, *acciecano il cuor de' saggi, e cambiano le parole de' giusti* (Deut, XVI. 19.); i Papi cosa ci hanno da fare? Toglier dal Mondo tutti i furbi, e tutti gli sciocchi, onde non vi sia più chi inganni, nè chi si lasci ingannare? Fino a una specie di bollo *characterem, seu stigma*, da imprimersi a' falsatori delle Lettere Pontificie, ci arrivò a porlo Urbano III., per garantire i Popoli da queste fraude, e la di lui determinazione si trova inferita nello stesso Corpo Canonico (Cap. III. de crim. falsi). So bene che tutte queste trufferie appunto sono in gran parte la causa de' clamori destati contro il danaro, che si paga per Roma: ma che non abbia a seguir male nella Città, di cui la colpa non abbia a essere del Papa; questo mi pare, che caratterizzi non meno il mal cuore, che la pessima loica de' nostri tempi.

55 *Obbjezione III.* E' stata data a' numeri 49. e 50. una partira di Sc. 133,000., che si spendono da Propaganda, da' Collegi stranieri ec. ma di tutta questa somma non ne esce, che piccola porzione dalle Componende; e di borsa del Papa nulla affatto. Tutto in sostanza si paga per

Le-

Legati pii, che la pietà de' Maggiori lasciò a quei lodevoli stabilimenti, assegnando fondi, ed entrate. Come dunque di questa somma se ne può fare una grazia al Papa, ed attribuirgliela per un compenso di ciò che egli riceve dalle Chiese straniere?

Risposta. Dunque la questione è finita. Poichè i Velcovadi, le Abbadie. i Beneficj ec., alla provvista de' quali si manda danaro a Roma, hanno fondi ed entrate lasciate loro dalla pierà de' Maggiori, senza che un quattrino esca dalla borsa del Principe, dentro il di cui Territorio son posti; a che muovere questione per quella piccola parte, che senza minimo aggravio del Principe stesso, si manda a Roma? Oh! l'argomento si risponde è sciocchissimo. Spenda il Principe, o spendano i di lui Sudditi, si impieghi il danaro de' fondi lasciati a' Luoghi pii, o quello della Camera Regia; per lo Stato è tutt'una, perchè una borsa del Principe, che non abbia che fare con quella de' suoi sudditi, è un irco-cervo, un'immagin pazzesca. Và per appunto benissimo. Allorchè degli altri Principati si tratta, Principe e sudditi, Legati e Camera, sono la cosa stessa: ma riguardo al Papa tutte le idee ricevute si imbastardiscono. Per provare che dagli altri Stati vien danaro in beneficio di Roma, l'investigare da qual banda vi venga, è una ricerca ridicola: ma per provare che da Roma và danaro in beneficio delle Chiese straniere; bisognerà dimostrare, che il Papa se lo cava per appunto dalla sua tasca, ed egli solo è quel
Prin-

Principe, la di cui borsa distinta da quella dei Sudditi, non è più un irco-cervo. Non importa dunque alla nostra questione questa ricerca: subito che le Chiese straniere restino avvantaggiate co' Sussidj dello Stato del Papa; vengano questi dal danaro di Camera, o di pie fondazioni, siano in oro, o in argento; è una bagattella di nulla.

Instanza. Ma queste fondazioni pie possono essere state fatte da stranieri: onde ec.

Risposta. Subito che andiamo al *può essere*, può essere ogni cosa. Può essere che de' Sudditi del Papa stabiliti in altri paesi abbiano fatto colà delle pie fondazioni, può essere, che degli stranieri stabiliti nello Stato del Papa vi abbiano fatto danari, e ve gli facciano per riportarseli a casa loro, senza fare qui fondazioni ec. La disposizione di ragione, e di diritto, si è, che questa sorte di stabilimenti, non contemplando altro che rendita, stia a profitto, o a carico degli Stati dove si fanno. E l'esperienza conferma la presunzione. In Roma, per esempio, abbiano delle pie fondazioni come di Spedali, Doti ec. nelle quali si contempla la Nazionalità esclusivamente. Agli Spedali di S. Giacomo degli Spagnoli, di S. Luigi de' Francesi; de' Fiorentini, de' Milanesi, de' Pollacchi, de' Portoghesi ec. non si ricevono infermi, che delle rispettive nazioni, e così delle Doti. Ora questa espressione esclusiva di Nazionalità, e specialmente l'*amministrazione* lasciata a' Nazionali, anche senza cercare le fondazioni in ispecie, ha con se chiara
la.

la presunzione, che siano state fatte da' Nazionali: poichè il fondatore sembra aver voluto quasi staccare dallo Stato quella sua fondazione per darla in mano, e a profitto di stranieri, sotto una semplice protezione del Principato ec. E sebbene potremmo anche noi dire, che *può essere*, che siano state fatte con acquisti ricavati da questo Stato; egli è sempre un debil *può essere* da non vi appoggiar fondamento. Perciò di tutta questa partita, che sarebbe stata vistosa, benchè i fondi esistano nello Stato del Papa, io non ho fatto alcun debito alle Chiese straniere: eppure avevo un aneddoto, che me ne dava la spinta. Esisteva pochi anni sono in Bologna un piccol Collegio per i Croati, il quale poichè si ebbe prova, che era stato fondato da Croati, e col danaro di là; non si mancò di volerne la soppressione: e Roma tanto avida del danaro straniero, sotto il presente Pontificato, accordò che si vendessero i fondi, e che il danaro, giacchè volevasi, tornasse pure donde era venuto. Ora delle congetture fortissime, nell'indole specialmente de' nostri tempi, mi avrebbe il fatto somministrate: ma ho voluto astenermene per non entrare in questioni. Qualunque sia pertanto il *può essere* delle fondazioni, delle quali si tratta, poichè l'amministrazione, e il pien diritto sopra tali stabilimenti è lasciato al Romano Pontefice, la presunzione ragionevole porta, che se qualche straniero contribuì alcuna cosa per tali stabilimenti, lo fece con danari acquistati quì, e con fondi quì posti, anche per gratitudi-

dine, e affezione al Principato, a cui dovea la propria opulenza. E i fatti anche recenti di alcuni Legati provenuti alla Propaganda, corroborano l'intendimento. Può darsi eziandio, che qualche rara eccezione siavi a tal regola, e che qualche estero, quasi semplice passeggero abbia lasciato quì del danaro, che avea portato con se. Ma questi sono vantaggi poco frequenti ad aversi, e che il diritto delle Genti compensa con reciprocanza scambievole. L'acquisto passa in *piena proprietà* dello stabilimento, per cui si lascia, sotto la protezione, e secondo le Leggi del Principato, a cui viene ad appartenere; mentre la speranza che un Franzese lasci in Ispagna, vale quanto la speranza che uno Spagnolo deponga qualche capitale nella Francia. Ed ecco sciolta anche l'istanza.

Nuova istanza. Ma almeno la spesa del mantenimento degli Alunni esteri de' Collegj posti in Roma, non può contarsi per un aggravio allo Stato del Papa, poiche il danaro si consuma quì senza escire ec.

Eccone un'altra bella! Dunque poichè tale spesa non è di aggravio, si potrebbe fare, che i Principati di Europa, tanto più opulenti del Pontificio, si prendessero un pajo di centinaia per ciascheduno di Giovanetti sudditi del Papa; e trasportati comodamente ne' loro Dominj, e mantenuti molti anni bene alloggiati, ben pasciuti, calzati, e vestiti: fattigli istruire da abili Precettori in ogni genere di arti, e di scienze, che possano essere le più utili a questi Paesi;

ce gli rimandassero poi a faticare tutta lor vita in servizio della Chiesa, e dello stato, assegnata loro eziandio alcuna volta qualche pensione da vivere. E nemmeno un ringraziamento dovrebbe il Papa per tale officio, che non recherebbe altrui *alcun aggravio*, mentre i suoi sudditi alla fine consumerebbero il pane entro l'altrui Territorio. Se pure non si volesse, che per una specie di compenso, una folla di Scrittori Romani attaccasse col veleno su la penna questi stabilimenti, e facesse una guerra continua, e implacabile a' supposti Benefattori. Anzi se il consumare vitto e vestiario *dentro il Paese*, non è di aggravio; perchè far pagare a un povero Passaggiero ciò che mangia, e consuma dentro lo stato? Appena messo il piede in paese, ogni ultimo venuto si dovrebbe mantener *gratis* di tutto punto; poichè esiger compenso, e fargli debito di ciò, che non reca aggravio, non sembra cosa di ragione, e di umanità. Io so che questo sembrerà un raccozzamento di inezie: ed è vero. Ma procuro di ritorcere ad altro oggetto le obbiezioni avversarie, acciò si renda sensibile a quali pregiudizj siamo ridotti: mentre un discorso medesimo, che a tutta altra Persona rivolto, piglia subito l'aria di un' assurdo grottesco; indirizzato poi *contro il Papa*, si passa franco, e sembra qualche cosa di concludente. Tale è il genio odierno degli uomini, e de' tempi infelici! Dunque direttamente. Oltre che buona somma di spesa si fa da' Collegj esteri per i lunghi viaggi di accesso, e recesso degli
Alun-

Alunni, nel che effettivamente il danaro parte anche dallo Stato; oltrechè evidente vantaggio risulta agli stranieri, mentre ogni Famiglia terrà sempre a profitto di vedersi sgravata dal mantenimento, e della colta educazione di un Figlio, e lo Stato vi fa l'acquisto di un Cittadino educato; oltre a ciò, un positivo incomodo, ed evidente ne risulta anche allo Stato del Papa. E come nò? Se invece di Alemanni, di Greci, di Ibernese, di Orientali; que' Collegj fossero aperti a' sudditi Papalini, non resterebbe egli tutto quì quel vantaggio, che se ne parte?

56. *Obbjezzione IV.* Si ha un bello addur calcoli, quando i fatti parlano ad evidenza, che Roma (Vecchioni cit. *Dissert. rispons.* p. 29.) dal solo oro del Cristianesimo, che per le materie spirituali in Roma veniva, ha acquistata, mantenuta, e ridotta al colmo la sua opulenza. Quindi (p. 30.) le magnifiche Fabbriche, che adornano Roma: quindi la Basilica Vaticana, che può dirsi l'epilogo delle sette meraviglie (p. 31.) Col danaro straniero sono edificati i Palagj superbi, le deliziosissime ville: tutti miracoli di S. Pietro. E tante opulentissime Case Principesche, che hanno avuto Papa di lor Famiglia? *Miracoli di S. Pietro...* Ecco dove è ita l'opulenza della Chiesa Romana.

Alcuni Forestieri ignoranti, girando Roma, si odono spesso ripetere, come fanno gli Ebrei a' Figli loro nel Sabato: vedete tutti questi Palazzi, tutte queste grandiose Basiliche? Son tutte nostre: tutte fatte con i nostri danari. Tanto è

facile il dire *quidquid venit in buccam*, per adoperare una frase lepida di S. Girolamo.

Risposta. Alla obbiezione, che è in gran parte del Sig. Consigliere Vecchioni nel Capo I. della sua *Dissertazione risponsiva all' Eminentiss. Borgia*; troveremo un Autore maggiore di ogni eccezione, che dia risposta: e questi sarà il Sig. Consigliere Vecchioni nel Capo II. della sua *Dissertazione risponsiva all' Eminentiss. Borgia*. Per quanto adunque, egli dice (p. 54 ec.), si scenda a' Secoli più tenebrosi; per quanto si volesse esser cresciuta per un disordine l'opulenza della Chiesa Romana; non può negarsi, che *da questo stesso disordine anche un ordine grande, rispetto alla totalità dell' affare ne è poi venuto. Per questa opulenza soltanto, potè la Chiesa Romana dare nelle occorrenze GRANDI soccorsi alla Cristianità contro il Turco.* La tenuta del Concilio di Firenze, da cui ne venne certissimamente (p. 56.) l'estinzione del nuovo scisma, testè rinnovato per l'elezione dell' Antipapa Felice V.: i nuovi sforzi, che dopo la presa di Costantinopoli (p. 57.) potè fare il Romano Pontefice, e che *ora realmente, ed ora per fama furono d'impedimento a' maggiori progressi del Turco:* la conservazione de' propri Stati, del suo potere spirituale, della costante forma de' suoi riti ec., onde venne a istillarsi ne' Popoli *una certa docilità*, di cui più che mai allora vi era bisogno: tutto si dee a cotesta Romana opulenza. *L'opulenza adunque della Chiesa Romana, anche dalle additate dolorose cause originata; a PRO' DEL CRISTIANESIMO VENNE*

IN

IN FINE A RIDONDARE, e massimamente degli Italiani Popoli, li quali da quell' ora in poi cominciarono a vedere risorta quasi la Religione nelle loro contrade, riaperto il commercio, cessati i furti, le rapine, gli adulterj: e le loro ragioni sotto forma di governo stabile pervenute, e sottratti ancora i loro Principi Italiani dal pericolo di essere quasi sempre infestati, ed offesi. Dopo questi tempi l' opulenza della stessa Chiesa Romana, che fu assai maggiore, **MAGGIORE ANCORA PROFITTI PRODUSSE** (p. 58.), e gli va numerando. Frattanto nelle grandi nostre contese con i Novatori, e compita di poi la sacrosanta Assemblea Tridentina (p. 59.) se si vidde l' opulenza continuare; da quell' ora in buon uso quasi sempre si vidde ancor convertita, perchè **QUASITUTTO IL DANARO SI VIDDE COSTANTEMENTE IMPIEGATO**, o in sacre Missioni per ridurre alla nostra santa Fede gli Infedeli, o in mantenere uomini dottissimi, che alla comune causa del Cristianesimo avessero i loro talenti impiegati ec. Anzi le stesse grandiose fabbriche (p. 60.) di Roma hanno ben anche renduto (p. 61.) un Beneficio a tutta l' Italia, per la procurata confluenza de' Forestieri. Da questa sola opulenza (pp. 63. 64.) trarre dobbiamo l' aver potuto la Chiesa Romana attendere alla riforma degli Ordini del Clero Secolare, e Regolare sparsi per tutte le parti dell' orbe Cattolico, l' aver potuto svellere, ed estirpare gli abusi in materia di universal disciplina, e di sana morale: le grandi spese per mantenere, ed alimentare uomini degnissimi: ed il fiore della letteratura sa-

cra, ed ecclesiastica: la conservazione de' monumenti vetusti, *pubblicati assai spesso con edizioni nobilissime, e nitidissime, tenendo a ciò fissa con grandissima spesa Tipografie delle più esatte dell'Orbe*: l'aver fatto, che in Roma si trovassero quasi in ogni tempo gli uomini più grandi in ogni genere dello scibile, che ci avesser potuto in tutti i rincontri, la nostra Religione, i nostri riti, e cerimonie, la successione costante de' nostri Vescovadi sin da' tempi Apostolici, e le nostre religiose pratiche difendere, e sostenere. Quindi Roma potè mostrarsi (p. 64.) pronta ad ajutare que' Personaggi insigni del Cristianesimo, per natali, per merito, o per dignità, i quali ne' gravi loro travagli avessero avuto di soccorso mestiero, nè l'avessero ritrovato in altrui (v. sop. n. 45. in fine): quindi le grandi imprese della emendazione del Calendario, de' Codici della Vulgata, del Decreto di Graziano (p. 65.), e de' Messali, e de' Rituali: quindi i desideratissimi Annali del Baronio, e tante, e tante altre somiglianti imprese, che senza di tale opulenza non si avrebber (sarebbe) potuto mai vedere.... Tutte queste cose (p. 66.) se opulenta non fosse stata la Chiesa Romana, se non avesse potuto valentissimi uomini alimentare, e da ogni parte del Mondo a se richiamare, non avrebber potuto mai accadere. Fin quì il nostro Sig. Consigliere, i di cui sentimenti abbiamo voluto riferire in dislessio, poichè confermano ciò, che abbiamo dimostrato noi stessi, e documentato nel Capo VI. e servono di risposta amplissima alla sua stessa obiezione. Ecco quali dovrebbero dirsi con proprie-

prietà di espressione, i decantati *miracoli di S. Pietro*. Del resto ostinarsi ciecamente a pretendere, che un Palazzo, una Villa, una Casa Principesca non possa essersi formata in Roma senza i proventi Ecclesiastici *delle Chiese straniere*; è una specie d'impertinenza, e di pretensione azzardata, che a qualsiasi altro Principato non muoverebbesi senza ingiuria. E che? Non sono forse altro che in Roma Palazzi, e Ville, e Famiglie opulenti? Non so se un Forestiero, che passeggiando in Parigi andasse mostrando a dito tante grandiose Fabbriche private, e pubbliche; e facendo cenno al Louvre, al Castello delle Tuilleries, al *Palais Royal*, e di Lucemburgo, e specialmente alla prodigiosa Versaglies, ove il solo Luigi XIV., in solo piombo per acquedotti impiegò oltre quaranta milioni di lire: vedete (dicesse così da stordito) tutti questi edifici? son nostri, e fatti con i nostri danari: non sò dissi cosa meriterebbe costui, benchè ricorresse all'introito de' drappi, e delle bagattelle di Francia. Bisogna dire, che que' colti, e gentili Signori, i quali tutto giorno ripetono riguardo a Roma quel discorso obbligante, reputino, che sia questo il paese, in cui il terreno non produca che sassi, ed ove gli uomini non possano vivere che di limosina. Lo stesso indicato Sig. Vecchioni, ci rammenta (n. 27. pag. 34.) come la sola Città di Bologna, i soli Duchi di Ferrara, la sola Corte di Urbino, i Ravennati, i Marchegiani, i Perugini quando si ressero staccatamente; pure fece ciascun da se sua figura,

potè abbellire le Capitali, aver Famrglie opulenti, e Edifizj magnifici, sostener guerre, e intraprenderne per lungo tempo. E tutte queste Provincie poi riunite sotto il dominio del Papa, e accresciute al Ducato Romano; possibile, che divengano nulla, e non siano più capaci di dar modo, che un Palazzo si fabbrichi, ed una Villa, senza ricorrere a' *miracoli di S. Pietro*? Che si vuol fare? Quando si scrive contro del Papa, bisogna riformare l'Aritmetica, e dimostrare il Teorema, che molte quantità, separatamente grandi; riunite, e sommamente insieme formano zero; e nemmeno un unità possono dare senza un miracolo di S. Pietro. Quando idee tali si portano alla questione; difficile è che si capisca discorso, e si dia luogo alla verità.

Instanza. Ma tante Case *Papali*, che spesso venute in Roma da altri paesi in istato appena mediocre, sono oggi provviste di grandissime rendite; *non sono elleno veri miracoli di S. Pietro*?

Risposta. Sicuramente: ogni cosa si può dire un miracolo della Provvidenza di Dio, anche per intercessione di S. Pietro, o di qualche altro Santo del Paradiso. Ma se quella frase tanto comune dir voglia, che quelle Famiglie si siano formate colle rendite *spirituali*, e *straniere* della Chiesa Romana; io dico che è un'asserzion temeraria, un'impostura, di cui se a chiunque la dice si domandassero prove, e non ciarle; ci scommetterei con colui tutti i miei pannicelli, che non gli basterebbe l'animo di recarne pur una. Come? Sarà ella una gran meraviglia,

glia, che in un competente, e dovizioso Principato, di cui il Sovrano per elezione si cambia circa ogni dieci anni; nel corso di diciotto Secoli siano restate sette, o otto Famiglie appena con grosse rendite, frà tante, che hanno avuta la sorte di avere un Monarca del proprio sangue? Questa è una cosa che non si capisce. Non vi sarà Principato anche meno ricco di quello del Papa, ove non si trovino molte Famiglie arricchite per beneficio del Principe, che non aveva altro legame con esse, fuori della comune figliuolanza di Adamo: e circa otto Famiglie del sangue medesimo del Sovrano di Roma, divenute, o aumentate nell'opulenza; debbono essere un fenomeno inesplicabile senza un miracolo di S. Pietro! Sono in Roma tante nobilissime Case (e l'Eccellentissima Casa Sforziana fra esse un esempio), che senza aver dato un Sovrano a questi Dominii, pur sono in opulentissima rendita: ed è ormai, con dispiacere di tutti, all'ultimo suo rampollo, la nobilissima Famiglia Conti, che dopo aver avuti dal proprio sangue (siccome dicono) tredici Sovrani di Roma; vive appena in una decente mediocrità, dovuta alla savia economia di chi al presente la regge. S'ha un bel gridare tutto di contro Roma: ma vorrei che si trovasse un altro esempio solo di un Principato elettivo, in cui una Famiglia dopo aver dato tante volte il Sovrano alla Patria, non potesse disporre di sette, o otto mila Scudi di entrata. Non v'è cosa sì facile quanto il dire delle moltissime cose in
aria:

aria: ma vengano un poco i Sigg. Avversarij a mostrarci quale sia quì quella Famiglia di *mira-
colo di S. Pietro*, la quale prenda, o abbia preso
sue rendite dall' Apostolica Dataria, o dalla Can-
celleria, e che siasi formata così. Io veggio, che
anche in Roma, come in tutto il resto del Mon-
do le Case Principesche hanno le loro rendite
in Feudi, Tenute, Fabbriche, Lochi di Mon-
te ec., in cose in somma, che sono della na-
tura del Principato temporale del Papa, e non
proventi di Indulgenze, o Provviste di Vescova-
ti. Bisognerebbe pensare un poco alle cose prima
di dirle, e mettersi a provare sul serio, che il
Padrone di un buon Principato non abbia modi
di formare in sua Casa una Famiglia di lustro,
senza ricorrere alla elemosina altrui. Forse an-
che lo Stato del Papa, soggiace al danno di quel
frutto rammentato da Lucano: *Nocet esse fera-
cem?* Chi sà che talora non vi siano stati anche
qui degli abusi? Non v'è bisogno nè di adula-
re, nè di dissimulare la verità. Il soverchio a-
more del proprio sangue abbia talvolta mescola-
to anche qui suo disordine: che ne consegue da
ciò? Noi avremo una questione co' Camerali,
che con ripetute Bolle alla mano *de Feudis Ro-
manae Ecclesiae non alienandis*, coll' Opera del
Cardinale Sfondrati contro il Nipotismo scritta
per ordine espresso di Innocenzo XII. ec., di-
fenderanno da questi abusi le rendite della Ca-
mera, e i proventi *interiori* de' Pontificj Domi-
ni. Ma in tutta questa questione gli Stranieri
non ci possono avere, nè caldo, suol dirsi, nè
fred-

freddo, poichè niuno ha diritto di mescolarsi ne' fatti altrui. Che importa loro se in altri tempi alcun Papa invece di trarre profitto al Fisco da criminali sentenze, le volse a profitto de' suoi Nipoti, o infeudò loro de' Beni appartenenti alla Camera? Vien egli qualche rovina alle Chiese di fuori, perchè di una Possessione siano Signori i Borghesi piuttosto, che i Savelli; non gli Orsini, ma i Chigi? che Palliano lo abbiano i Colonnese, non già la Camera? Dunque questa specie di Sindacato, per un estero specialmente, è una impertinenza, un'impulirezza, e non più.

Instanza II. Sì se tanti Ecclesiastici, perchè Nipoti, o Parenti di Papa non avessero possedute anche in paesi stranieri rendite immense di Chiesa: e può bastare per tutti l'esempio del Cardinal Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III., che riferisce a lungo in una nota alla pag. 52., il citato Sig. Vecchioni.

A questa delicata obbezzione, che è assai più vasta di ciò, che abbia a fare col nostro intento; noi potremmo rispondete colle parole del medesimo Sig. Consigliere (pp. 53. 54.). *Ma che occorre questo discorso andar più rammentando, che occorre rinnovar da capo questo pianto, quando la cosa già quasi (se ne potrebbe del quasi fare anche di meno) è cessata, e grazie a Dio da gran tempo la Cristianità respira?* Si potrebbe dire, che se si sapesse un poco più la Storia, e la diversa indole de' Secoli si avesse a calcolo, non misurerebbonsi tutte le andate cose colle medesime

giorno; ma verrebbe agevolmente a capirsi come in certi tempi di sconvolgimento, e delle oppressioni di que' *Tirannotti*, che sovente rammenta lo stesso Sig. Rispondente, potè a molte Chiese esser più utile infinitamente un Personaggio di gran nascita, e di relazioni potenti, che colla sua autorità le conducesse a riacquistare i loro invasi diritti, e le guarentisse da oppressione novella, benchè le avesse semplicemente in Commenda, e ne avesse più di una: che non un povero benchè virtuoso Ecclesiastico, che per quella volta potè servir quelle Chiese semplicemente come Vicario, e così far loro risentire tutti i vantaggi riuniti della potente autorità del Commendatario, e dalle virtù del Vicario. Si potrebbe ciò non ostante accordare, che in certi tempi le cose andarono, come troppo spesso le mandano gli uomini: e ognuno sà quanto rimedio apportovvi il sacro Concilio di Trento. Ma si potrebbe anche provare, che il disordine fu dei tempi, fù generale, non de' soli parenti, o de' Nipoti dei Papi. Allorchè fu avvisato Pio IV., che il Gard. di Lorena si era partito di Francia prevenutissimo contro la pluralità de' Beneficj: così è, rispose il buon Papa, il Card. di Lorena, che è il più ricco Beneficiato del mondo, con trecento mila scudi di rendita ecclesiastica se ne verrà al Concilio di Trento a fare de' bellissimi discorsi contro la pluralità de' Beneficj, quando io non ne ho che uno, che in questi tempi mi dà appena da vivere. E allorquando il Cardinal del Monte Presidente dello stesso Concilio di Trento rispose a chi

a chi declamava contro cotesto abuso, che ognuno avesse seguitato il suo esempio di rinunziare, come fece, i Beneficj incompatibili, porsi in più ristretto equipaggio; e la riforma sarebbe fatta senza stenderne nemmeno il Decreto: questo discorso del *Legato del Papa* non incontrò molto applauso. Molte altre cose dir si potrebbero: ma per quanto è direttamente di scopo nostro, gli avversarj quando ci fanno tale obbiezione non si ricordano, che i Cardinali in que' tempi morivano incapaci irremissibilmente di Testamento, onde tutta la loro eredità, se non l'aveano profusa viventi in buone opere, applicavasi ad usi pii, e si poteva ripetere da qualsiasi possessore: onde nemmeno un legato di dieci feudi eran padroni di lasciare a' loro Parenti dalle *rendite di Chiesa*. In che dunque andavano a finire le loro pingui Provviste? Ordinariamente in dar pane a una quantità di Famiglie, che vivevano alla lor corte, in alimentare un numero prodigioso di ingegni, de' quali al loro mecenatismo sono obbligate le sacre, e le profane scienze: in fondare Luoghi pii, che ancor sussistono, fabbricar Chiese, che ancor si vedono; e perfino armare a loro spese Vascelli, e grosse somme contribuire, come in parte vedemmo, a' Cattolici Principi contro le invasioni Turchesche. Lo stesso Cardinal Farnese, addotto per esempio in contrario, potrebbe di tutte queste cose somministrarci amplissimi documenti (V. sopra nn. 34. 35). Sottoscriviamoci adunque al parere dello stesso Signor Vecchio-

chioni, che da *questo stesso disordine* (p. 54) un grande ordine ne è provenuto. Ma che a ciò debbano le Romane Famiglie opulenti il loro stabilimento; è cosa che si può dire, ma non provare, e d'altronde il supporlo farebbe un creare degli scellerati senza bisogno, quando a un Papa, specialmente a' quei tempi, non poterono mancar modi fuori di Sagrestia, da stabilire sua gente. Tanto più che se si consideri quali erano le Famiglie, allorchè diedero a Roma un Sovrano; non ebbero poi bisogno di esser create dal nulla. I Sigg. Colonna, i Chigi, i Borghesi, i Buoncompagni, i Panfilì, gli Odescalchi, i Barberini, i Corsini ec.; erano pur qualche cosa allorchè ebbero il Papa: e non pochi di essi vi guadagnarono molto poco. (1). Un'altra rifles-

(1) Per esempio Clemente IX., più tosto *propter importunitatem* del Nipote, che instava per cavare qualche profitto dalla fortuna di avere avuto uno Zio Sovrano, gli fece un dono tutto insieme di *Scudi cinquecento*, che quel Signore distribuì in elemosine nel Cortile stesso del Papa: E la Casa Pallavicini, che si staccò per secondo genitura della Rospigliosi; tutto il mondo sa essersi firmata per un matrimonio di Figlia ereditaria, non per le sostanze Papali. Agli Odescalchi, che diede il Ven. Innocenzo XI? Avea (Muratori Annal. ann. 1676.) un Nipote di Fratello, cioè D. Livio Odescalchi; ma nol volle a Palazzo, nè ch'egli avesse parte alcuna nel Governo, nè che ricevesse visite come Nipote di Papa. Ed affinchè non restasse a lui di che dolersi per

flessione, e ho finito. Il particolar sistema del Principato Romano, che essendo aperto a qualunque Nazione, dà a qualunque un certo diritto di concorrenza, e quella probabilità di arrivarvi, che può esser congiunta col sollevare all'opulenza, ed al lustro, Famiglie anche di esteri Principati; pare un sistema, che per Roma dovrebbe essere di grazia presso le Nazioni straniere, e specialmente d'Italia. La strada aperta ad un Trono per qualsiasi uom di merito di private Famiglie, e un mezzo da divenir qualche cosa anche fuori della sua Patria; pare che sia vantaggio: e molte delle Famiglie, che abbiám nominate, ed altre che quà vennero dal Regno, dalla Toscana, dalla Lombardia, dagli Stati Veneti ec., realizzano l'aspettativa. Ella è dunque una cosa, che fa servizio, senza privata al paese del Tevere. Pare a dirla candidamente, che avrebbero dovuto piuttosto i Romani trarre quindi doglianza, e occasione di invidia, al vedere che estere Famiglie venissero quà
ad

per tanta severità, gli rassegnò tutti i suoi beni Patrimoniali, che co' proprj di esso Nipote davano una rendita annua di trentamila scudi, dicendo, che questo gli bastava per trattarsi da Principe,...
All' Ambasciatore di un Monarca, che gli disse di avere il suo Padrone ricevuta sotto la sua protezione la Casa Odescalchi rispose: Che egli non aveva Casa nè tetto: e che teneva in prestito da Dio quella Dignità ec. Benedetto XIV., a' suoi Lambertini cosa diede, nemmeno di Camera? Potrei prolungare il dettaglio: ma basti questo.

ad arricchirsi. Eppure chi si sarebbe aspettato dalla loica moderna questi frutti eziandio, che la possibilità degli stranieri di farsi ricchi in Roma, dovesse presso gli stranieri essere un punto di querela, e materia di odio?

Riguardo poi alla gran Fabbrica della Vaticana, che similmente ci si rimproverava nell' obbiezione a principio; già dicemmo nel Capo V. quanto ragionevole fosse, che vi abbia contribuito l'intera Cristianità. Io mi vergogno a dirlo. Da tutti i paesi del Gentilesimo si mandavano volentieri de' ricchi doni al Tempio di Diana Efesina; il celebre Appollo di Delfo era ricco di obblazioni di tutta l'Idolatria: e alla Moschea detta di Santa Sofia in Costantinopoli, e al Mausoleo della Mecca contribuirono, e contribuiscono le Reggenze Barbaresche, e i Musulmani stabiliti al Coromandel, e alla Cina. Ma dentro l'unica Religione di Gesù Cristo, ormai siamo ridotti a disputare palmo a palmo il terreno, e a intavolar processi per un danaro! e a trovar male, che nel centro del Cristianesimo abbiano eretto i Cristiani un monumento perpetuo della loro pietà, e Religione! La cosa veramente genera stomaco. Forse si teme, che la Fabbrica di S. Pietro i Papi se la mangino una mattina, o cheti se la portino via in una notte?

57. *Obbiezione V.* Noi abbiamo discorso delle rendite Ecclesiastiche di Roma sul piede ove son ora ridotte, e non già di que' tempi, ne' quali superarono di tanto tal somma. Egli è vero dunque,

que, che Roma spende in oggi più il doppio che non ritira: ma sempre non fu così.

Risposta. Sia ringraziato Iddio. Dunque se in altri tempi si lamentarono delle esazioni Romane, poterono averne forse ragione; ma ormai saranno almeno ottanta anni, che quel poco che resta si pagherà volentieri, in parte almen di compenso; nè una bocca, nè una penna vi sarà più sì indiscreta che se ne lagni. Figuratevelo per fede vostra! Si strepita, e vuolsi strepitare ogni giorno per un perchè, che vi fu, o che reputasi che vi fu. E l'uomo si piglia oggi il carico di dire *ohimè!* per un altro che crede essere stato bastonato cento anni fa. E a questi ohimè (che anche è peggio) noi siam costretti a seriamente rispondere. Dunque la risposta è già data per tutto il Capo VI. Vennero altre volte certamente in più copia gli stranieri sussidj (v. Cap. IV.), benchè non siano mai venuti in quella somma, che il vulgo reputa. E allorchè vennero più copiosi, che ne seguì? Che più copiosi partirono. Ne abbiamo avuto garante nella precedente obbezzione, e di proposito, lo stesso Sig. Vecchioni, e i fatti d'altronde son troppo noti. La sicurissima cosa si è, che l'Apostolica Camera non si è trovata giammai in tante angustie, in quante si trovò dal Pontificato di Paolo III. fino a Clemente VIII. (v. nn. 43. 46.), ne' tempi cioè ne' quali coteste rendite furono al sommo grado: e ne' luoghi, che abbiám citati si possono vedere le ragioni, per le quali la andò così. Certamente, che impegnare il Tirregno, levare il-

Camerlingato al Nipote per venderlo, pigliare ogni giorno danari fino al dieci per cento, e non aver nemmeno da far le spese del Conclave, e de' Funerali del Predecessore; non sono cose, che ai Papi siano accadute sì spesso. Nè per avventura sarebbero mai accadute, se, per impossibile, di *straniera* rendita non avessero mai avuto un bajocco. L'asserzione parrà un paradosso, ed è un fatto. Imperocchè la ragione di estrarre fu perchè introitavasi, e i bifogni, e la carità fecero di lunga mano superar l'esito su l'entrata. Se gli esteri non mandavano un soldo, forse non ne avrebbero potuto chiedere dieci, e certamente, che in oggi ove son ridotte le cose, credo, che di questi sbilanci sì enormi ne siam fuor di pericolo. Dunque ne' tempi di maggior introito, l'argomento piuttosto cresce per noi. Certe volte, che ci figuriamo tutti quelli, che vissero prima di noi come una turba di baccelloni melensi; noi stessi siamo veramente curiosi. Eh! che in ogni tempo le Persone seppero fare i loro conti: e nelle molte occasioni, che ebbero le Corti straniere di domandare danari a Roma; figuratevi se lo stato attuale de' loro tempi somministrò agli Ambasciatori rispettivi, de' materiali eloquenti da porre in una *Memoria* ministeriale, e dare a' Camerali nostri una buona stretta. Figuratevi se il discorso: voi avete tanto di quà; di là tanto: tale è provvisto . . . tale altro . . . dunque *damus, petimusque vicissim*; fu un discorso da dovere aspettare il Secolo XVIII. a impararlo. Anzi lo seppero ado-

perare, e a vantaggio. Nella Libreria Borghese, come riportasi nell' *Antifeb. Vindic.* (Tom. IV. Diss. X. Cap. II. fin. p. 100.) il Codice 174. contiene le Lettere dell'anno 1619. di Monsig. Vigiliense, che era allora in Colonia: e in una frase, che è de' 28. Ottobre, quel Prelato fa una lagnanza confidenziale degli Allemanni (d' allora), *che non risinano mai di domandare al Papa de' sussidii in pecunia, quando presso di loro le Chiese di Magonza, di Salisburgo, e di Erbipoli, HANNO PIU' ENTRATA, CHE LA ROMANA*, Eppure rimaneva più comodo il dirigersi altrove.

58. *Obbiezione VI. Si dimostra, che se sono stati grandi i beneficj, che la Chiesa Romana ha recati a tutti i Fedeli . . . colla sua opulenza; altrettanti e più sono stati quelli, che ha ricevuti in ogni tempo ec.* Così per espresso assunto del Capitolo III. (p. 67. ec.) della spesso citata Dissertazione *risponsiva* il Sig. Vecchioni.

Risposta. Noi non abbiamo in tutta l'obbiezione da dire altro, che su quelli *altrettanti, E PIU'*. Nel resto noi ringraziamo il Sig Rispondente della notizia. Se ci riputò persuasi, che il Papa potesse fare de' beneficj, e beneficj tali, senza riceverne da uomo al Mondo, onde i mezzi di beneficare gli fossero nati nell'orto, o discesi dal Paradiso; ebbe ragione di dolersi del nostro poco giudizio. Lo pregheremo dunque a persuadersi, che anche noi combiniamo con esso, che niun uomo divenne di oro nel collocarsi sulla Sede di Pietro, e che non avrebbe potuto mai mandare altrove un danaro se non avesse avuto

ove prenderlo: che avrebbe potuto mandarne poco, se scarse fossero state le sorgenti, e che l'averne mandato molto è una prova, che elleno furono copiose. Su quell' *altrettanto*, e *più*, dicemmo avere le rispettose nostre difficoltà, e ciò appoggiati ad un fatto, che costantemente abbi- am visto nel corso di questi scritti, e che anche in oggi è di pubblica notorietà; l'enorme sbilancio cioè della Pontificia finanza. Imperocchè avendoci poco sopra lo stesso Sig. Vecchioni rammemorato come in altri tempi varie Provincie, che ora riunite compongono lo Stato del Papa, poterono separate mantenersi con lustro, ed in opulenza anche in tempi di fazioni, di pestilenze, di calamità: di poichè tutte insieme appartengono a un Principe, che come abbi- am notato sovente, prende moderatissimo trattamento, non ha bisogno di eserciti, ha un sistema di Magistratura sommamente economico, e con tanti altri vantaggi; dovrebbe sicuramente avere avuto, ed avere, per questo solo rapporto, i suoi floridi Stati nell'opulenza. Nè i beneficj fatti agli stranieri avrebbero mai potuto cagionargli impoverimento, quando ne avesse ricevuti a vicenda *altrettanti*, e *più*. Sarebbe anzi per questo il Romano Principato già ricco, divenutone ricco, e *più*. Vi è dunque qualche tarlo segreto, qualche sotterraneo emissario, che la naturale opulenza di questi Stati ha cambiata in angustie, e si può dir francamente in vistoso sbilancio. Il lusso, che quando si tratta degli altri Stati si dipinge come una miniera della pubblica opulenza,

non

non può essere stato pel Ducato Romano soltanto la funesta Iliade di tutti i mali: e seppure può avervi parte, non sò se agevol cosa sia dimostrare, che Roma in questo male superi le altre Capitali, anche di nostra Italia, onde da esso solo possa avere avuto origine tanta ruina, quanta se ne vede appena cagionata altrove da un lusso *maggior* del nostro, e da tante altre cagioni, che quì non sono. Sò che anche in altri Principati di Europa questo sbilancio di finanza ci è confermato dalla pubblica notorietà: ma dicon molti, che il dispendiosissimo sistema militare, lo spirito di conquista, e le frequenti guerre rovinosissime, ci mostrino così aperta la breccia, che non vi sia bisogno di microscopio per ravvisarla. Ora da tutte queste cose noi fummo sempre più lontani degli altri, e il siamo affatto da varj Secoli. E il peggio è, che di negligenze, e balorda amministrazione di nostre rendite non è più libero agli Avversarj di darci colpa. Imperocchè avendo eglino stessi sempre dipinti i *Curiali*, come Volponi i più astuti nel cavar danaro da tutto, e saper volgere ogni cosa in aumento di Finanza: beffargli poi che su le rendite, che hanno in mano sono stupidi, ed insensati, che non fanno cavarne frutto ec.; farebbe questo un fare ad un uomo stesso due caratteri troppo diversi. Quando dunque accertatissimi Monumenti, che in bastevol Copia abbiamo riferiti noi stessi, ci fanno vedere l' Apostolica Camera oppressa sotto una mole di Sussidj stranieri, da cui non ha mai più potuto risorgere, e che la

costrinsero a ipotecare sue rendite, e sottoporsi ad un debito, che ancor gli resta, le cagioni di tale sbilancio ci si offrono chiare nella Storia, e ne' fatti, posti i quali sarebbe una cattiva regola di critica investigare più tosto altre cause congetturando, le quali, se pur anche si trovino (come anche io reputo), verranno ad aggiungersi alle altre accertate, e incontrovertibili, e senza però escluderle. Il privilegiato argomento adunque de' fatti distrugge in eterno tutte le speculazioni, con le quali vogliasi dimostrare che Roma ha ricevuto *altrettanto, e più* che non abbia dato. Voltiamo dunque la proposizione a rovescio, e vada bene appuntino.

59. *Obbiezzione VII.* Le sole rendite di Cancelleria, Dataria, e Brevi abbiám comprese ne' nostri computi; eppure tante altre Carte vengono da Roma, per le quali si dà danaro. A che dunque dissimulare questo Capo di rendita proveniente da altre Segreterie, e Congregazioni?

Risposta. Non v'è bisogno minimo di dissimulare cosa alcuna. Ecco i fatti. Le più laboriose, e frequentate Segreterie, e Congregazioni, come la Sacra Penitenzieria, il Sant' Ufficio, le Segreterie de' Memoriali, dell' Indice, e della Congregazione del Concilio; spediscono tutto *gratis*; nè vi è esempio di emolumento quanto si voglia piccolo, da cui resti compensata l'opera de' Ministri inferiori, anzi ciò stesso, che dicea Ivon Carnotense (Epist. 94.) *calamus, nec charta gratis habentur*: eppure quivi *gratis ha-*
ben-

bentur. Cerramente, che il pagamento della pura fatica, il rimborso della pura spesa, non si vede come potrebbe ragionevolmente negarsi; ma pure si rilascia a intero carico della S. Sede. Non è così totalmente delle altre Segretarie, *Vescovi e Regolari, Riti, Immunità, Indulgenze* (comprese alcune di quelle, che si spediscono per Breve), *Visita, Disciplina, e Fabbrica*. In esse molto similmente spediscesi senza minima spesa, e gli innumerabili *Brevi di Indulgenze non perpetue*, non esigono rimborso nemmeno di cartapeccora, sigillo, scrittura ec. Tanto poi nel primo genere di Congregazioni, come nelle seconde; già tutti i Ministri principali, e superiori, Cardinali, Prelati, Consultori, Teologi, restano al modo stesso a pieno carico della S. Sede, nè entrano punto ne' compensi, de' quali ora trattiamo. Vi sono dunque alcune concessioni, nelle quali ritirasi emolumento; ma quale è poi cotesto? In Segretaria delle *Indulgenze* per Indulto a' Vescovi presenti paoli cinque; per Rescritti di Altari Privilegiati, e altri, che vengano *ex Audientia* paoli tre: per Privilegio di Altare delle Confraternite, paoli uno: per l'Indulgenza detta delle Litanie, paoli due. In Segretaria della *Visita* per i Rescritti paoli uno. E simile è la tassa alla *Disciplina*, e alla *Fabbrica*. All' *Immunità* per alcune Lettere particolari paoli sei. Ai Riti, per ogni Decreto Sc. 1. 65. E finalmente ne' più rari casi di *Brevi di Indulgenze*, e Altari *perpetui* Sc. 3. 50. E alla Segretaria de' *Vescovi* per i Memoriali di Udienza, e Re-

scritti ove occorra il *rifretto*, paoli nove: e per la decisione delle cause Sc. 3. 15. Tutti questi emolumenti presi insieme, se vuol sapersi a qual somma circa possano montare, basta riflettere, che prescindendo dalle Segreterie *Vescovi*, e *Brevi*, ove sono quattro, o cinque Ministri inferiori per ciascheduna; nelle altre ordinariamente non sono che due; cosicchè non arriveranno fra tutti a trenta persone, che in altrui servizio continuamente faticano. Una provvisione fissa, sufficiente per avventura in altri tempi, ma troppo tenue pe' nostri al loro mantenimento, essi ritirano senza minimo aggravio degli stranieri dalle Segreterie rispettive: onde tutti quegli emolumenti che abbiám riferito, da una certa consuetudine sono stati fissati per dare un supplemento discreto a' precedenti Salarj, onde potessero vivere, come è dovere, della loro fatica quelli che lavorano all'attuario, e a stendere, registrare, spedire ec. In fatti gli emolumenti medesimi si ripartono *totalmente* fra gli esercenti, in proporzione del posto che occupano, e niuno affatto, non che il Papa, entra a parteciparne un soldo. Ora questi ufficiali delle suddette Segreterie, onorate persone, e quasi tutti Sacerdoti, vivono sotto gli occhi di tutti: e ognun sà, che non vanno certamente in carrozza, nè sguazzano nell'opulenza per questi loro proventi: anzi che non pochi di loro vivono a carico delle loro Famiglie, almeno per buona quota. Cosa dunque può importare un *supplemento* per le pure necessità della vita per

20., o 30. semplici Preti, che campano da privati, e alla meglio? Ripartite cotesto risultato per tutto il Mondo Cattolico, e rileverete di quale oggetto sia la somma di tutti questi proventi. Un altro, anche più preciso argomento di induzione. La Segreteria del Concilio prendeva anche essa, come le suddette, porzione di mantenimento de' suoi Ministri, dal provento avventizio di alcune spedizioni, che si regolavano come le altre; e questa Segreteria è, ed era una delle più numerose. Ma allorchè nel 1775. ne ebbe la Prefettura il celebre Sig. Card. delle Lancie, premuroso di levare agli stranieri fino il più lontano pretesto di lamentarsi per interesse, tenne modo col Regnante PIO VI., che era appunto al primo anno del suo glorioso Pontificato, che anche questa Segreteria si riducesse alla classe di quelle, che stanno a carico totale della S. Sede; togliendo affatto alla medesima que' tenui proventi avventizj, onde tutto anche lì si spedisse onninamente *gratis*, assegnando invece un compenso di aumento su la paga fissa degli esercenti: tanto più, che l'origine di queste esazioni non si trovava venire da positiva disposizione della S. Sede, e si tratta di cose, nelle quali troppo è facile a entrare abuso. Il Papa si prestò, come suole, generosamente all'incarico: diè il Breve: *Sacrofanctam Tridentinam Synodum*: de' 27. Novembre 1775., pubblicato nell'anno stesso alla Stamperia della Camera: e con esso abroga in perpetuo l'uso introdotto di que' piccoii emolumenti; soggetta a tutte le pe-

ne de datis, & acceptis, chiunque esigesse più (p. IV.) alcuno benchè minimo pagamento: e prescrive, che ogni minore Officiale si obblighi anche con giuramento alla puntuale osservanza. Addossandosi poi in proporzionato compenso l'aumento de' rispettivi salarj; gli riduce nel Breve stesso mensualmente così: al primo Officiale Sc. 25. al secondo, e al terzo Sc. 15. al quarto Sc. 10. E al quinto che si aggiunse di nuovo per la probabilità delle faccende, che avrebbe fatte crescere il buon mercato, Sc. 5. Cosicchè fra appuntamenti antichi, ed aumento; questa copiosa Segreteria montò alla spesa di Sc. 70. al mese, e niuno vi fece scapito, fuori che il Papa. I Ministri sono presso che gli stessi: vivono, e servono come innanzi, nè hanno avuto a dolersi del cambiamento. Or dunque questa specie di officj, al Concilio, o altrove sono a un dipresso della stessa natura, e di simil fruttato: sicchè da tale esempio può aversi vicinissima approssimazione del ricercato provento di queste Segreterie che cede in profitto dei Ministri inferiori delle medesime. E però considerando ogni cosa, specialmente in confronto di ciò, che vale il mantenimento di tutti i Superiori, Consultori, ec. di tutte quante: e la spesa perfino de' minori Officiali di quelle, che nominammo a principio (cose che rimangono a aggravio della S. Sede) tutto considerato così, ben si vede, che non fa oggetto da averne nemmeno scrupolo.

60. *Obbiezzione VIII.* Piano un poco: e ciò che si prendono in Roma tanti Spedizionieri, ed Agenti ec., non si conta per nulla? Eppure tutta questa è spesa, a cui gli Esteri sono costretti nelle spedizioni, che debbono fare in Roma. Dunque la somma cresce.

Risposta. Si noti, che le persone delle quali si parla, questi Agenti Spedizionieri, Curiali ec. sono quelli, che gli Esteri a lor piacimento si eleggono, acciò *gli servano* nelle loro occorrenze, procurino grazie, facciano Memoriali, Scritture, Informazioni ec. e dipoi pagano l'opera di chi gli ha serviti. Anzi spesso sono persone di varie Nazioni, che vengono in Roma, e quivi procurano affari de' lor patriotti, che sogliono più facilmente prender fiducia ne' Nazionali, e ad essi far risentire vantaggio. Ora anche nel sistema civile, le Famiglie private, che hanno affari in paese straniero fa d'uopo, che abbian persona, la quale colà le assista, e la paghino in proporzione: le Compagnie di commercio tengono Agenti, e case in diversi stabilimenti, e pagano lautamente: ne si ode alcuno a dolersi, che la cosa non vada bene. Ma in riguardo al Papa, chi sà, che non si vorrebbe da qualcheduno, che Egli fosse tenuto a pagar del proprio gli Agenti, i Curiali, anzi i Servidori di ogni persona? Almeno nella obbiezzione sembra, che si voglia mettere in conto a Lui tutto ciò, che i particolari convengono di pagare, e pagano a chi gli serve. Che se mai intendessero gli opposenti di lamentarsi del sistema delle cose, per cui tanti
alla-

affari confluendo a Roma dal Cristianesimo; vengono a esser costretti a simile spesa: in tal caso risponderai loro, e se tante cose non venivano in Roma; pretendono forse che tutto si fosse dovuto compiere per appunto in Casa di ciascheduno? E anche in supposto di poter fare su le proprie porte ogni cosa; farebbero poi tutto tutti da se? Ovvero in Patria troverebbe ciascuno chi lo servisse senza pagare un quattrino? Ma, a star più in ordine: se il sistema di avere a Roma presso la S. Sede affari di religione, par loro incomodo, e che occasioni estrazion di danajo; bisogna pur non ostante averci pazienza, o prendersela con G. C., che ha voluto così (v. sopra n. 46.). Se questo è un male, è assai vecchio; ed è perchè siamo Cattolici. Del resto tutto questo affare nel grosso si riduce a un solo Spedizionario Regio, che per tutto il Milanese fu fissato nella persona del Sig. Marcobrani: per tutto il rimanente degli Stati Austriaci, il solo Sig. Brunati: il Sig. Bonajuti serve tutta la Repubblica di Venezia, e la di lui incumbenza fu estesa fino a' rescritti. La Spagna è servita dal Sig. Datti, la Francia ha il suo Collegio di Spedizionieri in Parigi, che hanno una ristretta corrispondenza in Roma. E se la Corte di Sardegna eziandio non adottò, che tardi questo piano; sono stato assicurato, che fu perchè quel saggio Monarca fu persuaso dalla dimostrazione, che fecgli il Sig. Card. delle Lancie, che agli amati suoi Popoli ne sarebbe venuto a risultare un dispendio anche maggiote, che lasciando andar

dar le cose sul piede antico. Laonde, ecco in sostanza, e nel massiccio delle spedizioni più importanti, che la cosa riducesi per così dire al mantenimento di un uomo per ogni Regno, da aumentare in partita, fuori dello Stato del Papa.

61. *Obbiezione IX.* Vi è però il fatto di una grande esperienza in contrario a tutte le allegatte ragioni. A buon conto, a misura che hanno prevaluto i metodi di ristringimento, e che da ogni parte si è cercato ogni modo, che di pecunia a Roma non vada più; l'abbondanza di quella fastosa Metropoli s'è veduta deperire gradatamente, o andar poi a terminare in quell'ultima miseria, di cui più clamorosa esperienza non ha dato ne' giorni nostri altra Città dell'Italia. Segno dunque, che ne' passati tempi quella dovizia, per cui si distinguevano le Famiglie Romane, e nuotava nell'abbondanza e nel lusso la Curia, la Corte, il Clero, il Papa medesimo, venivano ed erano sostenute dal danaro degli esteri, che ha fatto arrenar tutto, quando è mancato.

Risposta. Questa obbiezione, che spontaneamente mi propongo io medesimo perchè potrebbe fare imbarazzo a qualcuno, e ne' miei ultimi tempi ho veduto che lo faceva nel capo di molti, che in Roma sperimentavano delle angustie; dee sempre più dimostrare, che nulla dissimulo, o indebolisco di ciò che può fare difficoltà al nostro assunto. La troverete quasi prevenuta ne' precedenti nn. 47. 48. 56. 57. 58.

ma

ma non è male di dirne più espressamente. Egli è dunque verissimo il deperimento dell'antica opulenza di Roma ne' tempi ultimi: ma se la mancanza delle consuete rimesse straniere può molto avere contribuito alla povertà attuale, è però falsissimo che da esse sia stata prodotta la passata ricchezza. Spieghiamoci. Fu dimostrato dopo tanti altri, anche da Monsig. Vergani pochi anni sono, che lo Stato Pontificio per la sua posizione speciale, per la fertilità del suo Territorio eccedente tutti i bisogni della propria popolazione, pel comodo de' suoi Porti sopra due mari, pel vantaggio specialissimo del suo governo Ecclesiastico, e come tale, esentato da più gravi spese per le milizie e pel trattamento del Sovrano, e de' Ministri e Magistrature ec.; per questi e molti altri vantaggi e risparmi economici, lo Stato Pontificio aveva delle sorgenti *intrinseche* di opulenza, che si veggono da tutti, e che mostrano non esservi mai stata necessità di mendicare altronde la spiegazione di certe ricchezze pubbliche, o fortune private, che sovente si veggono nascere e fiorire sopra tante altre Terre, anche meno feconde. Se scrivessi, o fossi buono da scrivere un Opera di Finanza, potrei dare de' dettagli sorprendenti delle somme di sopravanzo annuo, che somministrano a questo Stato tante derrate di prima, o di se ondaria necessità, i grani e formentoni e legumi, l'olio, i varj bestiami, le pelli agnelline, la lana, la seta, le canape delle due Legazioni di Bologna e Ferrara, il famoso allume del-

la Tolfa ec. (V. sopra n. 11.) Ma queste sono ispezioni conosciutissime, e che non si dimenticano da molti, se non quando si mettono nell' impegno di dimostrare, che a Roma non vi fosse propria come mangiare un pane se non per limosina esterna. Ecco dunque i canali cognitivi, e parenti, ed intrinseci della ricchezza, ed i quali sono nel pienissimo diritto di essere riconosciuti di averla realmente prodotta, finchè almeno non si dimostri che i loro sopravanzi restano ancora seppelliti nel Tevere. Da che dunque è provenuta l'inopia, a cui negli anni ultimi s'è veduta ridotta Roma e il suo Stato? Diciamolo di buona fede: da tutte quelle cagioni per le quali ogni altro Stato può impoverire, quantunque florido; ed aggiungiamoci pure quella speciale della disgrazia di non essere raggugliato nel proprio avere, e troppo liberale su la speranza di non trovarsi poi abbandonato così. La ridondanza territoriale avrà generato la sua solita figlia la mancanza d'industria, e nutrito la poca cura del commercio e delle arti, dilatato il lusso, moltiplicata la *passività* dello Stato ec., tutto può essere, e tutto ciò non prova nulla di aggravio agli esteri, e non ha rapporto alcuna colle nostre spese di Chiesa. Se il Governo avrà male ammaestrato il suo patrimonio, non saranno che i sudditi dell'interno a restarne pregiudicati. Al di fuori si può anzi cavar profitto perfino dal pazzo che butta la sua roba dalle finestre. Noi non dobbiamo mai dimenticarci, che in tutto il nostro trattato, in tutti i

con-

contri, in tutte le riflessioni, e in tutte le obiezioni non ci è da valutare che quel solo danajo, che venga, o vada *per cause di religione*. E la mancanza di questo danajo Ecclesiastico, io dirò nettamente in qual senso son persuaso, che abbia poco a poco contribuito al deperimento della romana dovizia, e non dubito che se ne persuaderà meco ogni Lettore imparziale, che abbia mediocrementemente badato a quanto si è riferito nel corso di questo Libro. Vale a dire, che a proporzione della larghezza, con cui ne' varj tempi veniva a Roma l'argento, più ampia sempre vedemmo la liberalità de' Romani Pontefici nel rimandare (v. Cap. VI.) soprabbondanti i sussidj per le occorrenze diverse, che abbiám descritto. Anzi egli è un fatto, che sul corso indubitabile della storia a me pare evidente, che la proporzione mancò, e la carità della Chiesa Romana, e fors'anche le speranze di una certa risorsa, che si era avvezzi a considerare nel danaro, che poi ritornava per altre cagioni; condusse spesso i Pontefici a spropriarsi oltre la possibilità comune, e ad aggravare di debiti la Camera, superiormente alle sue forze ordinarie. Chiunque vorrà considerare la profusione de' Pontificati di soli due Secoli da Paolo III. a Clemente XI., che ho riferiti nel citato Capo VI. e penserà con qual sopraccarico bisognava mandar fuori il danaro, prendendolo fino al dieci per cento, e caricandosi di tanti *censi vacabili* su le rendite della Dateria, e di tanti Libri di monte su quelle della Camera, distraendo più
di

di venti milioni fruttiferi in soli 200. anni, e mentre *Camera Apostolica, ea in egestate reperta fuit ut neque ipsius Prædecessoris exequiæ modo solito fieri poterant*, come ci disse (sup. n. 44.) nella sua Bolla de' 18. Aprile 1555. Marcello II. successore immediato di Giulio III.; chîunque, dissi, vorrà pacatamente di tutte queste cose aver calcolo, non sarà difficile, che vi ravvisi i semi principalissimi dell'ultimo impoverimento di Roma. Il volgo che non conosce che quanto vede attribut il nostro *deficit* alla combinazione di tante spese, che sono occorse nell'ultimo lunghissimo Pontificato. Ma elle non furono al più, che l'oncia ultima di una bilancia, che già avevano caricata enormemente gl'impegni sopra le forze di varj secoli. Circa 130. milioni di debito in sola *carta* de' Monti e de' Banchi, che si trovò aver Roma verso il tempo dell'invasion de' Franzesi; ci vuol' altro a pensare che vengano da soli 24. anni ultimi! Il Popolo quasi non se ne era accorto prima, perchè la rovinosa facilità di accorrere alle malattie della carta con altra carta, ricuopriva la piaga con renderla più profonda e insanabile (1). Ma intanto si fabbricava sempre su le passate rovine, e i frutti di tante somme mandate fuo-

R

ri

(1) Se si potesse avere un calcolo di tutte le Cedole che si son fabbricate per raggugliare lo scapito delle Cedole, e di tutti i Luoghi monte nuovi, che si formarono per pagare i frutti de' vecchi; il debito della Camera tornerebbe forse

ri (v. n. 46.) bisognava continuare a pagarli. Intanto col raffreddarsi della carità, e col perdersi la memoria de' beneficj (v. Cap. IV. §. II.), le antiche rendite di rimborso s' erano andate diminuendo, e di quella metà che proseguiva a venire, non poteva tornare alcun sollievo alla Camera, perchè quasi tutto era già stato distratto a occasione delle passate sovvenzioni per i Vacabilisti. Ed ecco il verme, che non a lenti morsi di tarlo, ma quasi a smembramenti di fiume, pose le rendite Camerali in rovescio. Sì: qualora fosse stato possibile, che il Capo della Chiesa non avesse mai avuto nulla *da prendere*, non sarebbe giammai fallito: perchè allora non avrebbe avuto nulla *da dare*; e molte di sue rovine, per non dir tutte, son venute di qui. E sicuramente, che se in tal positura delle cose, mentre prosiegue l' estrazione da un piccolo Stato di tanto numerario, il ringresso ne va ogni giorno diminuendo, si riduce a meno della metà nello spazio di circa 80. anni (cit. n. 46. ec.), e di poi per giunta ne' tempi ultimi si cade quasi nel nulla; la corrosione debbe far tanto strepito, che perfino gli uomini della Piazza se ne accorgano bene. Eccovi in qual senso la mancanza delle straniere rimesse ha influito nel deperimento di Roma. Ma questo sen-

se tutto in circolo sopra quelle prime sue Carte, che vedemmo sovente con de Luca non avere altra data, che quella delle enormi sovvenzioni che doverono darsi al di fuori.

so medesimo spiega anzi viepiù, e rafforza il mio assunto. Se Roma era ricca quando si rimborsava della metà del suo avere; non se ne dimostrerà certamente che il riscuotere per metà sia una speculazione che fa arricchire. Si impoverisce di certo a non riscuoter mai nulla, e questo è verissimo, e si capisce.

62. *Obbiezione X.* Ma in somma questo è uno scandolo. Ecco alla fine un Libro tutto fatto per le cose di questo Mondo, e fatto in Roma, che dee essere l'esempio a tutta Cristianità del più eroico distacco, e fatto in tempi, che di questa edificazione vi è più che mai di bisogno. *O tempora, o mores!* Cosa avrebbon detto i nostri Padri de' primi Secoli belli, al sentir muovere queste dispute? **Dispute DI DANARO** fra Ecclesiastici! *O tempora!*

Ecco un obbiezione, ch' io non istento a persuadermi sarà la prima a affacciarsi alla mente di molti, appena letto il Frontispizio di questo Libro. Lo zelo stesso di religiose persone, quando accade che non sia *secundum scientiam*; le porta quasi senza che se ne avveggano a costesta obbiezione, e ad applicare a sproposito il venerabile oracolo: *gratis accepistis, gratis date*. Tutte le cose di questo Mondo, fuorchè il peccato (se pure è qualchè cosa) possono esser buone per lo Mondo di là, e anzi dovrebbon esserlo: e specialmente le ricchezze bene adoperate col divino ajuto divengono mezzi di salute potentissimi, e istrumenti di somma gloria di Dio. Abbiamo noi stessi veduto a prova in quale, e quanto

spiritual vantaggio del Cristianesimo, si volse di tutti i tempi la temporale opulenza della Chiesa Romana; quanti Fratelli si tolsero per essa alle stragi, e all'oppressione de' Popoli non credenti, in quante Provincie si mantenne, o si portò per essa l'onore del nome di Gesù Cristo, e la Fede dell' Evangelio. Finchè questi mezzi abbondarono, finchè le idee di Religione non divennero più deboli di quella di un vile interesse, finchè non si riputò male speso uno scudo per salvare un Fratello; Roma potè accorrere a' bisogni del Cristianesimo intero, promuovere fra le barbare Genti la propagazione del Regno di Dio, somministrare a' Potentati Cattolici sussidj copiosissimi, ed opportuni, animare co' premj i laboriosi Operaj, e i dotti Difensori di Chiesa santa. E se i Romani Pontefici dimostrano impegno per non vedersi togliere i mezzi, per i quali tanto bene operavasi nell'Ovile alla loro cura commesso: se tennero modo, che le Chiese opulenti non rallentassero i sussidj necessarij alle urgenze comuni; perchè dee esser questa un'avidità di danaro, il quale non fu, che un semplice passaggio per le loro mani, anzichè una lodevol premura pel loro officio, e uno stimolo della carità del Salvarore? Si dee egli malignare a qualunque costo, eziandio contra il fatto? Si può bene esclamare contro la mala indole de' tempi, e la perversità de' costumi: ma di quella, che ci rende tanto inchinevoli a non pensare che male, non dirò de' Fratelli, ma de' più venerabili nostri Padri. E l'aver intrapreso
a di-

a difendere la Chiesa Romana da imputazione sì popolare, e maligna, sarà oggetto di scandolo? Sarebbe veramente lo scandolo de' Farisei. Come! Ignorasi dunque, o non si pensa al funesto estermio, che questa accusa di interesse ha ormai cagionato nel Cristianesimo? Diciamolo con santa libertà da Cristiani. Quella diffidenza irreconciliabile, che si è tentato di radicare nelle Corti secolari contro la Ecclesiastica Potestà: quella specie di ferrea inquisizione, che talora si vidde contro tutto ciò, che si parte dalla prima Sede: lo scandaloso attacco, e lo spoglio desolatore di tanti suoi più importanti diritti; debbono quasi intera la loro origine a questa speciosa illusione, con cui si è cercato di tradurre ogni cosa per altrettanti artificj da smungere l'opulenza delle Chiese estere, e per altrettante cabale da far danajo. Le ostinate dispute su le Riserve di Roma, su le Esenzioni, su' Regolari, su le elezioni de' Vescovi, e di altri inferiori ministri, sulla dipendenza delle altre Chiese dalla Romana, su le Dispense matrimoniali, su le Apostoliche Nunziature, su' limiti delle due Potestà; o non si sarebbero smosse, o non avrebbero incontrato potentissimi appoggi, se non si fosse sorpresa la Religione de' Principi, e la devozione de' Popoli, calunniando, che tutta la premura di Roma per tali cose, veniva *perchè ne ricavava interesse*. A forza di dare questo aspetto agli affari, si è ottenuto lo sciaurato intento di avvilitare ne' Regni questa Madre comune, di sollevare i di lei proprj Figli a mettersi

in una specie di guardia, come contro l'impeto di un invasore, e contro le macchine d'una insaziabile usurpazione. Ed ecco disseminato lo spirito di alienazione, e di scisma, eccoci condotti appo molti a sentire il nome del Vicario di Gesu Cristo, con più ribrezzo forse che non fè udirsi un giorno nella pretesa Riforma Settentrionale, dopo le declamazioni energumene di Lutero. Destatori infelici di questo incendio, vedetene con gli occhi vostri, e misuratene a sangue freddo l'estensione, e l'altezza! Avere conseguito pienamente l'intento? Ecco perduta l'antica forza di que' legami, che stringevano le Chiese col comun centro, ecco alzati de' muri di divisione dentro lo stesso Ovile di Cristo, ecco ridotto in servitù il Magistero de' Pastori dell' Uomo Dio, perchè spogliati dell'appoggio del loro Capo: ecco tolta la regolar Disciplina ne' Chiostri staccati dalle loro dipendenze: ecco confusi i limiti, che posero i nostri Padri, tolta ogni efficacia alla correzione, debaccare impunite la licenza di opinare e la scostumatezza ruotare in un vortice rovinoso i Popoli, per condurli a turbare la società, calpestare la Religione, e far crollare i Troni più rispettabili! Amari frutti di questa sapienza animale, e terrena, di questo falso spirito di Riforma, e di disputa, che poco a poco ha condotto i Popoli a non vedere nella Religione del Figliuolo di Dio, che un raggio di Preti per dominare, e arricchirsi! Esagero io forse, o non dico assai meno di ciò, che vediamo ora proprio con gli occhi nostri? E

il cercare di togliere questo orribile scandolo, di ricondurre le idee all' unica verità, di smentire una calunnia, che ha fatto una lacerazione sì deplorabile nel seno di Chiesa santa; sarà un tentativo interessato, e importuno? Si domandava nella obbiezione cosa direbbono a queste dispute *i nostri Padri*? Io stesso ne domanderò agli Avversarj: che ne direbbono? Se ci vedessero ridotti ove siamo che ne direbbono? Sò che i nostri Paoli, benchè ci avessero veduti generosi a sovvenire: *omnes Fratres in universa Macedonia* (ad Thessal. IV. 10.), pure ci avrebbero detto: *Rogamus autem vos Fratres, UT ABVNDETIS MAGIS*. Sò che se avessimo mostrato renitenza, o poca liberalità in contribuir *danaro* per i bisogni comuni; i nostri Paoli non avrebbero temuto di comparire interessati nello stimolarci, come que' di Corinto (I. *Corinth.* VIII.) a vergognarci della nostra avarizia, coll' esempio de' Fratelli di Macedonia, i quali *supra virtutem voluntarii fuerunt et altissima paupertas eorum abundavit in divitiis simplicitatis eorum*. Nè avrebbero temuto scandolo a ritornare più volte (v. 1. Cor. IX, XVI. Actor. II, XVI. XVII. ad Philipp. IV. 19, 11. 26. ec. 11. Cor. IX., ne' quali luoghi si parla anche di collette date per mantenimento di Paolo stesso, de' Catechisti ec.) a perorare per questa liberalità, e a rallegrarsi del buon successo delle sue persuasioni (Ad *Corinth.* cit. II. Cap. IX.) *quoniam et Achaja parata est ab anno praeterito, et aemulatio* (*Corinthiorum*, che si

erano fatti più liberali) *provocavit plurimos*. Ne allor si dolsero i *nostri Padri* di essere soverchiamente aggravati, e *supra virtutem*; nè prefero occasione di scandolezzarsi, e di formare mal concetto de' nostri Paoli, per sentirgli ritornare così spesso a sollecitare i comuni Sussidj, e godere, che tali cose di questo Mondo venissero in larga copia, e degna anche talora, che Paolo stesso si recasse in persona a portarle alle Chiese perseguitate, ed afflitte. I nostri santi Maggiori poi, eredi dello spirito di Paolo, e pieni di divozione alla Sede di Pietro; figuratevi cosa direbbono, se vedessero questa Reggia del Cristianesimo ormai ridotta da mille sordidi risecamenti a dover sostenere il proprio splendore, e la preminente dignità, che interessa l'intera Società de' Cristiani, a totale aggravio di quelli soli frà tutti, che vivono nello Stato del Papa; a spese di essi soli mantenere tanti Ministri, che servono tutto il Corpo: il decoro del culto pubblico, delle opere di carità ec., posare sopra di essi soli: e quasi ciò fosse poco, vedere in calcolo, che de' Sussidj comuni alla Cristianità, circa la metà ne è ripartita ad aggravio di questi soli Cristiani, che nacquero nelle Provincie Romane. Che ne direbbero a questi conti?

63. Io aspetterò, che al Padre delle Misericordie nel suo tempo accertabile, e ne' dì di salute piaccia, che sorga quella età più felice, in cui la Santa Religione di G. C., nella mente di molti, torni a comparir qualche cosa, ed in cui

il Regno de' Cieli si ravvisi di nuovo per quel tesoro nascosto, che si compra a buon prezzo, eziandio colla vendita di tutto il proprio. Cesserà allora lo scandalo, veracemente obbrobrioso, che per tutti i rami del lusso, per tutte le superfluità della vita, per ogni inezia di moda si creda speso, ed *estratto* il danaro assai più utilmente, e di buona voglia, che non per oggetti di Religione, e di carità. Allora tante anime, che periscono senza soccorso frà Genti barbare, tante Chiese, che languiscono desolate, tanti Fratelli, che perdono, o non trovano la Fede per mancanza di banditori Evangelici: e l'augusta Sede di Piero, centro della Religione, Madre, e Maestra di tutti i Cristiani, decaduta di molto dall'antica Maestà Religiosa, e da' comodi di approfondire in opere di carità; allora tutte queste cose compariranno un oggetto meritevole, che vi si pensi, almeno quanto alla coltivazione de' Campi, e al commercio delle Indie. Se, per non dir altro che questo, un'occhiata veramentè Cristiana potesse darsi dentro all'amministrazione di Propaganda, e considerare quante opere di somma gloria di Dio, e di dilatazione della Fede vanno a perire, o mal si reggono per mancanza appunto di que' mezzi, senza de' quali nè il Vascello fa vela, nè lo zelante Operaio sostentasi, nè le Chiese si edificano, nè si redime la vessazione dell'avidò Persecutore; desterebbesi pietà in ogni cuor religioso. Specialmente in questi tempi, ne' quali la Congregazione de' Missionarij

este-

esteri, che somministrava la Francia con tanto profitto delle barbare Genti; minaccia irreparabil ruina; mio Dio! come potrà la Propaganda di Roma riempire il vuoro incommensurabile, e dar mano che non si sradichi affatto in tante Chiese il seme Evangelico? Il Padre comune del Cristianesimo pressato per una parte dalla carità del proprio Ufficio, che lo stimola ad accorrere a bisogni sì urgenti, e ritenuto per altra dalla giustizia, che lo impedisce di spremere nuovo aggravio da' sudditi del suo temporal Principato, già sopraccaricati di avanzo, e troppo più che non porti il loro giusto riparto; dovrà vedere tante anime, e tante Chiese poste all'orlo di perdersi, senza poterle ajutare, che co' gemiti, ed orazioni: mentre tanti snaturati Figliuoli induriscono le loro viscrese su le comuni necessità, ed anzi maledicono, e insultano come soverchiamente arricchito, l'afflitto Padre reso impotente al soccorso. Noi non possiamo sapere se ne' Decreti imperscrutabili dell'Onnipotente sia segnato, che dobbiamo sopravvivere noi stessi a migliori tempi, e di Religion più robusta: ovvero se voglia Dio affrettare le nostre angustie all'ultima rivoluzione. Ma senza esser un Figliuol di Profeta, nè un calcolatore profondo, poco occhio basta a vedere, che se le cose di nostra Fede si abbiano un giorno a cambiare in meglio, l'affare de' sussidj stranieri della Chiesa Romana non può rimanersi nello stato, in cui è attualmente. Il dannosissimo inconveniente, che
per

per i sussidj *generalì*, i sudditi Pontificj portino un peso tanto superiore alle forze, e al dovere; e che non ostante tante opere di prima necessità rimangano allo scoperto: non è cosa che cristianamente possa lasciarsi in piedi. Sorgerà sempre, ne' Romani Pontefici un debito inevitabile di indirizzarsi, subito che possano farlo con profitto, alle Chiese della Cattolica, colle voci di Paolo: *ROGAMUS VOS FRATRES UT ABUNDETIS MAGIS*: come vive, e viverà nelle Chiese medesime un dovere naturale, e divino, di mostrarsi docili a queste voci. Tanto è lungi, che si possa rilasciare a noi di quel poco, che ne è restato, o che debba sembrare avarizia l'insistervi. Dopo tutto il dimostrato fin qui, credo di essere in diritto di azzardare questo presagio, e che sia in grado di sentirne tutta la forza chiunque abbia un pò di spirito di Cristianesimo. Che se questo discorso viene in tempi, ne' quali la forza della Religione è troppo debole in molti per superare il più robusto attaccamento alle caduche miserie di questa vita; mia la colpa non è, nè della causa che ho difesa. Alla fine io non ho un interesse di *Patria*, per le cose di Roma, e Dio sa che il solo amore della verità, che non dee essere straniera ad alcuno, mi ha condotto la penna. Quanto ad altri umani fini, e speranze, non pretendo che tutti abbiano a credere su la mia sola parola di non averne: ma sì, che niuno abbia a riputarmi sì semplice, e cattivo conoscitore de' tempi, da
 non

268 DEL DANARO ECCLESIASTICO CAPO VII.

non aver mai capito, che non è la mia, nè quella di tanti più abili Difensori di Chiesa santa, la strada, che dovrebbe oggi battere chi si proponesse *di fare sua fortuna nel Mondo*. Oh quanto, Lettor Cristiano, son mai vuote queste fortune! Dio ci dia grazia di viver sempre aspirando alle ricchezze del Cielo.

IL FINE.



ERRATA

Pag. 67. lin. 7. nominati
173. lin. 6. e però
184. lin. 21. Grego-
rio XII.
109. lin. 4. della no-
ta il num. 452.364.

CORRIGE

nomi nati
ed a prò
Gregorio XIII.
deve dire 766. 600.

IN-

INDICE

DE' CAPI.

- P**REFAZIONE Pag. iij
- CAPO I.** *Si dimostra esser conforme alla ragione, all'umanità naturale, e specialmente al Vangelo di Gesù Cristo, che dalle Chiese ricche si traggano ajuti per le Chiese povere. Che vi sia uno che presieda a questo riparto, è utile evidentemente alla cosa. E che questi sia e debba essere il Papa lo dimostra la convenienza, e la tradizione Ecclesiastica.* I
- CAPO II.** *Per evitare ogni confusione nella materia, si fissa come nel Trattato nostro non entra il danaro, che venga, o vada per ragion del temporal Principato de' Romani Pontefici.* 15
- CAPO III.** *Di tutti i tempi la Chiesa Romana ha ritratto delle rendite dalle altre Chiese. La Disputa sul modo di percepir tali rendite importa poco, quando il modo non sia meno onesta.* 43
- CAP. IV. § I.** *In quali modi venga a Roma in oggi il danaro. Degli Spogli (n. 20.). Delle Dispense Matrimoniali n. 21. Brevi n. 22. Provviste Beneficiali, e Annate n. 23. ec. Quindennj n. 25. Componende Beneficiali n. 26.* 68

- §. II. *Qual somma in altri tempi, quale ne' nostri formino per Roma tutti insieme i suddetti Capì.* 93
- CAPO V. *Come la Chiesa Romana ancorchè si fosse ritenuta, e si ritenesse per i proprj usi gli indicati Sussidj stranieri, niuno se ne potrebbe dolere a ragione, nè trovarvi ingiustizia.* 122
- CAPO VI. *E non ostante. Come i Romani Pontefici hanno impiegato, ed impiegano in ajuto delle Chiese straniere somme molto maggiori di quelle, che sono provenute loro d'altronde* 150
- CAPO VII. *Obbjezioni solite, e possibili a farsi a quanto si è stabilito.* 211
- Obbjezione I. *Se il Principato temporale del Papa debba pensare a tutti que' Sussidj.* n. 53. ivi
- Obbjezione II. *Usurpazione de' subalterni.* numero 54. 217
- Obbjezione III. *Se giovi dire, che il Papa non cava di borsa propria i Sussidj, che manda.* num. 55. 221
- Obbjezione IV. *Fabbriche di Chiese, Palagi, e Ville: Case Principesche ec. fondate con danaro straniero.* n. 56. 227
- Obbjezione V. *In altri tempi le rendite furono molto maggiori.* n. 57. 240
- Obbjezione VI. *Se Roma ha beneficato gli esteri, ha ricevuto da loro altrettanto, e più.* n. 58. 243
- Obbjezione VII. *Altre rendite ecclesiastiche, che non si sono messe in calcolo.* n. 59. 246
- Obbjezione VIII. *Danaro, che si prendono in Roma gli Spedizionieri, Agenti, Curiali ec.* n. 60. 251

Obbezzione IX. *Come al mancare delle rendite straniere Roma ha sofferto l'estremo impoverimento; così dee dirsi che da quelle rendite proveniva la sua passata ricchezza.* n. 61. 253

Obbezzione X. *Dello scandolo che reca il disputare di danaro fra Ecclesiastici.* n. 62. 259

Conclusionione. *Non è giusto, che le cose si rimangano così: e come le Chiese straniere sono in debito di accrescere i loro Sussidj.* n. 62. ivi

03135

